

Tutti per uno
un vino
per tutti.

TURA

L'Unità

Vino bianco
secco, frizzante.

TURA
L'accento sulla qualità.

ANNO 71 - N. 148 - SPED. IN ABB. POST. - 60% - ROMA

SABATO 25 GIUGNO 1994 - L. 1.300 - ARR. L. 2.600

Ferrara alla Camera contesta il piano di risanamento dell'azienda

«Professori andate via» Il governo vuole la Rai Demattè insorge: non ho fallito, non mollo

Fecero lo stesso
con Montanelli

CORRADO AUGIAS

PRIMA che dalle leggi che contribuiscono a promuovere, i governi si possono giudicare dallo stile. Lo stile di questo governo, e del suo capo, è pessimo: un misto di arroganza e di inefficienza, la formula peggiore, quella che alla lunga mina la necessaria autorità che un governo, qualunque governo, deve avere. Quando l'autorità non c'è, si può essere tentati di sostituirla con l'autoritarismo che ne è la caricatura in versione ringhiosa. A palazzo Chigi qualcuno deve essersene reso conto. Probabilmente per questo inducono il presidente del Consiglio a minacciare nuove elezioni a ogni piè sospinto. Poiché il governo non ce la fa a governare, si fa dire al suo capo che la colpa di questa prolungata inefficienza è dell'opposizione, cercando così di trasformare una debolezza organica in una possibile ulteriore forza

SEGUE A PAGINA 2

ROMA. Il Governo boccia il piano triennale della Rai: «non si è mosso nella direzione degli interventi radicali richiesti dalla legge», ha detto a Montecitorio il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara. E chiede ai professori di andarsene. «Ma cosa volevano?», ribatte il presidente della Rai, Demattè - licenziamenti di massa, il taglio di una rete?». Una giornata di fuoco sul fronte della tv pubblica: in Parlamento Ferrara ribadisce le accuse alla Rai di «pregiudizi nei confronti delle forze di governo» e minaccia la possibilità che mercoledì non venga reiterato il decreto «salva Rai». Se il decreto non viene reiterato, la Rai deve dichiarare il fallimento. Dure reazioni delle opposizioni. A Viale Mazzini i professori contestano il Governo e cercano di evitare guai peggiori. L'altra sera,

infatti, Elvira Sellerio si è dimessa contro la decisione di «depotenziare» Raitre: ora è in discussione anche la legittimità del Consiglio di amministrazione. A Saxa Rubra il Tg3 decide un pacchetto di scioperi contro lo smembramento della rete e Angelo Guglielmi, intervenendo a un'assemblea, parla di «sequestro di spazi» da parte dei professori: per ora il direttore di Raitre non si dimette, «perché le decisioni non siano strumentalizzate politicamente». Intanto il Garante annuncia che la Guardia di Finanza su sua richiesta ha aperto una indagine per verificare il reale assetto proprietario di Telepiù. Berlusconi ha davvero solo il dieci per cento?

GIORGIO FRASCA POLARA
SILVIA GARAMBOIS - ALLE PAGINE 3 e 4

INTERVISTA
Elvira Sellerio
«Io mi dimetto
e accuso il Cavaliere»



Elvira Sellerio annuncia le sue dimissioni dal consiglio d'amministrazione Rai. Protesta per la liquidazione della Terza rete e vede in un premier-padrone di tutte le tv la vera anomalia.

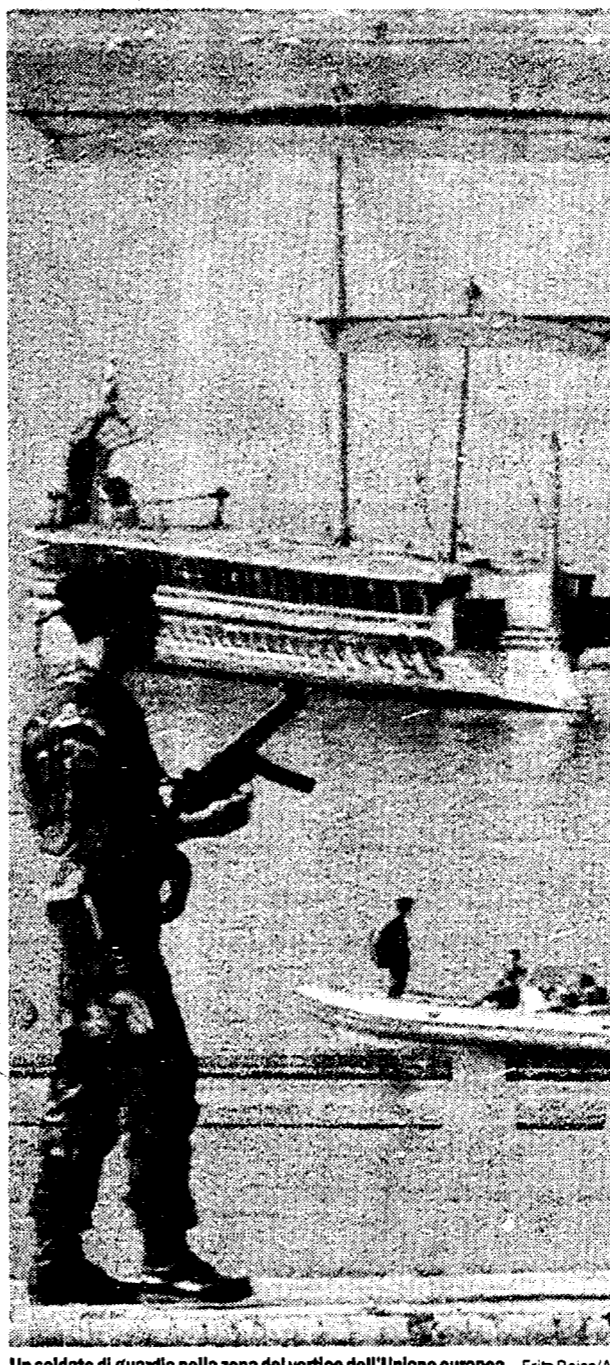
FRASCA POLARA
A PAGINA 3

INTERVISTA
Angelo Guglielmi
«Viale Mazzini
soffoca la Terza rete»



«Il palinsesto preparato da Demattè e Locatelli distrugge la riconoscibilità della Terza Rete Rai». Angelo Guglielmi attacca le decisioni dei vertici Rai e in una intervista a L'Unità spiega perché.

S. GARAMBOIS
A PAGINA 4



Un soldato di guardia nella zona del vertice dell'Unione europea Fritz Reiss/Ap

Vertice spinoso a Corfù
Dehaene dopo Delors?

Quattro soci in più Ecco l'Europa dei Sedici

CORFÙ. Riuniti in un ex casinò a Corfù, nella villa Achelieon dove spirò la principessa Sissi, i leader europei accolgono Svezia, Austria, Finlandia e Norvegia in seno all'Unione. Nasce così la comunità dei Sedici. Ma dietro le quinte combattono l'ultima battaglia per la presidenza ne al francese Delors nella carica di presidente della Commissione europea. Durante la giornata sono state forti le pressioni francesi e tedesche per risolvere la partita qui, al vertice di Corfù. In competizione sono il belga Dehaene, l'olandese Lubbers e il britannico Leon Brittan. A notte inoltrata, dopo la fumata nera con cui si era chiusa la cena ufficiale, Papandreu ha riconvocato i dodici ma anche in questa occasione non è stata raggiunta l'unanimità sul candidato, benché oramai Dehaene sembrasse in dirittura d'arrivo. E la seduta è stata aggiornata a stamattina alle 10. Un piccolo incidente diplomatico all'arrivo nella chiesa di San Giorgio per la cerimonia della firma dell'adesione dei nuovi quattro membri dell'Unione. Il ministro degli Esteri greco Pangalos evita di stringere la mano al presidente del Consiglio Berlusconi, e delega il compito ad un funzionario. Successivamente Pangalos minimizza: «Ero occupato a conversare con un ambasciatore, quando è arrivato il premier italiano. È stato un gesto involontario». E Berlusconi si scaglia contro coloro che «in malafede» si inventano delle storie, vanta l'ammirazione degli altri per la «novità» italiana, esalta il «piglio deciso» della sua pratica di governo.

Immigrazione
banco di prova
Il virus
nazionalista
corre
questa Unione

ARTHUR
SCHLESINGER JR.
A PAGINA 2

AUGUSTO PANCALDI
SERGIO SERGI - ALLE PAGINE 12 e 13

Sulcis: non mantenuta la «solenne» promessa della vigilia elettorale

«Berlusconi ci ha mentito» Minatori in sciopero della fame

CAGLIARI. I minatori fanno lo sciopero della fame contro le bugie di Berlusconi. Il capo del governo non ha tenuto fede alla promessa «solenne», fatta alla vigilia delle europee, di firmare l'accordo di programma per la Carbosulcis. «Il piano» ha fatto sapere con una nota il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Gianni Letta - verrà prima sottoposto all'esame della Cee». Una beffa: il parere favorevole di Bruxelles sul progetto Carbosulcis in realtà c'è già stato, e il nuovo rinvio non significa altro che un'ulteriore

perdita di tempo. Col rischio di far naufragare il piano per la gassificazione del carbone e la conseguente asta per la cessione della Carbosulcis, mettendo così a rischio i 1.400 posti di lavoro nell'ultima grande miniera di carbone d'Italia. Ieri una breve assemblea a Nuraxi Figus, e subito la decisione: sciopero della fame. Hanno iniziato in 40, asserragliati in galleria a quota meno 480. Martedì una delegazione di alcune centinaia di minatori tornerà a Roma, davanti a Palazzo Chigi, per rivendicare il rispetto degli impegni presi.

PAOLO BRANCA
A PAGINA 18

Le banche centrali dei paesi del G7 sono inutilmente intervenute per frenare il crollo

Precipita il dollaro, Borse in difficoltà Nemmeno Clinton rassicura i mercati

ROMA. Giornata di fuoco per i mercati dei cambi: il G7 non è riuscito a bloccare il tonfo del dollaro, le banche centrali sono state tenute in scacco per ore dagli operatori internazionali. Le Borse continuano a traballare. Piazzaffari ha chiuso con uno striminzito 0,08%. Lira sull'altalena: a 1572 sul dollaro, poi a 1558-60, un record da un anno, a 984-5 sul marco. I mercati hanno penalizzato i titoli di Stato italiani più di quanto abbiano penalizzato altri titoli europei: ancora sfiducia nei confronti di Berlusconi. Le banche centrali, compresa quella italiana, sono intervenute in continuazione a sostegno della Federal Reserve, ma la speculazione, fronteggiata con interventi di circa 2-3 miliardi di dollari, è stata più forte dei banchieri centrali. A New York, a metà giornata, il dollaro è crollato a li-

L'inchiesta
di Palermo
Al setaccio
il patrimonio
di Andreotti
e degli amici

RUGGERO
FARKAS
A PAGINA 10

Tensione
in tribunale
Napoli
«processa»
i netturbini
assentelisti

MARIO
RICCIO
A PAGINA 11

velli record di nuovo sotto quota 1,60 e 100,65 yen. La lira è scesa a 984-985 (982 giovedì) sul marco e 1570 (contro 1572) sul dollaro. Sconfitta totale. Clinton ha cercato di calmare le acque parlando dell'ottimo andamento dell'economia, ma i mercati non gli credono e ritengono che l'amministrazione abbia utilizzato il dollaro come clava per costringere i giapponesi a venire a patti sui commerci. Paura dell'inflazione e sfiducia sul coordinamento delle economie da parte del G7 sono gli altri due motivi del dissenso. Ora c'è il timore che i tassi di interesse scattino di nuovo verso l'alto.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI
A PAGINA 17

Di Pietro ha trovato un conto segreto di Craxi Era la sua cassaforte



MARCO BRANDO
A PAGINA 9



CHE TEMPO FA

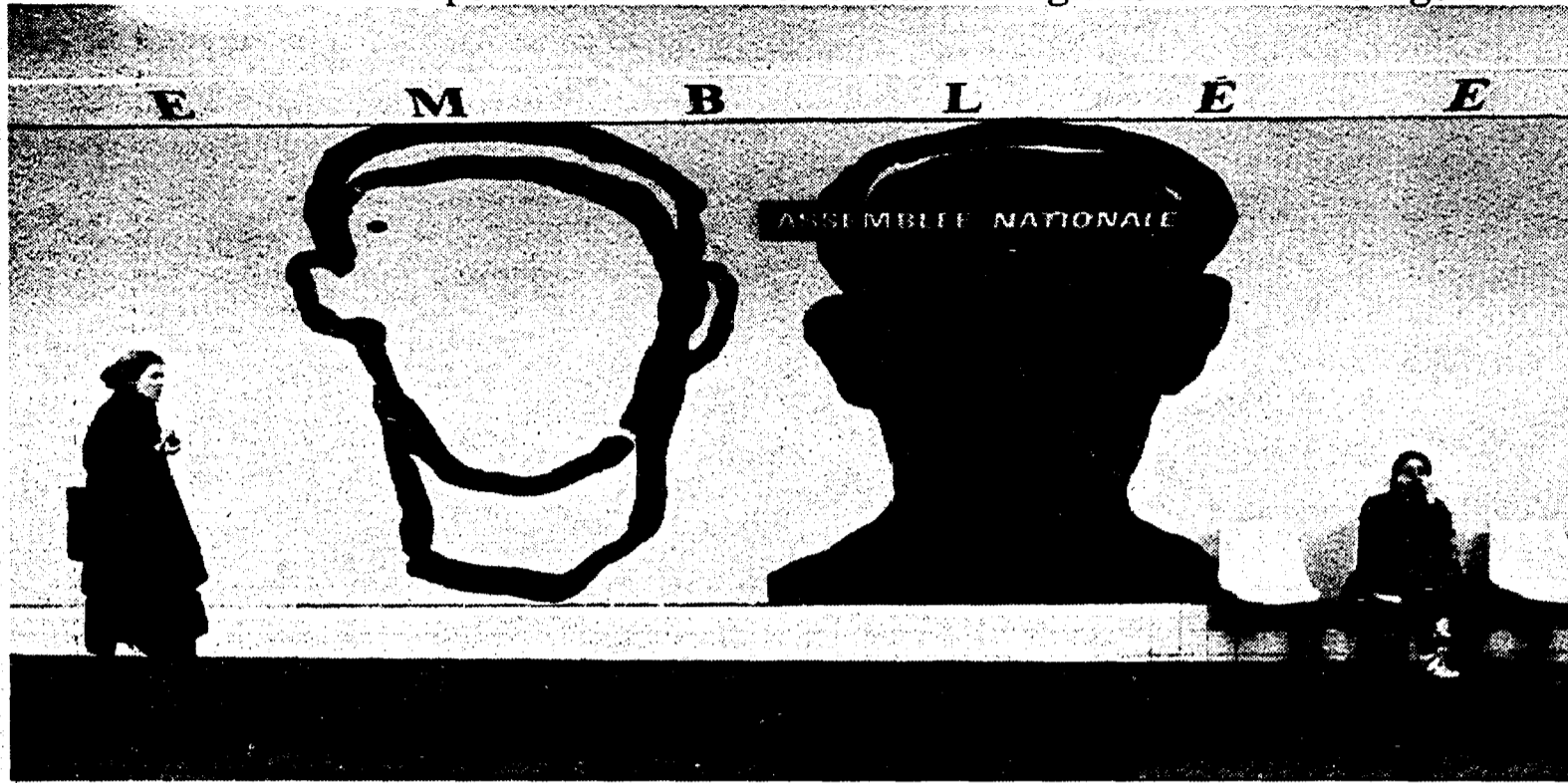
Il portavoce

NON SI CAPISCE lo stupore che ha accompagnato la nomina di Giuliano Ferrara a portavoce ufficiale del governo. Ferrara è sempre stato portavoce di qualcuno: prima (come molti di noi) del Padre per eccellenza, il partito comunista; poi del Padreterno Craxi; infine del Padre Ridens, quello attuale. Rispetto alla schiera di narcisi circolanti, la cui maggior premura è ripetere ogni dieci secondi che lavorano solo per maggior gloria personale, lui è in controtendenza: la sua grande intelligenza, la sua ottudente passione politica e la sua contudente violenza verbale sono sempre state spese al servizio di idee, due delle quali (la prima e la seconda) per giunta sbagliate e perdenti. Nella sua plateale incoerenza esiste dunque una ferrea coerenza: per lui la politica conta più di ogni altra cosa, perfino della sua pur non piccola vanagloria personale. Non è un artista, non un intellettuale, neppure un giornalista: è un politico puro. Questo è ciò che lo spiega e infine lo giustifica: sfidando la riprovazione dei miei lettori - che lo detestano - e anche la mia - lo detesto anch'io - voglio fargli auguri quasi cordiali.

[MICHELE SERRA]

CUORE+INSERTO SPECIALE
**SCEGLI TU
IL LEADER
DELLA SINISTRA**
LA SCHEDA ELETTORALE, LE FOTO E LE
BIOGRAFIE DI 283 EROICI CANDIDATI
con **CUORE** si può

Il processo unitario si scontra ormai con il riemergere di tendenze etniche Non si potrà bloccare il fenomeno dell'immigrazione. Le nuove regole



Alain Volut

Il nazionalismo ucciderà l'Europa

Questo è un momento difficile nella lunga storia dell'Europa. Non è passato molto tempo da quando quel magico numero, 1992, suscitò le attese di una Europa nuova, palpitante, unita, più prospera, più intrepida che mai. Oggi il sogno di una Europa unita appare più remoto di dieci o venti anni fa. Su quale scoglio si è infranti quel sogno? La risposta è semplice: il nazionalismo.

Il nazionalismo può avere effetti positivi o negativi a seconda delle circostanze. Fu la resistenza nazionalista a sconfiggere quanti, come Napoleone e Hitler, tentavano di unificare l'Europa con la forza delle armi.

Il banco di prova

È il sentimento nazionalista che frustra oggi gli sforzi di quei leader che sognano di unificare l'Europa sulla base dei comuni interessi e del reciproco vantaggio con la persuasione e il consenso. D'altro canto nemmeno la fine della guerra fredda è stata di alcun giovamento. La minaccia sovietica era un potente fattore a favore dell'unità europea. Svanita quella minaccia è svanita anche la necessità di fare fronte comune contro un sistema totalitario o magari anche contro gli orrori scatenatisi in quella che un tempo era la Jugoslavia. Nulla ha screditato l'ideale dell'unità europea più dell'impotenza dell'Europa al cospetto della tragedia della Bosnia. Come ha giustamente osservato un poliglotta jugoslavo (e chi meglio di lui?): «le minoranze saranno un amaro banco di prova per tutte le società post-comuniste. Con la scomparsa del comunismo rifiorano gli istinti tribali». E l'ostilità di

una tribù verso le altre è tra le più antiche reazioni dell'uomo.

Oggi in ogni angolo del nostro tormentato pianeta il fanatismo etnico e religioso sta frantumando le nazioni. «Il virus del tribalismo», scrive The Economist - rischia di diventare l'Aids della politica internazionale. Per anni silente è esplosa oggi in tutta la sua virulenza aggredendo numerosi paesi. L'alta tecnologia rende il mondo sempre più piccolo e abbatte i confini tradizionali. Ma le pressioni che spingono in direzione dell'integrazione inducono la gente a cercare riparo da forze che non controllano e non comprendono. Quanto più cresce il numero di coloro che si sentono alla deriva in un mondo freddo, impersonale, anonimo, tanto più disperatamente si desidera la protezione di una comunità calda, familiare, comprensibile e protettiva e ci si mette alla ricerca di una identità politica. Integrazione e disintegrazione diventano quindi gli opposti che si alimentano a vicenda. Più il mondo si integra, più la gente si richiude in gruppi che, in tempi post-ideologici come quelli attuali, trovano le ragioni della loro identità nelle emozioni etniche e religiose.

La Jugoslavia altro non è che il presagio più visibile di un fosco futuro. Nell'ex Unione Sovietica si contano 104 nazionalità, 22 delle quali con una popolazione superiore al milione di abitanti. Venticinque milioni di russi vivono fuori dei confini della Russia. Secondo l'Istituto di geografia dell'Accademia russa delle scienze, il territorio dell'ex Unione Sovietica è interessato al momento da 160 contro-

ARTHUR SCHLESINGER JR.

versi di confine. Due milioni di ungheresi vivono in Romania, 700.000 in Slovacchia. In totale il 30% degli ungheresi vive fuori dell'Ungheria. Mentre 300.000 tedeschi e 200.000 ucraini vivono in Polonia. Ma gli odii etnici, religiosi e linguistici non mancano nemmeno in Europa occidentale. Stando al rapporto Onu 1993 sui rifugiati, ogni 120 persone c'è un rifugiato. Si calcola che nei prossimi dieci anni migreranno verso l'Unione Europea venticinque milioni di persone, per lo più di pelle, credo e abitudini diverse.

«e pluribus unum»

La xenofobia e il razzismo sono temi sempre più attuali della politica europea. In che modo le società democratiche debbono affrontare la questione dell'eterogeneità etnica, razziale e religiosa? Gli Stati Uniti hanno avuto il vantaggio di coloni che (per lo più) venivano in America proprio alla ricerca di una nuova identità. La cittadinanza si è andata definendo non in termini di origine etnica bensì di ideali politici, per quanto infedeli noi americani possiamo essere stati a quegli ideali. Abbiamo comunque costruito tradizioni e forme di assimilazione. Il «crogolo» pur con le sue disuguaglianze ha creato una nuova nazionalità: «e pluribus unum». Come ha scritto Gunnar Myrdal nel suo «An American Dilemma» che è un prezioso studio sulle relazioni razziali negli Stati Uniti: «negli Usa le minoranze lottano per acquisire uno status nella società; in Europa le minoranze lottano per lo più per affrancarsi dalla società». Sono quindi evidenti i limiti per gli euro-

pei dell'esperienza americana. Sono non di meno convinto che l'Europa debba superare l'idea delle nazioni etniche, cioè a dire una concezione della nazionalità fondata sull'etnia piuttosto che sui principi. Ad esempio secondo le leggi tedesche, persone di origine tedesca che non hanno mai vissuto in Germania possono ottenere la cittadinanza assai più agevolmente di persone di origine turca che vivono in Germania da un paio di generazioni. L'Europa deve accettare l'inevitabilità della eterogeneità e la conseguente necessità di convincere persone eterogenee a convivere civilmente e in armonia. La base di tutto è lo stato di diritto. Coloro che aspirano a diventare cittadini di un paese è giusto che rispettino la costituzione e le leggi di quel paese. Vi sono persone animate da un forte sentimento religioso che arrivando in un paese straniero si dichiarano disposte ad osservare solennemente quelle leggi che non contrastano con il Corano o con altri testi sacri. Non è facile integrare queste comunità in un ordinamento democratico.

Una seconda necessità è quella di una occupazione produttiva. La concorrenza sul mercato del lavoro insaprisce le tensioni etniche e razziali e alimenta l'estremismo politico. La crescita economica non elimina i pregiudizi etnici ma ne mitiga alcuni degli effetti peggiori. Una terza necessità è quella di un quadro internazionale in materia di diritti delle minoranze. Una risoluzione approvata nel 1970 dall'Assemblea generale delle Nazioni unite affermava che il diritto all'autodeterminazione non

va applicato in maniera da determinare lo sfaldamento degli Stati quando questi Stati rispettano i diritti umani. Ma come garantire questo rispetto? Come rafforzare la macchina internazionale a tutela delle minoranze? La proposta olandese intesa ad istituire un Alto Commissariato per le Minoranze merita maggiore attenzione di quella finora ricevuta dall'Alta Conferenza sulla sicurezza e la Cooperazione in Europa (Csece). Altri propongono di assegnare alla Corte Europea dei diritti umani il compito di proteggere le minoranze. Robert Badinter, presidente del Consiglio costituzionale francese, è favorevole ad una Corte arbitrale europea.

Mille jugoslavi

Se l'Ungheria, ad esempio, adisce la Corte lamentando il trattamento riservato alle minoranze ungheresi negli altri paesi, i giudici formulerebbero una soluzione ragionevole e creerebbero precedenti giuridici che col tempo finirebbero per costituire una sorta di diritto comune in materia di problemi delle minoranze. Per evitare che le jugoslavie si moltiplichino, le nazioni europee debbono porre in essere strumenti comuni per ridurre i conflitti etnici. Se non riusciremo a de-etnicizzare il concetto di cittadinanza, a creare posti di lavoro e strumenti di tutela delle minoranze, non vedo come si possa arrestare la spirale del tribalismo e rilanciare il sogno dell'unità europea.

Copyright International Herald Tribune, distribuito dal The New York Times Syndication Sales Traduzione: Carlo Antonio Biscotto

Ci sarà a Strasburgo un traduttore simultaneo dal romanesco?

ENRICO MONTESANO

CARI COMPAGNI (gne), cari elettori (trici), lo so che non è il momento più adatto, ma che devo fare: far finta di niente e passare magari per ingrato? 142.000 preferenze! M'avete messo Ko. Ma che siete matti? Oppure mi devo offendere? Cioè, non è che magari sotto sotto, tutta questa valanga di preferenze sta a significare «Enri, vattene a Strasburgo, che c'hai stufato»? Perché voi, a Strasburgo, più che mandato mi ci avete fiordato! So' preoccupato. È vero che, se Caligola ha fatto senatore un cavallo e Berlusconi (il solito esagerato) ha fatto ministro Ferrara, non si capisce perché un attore non possa fare l'eurodeputato (certo, non sarò bello come il cavallo, in compenso, di sicuro, consumo meno sia dell'equino che di Ferrara). Fatto sta che qualche problema, però, me lo devo porre. Per esempio: ce l'avranno a Strasburgo un traduttore simultaneo dal romanesco? Io sono abituato a parlare semplice, con il polittichese me impicco subito, alla terza riga già comincio a rantolare. Però non vorrei neanche che me scambiassero per Funari, il terrore dei congiuntivi. Beh, vabbè, ormai è fatta. Che vi devo dire? V'avevo chiesto una mano, m'avete dato tutto il braccio e adesso beccatevi l'Euromontesano. Peggio per voi.

A parte gli scherzi, io sono veramente un po' imbarazzato e, perché no, lusingato. La fiducia che mi avete dato quasi mi sgomenta. Come vi posso ringraziare? Vi invito tutti a cena a casa mia? Mi piacerebbe, ma io non abito mica ad Arcore. Vabbè, allora facciamo così. Per dimostrarvi la mia gratitudine, a Strasburgo mi farò in quattro, anzi: in centoquarantamila, per mantenere le promesse. Bello sforzo! direte voi, è il minimo per un deputato serio. Avete ragione.

Il fatto è che qui, se non ci rimbocchiamo le maniche, questi ci rimboccano le lenzuola e ci mettono a nanna per un altro quarantennio. Svegli bisogna stare! Svegli per vigilare sui risultati delle promesse (un milione di posti di lavoro! già, ma: «in più» o «in meno?»), svegli per respingere l'idea malsana di una sapità di serie A e una di serie B (dove la A sta per «A me i soldi, please» e B sta per «Buttatele dove capita»), svegli per battersi contro la teledittatura con il sorriso giccolico, il liberismo selvaggio del «tutti contro tutti, così ci divertiamo tanto a vedere chi è più bravo o più carogna».

NO, NON ci stiamo! Per fortuna, checché ne dicano quelli che avrbbemo meno diritto a parlare, c'è ancora la politica. Eh sì, proprio la politica che non è, come vorrebbero interessatamente farci credere quelli di cui sopra, Tangentopoli. La politica, quella vera, è cosa bellissima e nobilissima. Politica è occuparsi del bene della collettività, è impegnarsi in prima persona, è scendere in campo. Quante volte, mi sono detto, assistendo dagli spalti hai imprecato contro questo e contro quello presunti incapaci, rimbambiti o addirittura corrotti? Bene, adesso tocca a te, Enrico. Vai.

Beh, confesso una certa emozione, trepidazione. Per essere più precisi, diciamo pure «strizza». L'avversario è di quelli che fanno tremare le ginocchia: strarico, strapotente e, come se non bastasse, scende in campo (poco sportivamente) con tre Reti di vantaggio. E ne vuole altre tre a tavolino!

Ma la partita è appena iniziata e noi non ci arrendiamo senza combattere. Perché? Così. Per tigna.

Cento, se prima di scendere in campo, ci mettiamo a litigare negli spogliatoi su chi debba fare il capitano, finisce che facciamo un bel regalo (e proprio non è il caso!) all'avversario. Abbiamo bisogno di una squadra unita, forte, con la grinta e la lucidità del centravanti ma anche la fantasia creativa della mezz'ala. Uniti, come si diceva una volta, si vince.

Allora: forza Massimo Veltroni! Forza Walter D'Alena! Forza compagni!

DALLA PRIMA PAGINA

Fecero lo stesso con Montanelli

elettorale. Speriamo, per il governo e per tutti noi, che qualcuno si sia anche chiesto per quanto tempo ancora potrà durare questo rischioso giochetto.

L'unico settore nel quale i propositi vanno avanti, disordinatamente come tutto il resto, però a rotta di collo, è quello televisivo, anzi della Rai, il cui destino si compirà presumibilmente entro martedì prossimo. Già il fatto che il grave problema dell'informazione tv in questo paese venga ridotto alla questione della sola Rai è di per sé, di gravità estrema. Si contano una per una le ascendenze politiche degli ospiti di Enrico Deaglio a «Milano, Italia» ma nessuno all'interno della maggioranza, a parte Umberto Bossi, sente la decenza di ricordare al presidente del Consiglio che altrettanto grave, ammesso che la Rai sia grave, è la situazione della «sua» Fininvest.

Nessuno fiata all'interno della maggioranza perché i difficili equilibri e gli scontri abituali in un sistema costituzionale come quello americano, quelli tra Casa Bianca e congresso, tra Casa Bianca e lo stesso partito del presidente, qui sono stati sostituiti da una massa di deputati, capigruppo, presidenti di commissione gratificati dall'essere arrivati dove sono arrivati. Anzi, peggio di così: interamente dipendenti dal placet del loro leader che infatti potrebbe, con un semplice incaric del sopracciglio, restituire la maggior parte di loro a professioni meno dispendiose per il contribuente.

Con la Rai il presidente del Consiglio segue lo stesso sistema a suo tempo inaugurato con Indro Montanelli quando ancora dirigeva il Giornale. Allora fu un uomo di provata obbedienza come Emilio Fede a lanciare il primo segnale. Il Cavaliere finse di rabuffarlo

benevolmente ma tutti capirono, Montanelli per primo, che l'ora era suonata. Con la Rai sono state altre le avanguardie che hanno annunciato il tempo della vendetta. Gli ex radicali Marco Pannella e Taradash, il giovane Storace, il giornalista Fabrizio Del Noce, il suo tempo buon inviato di esteri, oggi petulante parlamentare.

Loro hanno parlato di azzerramento dei vertici, di cambiamenti radicali; è probabile che il capo del governo, avvalendosi anche del ministro delle Poste Tatarella, si appresti a far diventare quei proponenti una realtà.

Sul gradimento che gli italiani hanno per i programmi e l'immagine della Rai, esistono sondaggi discordanti. Quelli elaborati da Pilo e divulgati da Berlusconi parlano di una Rai fazziosa e mal tollerata. Altri sondaggi rivelano invece una benevolenza molto maggiore e il persistere di un'immagine quasi affettuosa, quella della vecchia «mamma Rai». Anche se nessuno conosce la verità, si può avanzare il sospetto che maltrattare eccessivamente la Rai potrebbe rivelarsi un boomerang (uno dei

tanti in preparazione, ad opinione di chi scrive questa nota) per il governo.

Il consiglio d'amministrazione della medesima Rai, in particolare il presidente e il direttore generale, certo non aiutano. Da una parte hanno dato mostra di resistere, dall'altra hanno proposto di fatto lo smantellamento di Raitre attraverso il rifiuto dei suoi palinsesti e consegnando così su un piatto d'argento la testa mozzata del suo gruppo dirigente. Su Raitre ognuno è ovviamente libero di pensare ciò che crede e chi scrive non ha mai fatto mistero del suo dissenso su parte della linea editoriale. Nessuno può ignorare tuttavia che se c'è stata in Rai una realtà televisivamente innovativa, vivace, di alto profilo e di basso costo, questa è stata, a partire dal 1987, Raitre. Decapitarla ora in quel modo, con quelle motivazioni ipocrite, è un atto illiberale in cui la furia del progetto si accompagna alla rozzezza della sua attuazione. Quando dovremo dolerci sul serio delle cose che stanno accadendo, non si dica per cortesia che non avevamo capito di che cosa si trattava. (Corrado Augias)

LA FRASE



Claudio Dematté

Tutto è perduto fuorché l'ospite d'onore

Marcello Marchesi

Unità logo and contact information including address, phone numbers, and subscription details.

ASSALTO A SAXA RUBRA.

Il ministro accusa i Professori di aver fatto fallimento
In pericolo il decreto per salvare l'azienda tv



Tatarrella e Ferrara stamane alla Camera durante le interpellanze e interrogazioni sulla Rai

Giulio Bragiolini

Il governo assedia la Rai

Ferrara «spara» su Demattè che ribatte: resteremo

ROMA Boccia il governo è insoddisfatto del piano presentato dal Consiglio di amministrazione della Rai. Giuliano Ferrara di fronte al Parlamento alle nove del mattino si sofferma con collaudata esperienza su alcuni passi delle undici cartelle dattiloscritte sulla questione Rai. È la riunione in cui Berlusconi doveva rispondere alle interpellanze sull'«attacco alla tv pubblica» per quella conferenza stampa del 7 giugno scorso in cui ha accusato di non essere filo-governativa «è invece il ministro dei Rapporti con il Parlamento a riferire che il Presidente del Consiglio «non entra e non rettifica» le sue affermazioni. Parla di «ostilità pregiudiziale e sistematica verso una parte politica» di «arte di persuasione». Ma questo tema che poco più di due settimane fa aveva profondamente scosso quanti hanno a cuore l'autonomia dell'informazione ten era di fatto «cavalcato dal giudizio senza appello sul Piano triennale di risanamento della tv pubblica. È un puro nassetto di bilancio - legge Ferrara - blandi interventi sulla struttura aziendale contro forti richieste di aiuto esterno rivolte allo Stato e in definitiva ai cittadini contribuenti».

Senza il decreto «salva Rai» dice Ferrara il piano di risanamento si chiuderebbe «con un deficit complessivo di molti miliardi» perché «le cifre possono essere girate come si vuole visto che Ernesto Rossi diceva che ci sono più modi di comporre un bilancio di quanti ce ne siano per cuocere le uova». E dunque «il governo dovrà ora valutare che cosa sia giusto fare nel momento in cui quel contestato decreto-legge scade e si pone il problema della sua reiterazione. Parole che suonano minacciose per il futuro della tv pubblica perché quel decreto sarà il tema del consiglio dei ministri di mercoledì prossimo. A fine mese la scadenza

momento in cui quel contestato decreto-legge scade e si pone il problema della sua reiterazione. Parole che suonano minacciose per il futuro della tv pubblica perché quel decreto sarà il tema del consiglio dei ministri di mercoledì prossimo. A fine mese la scadenza

ascoltano in bassa frequenza i lavori di Montecitorio. E mentre i parlamentari replicano al ministro Demattè e Locatelli decidono di convocare la stampa. Ferrara prende atto finalmente che abbiamo imboccato una strada diversa», dice Demattè. Ma contesta le conclusioni cui arriva il governo. «Ci aspettiamo che ci chiamasse il ministro delle Poste Tatarrella per discutere per capire se tutti i pre-



Elvira Selleno, consigliere di amministrazione della Rai

Giovanni Giovannetti

Informazione pulita Alle 16 al Colosseo la manifestazione

L'appuntamento è alle 16 davanti al Colosseo. E da qui che oggi partirà la grande manifestazione nazionale in difesa dell'«informazione pulita», indetta dal Comitato promotore del referendum sulla Mammi. Un lungo corteo che attraverserà le vie di Roma per arrivare a piazza Farnese dove avrà luogo l'«happening conclusivo» sul palco Donatella Raffa insieme a Giorgio Arlorio, animeranno la serata all'insegna della musica e dello spettacolo. Durante la manifestazione Radio popolare e Italia radio terranno un «filo diretto» per parlare di Rai e Fininvest, ma anche delle tante radio e tv locali che sono spesso le prime vittime del sistema attuale. Alla manifestazione ancora ieri sono continuate ad arrivare adesioni. Aldo Tortorella, Mario Segni, Trentin. Che si vanno ad aggiungere a quelle di associazioni, forze sociali e del volontariato, partiti politici, ma anche artisti, registi, autori televisivi e cinematografici.

Guerra alla Rai Il Ppi si schiera contro Berlusconi

Dopo gli attacchi di Giuliano Ferrara alla Rai, anche il Ppi si schiera contro Berlusconi. A scagliare la prima pietra è Sergio Mattarella: «Questo consiglio di amministrazione è stato nominato dai presidenti delle camere, e non dalla maggioranza di allora. Evidentemente si afferma il principio per cui lo stato appartiene alla maggioranza di governo. Allora visto che quest'ultimo si basa sulla Fininvest, tanto varrebbe unificare i consigli di amministrazione». E anche Roberto Formigoni, questa volta, si associa alle critiche. «La Rai ha certamente colpe pregresse, ma non vorrei che la denuncia di questa situazione finisse per essere l'assoluzione dell'altro soggetto». La Bindi, poi, non ha alcuna esitazione: «Spero che il gesto della Sellerio serva a dare un segnale della gravità della situazione. Ma attenzione, per me gli altri consiglieri devono farsi cacciare, certo non togliere il disturbo a chi li vuole togliere di mezzo».

supposti del risanamento erano stati affrontati spero che questo avvenga prima che il Piano sia portato alle sedi competenti. Offeso il presidente dei Professori perché ho sentito girare numeri insinuare interpretazioni quando le cifre del bilancio sono state approvate dall'assemblea dei soci e dal collegio sindacale che è composto - da due mesi - da un rappresentante del ministero delle Poste uno del Tesoro e uno dell'Iri. Poi si scaldano nonostante le telecamere nonostante il lustro della sala in cui ha chiamato la stampa. Nel discorso di Ferrara si dice che non ci siamo mossi con interventi più radicali. Ma cosa volevano? Licenziamenti di massa? Cassa integrazione a tappeto? Taglio delle reti? Non rientrava nei nostri doveri. A noi è stato chiesto di consegnarla risanata al sistema delle tv non di distruggerla e menomarla.

E poi il decreto «Se non viene approvato» continua il Presidente della Rai - non c'è alternativa il giorno dopo dobbiamo portare i libri in tribunale. L'azienda è fallita. Ma non si parli di regalo e c'è un adeguamento insufficiente alle private sul canone di concessione un adeguamento dopo tre anni del canone di abbonamento la rivalutazione degli immobili perché non è mai stata ricapitalizzata l'azienda. Il vecchio collegio dei sindacati aveva ventilato l'idea di fare un'azione legale contro lo Stato. Se il decreto non passa potrebbero sorgere problemi di quel genere».

Professori a termine
Ferrara parla anche dei Professori si ingarbuglia con la legge di riforma viene contraddetto da Napolitano sul significato del testo e lo corregge a penna ma insiste quello dei Professori è stato un esperimento adesso ci sono altre

ipotesi come quella di Taradash di affidare la nomina del consiglio all'Iri come il commissariamento di legge complessiva di riforma non parla. E su questo punto le opposizioni replicano duramente. Parlano Mussi, Giulietti, Rosv Bindi. Io ha già detto presentando l'interrogazione Patsan: «È solo all'interno di una legge complessiva di riforma che si può discutere delle regole qui sembra di assistere invece al tentativo di mettere prima gli uomini alla tv pubblica e poi fare le regole. E anche il Tg1 insorge e in un'assemblea vota un documento contro la prospettiva di nuove dipendenze dal governo».

Le annunciate dimissioni di Elvira Selleno dal consiglio di amministrazione (perché in forte disaccordo sui palinsesti approvati l'altra sera dal Cda) erano ulteriori testazioni dal Transatlantico a viale Mazzini il ministro delle Poste Tatarrella dice. La Sellerio dimessa, Benvenuti che - per sua stessa ammissione - non partecipa alle riunioni i consiglieri della Rai restano solo tre ma sono una maggioranza qualificata la democrazia è salva. Tullio Gregorj fa sapere che, nonostante le parole di Ferrara «non si sente un consigliere congelato» e Demattè contro ogni evidenza afferma di non aver ricevuto la lettera di dimissioni dalla Sellerio. «Ci sono livelli di resistenza. Il mio è altissimo - dice - però capisco che altre componenti del Consiglio di fronte a questi attacchi che vanno oltre la critica civile perdano la pazienza». Poi confida: «La Sellerio ha un carattere forte sarà difficile farla recedere dalla sua decisione. Ma anche io ho un carattere forte. Lavoreremo fino alla fine del mandato quale che sia faremo fino in fondo il nostro dovere anche se dovessimo licenziare una persona l'ultimo giorno».

di riassetto del solo bilancio d'esercizio... Non è che anche lui possa trovare una sponda nel suo gesto?

Eh no! Tranne quest'ultimo episodio delle scelte per RaiTre in Consiglio abbiamo lavorato bene e in sostanziale accordo. Non rinnego nulla e non riproverò nulla ad altri ai miei colleghi ed in particolare al presidente Demattè. I professori non sono stati affatto un ostacolo «semai loro hanno trovato ostacoli. Ma di questo preferisco non parlare per ora. Ma mi consenta di rispondere al ministro Ferrara: è lui il governo a tenere in mano (e a non usare né accettare) gli strumenti per una radicale riforma dell'informazione in Italia soprattutto ora che il paese vive l'anomalia assolutamente unica nel mondo di un presidente del Consiglio che possiede metà delle reti televisive (per non parlare degli interessi in Tlc+ 1 + 2 + 3) e che pretende di controllare anche l'altra metà. Non scherziamo con le cose vere».

Insisto: ancora Ferrara ha parlato di quella dei "professori" come "un'esperienza altamente controversa e, dunque, in via di esaurimento". Ora lei se ne va. Non è un regalo proprio alla linea di destabilizzazione che viene perseguita con tanta protervia e arroganza?

Absolutamente no. Almeno per me che non ragiono secondo la logica vile dei destabilizzatori. Io ho posto un problema particolare (ma essenziale) ed uno più generale. Non disconosco il ripeto l'operato dei miei colleghi anzi mi assumo le loro stesse responsabilità almeno sino alla più recente decisione da cui mi sono dissociato.

E credo se ho conosciuto appena un poco i miei colleghi in un anno di lavoro durissimo che il mio gesto possa contribuire anche ad una verifica ad un chiarimento.

E infatti Demattè ha appena detto ai giornalisti, confermando le sue dimissioni, non solo che «rimarremo a fare il nostro lavoro sino all'ultimo giorno, resistendo ad accuse, ingiurie e menzogne», ma che spera che lei possa recedere dal suo proposito. Come risponde?

Apprezzo molto la schietta dichiarazione di intenti è coerente con tutto il comportamento del prof. Demattè. Mi consenta invece di non rispondere - oggi e in questa sede - all'invito a ritirare le dimissioni per rispetto soprattutto al presidente e agli altri consiglieri. Del resto penso che la lettera dovrà essere letta e discussa in consiglio immagino la prossima settimana.

E, intanto, che cosa farà Elvira Sellerio?

Mi sono dimessa no? Intanto quindi corro a Palermo la casa di mia madre che è una figlia esigente ed io stessa del resto sono una madre esigente. Ah un'altra cosa prima di salutarla.

Dica, lasciamo i libri e torniamo a parlare di Rai?

Sì ma solo per ricordare che i professori rispondono per legge del loro operato non al governo e ad un presidente del Consiglio che non è il di sopra delle parti in causa. Essi rispondono ai presidenti delle Camere che li hanno nominati in forza della loro carica istituzionale. Naturalmente lo ricordo a me stessa. Ma se capita anche a qualcun altro.

SILVIA GARAMBOIS

mazione ten era di fatto «cavalcato dal giudizio senza appello sul Piano triennale di risanamento della tv pubblica. È un puro nassetto di bilancio - legge Ferrara - blandi interventi sulla struttura aziendale contro forti richieste di aiuto esterno rivolte allo Stato e in definitiva ai cittadini contribuenti».

Senza il decreto «salva Rai» dice Ferrara il piano di risanamento si chiuderebbe «con un deficit complessivo di molti miliardi» perché «le cifre possono essere girate come si vuole visto che Ernesto Rossi diceva che ci sono più modi di comporre un bilancio di quanti ce ne siano per cuocere le uova». E dunque «il governo dovrà ora valutare che cosa sia giusto fare nel

Sellerio lascia il Cda: «L'anomalia è quel premier»

ROMA La lettera di dimissioni, tre cartelle vergate a mano con scrittura chiara e nervosa, è nelle mani del presidente della Rai Claudio Demattè dalle una ci di ieri mattina. Poi Elvira Selleno è andata a stringere la mano al direttore di RaiTre, Angelo Guglielmi a qualche altro amico e si è chiusa nel suo pied à terre romano per affrontare via telefono con i collaboratori della sua raffinata casa editrice palermitana un paio di problemi connessi all'uscita di un libro cui tiene molto: «Un modo per cercare (inutilmente) di distrarmi da una decisione sofferta ma che considero scusi il termine, un imperativo morale».

Perché un gesto così clamoroso, e per giunta proprio nel momento in cui da destra non si fa che reclamare le dimissioni dei "professori" e comunque minacciare il commissariamento della Rai?

Nel mio gesto si intrecciano una causa contingente (il rindimensionamento di RaiTre deciso dal Consiglio con il mio solo voto contrario) ed un più profondo motivo di malessere che non ha nulla a che fare con il lavoro che abbiamo condotto in Consiglio quasi sempre in piena solidarietà e credo con molto impegno. Qual è il motivo di questo malessere più profondo? Inutile dirlo a un giornalista che è pagato anche per raccogliere le dichiarazioni di uno Storace di un Tatarrella e persino di un Berlusconi.

Ma i lettori non sono giornalisti, e vogliono sapere per filo e per segno proprio le sue opinioni su quest'offensiva. Comunque, cominciando pure dalla causa prossima.

Ecco per quel che sono per le

L'editore Elvira Selleno si è dimessa dal Consiglio d'amministrazione della Rai. Causa prossima: «Non accetto la liquidazione o quasi della identità della Rete tre». È poi «Una sofferta reazione, che può essere anche rischiosa, ad un'offensiva destabilizzante». Il governo boccia i «professori». «Il governo pensi piuttosto ad accettare nuove regole per l'informazione che risolvano l'anomalia di un premier di governo padrone di tutte le televisioni».

GIORGIO FRASCA POLARA

mie esperienze di lavoro (che avranno pur contato qualcosa nella mia designazione un anno fa a far parte del consiglio Rai) intendevo mantenere integra l'identità di RaiTre grande o piccolo che sia una parte dell'opinione pubblica di questo paese si identifica con quella che io considero la parte più viva e rilevante del patrimonio culturale della Rai senza per questo togliere nulla alla professionalità di chi lavora nelle altre reti. Ora il piano varato dal consiglio fa invece di RaiTre il terreno di una confusa sperimentazione regionale. Forse per questa strada si va (certo oltre le stesse intenzioni dei miei colleghi) ad una pura e semplice liquidazione della rete. Il che mi sembra non solo inaccettabile ma anche inutile e anzi dannoso per l'azienda. Insomma non ne faccio una questione per salvare un programma-Deaglio o una linea-notte di Santoro. Ne faccio una questione ma per difendere - sino all'estremo - quel che io concepisco nel concreto come libertà dell'informazione come (ma io non sopporto quest'espressione) pluralismo dell'informazione.

Ed è qui l'intraccio con il malessere più profondo?

Ed è qui l'intraccio con il malessere più profondo? Ed è qui l'intraccio con il malessere più profondo? Ed è qui l'intraccio con il malessere più profondo?

Anche se il suo gesto potrà essere sfruttato da destra? Da quella parte tanto contigua a Berlusconi ne approfitteranno per dire (come ha in pratica già fatto capire il vicepresidente post-fascista del Consiglio Tatarrella): le dimissioni della Sellerio? Benvenute, un ostacolo in meno al commissariamento della Rai.

Ma anche il ministro Ferrara, poche ore fa alla Camera, ha accusato i "professori" di non avere avuto una linea d'azione forte: «blandi interventi...vecchia linea

ELEGGERE LE RSU IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO
PER LA DEMOCRAZIA PER I DIRITTI PER L'OCCUPAZIONE
CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA CAMPAGNA CGIL ELEZIONE RSU
CGIL
Fax 06/8476337

IL CONSIGLIO NAZIONALE DEL PDS
SI RIUNISCE
GIOVEDÌ 30 GIUGNO con inizio alle ore 10.00 e VENERDÌ 1 LUGLIO
Nella sala Convegni della Fiera di Roma Via Cristoforo Colombo (per i veicoli, via Dell'Arcadia 40)
Ordine del giorno
1. ELEZIONE DEL SEGRETARIO/A NAZIONALE
2. CONVOCAZIONE DEL CONGRESSO NAZIONALE
3. VARIE

ASSALTO A SAXA RUBRA.

Il direttore di rete: «Le dimissioni della Sellerio rientreranno se il Cda ritirerà il piano su Raitre»

Raitre in rivolta: no allo smembramento

«Siamo pronti a scioperare»

Assemblea a Saxa Rubra, ma questa volta al Tg3 ci sono anche i direttori, Andrea Giubilo e Angelo Guglielmi, accompagnati dal vertice della rete. La mattinata è stata intensissima: i professori hanno bocciato i palinsesti, il governo ha bocciato i professori. Si parla di «smantellamento di Raitre», ma anche dei rischi che ci sono «richiudendosi in un fortino». E all'unanimità l'assemblea decide lo sciopero contro il progetto del Consiglio.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA «Il consiglio di amministrazione della Rai rifiutando la proposta di Linea notte avanzata da rete e testata impedendo la realizzazione di Milano-Italia e sequestrando i relativi spazi di trasmissione ha deciso di fatto lo smantellamento della Terza Rete», è Angelo Guglielmi che dà lettura della lettera che ha firmato insieme a Santoro, Balassone, Chezzi e Tantillo il vertice di Raitre, e che propone ora alla firma del Tg3. Legge appoggiato a un tavolo nello stanzone della redazione a Saxa Rubra, tra computer, gente seduta sui tavoli, sulle cassettere, con alle spalle i finestroni che affacciano sulla desolata campagna romana del raccordo anulare. Uno spazio è stato limitato con della corda da pacchi, perché qualcuno deve pur continuare a lavorare per il Tg della sera. I direttori si accomodano dove riescono «sono cadute anche le gerarchie in questa giornata campale». «Prendiamo atto oggi», continua la lettura «che tra il Consiglio di amministrazione e le più avanzate esperienze di gestione e produzione della televisione si viene a creare un fossato incolmabile».

redazione. «Non siamo usciti dall'Usigrat. Abbiamo avuto una discussione un po' vivace». «Stiamo attenti, rischiamo di cadere dalla padella nella brace, se passiamo dai Professori a Ferrara. Bisogna trovare gli alleati giusti e la controparte reale. Demattè è una controparte, ma è il Governo che attacca la nostra autonomia», avvertono nella discussione. Le preoccupazioni sul tap-

Nostalgia del «centro»
Secondo Santoro c'è nei Professori «nostalgia del centro». «Non si sono accorti che l'Italia è cambiata, che non sopporta più neppure le telecronache di Pizzul perché sono troppo di centro». Ma la contraddizione è lì, in mezzo a questa gente «che fa tv». È ancora Santoro a parlare ma molti annuiscono. «Noi siamo difendendo la terza rete ma il rischio c'è se questo si trasforma in un fortino diventa più forte il tentativo di omologare alla nuova maggioranza le altre due reti. Quello che è stato approntato è un disegno politico che fa acqua da tutte le parti non un progetto editoriale».

Gli interventi non sono molti, dopo le ultime due interminabili accaloratisime assemblee (la redazione si deve di nuovo ritrovare la prossima settimana per eleggere la nuova rappresentanza sindacale). Ma si va sul concreto che fare? Un pacchetto di scioperi? Si ma «aspettiamo almeno una settimana». «Sono loro i Professori, all'ultima traccia, non noi». Viene discusso un documento approvato poi all'unanimità respinti i palinsesti («privi di adeguate motivazioni editoriali e unicamente orientati al sacrificio culturale editoriale e professionale della Terza Rete») solidarietà a Elvira Sellerio («le sue dimissioni non possono essere superate da un rimpasto di comodo dal momento che i presidenti di Camera e Senato hanno agito in attuazione della legge») un sollecito affinché la Commissione di vigilanza ne vada i direttori di Raitre e Tg3 le iniziative di lotta (un pacchetto di scioperi da mettere in cantiere fino a quando «non si apra una discussione sul palinsesto») e infine un «messaggio» ai Professori. «Esiste un solo modo corretto per decidere i programmi — è scritto nel documento — affidare ai direttori di rete e testata mandati editoriali chiari e fare in modo che siano essi a fornire le soluzioni adeguate».



Santoro

«I Professori non ragionano sul prodotto. Per loro basta che tornino i conti»

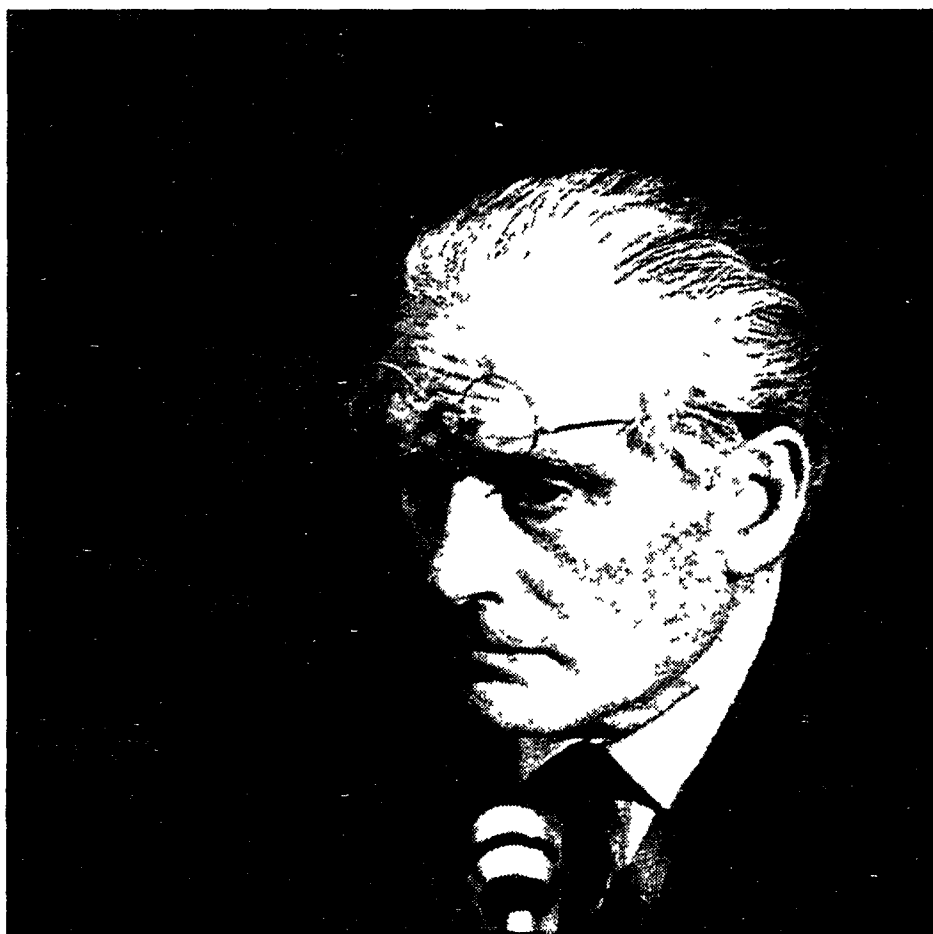


Giubilo

Solo ieri ha saputo che i suoi progetti sono stati bocciati

peto sono molte, anche quella delle dimissioni della Sellerio un vuoto di potere, «Nessun problema mettono uno di An e chiusa lì». Intervene anche Michele Santoro. «Bisogna inviare al mittente le sue responsabilità, noi dobbiamo preoccuparci solo di fare bene il nostro lavoro. E dichiarare alla Sellerio la nostra solidarietà perché ha messo sul tavolo le sue dimissioni in difesa di ragioni editoriali. I Professori invece, non ragionano sul prodotto per loro la tv si può fare anche senza tv oscurando i programmi, basta che tornino i conti. Hanno fatto così per la tv regionale, non hanno cercato chi aveva la vocazione

per loro basta che tornino i conti».



Angelo Guglielmi, direttore della Terza rete Rai

Luigi Baldelli/Contrasto



A Baudo piace una tv per le regioni

«Una rete regionale sarebbe un'arma vincente. Mi auguro, però che questo non significhi lo smantellamento di Raitre. Quella di Guglielmi è una rete in cui ho sempre lavorato benissimo e che apprezzo molto». Pure Pippo Baudo interviene nell'accesso dibattito di questi giorni. Anche se tiene a smorzare i toni: «Penso che la terza rete per l'importanza che ha può assumersi il compito di una programmazione regionale. Un gruppo come quello Rai formato da tre reti, deve avere uno spazio regionale. Del resto i tgr hanno un ottimo ascolto e si dovrebbe quindi crearvi attorno un palinsesto adatto». Più deciso, invece, è nella difesa del servizio pubblico di cui afferma come non sia pensabile l'abolizione. «La Rai deve appartenere alla maggioranza che alla minoranza — conclude Baudo — qual se fosse di parte. Deve sempre essere aperta al dibattito».

Guglielmi critica Demattè

«Dimettermi? Non è il momento»

ROMA «Sono rimasto dalle 9 alle 11 e mezza nella stanza con Demattè e Locatelli a creare un'atmosfera nervosismo in bassa frequenza sentivamo l'intervento di Ferrara alla Camera». Angelo Guglielmi ieri pomeriggio a Saxa Rubra nello stanzone della redazione del Tg3 in cui si prepara il giornale ha partecipato all'assemblea dei giornalisti, per raccontare cosa era avvenuto nelle ultime ore per decidere il da farsi.

E dunque, direttore, cosa è successo in questo incontro?
Siamo stati chiamati. Ci è stato detto cosa il Consiglio d'amministrazione aveva deciso ieri sera per i palinsesti. All'inizio c'ero solo io, dopo un'ora e mezza sono stati introdotti Barbara Scaramucci (la direttrice della Tgr) e Andrea Giubilo (il direttore del Tg3). Io ho mosso le critiche di cui Demattè e Locatelli erano già a conoscenza, ho detto che il loro palinsesto distrugge la rete nella sua maggiore riconoscibilità. Loro lo continuano a negare. E ho detto che è il metodo soprattutto inaccettabile.

Perché ne fa una questione di metodo?
La prassi vorrebbe che il consiglio chiamasse i tre direttori, ponesse le esigenze della direzione della Rai e chiedesse ai direttori di predisporre insieme un piano. Ci sarebbe stato facilissimo trovare un accordo. Ma non si può pensare che un consiglio d'amministrazione si sovrapponga ai direttori nell'impaginazione di un giornale.

Scaramucci e Giubilo sono d'accordo con questa sua impostazione?

Non posso dirlo perché siamo stati sentiti separatamente. Per realizzare un progetto la via più facile è quella di rompere la compattezza.

E nella sostanza qual è la sua opposizione per il progetto dei professori su Raitre?
È stata castrata, mutilata per far sopravvivere reti senza identità reti «di palinsesto» che sono solo una somma di programmi di varietà di film di vecchi sceneggiati.

Si è molto parlato della sua minaccia di dimissioni: ci saranno, non ci saranno?
Questo è un momento profondamente incerto. C'è una confusione del quadro istituzionale e aziendale che non consente decisioni che potrebbero anche essere strumentalizzate politicamente. L'ho anche scritto in una lettera pubblica.

Oggi è la giornata delle dimissioni della signora Sellerio dal consiglio d'amministrazione. Anche se Demattè ha detto che lei gli ha solo scritto «una lettera d'amore»...
Demattè ha avuto la cortesia di farmi vedere quella lettera. Era una lettera di dimissioni formali. Formulata in modo semplicistico.

La questione però è quella della legittimità del consiglio di fronte a queste dimissioni. Lei che ne pensa?
Il consiglio è nato con cinque componenti. Mi pare che questa sia la sua legittimità. Ma la soluzione è dentro il piano. La Sellerio ritirerà le sue dimissioni.



Curzi: prima l'omicidio poi l'accanimento

«Lo scontro tra Ferrara e Demattè mi sembra gravissimo. Nonostante il presidente gli abbia offerto sul piatto la distruzione di Raitre, questo governo non si è accantato». Alessandro Curzi, ex direttore del Tg3 e molto preoccupato. Ma lo è soprattutto perché ritiene che questi attacchi concentrati a Raitre non siano chiari: «L'esperienza della terza rete, Telekabul compresa, è un fantasma che si aggira per la Rai e mette tanta paura — prosegue — ma perché tanto accanimento per questo canale, nonostante l'abbiano già ucciso? Come in un giallo gli assassini nascondono la mano, come Taradash e Pilo che all'ultimo si sono messi a difendere la rete. Ma ridurre questo aggressione a uno scontro tra Professori e Ferrara è limitativo. Quello che davvero non si capisce e cosa vuole questo governo per tutto il sistema informativo. Alla luce di tutto questo è sempre più importante la manifestazione di oggi».

Berlusconi dichiara di possedere solo il 10%. Deciso l'aumento di capitale per cambiare l'assetto proprietario

Di chi è Tele+? La Guardia di finanza indaga

La Guardia di finanza sta indagando sul reale assetto proprietario delle tre reti (Tele+ 1 + 2 + 3) del cui pacchetto azionario Berlusconi possiede ufficialmente solo il 10%. Se le indagini accertassero che il Cavaliere cela maggiori proprietà, crollerebbe il castello che gli consente tanto potere tv. I progressisti non si ostacolano l'indagine. Ma intanto Tele+ approva un aumento di capitale un'operazione per cambiare l'assetto proprietario.

ROMA La notizia dell'indagine è stata data dallo stesso Garante, prof. Santaniello alla commissione Cultura di Montecitorio nel corso di un'audizione connessa all'ipotesi di una nuova indagine conoscitiva sull'emittenza radiotelevisiva anche in rapporto ai settori dell'editoria e della pubblicità. Per ordinare alla Guardia di Finanza di controllare attentamente gli assetti proprietari di Tele+ 1, Tele+ 2 e Tele+ 3 il Garante ha fatto leva sul potere che la legge istitutiva del suo ufficio gli attribuisce appunto per verificare con continuità gli assetti

proprietari nel campo dell'informazione e per impedire quindi che siano superati i limiti di proprietà nel campo dell'informazione.

Perché indagare? È necessario un passo indietro a quattro mesi fa quando il progressista Franco Bassanini e il popolare Sergio Mattarella scrissero congiuntamente al Garante per sollecitarlo ad indagare sul complesso (e sin qui inestricabile) assetto proprietario delle tre reti +. Santaniello ha ottenuto «risposte insoddisfacenti» e quindi

(Compagnie Internazionali des Télécommunications) una società costituita in quel paradiso fiscale e di anonimato che è il Lussemburgo. La società è persino quotata in borsa. Ma nessun estraneo è mai riuscito a comperare anche una sola azione. Ufficialmente ne sono (gelosissimi) proprietari dirigenti e dipendenti di quella Banca internazionale del Lussemburgo che — attenzione — costituiva la centrale dei traffici finanziari dei Sergio Cusani e dei Mauro Giallombardo così strettamente legati al Psi craxiano.

Un altro quarto del capitale appartiene altrettanto ufficialmente all'immobiliarista milanese Della Valle. Così che con poco più del 30% la quota di maggioranza relativa del pacchetto azionario risulta nelle mani del tedesco Leo Kirch proprietario di un gruppo televisivo multinazionale. Il resto è azionariato diffuso.

È chiaro a questo punto perché l'interesse del Garante si appunta su quel 25% di capitale lussemburghese dalle non chiare origini e di ancor più oscura proprietà reale. E,

se è chiaro questo è altrettanto evidente la preoccupazione che le indagini per intanto della Finanza non siano turbate dalla minima interferenza. Una preoccupazione che il direttore è già noto (almeno per il 10%) interesse personale del presidente del Consiglio-imprenditore televisivo non può che accentuare.

Da qui la decisione presa ieri stesso da un gruppo di deputati progressisti (Franco Bassanini, Carla Stampa, Sandra Bonsanti, Adriana Vignone, Giovanna Gngnalfini e Rita Comisso) di rivolgere un'interpellanza a Berlusconi e al ministro delle Finanze Giulio Tremonti per chieder loro «se il governo nonostante l'interesse privato del presidente del Consiglio nella società che controlla le emittenti Tele+ 1, Tele+ 2 e Tele+ 3 può assicurare al Parlamento che non è stato e non verrà frapposto alcun impedimento diretto o indiretto all'adempiimento del compito affidato dal Garante alla Guardia di Finanza e che esso verrà svolto con la alacrità e la tempestività richieste dalla legge».

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto - vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

nome e cognome _____ tel. _____
 indirizzo _____ località _____ CAP _____
 anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1966

LO SCONTRO POLITICO.

Il «portavoce» non basta Sulla manovra Dini smentisce Berlusconi

Ferrara «portavoce ufficiale»? A parole, tutti i ministri sono d'accordo. Ma anche giurano che continueranno a parlare: «Non abbiamo la museruola» (Mastella), «Non ci mettiamo un tappo in bocca» (Gnuttì), Speroni ne approfitta per criticare il condono di Fiori. E Costa ironizza: «Prima Radio Londra era proibita, ora è obbligatoria». Ma la replica più dura viene da Dini: che conferma «la necessità di una manovra correttiva» e di fatto smentisce Berlusconi.

strappare qualche affermazione. E a che servirà allora il buon Ferrara? «Per evitare - spiega ancora Gnuttì - che si prenda per buono quello che dico io invece di quello che dice qualcun altro». Straordinario.

«Una prassi totalitaria». Al Carroccio, a dire il vero, l'idea del portavoce non è granché piaciuta. Luigi Rossi, a sua volta portavoce del gruppo leghista, s'inalbera e, forse perché alle spalle ha una lunga carriera nella Dc, tira in ballo il necessario «dialogo diretto fra i ministri e gli italiani». Per denunciare un «comportamento» - quello di Berlusconi - che «consolidi una prassi rigida, totalitaria e antidemocratica». Parole grosse: che però il Lega, di questi tempi, non può più pronunciare a cuor leggero. Così Francesco Speroni interviene a stretto giro di fax per difendere la scelta del portavoce altrui e sconsigliare il portavoce proprio: «Rossi sbaglia completamente», dice. Anche se, sia chiaro, «i ministri sono liberi di parlare, specie sulle loro materie». Non soltanto su quelle, però, visto che il medesimo Speroni subito dopo aggiunge: «Parlando a titolo personale faccio due osservazioni. La prima è che sono contrario a tutti i condoni. La seconda la dico a Berlusconi: comportarsi come una famiglia è giusto. Però bisogna vedere chi è lo «spendaccione in famiglia, evitando di punire quelli che i soldi li portano e non li spendono». Due «osservazioni» che, a occhio e croce, hanno poco a che vedere con le riforme istituzionali di cui Speroni è, diciamo così, titolare. Dietro la spensieratezza un po' naïf di molti, tuttavia, ci sono problemi veri. Che non si lasciano risolvere da una scelta tutto somma-

Ironie e apparenti ossequi sul nuovo ruolo di Ferrara Costa: «Radio Londra obbligatoria». Gnuttì: «Niente tappi»



Lamberto Dini, ministro del Tesoro

Luigi Baldelli/Contrasto

to soltanto formale. Gianni Letta, indagato nell'inchiesta sulle frequenze tv nonché sottosegretario alla presidenza del Consiglio, torna a spiegare che Ferrara farà sentire «l'orientamento e la volontà del governo nella sua responsabilità collegiale». Ma è davvero così? E, soprattutto, qual è la «volontà collegiale» del governo?

Lo scontro sui conti pubblici

Berlusconi siede su un vulcano che ha nome «conti pubblici». L'altro ieri, lasciandolo palazzo Chigi, aveva dato «assoluta garanzia» sul fatto che il Consiglio dei ministri non si fosse occupato «né di manovre o manovrine, né di stangate o stangatine». Ma già ieri Lamberto Dini, ministro del Tesoro, lo ha di fatto smentito. Con una prosa tanto più soft, quanto più dura è la so-

stanza del problema aperto: «Le dichiarazioni di Berlusconi - ha detto appena arrivato a Corfù al Consiglio europeo - non mettono in discussione nulla di quanto io abbia già detto sulla necessità di un intervento correttivo sulle cifre tendenziali del bilancio '94 e '95». La nota diramata nei giorni scorsi dal Tesoro per rasserenare i mercati finanziari resta insomma pienamente valida. E la «manovra», dunque, ci sarà. Del resto, è fra i compiti istituzionali del responsabile del Tesoro quello di «parlare ai mercati», anticipando se necessario le scelte del governo: che proprio sui conti pubblici si gioca gran parte della propria credibilità interna e internazionale. Né la sapienza di Ferrara potrà impedire che le cose, prima o poi, abbiano un nome.

Letta: Fininvest? Va bene così Silvio ha vinto

ROMA. Vecchio tartufo democristiano il Gianni "Zolletta" Letta: adesso è impiegato presso la presidenza del Consiglio in qualità di sottosegretario di Silvio Berlusconi. In era vicepresidente della Fininvest di proprietà di Silvio Berlusconi, che ne era presidente. Qual è il problema? Nessuno, infatti non c'è alcun problema. Ecco, dunque, ieri mattina il sottosegretario Letta prendere posto nell'aula del Senato nel banco riservato al governo per rispondere ad un'interrogazione dei senatori progressisti Cesare Salvi e Giovanni Pellegno presentata per sottolineare il primo concreto caso di conflitto di interesse fra il Berlusconi imprenditore e il Berlusconi presidente del Consiglio. Il caso è quello giudiziario pendente davanti al Tar del Lazio: due società Fininvest (Rti e Publitalia) hanno impugnato un provvedimento varato dal governo nel dicembre del 1993 sulle sponsorizzazioni di programmi televisivi. Berlusconi è così nella posizione di colui che attacca una decisione del governo e nella veste di colui che deve opporsi all'attacco. In tutto il mondo e secondo il linguaggio della liberaldemocrazia questo si chiama conflitto di interessi. Ma non in Italia.

«Conflitto? Una favola»

Lo ha spiegato lo stesso Letta al Senato, definendo «una favola» la questione del conflitto di interesse che investe Berlusconi. E chi solleva il caso fa soltanto «insinuazioni». Il conflitto non solo è «inesistente» e «incredibile» ma «anche impossibile», perché così ha detto lo stesso Berlusconi presentando il suo governo alle Camere. Ma non basta: le dichiarazioni del padrone della Fininvest hanno avuto «un'investitura popolare» (definita dal resoconto del Senato «ferma e perentoria»): «milioni di persone hanno mostrato di fare giustizia di questa accusa, di respingere questa denuncia e di votare per il presidente Berlusconi, riconoscendo che il conflitto non esiste o, se esiste, è già superato». Il resto del discorso di Letta è del tipo: figuriamoci se Berlusconi, che è tanto una brava persona, si permetterà mai di dare indicazioni e direttive all'Avvocato dello Stato che dovrà sostenere le tesi del governo nella causa Berlusconi contro Berlusconi.

Eludere e banalizzare

Eludere e banalizzare, proprio come ai tempi della Dc al governo: gli ha replicato Ersilia Salvo, capogruppo di Rifondazione. Il problema ha detto a sua volta Cesare Salvi - è così esistente e reale che lo stesso Berlusconi ha dovuto nominare una commissione di tre saggi per trovare rimedi legislativi al conflitto di interessi. A proposito - ha chiesto Salvi - a che punto è il lavoro dei «saggi»? Intanto, proprio al Senato nelle scorse settimane è stato presentato dai progressisti - primo firmatano Gianfranco Pasquino - un disegno di legge sul conflitto di interessi: la prossima settimana i progressisti ne chiederanno la discussione urgente in commissione Affari costituzionali. G.F.M.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Una volta Radio Londra era proibita, mentre ora è obbligatoria». Raffaele Costa scherza sulla fresca nomina di Giuliano Ferrara a «portavoce ufficiale» del governo. Ieri Costa era ad un'assemblea della Farnindustria: «Non ho ben capito - dice - se la norma dei «discorsi amministrati» per i ministri valga anche per gli incontri con le categorie. Ma facciamo finta di nulla - conclude Costa -, e che si possa parlare liberamente». Già: è possibile «parlare liberamente» nell'era del berlusconismo reale? Nel giorno dell'assalto governativo alla Rai, la domanda potrebbe persino essere seria. E tuttavia, come spesso accade in Italia, l'ombra del ridicolo incombe ovunque. Soprattutto ora che la Fininvest s'è trasferita a palazzo Chigi. La battuta di Costa lo dimostra: perché nessuno avrebbe immaginato che un grande teleimbonitore diventasse il commissario politico di un governo troppo chiacchierone. Come tanti scolaretti spediti per punizione dal preside, i ministri ora abbassano lo sguardo e rigano dritti: ma già sembrano pensare alla prossima marachella, non appena la maestra volgerà altrove lo sguardo. Clemente Mastella, che ha sempre vissuto la sua democri-

Rovigo, Ppi coi progressisti ma l'ex leader di Ci sostiene la destra Formigoni si schiera col Polo Bindi: «O via lui o via io»

ROMA. Ieri mattina, al Consiglio nazionale, clima apparentemente tranquillo: la data del congresso del Ppi è definitivamente fissata dal 27 al 29 luglio nel romano hotel Ergife: costo inferiore ai 500 milioni «e le piante ce le portiamo da casa», commenta sorniondo Rosa Russo Jervolino. Il testo delle tesi è approvato, anche se Rocco Buttiglione ribadisce l'invito a non enfatizzare il valore: «È un insieme di dichiarazioni di principio, ma poi le differenze sulle linee politiche si vedranno». Il filosofo, dunque, riproporrà la sua candidatura presentando una dura battaglia. E poi c'è Cinaco De Mita, sornidente: non ha ottenuto il rinvio delle assise all'autunno, come sperava, ma una decina di giorni in più gli fanno comodo per costruire il «suo candidato unitario», o meglio la sua soluzione unitaria: Mancino presidente del partito e Buttiglione segretario, contando sempre sul fatto che la sinistra del partito ha per ora solo la candidatura di bandiera di Giovanni Bianchi. Nonostante tutto questo, e nonostante le adesioni - come ha spiegato Franco Marini - in fondo si fermano poco oltre le 200 mila, c'è un'aria apparentemente tranquilla nella grande villa immersa nel verde, che presto dovrà essere data in affitto. All'improvviso alle 13 Jervolino si assenta con Mancino e Andreata per una breve riunione. E così scoppia la bomba Formigoni-Bindi. In ballo c'è il «con chi schierarsi» nel momento delle scelte. Come nel caso di Rovigo, dove domani si vota per il ballottaggio del sindaco. La reggenza del partito ha affidato Formigoni dal tenere un co-

gressista, non iscritto al Pds, ha ottenuto il collegamento con la Lista giovane, vicina al mondo cattolico, mentre il candidato di Forza Italia ha ottenuto quello della lista dei cattolici moderati, ex ciellini, cioè gente vicina proprio a Formigoni. Barattella ha poi invitato lo sconfitto Vallin ad entrare nella sua futura giunta come vicesindaco. Proposta che è stata accettata sulla base della serietà del programma e della personalità del candidato sindaco (questa la spiegazione). Tutto ciò ha fatto gridare Formigoni per il grande sconcerto e scandalo nella base. E il Ppi rovigino ha reagito con un volantino. Barattella ci dà garanzie per votarlo, dicono i popolari, ma «ciò che ci fa specie è la pretesa di spiegare a noi di Rovigo che fare». Caro Formigoni, poi proseguono, piuttosto di «ai tuoi di non andare nelle parrocchie a terrorizzare innocenti vecchiette» sul fatto che Barattella sia amico dei comunisti. Insomma «ti preghiamo di decidere da che parte stare. Se vorrai a difendere le destre contro il Ppi rovigino chiederemo che ti scaccino dal partito per indegnità. Sperando che quelli di Roma mostrino un minimo di saper dirigere e si schierino con la base». Un volantino durissimo, che attende una risposta: da Formigoni e dalla dirigenza del partito. Formigoni lo ha già fatto. «Vado a Rovigo perché la Bindi ha promesso che si autosospenderà. Questo è già un buon motivo». Cosa deciderà piazza del Gesù lo si saprà oggi. Comunque un comunicato di piazza del Gesù informa che domani, il dove il candidato popolare non è arrivato in ballottaggio, gli elettori «valuteranno liberamente i singoli candidati sulla base del programma». E il Ppi di Rovigo l'ha già fatto: ha scelto il progressista Barattella.

Il voto più omogeneo in Sardegna, dove in tre si sfidano per la guida della Regione Si chiude la corsa ai ballottaggi Progressisti in testa in metà dei Comuni

ROMA. La giornata elettorale di domani si articola sui ballottaggi alla Regione Sardegna, in sette Province (cinque siciliane, Lucca e Reggio Calabria) e in numerosi Comuni, 82 dei quali con una popolazione superiore ai 15 mila abitanti. I progressisti sono al primo posto nella metà di questi Comuni (42), secondi in 26, non sono presenti al ballottaggio negli altri 15. Sono presenti, al secondo posto, in sei Province e in Sardegna. Partiamo dall'isola. La destra, che ha proceduto d'un volta i progressisti al primo turno (30,5 per cento contro il 29,9), appare isolata al nuovo riscontro delle urne, duramente contestata dai sardisti. E intanto la verifica dei voti del 12 giugno ha assegnato al Pds un seggio originariamente attribuito a Forza Italia nel collegio di Nuoro. La convergenza del Pato Segni sui candidati dei popolari determina, sulla carta, un terzo blocco della stessa entità degli altri due (30,2). Al comune di Cagliari, invece, il Pato Segni appoggia il candidato progressista, che ad Oristano è sostenuto anche dai popolari. Il ruolo dei popolari Tra le amministrazioni provinciali in gioco assume interesse il confronto di Reggio Calabria, dove Rifondazione comunista, presentatasi con una sua lista (10 per cento) converge sul candidato dello schieramento progressista, sostenuto anche dal Ppi. Si tratta del presidente delle Acli, che aveva già il 42,9 contro il 46 della destra. A Lucca il ballottaggio alla Provincia coincide con il primo turno delle elezioni comunali. In quest'ultima consultazione i popolari si presentano allo schieramento progressista. Un loro analogo atteggiamento per il voto provinciale determi-

ne di un voto politico anticipato. Sono state disattese le aperture verso i candidati progressisti e, come si è visto, in centri significativi come Verona e Sesto San Giovanni si è pubblicizzato l'accodamento dei rappresentanti della Lega al carro di Forza Italia. Altrove, si è preferita la formula della libertà di voto. Su un altro versante, il partito

popolare - che assume in molti casi il ruolo di ago della bilancia - sembra evitare, il più delle volte, scelte ufficiali impegnative con uno dei contendenti superstiti. Ma gli stessi connotati o la provenienza di diversi candidati dello schieramento progressista comportano un'obiettivo contiguità tra l'area di centro e quella di sinistra.

Advertisement for 'Una città per cantare' cassette. Includes text: 'PAROLE D'AUTORE', 'Una città per cantare', 'MERCLEDÌ 29 GIUGNO LA QUINTA CASSETTA', 'Una grande raccolta di canzoni italiane. Tutti i mercoledì di giugno una cassetta. P'Unità GIORNALE + CASSETTA L.3.000'.

- Genova per noi Paolo Conte
- San Lorenzo Francesco De Gregori
- Samaritania Roberto Vecchioni
- Piccola città Francesco Guccini
- Come è bella la città Giorgio Gaber
- Livorno Piero Ciampi
- Una città per cantare Ron
- Piazza Grande Lucio Dalla

DIBATTITO NELLA QUERCIA.

Giglia Tedesco smentisce le indiscrezioni del totosegretario Vitali: «Imbeni? Può concorrere». Ma l'ex sindaco declina

D'Alema e Veltroni «Fra noi non sarà scontro»

Le voci sui «piazamenti» dei candidati sono infondate, dice Giglia Tedesco. D'Alema e Veltroni puntano a rassicurare il Pds: fra di loro non ci sarà guerra. L'ex capogruppo: «Terminata la consultazione valuterò se essere candidato. Se Veltroni otterrà più consensi, se le sue proposte mi convinceranno mi farò da parte». Bologna vota con schede ed urne. Vitali dice che Imbeni può legittimamente fare il segretario, l'interessato dice che non è candidato.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Una smentita polemica. Diretta ai giornali e, forse, anche a chi fa circolare «voci». Due dichiarazioni dei due candidati più «gettonati». Che sembrano soprattutto indirizzare un segnale al partito: nessuna guerra, stante sicuri. Ma poi, anche la solita ridda di indiscrezioni. Una delle ultime giornate disponibili per la consultazione nella Quercia, prima della direzione e del Consiglio Nazionale che dovrà eleggere il segretario, è trascorsa così. Innanzitutto con una dura presa di posizione di Giglia Tedesco. Che dopo aver letto i giornali, quasi tutti pieni di classifiche e «piazamenti», ha preso carta e penna e ha rilasciato una dichiarazione. Che suona così: «In questi ultimi giorni una "velina" non attendibile sta diffondendo presunti andamenti della consultazione in corso nel Pds. Vedo che qualche giornale ne ha dato notizia, col rischio di diffondere ad una vasta opinione pubblica informazioni non vere e di inquinare una consultazione che si sta svolgendo con serenità e nella assoluta garanzia di oggettività». Aggiunge ancora la Tedesco: «Ribadisco nel modo più netto che si tratta di notizie prive di qualsiasi riscontro: la verità è che i tempi molto concentrati della consultazione ed il numero dei coin-

volti - non meno di 10.000! - non consente proprio a nessuno di anticipare conclusioni attendibili». Tutto ancora da decidere, dunque. Anche se - ormai lo sanno tutti - i candidati alla successione d' Occhetto sono soprattutto due: Veltroni e D'Alema. Che ieri (l'ex capogruppo alla Camera con un'intervista, e il direttore dell'Unità, con una dichiarazione, entrambi a «Panorama») si sono soprattutto premurati di inviare un messaggio tranquillizzante al Pds: fra di noi - sembrano dire - non ci sarà guerra. Massimo D'Alema: «Terminata la consultazione, valuterò se essere candidato o meno sulla base della qualità e della quantità delle indicazioni». Cos'è, l'annuncio di un possibile ritiro? Non sembra. Perché la frase, che pure dà il titolo all'intervista: «...non avrò alcuna difficoltà a farmi da parte», è preceduta da tante altre, tutte ipotecate: «Se sarò uno come il mio amico Veltroni ad ottenere più consensi e se le sue proposte politiche mi convinceranno». Nessuna dichiarata intenzione alla rinuncia, dunque, ma - spiegano i suoi collaboratori - la scelta di non andare ad uno scontro con l'amministratore. Ed un messaggio diretto a smorzare le tensioni arriva anche da Veltroni. Che spiega: «Voglio in-



Giglia Tedesco, presidente del Pds

Alberto Pini

Volontari della libertà Applausi per Scalfaro fischi per il governo

Quattrocentomila a Milano il 25 aprile, sotto la pioggia torrenziale, per ricordare a tutti quali sono i sentimenti degli italiani. L'antifascismo non è morto. Ieri a Milano è il capo dello Stato che esprime il grazie dell'Italia agli uomini della Resistenza. Splendida la manifestazione al Lirico per celebrare il 50esimo della costituzione del Corpo Volontari della Libertà. Proteste urlate per la presenza di ministri fascisti nel governo.

IBIO PAOLUCCI

MILANO. Il grazie dell'Italia per chi ha fatto la Resistenza. È il capo dello Stato, in un intervento non previsto alla manifestazione per celebrare il cinquantesimo anniversario della costituzione del Corpo Volontari della Libertà, che esprime, a nome del popolo italiano, questo debito di riconoscenza. La manifestazione si tiene in un teatro di Milano, il Lirico, stracolmo di gente, con i gonfalonieri dei comuni e le bandiere dell'Anpi, che sventolano dai palchi, con una banda militare che esegue «Fischia il vento» e «Bella ciao». In platea e in galleria i partigiani venuti da tutta Italia, animati dall'entusiasmo ma anche da una grande passione civile. «Fuori i ministri fascisti dal governo», è l'interruzione urlata, quando viene annunciato che Berlusconi ha delegato il ministro Podestà a rappresentarlo. Applauditissimo, invece, Paolo Emilio Taviani quando denuncia le manovre tese ad appiattire la memoria. E ancora di più Galante Garrone quando afferma che la «riconciliazione» chiesta da alcune parti politiche sarebbe una commedia, per la buona ragione che «la libertà non può mai conciliarsi con il suo opposto». E il teatro sembra venir giù dagli applausi quando Arrigo Boldrini, il leggendario Bulow, medaglia d'oro della Resistenza, presidente dei partigiani italiani, dichiara che «non si può pensare che la memoria storica sia una specie di archeologia», aggiungendo che la lotta di liberazione non fu guerra civile, bensì «un movimento popolare di partigiani e partigiani sostenuto da una grande solidarietà popolare, con i militari delle tre forze armate che hanno combattuto assieme per riconquistare la libertà per tutti: per chi c'era, per chi non c'era e anche per chi era contro, con una generosità non sempre conosciuta in altre epoche storiche».

Ma, se possibile, il calore dell'entusiasmo è ancora cresciuto quando il presidente della Repubblica, sollecitato da Taviani, è salita sul palco per improvvisare quello che lui ha definito un «breve pensiero», a conclusione di una manifestazione così viva, così solenne, così commovente. E la sua prima riflessione è che in una manifestazione che ricorda un fatto storico di cinquant'anni fa, che ha portato alla resurrezione della libertà, «io credo di avere il diritto», a nome del popolo italiano, di inchinarmi a quelli che non ci sono più e di porgere il grazie dell'Italia agli artefici di questo grande fatto storico», che, per l'appunto, fu la lotta di liberazione. «Ho avuto il grande onore di essere invitato alle manifestazioni della Resistenza - ha soggiunto Scalfaro - e io mi reco nelle varie località come ad un pellegrinaggio per rimeditare il valore della libertà. C'è stato detto che fu difficile trovare, nella Resistenza, un punto di intersa fra le varie formazioni, ed è vero. Un punto di discriminazione, però, ci fu, e fu l'accordo, totale, convinto, per la libertà. Rischiare tutto per la libertà. Ma questo punto non è di mezzo secolo fa, è di oggi, di ogni giorno. Crederci nella libertà, viverla, anche pagando. Questo valeva ieri come oggi. Io non sono per l'illuminismo. Credo, anzi, che la democrazia sia entrata nel profondo del cuore degli italiani. Ma sono anche convinto che questi valori devono essere contenuti da ogni giorno, per non dover piangere poi sulle libertà perdute. E infine lasciatemi dire come sia stato bello chiamarsi Volontari della Libertà. E proprio questo l'augurio che faccio a me, a tutti, ai giovani in primo luogo: che ognuno, ogni giorno, possa sentirsi volontario della libertà».

Teniamo fermi i valori della Costituzione, scaturiti dalla Resistenza. Questo il messaggio della manifestazione. Così, con orgoglio, Boldrini ha potuto dire che «se è vero che le raffiche di Tangentopoli hanno colpito molti "palazzi"... noi possiamo dire di non essere mai stati coinvolti in scandali ed episodi di corruzione, in quanto sostenuti da una profonda e radicata coscienza morale».

«Un leader, ma non un partito a sua misura»

«Un leader, ma non un partito a sua misura»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Come si diceva nel vecchio partito? "La linea è giusta, ma non si riesce ad attuarla perché ci sono delle resistenze". Deluderò chi mi vuole nostalgico del vecchio Pci, ma sono io che sento e vedo molto del vecchio partito quando si richiamano certe categorie di giudizio per le vicende di oggi». Aldo Tortorella, leader dei «comunisti democratici», ora premia la franchesia, persino la brutalità, rispetto all'alone «cardinalino» di una certa iconografia dei tempi andati. Sarà che dai piani nobili di Botteghe Oscure, dove si costruivano strategie e tattiche, è passato in un ufficio disadorno del contiguo palazzetto di via dei Polacchi, tra le stanze della Sinistra giovanile. Ride divertito: «E sì, mi hanno fatto il favore di riscoprire lo spirito giovanile». Ma la sua irruenza non è dettata - chiarisce subito - da una condizione vera o presunta di emarginazione, bensì dalla preoccupazione per lo stato del partito, del confronto interno, della iniziativa politica in questa situazione dominata dall'avventura berlusconiana. «Ai compagni vorrei dire: non spaventatevi di una contrapposizione se è politica. Spaventatevi, invece, se vi presentano la competizione come quella tra uno che ha i baffi e l'altro che ha il naso lungo. La consultazione è partita. C'è ancora tempo e modo per una discussione che gli stessi comunisti democratici ritenevano opportuno affidare a un congresso? Non sono abituato, io, a rimettere in forse le decisioni prese. Si è decisa la consultazione, la si faccia pure. Ma si abbia presente il rischio di un equivoco molto grave. Quale? Se si discute solo del nome di una persona nuova, inevitabilmente si attribuisce la responsabilità della pesante sconfitta elettorale al nome che c'era prima. E dare la croce addosso a uno solo, lo si lasci-



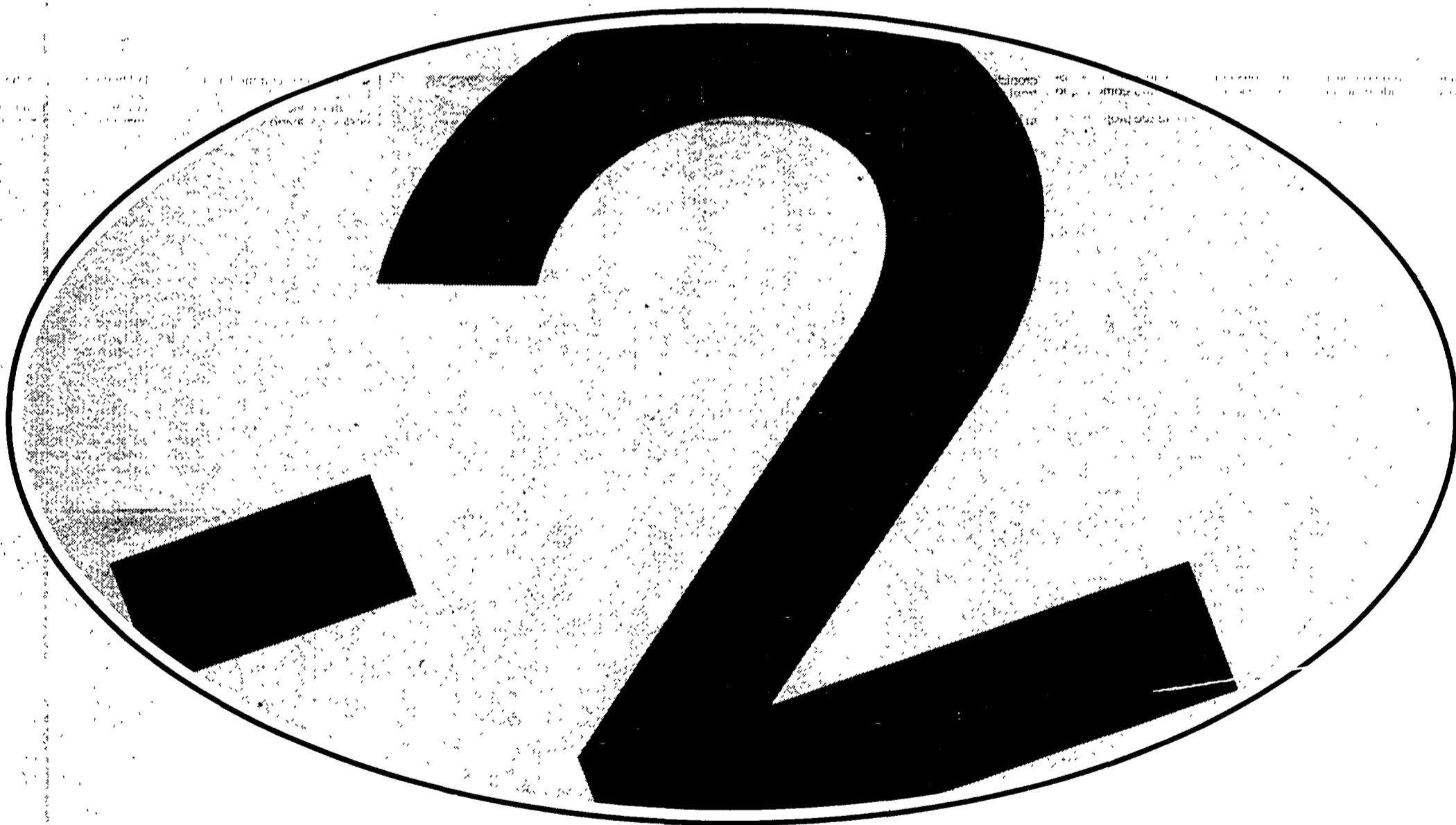
zativa, sul gruppo dirigente nel suo insieme? Queste cose sono collegate tra loro. E per decidere seriamente su queste cose serve un congresso. Decidiamo il cosa è necessario. Se un partito affidato a una persona, che si muove per una persona, o una forza politica con una guida forte perché sostenuta da una consapevolezza collettiva. Nonostante il fenomeno «Forza Italia» di Berlusconi? Proprio perché c'è quel fenomeno. Intendiamo, Berlusconi è capace di attirare una simpatia di massa. Ma dietro ha qualcosa che, come «Forza Italia», è più pesante di qualsiasi partito, modellata com'è su un'azienda e dai quadri professionisti di «Publitalia». Mi pare di capire che tu proponga di fare dell'elezione del segretario un ponte verso il congresso? È lo sforzo da compiere, proprio per evitare ricadute in certi errori del passato. Ricordi? Si definiva correntismo non la esplicita diversità di opinioni, ma la lotta di potere senza principi: tutti apparentemente d'accordo e una battaglia sorda dietro le quinte. Peraltro, il congresso ci deve essere, e il gli orientamenti politici del nuovo segretario saranno naturalmente sottoposti a verifica. Si cominci adesso, allora. I candidati, due o più, si impegnino in un confronto

chiaro, esplicito. Se serve, litighino pure apertamente. Non ha fatto certo male al Pci la discussione tra Ingrao e Amendola. Fa male, invece, la confusione e l'incertezza sulla linea politica. E di cosa vorresti che discutessero i candidati? Innanzitutto delle ragioni della sconfitta. Perché da questa analisi è possibile far discendere i caratteri dell'opposizione da mettere subito in campo contro la nuova maggioranza di governo. Tanto più che se manca l'opposizione, la democrazia è zoppa. Per la verità, in qualche modo si discute se il limite non sia nel non aver accelerato e portato a compimento la svolta dell'89... Ma se il gruppo dirigente ha fatto esattamente quel che ha voluto! Si dica, allora, quali erano le cose che si riteneva dover essere fatte, perché quel gruppo dirigente non le ha fatte. Non ci sono state resistenze da parte vostra? Resistenze di chi, dove, espresse in qual modo? Riandare a queste cose del passato, resuscitare fantasmi, serve solo a sfuggire alle responsabilità del presente. Chi non era d'accordo se ne è andato. Noi, che pure avevamo dei dubbi non sulla svolta ma su come si svolgessa, siamo rimasti e abbiamo offerto il nostro contributo critico e di proposta, il che in un partito democratico dovrebbe essere considerato di eccezionale valore. Però è naturale che i comunisti democratici abbiano una maggiore sensibilità per il rapporto a sinistra, con Rifondazione comunista, rispetto all'apertura al centro. Crederci, o fingere di credere, che questa sia la misura dello scontro è una assurdità. In un sistema maggioritario, dove si compete per il governo, è ovvio che si debba guardare da tutte le parti. A sinistra: per tenerla insieme su una posizione politica ragionevole, evitando che continui a frantumarsi in mille pezzi. E al centro,

Democrazia e Sviluppo. La democrazia è un'invenzione dell'Occidente? È un sistema politico possibile in altre regioni del mondo? Ci si può orientare verso forme compatibili di cittadinanza e di organizzazione politica? Un tentativo di risposta nel Seminario del 24 e 25 giugno 1994 Perugia, Via della Viola, 1. Relatori: Massimo Luciani - Kassahun Berhanu J. S. Kane Berman - Memel Fote Harris Maurice Robin - Hassan Hanafi Francisco C. Welfort. Interventando: Anna Bozzo - Fabrizio Bracco - Ivo Comparato Cristina Ercolezzi - Carlo Guelfi - Claudio Lo Jacono Manuel Plans - Margherita Raverara - Roberto Segatori Angelo Trento - Pierluigi Velacchi. Via della Viola, 1 - 06122 Perugia - Tel. 075/5720895 - Fax 075/5721234 Commissione Comunità Europee - CIDIS - Ministero Affari Esteri

A proposito
di eventi, mancano
solo 2 giorni alla
privatizzazione
dell'INA.

Ana Line



Il 27 giugno avrà inizio la privatizzazione dell'INA, la più grande Compagnia di assicurazioni vita italiana. Il prezzo sarà comunicato domani 26 giugno.

Leggete attentamente il Prospetto Informativo o la Nota Informativa Sintetica disponibili presso le Banche incaricate. Per ulteriori informazioni, telefonate al numero verde. Ma attenzione: non c'è tempo da perdere. L'offerta delle azioni, che dovrebbe durare 5 giorni, potrebbe anche chiudersi anticipatamente e comunque le richieste verranno soddisfatte secondo l'ordine di presentazione.



IL VALORE DEI FATTI

PRIMA DELL'ADESIONE LEGGERE IL PROSPETTO INFORMATIVO O LA NOTA INFORMATIVA SINTETICA CHE DEVONO ESSERE CONSEGNATI DA CHI PROPONE L'INVESTIMENTO

Molestie sessuali

«Io maniaco? No, complotto sindacale...»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Ritorna in un'aula giudiziaria la drammatica vicenda delle presunte molestie sessuali consumate «in serie» alla casa di riposo «Milanesi e Frosi» di Trngolo in provincia di Cremona...

Si apre così una vicenda che prima ancora di finire sulle prime pagine dei giornali ha sconvolto la vita di un paesino di circa 1700 anime immerso nella bassa Padana...

Si apre il processo. In un'aula affollata come il Tribunale di Cremona non aveva mai visto una dopo l'altra le sette donne sottoposte agli interrogatori di giudici e avvocati raccontando episodi drammatici sotto gli occhi del loro direttore...

Gianpaolo Leani - che nel frattempo è alle prese con altri guai giudiziari per reati amministrativi - inizia la sua personale campagna di riabilitazione...



Tifosi ultras allo stadio

Paolo Siccardi/Contrasto

Morì cadendo dal treno dopo le sevizie di 3 teppisti-tifosi

Agli ultrà 10 anni Insulti dopo la sentenza

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO

Annega a 4 anni il fratellino cerca di salvarlo: è in fin di vita

A Stomara, piccolo centro vicino a Foggia, è annegato ieri un bambino di quattro anni: suo fratello, nove anni, che ha tentato di salvarlo, si trova in ospedale, condizioni gravissime...

CATANIA Dieci anni di carcere. Questa la condanna decretata dai giudici della Corte d'Assise di Catania che ieri hanno emesso la sentenza nel processo che vedeva alla sbarra i tre ultrà del Messino...

Natalie Cancellieri Stellano Ruggeri e Gaetano Arcidiacono, i tre teppisti mascherati da tifosi, hanno preferito avvalersi di quella che in gergo giudiziario si chiama "facoltà di non rispondere"...

ra una volta Salvatore, costretto per questo a subire un nuovo e più violento pestaggio. Quindi il tentativo dei viaggiatori di proteggere il giovane facendolo spostare in un altro vagone e quindi, superata la stazione di Catania la caccia ai tre ultrà...

La ricostruzione di quella sera di orrore non ha lasciato dubbi ai giudici catanesi che hanno accolto in pieno le tesi sostenute dal pubblico ministero Giovanni D'Angelo...

sto anche per i tre tifosi una volta scontata la pena siano sottoposti per tre anni alla sorveglianza speciale. Per i tre difensori solo la magra consolazione delle attenuanti generiche prevalenti sulle aggravanti che hanno fatto risparmiare ai tre teppisti quattro anni di galera...

La compagna e i compagni dell'Unione informazione del Pds sono vicini a Pietro Spataro ai suoi figli e a tutti coloro che piangono la scomparsa di...

MARIA un forte ribelle di Giulio Anagnoli Roma 25 giugno 1994

La Federazione nazionale dei lavoratori dell'agro industria Fiat Cgil rende affettivamente omaggio...

MARIA SPATARO e abbracciano con tutto il loro grande affetto Pietro e le c...ssime Sandra e Pina e tutti i loro familiari Roma 25 giugno 1994

Nicola Fatto Stefano Boldini e tutto il servizio sportivo de "l'Unità" con grande affetto sono vicini a Pietro Spataro in questi giorni resi turbati dalla scomparsa della moglie...

MARIA un gruppo di compagni del Pds di Pietro croce di Anagnoli per ricordare...

MARIA ANTONIETTA Antonio Claudio De La Enrico Fabrizio Giampaolo Gianni Marcella Marco Nin Nuccio Pietro Valeria Wislambro Roma 25 giugno 1994

Beppi Ceretti ricorda l'straordinaria forza d'animo che ha accompagnato Pietro in questo lungo periodo di sofferenza e si stringe a lui con affetto per la scomparsa della moglie...

MARIA ANTONIETTA PATRIZI Milano 25 giugno 1994

Al carissimo Pietro in questo momento di grande dolore per la prematura scomparsa della sua...

MARIA un forte ribelle di Giulio Anagnoli Roma 25 giugno 1994

La Federazione nazionale dei lavoratori dell'agro industria Fiat Cgil rende affettivamente omaggio...

MARIA SPATARO e abbracciano con tutto il loro grande affetto Pietro e le c...ssime Sandra e Pina e tutti i loro familiari Roma 25 giugno 1994

Nicola Fatto Stefano Boldini e tutto il servizio sportivo de "l'Unità" con grande affetto sono vicini a Pietro Spataro in questi giorni resi turbati dalla scomparsa della moglie...

MARIA un gruppo di compagni del Pds di Pietro croce di Anagnoli per ricordare...

MARIA ANTONIETTA Antonio Claudio De La Enrico Fabrizio Giampaolo Gianni Marcella Marco Nin Nuccio Pietro Valeria Wislambro Roma 25 giugno 1994

Beppi Ceretti ricorda l'straordinaria forza d'animo che ha accompagnato Pietro in questo lungo periodo di sofferenza e si stringe a lui con affetto per la scomparsa della moglie...

MARIA ANTONIETTA PATRIZI Milano 25 giugno 1994

COMUNE DI COLLEFFERRO (Tel. 06/9780515) Bando di gara Il Comune intende appaltare i lavori di adeguamento tecnologico ai sensi del D.P.R. n. 238/88...

COMUNE DI NOVA MILANESE Provincia di Milano Tel. 0362/40548 Fax 0362/4177584 Questa Amministrazione Comunale indice gara con procedura ristretta accelerata ai sensi delle Direttive Cee 92/90...

Al Pitti Uomo in una villa michelangeloiana la serata di D & G per moda di strada Sulla pedana i sosia di James Dean

GIANLUCA LO VETRO

FIRENZE Dalla strada, sfilata a Firenze la linea D & G di Dolce e Gabbana. Sullo sfondo di una villa michelangeloiana tutto l'abbigliamento delle bande metropolitane fuse e rimescolate...

Basso di Firenze. Con un senso estremo di attualità la fiera ha dedicato questa sua 46esima edizione alle bande giovanili e ai loro stili on the road che ultimamente condizionano pesantemente persino le grandi firme...

strada poteva concretizzare in termini di moda le teorie di Polhemus? Persino nella regia della serata di ieri gli stilisti hanno praticato uno zepping tra passerella proiezioni della loro campagna televisiva, aperitivo nella villa michelangeloiana e cena in giardino allestito con chioschi da sagra di paese siciliano...

Vocabolari E il karaoke entrò nella Treccani

ROMA Il karaoke tanto amato dagli italiani entra nel nuovo vocabolario Treccani. La massiccia trovata lo shampoo rinfrescante che mette sui capelli e il brillantante che mette nelle stoviglie...

Questa settimana Come va il fronte del vostro porto? A confronto i dieci più importanti è il test de... IL SALVAGENTE in edicola da giovedì 23 giugno

GIUSTIZIA. Diritti della difesa ed eccessi della custodia cautelare nel vertice al Quirinale



Luciano Ferrara/Nouvelles Presse

Giudici e avvocati sul Colle

Scalfaro: «Basta con gli scioperi a oltranza»

Vertice di un'ora al Quirinale sullo sciopero delle toghe. Biondi, magistrati e avvocati «auspicano» la pace. Scalfaro: «No, agli scioperi ad oltranza e all'eccessiva carcerazione preventiva». Il presidente critica la tv ai processi.

ENRICO FIERRO

ROMA. È durato poco più di un'ora l'incontro di ieri tra avvocati e magistrati al Quirinale. Un summit preparato da giorni per tentare di sciogliere la tensione che da settimane divide giudici e penalisti. L'obiettivo era quello di «stemperare» una polemica che rischia di bloccare la già arrugginita macchina della giustizia italiana. Ieri le «parti» - con il capo dello Stato, il ministro della Giustizia, i presidenti delle commissioni giustizia di Camera e Senato e il vicepresidente del Csm erano presenti sei avvocati e sei magistrati - non hanno raggiunto nessun tipo di accordo, la stessa sospensione dello sciopero degli avvocati è stata solo «auspicata», ma si sono però parlati. E non è certo poco. Ha introdotto il Guardasigilli Alfredo Biondi parlando delle situa-

zioni di sofferenza della giustizia italiana. Il settore civile, in primo luogo, prossimo al collasso, e quello penale. Da martedì prossimo il ministro avvierà un giro di consultazioni per elaborare una serie di proposte del governo. Al centro del lavoro degli esperti di via Arenula le questioni della custodia cautelare e i diritti della difesa che rappresentano il «cuore» delle agitazioni degli avvocati. Agitazioni che il presidente Scalfaro ha definito «legittime», rassicurando l'avvocato Vittorio Chiusano, presidente dell'Unione camere penali, non mancando di criticare però il ricorso allo sciopero ad oltranza. «Noi ci rendiamo conto - ha detto Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati - che c'è una compressione della difesa provocata dagli aggiustamenti

successivi che hanno stravolto il codice di procedura penale». Per questa ragione i magistrati sono concordi nel dire no ad altri interventi «tamponi». «La procedura penale - ha aggiunto la dottoressa Paciotti - è un delicatissimo equilibrio fra parti contrapposte, e l'equilibrio si può trovare solo in un clima di serenità». Si mettano in moto, quindi, «procedure certe e definite che avvino i processi». Anche l'avvocato Chiusano ha posto l'accento su questi temi parlando di una sorta di crisi di identità dell'avvocato difensore provocata dalle continue modifiche al codice. Libertà individuali e garanzie della difesa sono stati i temi su cui si è soffermato il presidente della Repubblica Scalfaro che ha parlato dell'eccessivo ricorso alla custodia cautelare. «Non deve mai essere collegata alla confessione», ha detto il capo dello Stato che ha anche fortemente criticato la spettacolarizzazione dei processi e l'uso delle telecamere nella aula di Tribunale. Un incontro interlocutorio che non ha risolto le varie questioni sul tappeto, in primo luogo quelle poste dal lungo sciopero degli avvocati. «Non poteva esserci nessuna soluzione - è il commento di uno dei partecipanti - perché la giornata di ieri al Quirinale non aveva carattere di trattativa tra le parti». Per Tiziana Maiolo, presidente della Commissione giustizia della Camera, «si è trattato di un incontro produttivo e interessante. Tutte le parti hanno convenuto sul fatto che è sacrosanto il diritto di sciopero degli avvocati, anche se naturalmente va usato con prudenza, soprattutto quando si tratta di far saltare udienze che vedono imputati detenuti. Sono state usate parole di grande saggezza». Dello stesso tenore il commento di Elena Paciotti: «Ci auguriamo che in questo clima di maggiore razionalità con cui si affrontano i problemi, lo sciopero venga definitivamente a cadere». Mentre le agitazioni continuano a Napoli, a Roma da questa mattina termina lo sciopero indetto dai penalisti iniziato l'8 giugno scorso che ha fatto saltare una serie di processi importanti, tra questi l'udienza del processo agli ex 007 del Sisd. Quattro le richieste principali degli avvocati della capitale: accesso al registro degli indagati da parte della difesa, abrogazione del reato di falsa testimonianza davanti al pubblico ministero, uso corretto della custodia cautelare, parità di diritti fra accusa e difesa nella fase investigativa.

Legali denunciano «A Pianosa ci hanno segregati e perquisiti»

Avvocati penalisti «segregati» in una stanza del carcere di Pianosa, perquisiti e privati dei portafogli? La denuncia è contenuta in un esposto inviato da dieci avvocati al ministro di Grazia e Giustizia, all'Unione internazionale dei giuristi di Ginevra. L'episodio denunciato sarebbe accaduto mercoledì scorso: in attesa della celebrazione di un'udienza davanti al tribunale di sorveglianza di Firenze, che avrebbe dovuto trattare alcuni ricami contro l'applicazione dell'articolo 41 bis dell'ordinamento penitenziario. Appena sbarcati sull'isola di Pianosa, i penalisti sarebbero stati accompagnati in una stanza del carcere, dove alcuni agenti penitenziari li avrebbero perquisiti e privati dei portafogli. «La perquisizione personale - si legge nell'esposto - è avvenuta con le mani e non è stato redatto relativo verbale». Gli avvocati sarebbero stati poi costretti a consegnare, per un controllo, le borse da lavoro, già precedentemente perquisite dalla polizia.

Il conto in una banca del Lussemburgo

Trovato all'estero un forziere di Craxi

Il pm Antonio Di Pietro ha trovato il tesoro craxiano: Craxi aveva un conto personale presso la Banca Internazionale del Lussemburgo, coinvolta a più riprese nello scandalo Enimont. Il conto 2624WMC era stato aperto il 31 luglio 1989 e il 24 aprile 1990 Craxi diede a Mauro Giallombardo, suo «uomo di fiducia», la procura per gestirlo. Entrambi avevano sempre negato che potesse esistere qualcosa del genere.

MARCO BRANDO

MILANO. Ecco scovato un «forziere» di Bettino Craxi. Per la prima volta. Il bandolo della matassa l'hanno trovato il pm Antonio Di Pietro e la guardia di finanza di Milano, in Lussemburgo. Il pm se n'è occupato durante la sua ultima trasferta del 13 e 14 giugno scorsi nel Granducato. E pensare che l'ex segretario del Psi - confortato dal suo «uomo di fiducia» Mauro Giallombardo - ha sempre negato di aver avuto di aver incassato per se stesso denaro di provenienza illecita. Tuttavia adesso il pubblico ministero Di Pietro possiede i documenti relativi ad un conto bancario che butta benzina sul fuoco: è intestato a Bettino Craxi ed è stato aperto il 31 luglio 1989 presso la Banca Internazionale del Lussemburgo (BIL) con la sigla 2624 WMC. Lo stesso istituto su cui ha operato spesso e volentieri Mauro Giallombardo. Al magistrato risulta che il 24 aprile 1990 proprio Giallombardo ne aveva da Craxi la procura ad operare sul conto. A quanto pare, il pm ha trovato anche una firma inconfutabile. È un conto bancario particolare, di quelli usati per il transito di somme destinate ad essere dirottate altrove. Non si sa per il momento quanto denaro vi sia passato. Resta il fatto che, secondo l'accusa, una parte della tangente Enimont era destinata a Bettino Craxi. Questa novità è destinata a ravvivare il processo dedicato all'Enimont, che inizierà il 5 luglio.

elezioni politiche del 1992, contributi per il partito. «Giallombardo - dichiarò il suo avvocato (nonché avvocato di Craxi), Enzo Lo Giudice - ammette di essersi prestato in pochissime occasioni a ricevere contributi per il partito di fronte alle richieste del segretario amministrativo Balzamo, che gli aveva parlato di una disastrosa situazione debitoria del Psi. Per questo gli chiese di dargli una mano». Mauro Giallombardo smentì invece qualsiasi coinvolgimento nella vicenda Enimont e negò di avere mai avuto rapporti con Craxi per quanto riguarda questioni legate a contributi illeciti. Durante il processo Cusani poi tirò in ballo un misterioso arabo, tale Mohammed. Secondo lui, Balzamo glielo presentò perché gli mettesse a disposizione dei conti lussemburghesi; l'uomo di Craxi offrì così il suo conto, l'Hambest, presso la BIL. Però Giallombardo scelse il silenzio: «Mi si chiede chi sarebbero i personaggi di fiducia dell'arabo, ma intendo avvertirvi della facoltà di non rispondere».

Sama accusa: «Dietro Mediobanca c'è la Fiat»

Carlo Sama, amministratore delegato della Montedison dall'era Gardini al crack, accusa la Fiat: «Dietro Mediobanca c'è la Fiat». Lo ha detto ieri nel corso di un'intervista rilasciata a Paolo Liguori, direttore di Studio Aperto. Sama è tornato ad accusare Mediobanca di aver tentato di strangolare la famiglia Ferruzzi per far propria la seconda impresa italiana. Però non ha voluto precisare meglio la sua «accusa» nei confronti della Fiat: si è solo limitato a ricordare che molti uomini di Mediobanca sono stati managers di corso Marconi. Intanto a Ravenna si sta allargando l'inchiesta sui fondi neri del gruppo Ferruzzi. Il pm Francesco Mauro Iacoviello, secondo l'agenzia Radiocor, sta occupandosi del ruolo svolto dalla società di revisione Price Waterhouse, che certificò i bilanci del 1992 di Ferruzzi e Montedison, rivelatisi poi falsi. La Price è già stata citata per danni, con una richiesta di risarcimento per 1.650 miliardi, dai nuovi vertici di Montedison e Ferruzzi. Secondo quest'ultimi, la società non fece i controlli opportuni.

Duecento iscritti all'Ordine chiedono un referendum: «C'è poca democrazia»

Toga selvaggia, a Napoli penalisti spaccati

«Toga selvaggia» a Napoli e si spaccano gli avvocati: 200 tra penalisti e civilisti chiedono un referendum sulla opportunità di continuare le agitazioni. Sott'accusa i vertici dell'Ordine. Parla uno dei promotori dell'iniziativa, l'avvocato Domenico Zeno.

ROMA. Napoli, capitale di «toga selvaggia». Qui gli avvocati scioperano, più o meno, da due anni e mezzo con migliaia di processi che saltano. La scintilla che ha riacceso un'anica polemica è il cosiddetto registro degli indagati da una parte gli avvocati che ne chiedevano la libera consultazione, dall'altra il procuratore Agostino Cordova che, applicando la legge, diceva di no. Degli scioperi di Napoli ieri nel vertice tenuto al Quirinale non si è parlato, i penalisti na-

politani rifiutano addirittura la «mediazione» di Scalfaro e le toghe si spaccano. È di pochi giorni fa la richiesta di un referendum consultivo, «con modalità di voto libero e segreto», sulla opportunità di continuare lo sciopero avanzata da 200 penalisti e civilisti iscritti all'ordine. Animatori della «fronda» gli avvocati Domenico Zeno e Aristide D'Alessandro. Avvocato Zeno, è rottura con i vertici dell'ordine partenopeo e perché?

Vogliamo il referendum sulla opportunità di continuare o meno lo sciopero per una questione squisitamente democratica. Sul piano politico, la nostra è una risposta al muro di gomma più volte opposto dai vertici dell'ordine ad analoghe proposte formulate nel corso delle varie assemblee. Vogliamo superare una gestione verticistica della vertenza rivelatasi fallimentare. Sta ponendo un problema di rappresentatività di chi ha convocato lo sciopero? Certamente, giacché alle assemblee convocate dal consiglio dell'ordine partecipano e votano al massimo un paio di centinaia di colleghi. Quanti sono gli iscritti all'ordine? Più di tremila, dei quali almeno 2mila affettivamente operativi nel foro civile, penale e amministrativo. Ma va anche aggiunto che temi delicati come quello del diritto alla difesa non possono essere riservati esclusivamente ai penalisti, che comunque sono più di 800 nel napoletano.

Scarsa democrazia, quindi fallimento della vertenza? Certo, il problema è quello della partecipazione democratica alle decisioni: nella nostra tradizione forense di equilibrio e saggezza c'è la fortissima coscienza del diritto alla effettività della difesa, e c'è in tutti gli avvocati, nei penalisti quanto nei civilisti. I vertici del consiglio, invece, hanno trovato utile, e forse comodo, sposare integralmente «de facto» tutte le rivendicazioni dei colleghi della Camera penale, senza sottoporle nel merito e nei metodi al filtro e alla mediazione critica dell'intera classe forense napoletana. In questo modo hanno prospettato all'esterno una posizione di compattezza degli avvocati che di fatto non c'è. Tale comportamento, se dapprima ha agevolato i vertici del consiglio nel legittimarsi come mediatori della vertenza e ha fatto intravedere ai colleghi della camera penale la possibilità di ottenere i loro obiettivi, ha finito però per indebolirli e isolarli. Dietro lo sciopero ci sono stru-

mentalizzazioni, interessi occultati? Escluderei tassativamente strumentalizzazioni collettive e consapevoli. Forse sussistono comportamenti e interessi individuali di ambienti legati alla corruzione politica, non credo alla criminalità organizzata. Ma la nostra preoccupazione è piuttosto quella delle eventuali strumentalizzazioni inconsapevoli, nel senso che la protesta dei colleghi della camera penale, sana quanto ad obiettivi di principio, potrebbe essere stata cavalcata per introdurre altre modifiche legislative che poco o nulla hanno a che vedere con l'effettività del diritto alla difesa. Pensa alla carcerazione dura per i mafiosi e ad altre modifiche? Si sarebbe trattato di un tentativo di colpo di mano? In una parola, forse sì, se per colpo di mano si intende l'obiettivo di far fare, anziché un passo in avanti ai diritti di difesa, uno o due passi indietro all'incisività dell'opera della magistratura soprattutto inquirente. [E.F.]

Tangenti con i fondi dell'Iva

I giudici di Mani pulite interrogano Poggiolini

La gente grida: «Ladro»

MILANO. Qualcuno gli grida: «Ladro, ladro», altri gli chiedono come l'hanno trattato i giudici milanesi. «Bravi giudici - risponde un abbronzatissimo Duilio Poggiolini - più gentili di quelli di Napoli». Sono passate da poco le 15 quando il re Mida della sanità esce da palazzo di giustizia e cerca riparo in un taxi. È venuto a Milano per essere interrogato dai magistrati. Questa volta i soldi per pagare le tangenti al comitato diretto da Poggiolini, gli industriali li rubavano direttamente allo Stato. O meglio se li facevano «restituire», fornendo all'ufficio dei rimborsi Iva più compiacente d'Italia, ricevute false. L'inchiesta, avviata da oltre un mese dal procuratore Francesco Prete, ha già portato all'arresto di 6 imprenditori farmaceutici. L'accusa è quella di avere gonfiato spese da farsi rimborsare per un totale di

6 miliardi. Con i soldi truffati allo Stato gli industriali del farmaco, beffavano i cittadini: avevano creato un bel fondo in nero che serviva a pagare le mazzette. La scoperta di questa ennesima truffa sanitaria è stata fatta nel corso dell'indagine più ampia sull'ufficio Iva di Milano dove era possibile ottenere rimborsi in tempi record ed anche rimborsi non dovuti sborsando mazzette ai responsabili e agli impiegati. Da Poggiolini il magistrato voleva sapere non tanto il funzionamento del meccanismo di malasanità, quanto il sistema usato per accumulare i fondi neri. I titolari delle aziende arrestate (Gennaro Maffè e Ferdinando Ventra di Napoli e Gianluca Rainoldi di Roma) si servivano della tatture emesse da una ditta farmaceutica milanese che commercializzava materie prime per la produzione dei medicinali.

Sardegna, allevatore accusato di un delitto dell'82

Giustiziò due turisti per vendicare il cane

Tre delitti e un duplice omicidio, quello di due turisti tedeschi uccisi perché avevano investito accidentalmente un cane da caccia a Marina di Arbus, un centro del Cagliaritano. Tra gli autori dei quattro fatti di sangue, l'allevatore Sergio Currelli, il proprietario di «Gelosa», il cane dal cui nome ha preso il via l'operazione che ha portato in cella 7 persone (altri 3 provvedimenti di custodia cautelare sono stati notificati in carcere).

NOSTRO SERVIZIO

■ CAGLIARI Per aver travolto e ucciso con il camper un cane da caccia, due turisti tedeschi sono stati giustiziati il 3 settembre 1982 nella Marina di Arbus, centro del cagliaritano a circa 68 chilometri dal capoluogo. Lo hanno accertato i carabinieri nel corso di una meticolosa ed articolata operazione investigativa denominata «Gelosa» dal nome dell'animale la cui morte costituì il movente del duplice omicidio di Marie Heide Helen-Yager di 27 anni, nativa di Francoforte e di Siegfried Heilmann 41 anni di Monaco, giunti in Sardegna nel 1982 per trascorrere un periodo di vacanze. L'operazione Gelosa ha consentito di far luce su altri tre omicidi di cui uno era stato ritenuto un suicidio. Il filo conduttore dei gravi episodi di criminalità è il proprietario del cane da caccia, l'allevatore Sergio Currelli 34 anni di Arbus, in carcere dal gennaio 1992 per scontare una condanna a 10 anni di reclusione. All'uomo è stato notificato nel carcere di Buoncammino il provvedimento di custodia cautelare emesso dal gip Paolo Canepa su richiesta del sostituto procuratore della Repubblica Alessandro Flli quale presunto responsabile dei cinque delitti.

glio Currelli ha ucciso gli allevatori Antonio Frau, 50 anni, di Arbus trovato impiccato nel suo civile nelle campagne del paese il 22 settembre 1986; Luigi Melis, 50 anni, di Arbus trucidato con una fucilata in faccia nelle campagne il 6 maggio 1990 e l'allevatore Modeno Tuveri 35 anni di Guspini (Cagliari), ucciso l'11 novembre del 1990 con una fucilata in faccia.

Sergio Currelli è al centro dell'operazione Gelosa che ha portato in carcere, ieri mattina, sette persone mentre per altre tre il provvedimento di custodia cautelare è stato notificato in carcere. Secondo l'accusa gli undici destinatari dei provvedimenti restrittivi sono coinvolti, con diversi gradi di responsabilità, nei cinque omicidi, in sei rapine, in tre attentati dinamitardi compiuti e in due operazioni di traffico di sostanze stupefacenti.

Sono inoltre ritenuti responsabili di porto e detenzione di armi, munizioni e materiale esplosivo: i provvedimenti di custodia cautelare, oltre che a Sergio Currelli, sono stati notificati: nel carcere di Isili (Nuoro), dove è detenuto per droga, a Luigi Mulvoni, 33 di Desulo (Nuoro), accusato di aver preso parte agli omicidi Melis e Tuveri e a due delle sei rapine; ad Angelo Biasini, 35 anni, di Villalitto (Ca-

gliari), detenuto a San Vittore a Milano, perché condannato per duplice omicidio, accusato di aver partecipato alle due operazioni di traffico di droga; ed a Giovanni Ignazio Casula, 27 anni, di Sorgono (Nuoro), in carcere per rapina, ritenuto l'autore di una delle rapine all'ufficio postale di Sardara (Cagliari).

Tra gli arrestati spiccano Rina Ruggieri, 59 anni, di Arbus, vedova di Luigi Melis, ritenuta mandante, per motivi d'interesse, legati alla gestione di una macelleria e di alcuni terreni, dell'omicidio del marito, eseguito da Currelli e da Luigi Mulvoni e l'agente della polizia di stato della squadra mobile della questura di Oristano Marco Armas, 38 anni, di Arbus, accusato di detenzione e porto di armi per aver fornito alcuni fucili da caccia utilizzati negli omicidi e di traffico di sostanze stupefacenti.

Gli altri cinque arrestati sono il cavatore Antonio Saba, 49 anni, di Arbus, accusato di detenzione e porto abusivo di esplosivo; l'allevatore Carmelo Mulvoni, 35 anni, di Desulo (Nuoro), fratello di Luigi, ritenuto responsabile di una rapina all'ufficio postale di Gonnosanfida (Cagliari) e di porto illegale di armi e munizioni; l'allevatore Luigi Gino Floris, 28 anni, di Desulo, residente a Domusnovas (Cagliari), accusato insieme a Luigi Mulvoni e a Sergio Currelli della cessione a terzi di un chilo di eroina; Salvatore Curridori, 35 anni, di Villalitto, ritenuto di essere stato tramite per l'acquisto di mezzo chilo di eroina e di 300 grammi di eroina; e l'allevatore Antonello Pala, 28 anni, di Arbus, accusato dell'attentato dinamitardo nei confronti del giornalista pubblicista Gian Paolo Pucceddu, corrispondente del quotidiano L'Unità sardeo.



Lima e Andreotti

Sintesi

Mafia, Andreotti chiede giudici romani

■ PALERMO Giulio Andreotti chiede giudici romani. Polemizza con la procura di Gian Carlo Caselli. Invoca tempi rapidi. Nasce per caso la reazione del senatore a vita accusato di concorso in associazione mafiosa. L'Avvenire lo intervista dopo che un'agenzia di stampa rilancia la notizia di un accertamento patrimoniale sull'ex presidente del Consiglio e su quarantotto persone a lui collegate. Indagine cominciata con l'inchiesta, già conclusa, e che non ha portato a nessun nuovo elemento contro

l'indagato. Ma Andreotti ne approfitta e al quotidiano cattolico dichiara: «I miei avvocati hanno chiesto il trasferimento dell'inchiesta da Palermo a Roma per competenza territoriale. I magistrati siciliani dicono che io avrei dato una collaborazione esterna alla mafia, cioè io non sarei mafioso ma il riferimento romano della mafia. Dunque romano. Poi sono andati a chiedere come si formavano i provvedimenti del Consiglio dei ministri da me presieduto. Anche questo non riguarda Palermo».

E poi la polemica: «Il 20 maggio, alla scadenza del termine delle indagini preliminari dovevano chiedere la proroga delle indagini o il rinvio a giudizio. La proroga non l'hanno chiesta e invece un mese fa dissero che presentavano la richiesta di rinvio a giudizio. Ma ancora non l'hanno presentata». In realtà le trentamila pagine che formano il fascicolo dell'inchiesta su Andreotti sono pronte per arrivare sul tavolo del gip Agostino Gristina, che è stato fuori sede, e che dovrebbe riceverli giovedì prossimo. L'indagine patrimoniale sul se-

natore ha riguardato anche un lungo elenco di persone che avrebbero potuto coprire eventuali entrate mafiose. La lista comincia con la moglie di Andreotti, Livia Danese, e prosegue con i quattro figli, il genero, la nuora e perfino i nipoti. E poi Giuseppe Ciarrapico e famiglia (c'è anche la nipote di due anni), l'ex presidente della prima sezione penale della Cassazione, Corrado Carnevale, anche lui sotto inchiesta per mafia, l'ex senatore Claudio Vitalone, il costruttore Gaetano Caltagirone.

SABATO 25 GIUGNO A ROMA



ORE 16
CORTEO DAL COLOSSEO

ORE 18
MANIFESTAZIONE-SPETTACOLO
A PIAZZA FARNESE

Comitato promotore del referendum sulla legge Mammi
Per adesioni e informazioni: tel. 06/4465936, fax 06/4460931

- Partecipano:
- don V. Albanese
 - C. Amendola
 - G. Aresta
 - G. Balzoni
 - T. Benetollo
 - F. Bertinotti
 - G. Bianchi
 - R. Bindi
 - G. Buffo
 - P. Butturini
 - T. Cortese
 - S. Costa
 - S. Curzi
 - M. D'Alema
 - M. Dal Pra
 - R. di Giovanpaolo
 - O. Diliberto
 - S. Disegni
 - P. Eldebergh
 - C. Fotia
 - C. Fracassi
 - M. Fracassi
 - A. Galasso
 - M. Ghini
 - F. Giraldi
 - G. Giulietti
 - R. Guido
 - P. Ingrao
 - N. Iovene
 - C. Lizzani
 - N. Loi
 - C. Maselli
 - V. Menna
 - M. Mezza
 - E. Montesano
 - F. Mussi
 - G. Nappi
 - D. Novelli
 - A. Occhetto
 - F. Passuello
 - P. Pietrangeli
 - M. Pivetta
 - G. Pontecorvo
 - G. Rasimelli
 - G. C. Rattazzi
 - C. Ripa di Meana
 - S. Semenzato
 - G. Silenzi
 - C. Stampa
 - P. Sullo

- F. Vancini
 - Vauro
 - W. Veltroni
 - V. Vita
- Aderiscono tra gli altri:
- G. Arnone
 - N. Aspesi
 - C. Augias
 - F. Baccini
 - P. Badaloni
 - L. Ballacchino
 - L. Bartoletti
 - F. Bassanini
 - P. Bendandi
 - G. Benelli
 - A. Bergonzoni
 - A. Bertani
 - P. Bertoli
 - C. Bisio
 - S. Blady
 - G. Bocca
 - S. Bonadonna
 - S. Brai
 - D. Brancati
 - P. Buttitta
 - P. Cagna
 - G. Caldarola
 - C. Ciavoni
 - A. Cossutta
 - L. Costa
 - G. Cremaschi
 - M. Cucuzza
 - S. Dandini
 - C. De Gregorio
 - M. Del Bosco
 - I. Della Mea
 - S. Della Volpe
 - M. Dubaldo
 - C. Fava
 - M. Felisatti
 - D. Fo
 - A. Frigerio
 - L. Foschini
 - L. Galliani
 - S. Garambois
 - F. Garofani
 - P. Giuntella
 - A. Grandi
 - F. Graziani

- U. Gregoretti
- L. Gruber
- E. Jannacci
- R. Russo
- Jervolino
- B. Leone
- D. Luca
- R. Luise
- M. Mannoni
- P. Marcenaro
- G. F. Mascia
- S. Mattarella
- P. Mele
- M. Meloni
- L. Miccichè
- A. Mira
- G. Montaldo
- R. Morriano
- M. Paissan
- G. Pedò
- S. Pretto
- F. Protasoni
- A. Purgatori
- F. Ragone
- F. Rame
- U. Rescigno
- D. Riondino
- S. Rodotà
- C. Rognoni
- V. Roidi
- E. Roppo
- G. Rossi
- P. Rossi
- P. Roversi
- A. Rupeni
- M. Sai
- N. Salimbeni
- G. Salvatore
- F. Sanna
- C. Sardo
- M. Sattanino
- P. Scaramucci
- E. Scola
- M. Segni
- G. Serra
- M. Serra
- F. Spegni
- B. Trentin
- F. Venditti
- P. Vivarelli
- A. Zollo

Conducono: Donatella Raffai e Giorgio Arlorio

ASSENTEISMO A NAPOLI.

Dopo una notte in galera rilasciati tutti i 160 spazzini. L'accusa per 70 dovrà essere riformulata. Avvocati assenti, mogli in lacrime

Bassolino ai cittadini: «Teniamo pulita la nostra città»

«Dobbiamo dare un segnale di massima civiltà rispettando tutte le norme sia sul piano della mobilità che su quello della pulizia della città». È questa la sintesi del forte appello di collaborazione alla cittadinanza napoletana lanciato dal sindaco di Napoli Antonio Bassolino nel corso di una conferenza stampa in cui sono state rese note le misure di limitazione del traffico in occasione del vertice internazionale del G7 e quelle del servizio di rimozione dei rifiuti solidi urbani. «Dobbiamo contribuire tutti a tenere la città pulita - ha spiegato - partendo dalle piccole cose, non gettando le carte a terra, ad esempio. Abbiamo installato 2000 nuovi cestini per la carta straccia, utilizziamoli. Dimostriamo che vogliamo cambiare immagine e modo di essere anche sotto questo punto di vista». Il sindaco si è rivolto in particolare ai giovani, perché svolgano una sorta di azione di vigilanza, perché il capoluogo partenopeo diventi «città d'arte, cultura e civiltà».



Gli agenti trattengono curiosi e parenti durante il passaggio di un'auto della polizia al cui interno ci sono netturbini arrestati

De Crescenzo: «Immigrati al posto degli assenteisti»



ROMA. Al posto dei netturbini assenteisti, assumiamo disoccupati ed extracomunitari: lo propone lo scrittore Luciano De Crescenzo, commentando la retata di due giorni fa.

Allora, che pensa del blitz? È sorpreso?
Veramente, più che sorpreso sono contento. È una notizia che mi ha fatto proprio piacere.

Però, Napoli non ci fa una grande figura.

Ma l'assenteismo è molto diffuso tra i dipendenti comunali e statali di tutta Italia. Oddio, forse a Napoli si tratta di un fenomeno di grandi dimensioni, la differenza sta in questo. Comunque sia, io sono contento. Mi ha colpito sapere che la prima reazione dei netturbini davanti alla polizia è stata di sorpresa: «Invece di arrestare quelli che rubano, prendete noi...». Evidentemente, la gente misura la propria disonestà su quella degli altri. E invece bisognerebbe abbandonare questa mentalità. Perché se uno è disposto a rubare «un pochino», è molto probabile che davanti a un miliardo non si tiri indietro.

Per lei questi sono arresti benedetti.

Sì, il mio plauso a chi ha preso l'iniziativa. Anche se c'è un mio amico napoletano che non è «tiritò d'accordo». Mi ha detto: «Sèbbia, ma quanto prende un netturbino? E tu ci andresti tutti i giorni in Comune, mattina e sera, a timbrare un cartellino, per questa paga di fame?». Naturalmente, scherzava, però insisteva: «Pensa a questi poverini che hanno arrestato: quanta fatica facevano, tutti i giorni avanti e indietro...».

Il sindaco Bassolino ha lanciato un appello alla cittadinanza, per il G7: «siate puliti, non sporcate le strade». Che gliene pare?

Bravo! Ha fatto benissimo. Mi viene in mente che un'iniziativa del genere l'ha presa anche la Barracco.

Cioè?

Mirella Barracco è una nobildonna napoletana, che ha fondato l'associazione «Napoli 99». Questa associazione l'anno scorso ha lanciato la manifestazione «Porte aperte», cui ha partecipato anche il Comune. In sintesi: ogni scuola ha adottato un monumento e i ragazzi si sono assunti l'impegno di tenere pulito questo pezzetto di città che è stato loro regalato. Hanno anche organizzato delle ronde, per impedire ai vandali di sporcare i monumenti. E, dandosi da fare per difendere il proprio pezzo di Napoli, di sicuro hanno rispettato quello degli altri.

Qual è la morale?

La morale è che iniziative come quella della Barracco e quella di Bassolino fanno da contrappeso, per esempio, all'assenteismo di molti dipendenti pubblici. E come se ci fossero due città: quella che ruba lo stipendio, e quella che adotta i monumenti.

E quale prevarrà?

Secondo me, alla fine vinceranno i buoni. Se Bassolino ce la mette tutta, riuscirà a cambiare le cose. La chiave giusta è fare leva sull'amore civico della gente, portare i cittadini a tifare, oltre che per il Napoli, per Napoli.

E che si fa con i netturbini assenteisti?

Via, a casa. Come minimo, secondo me, il Comune dovrebbe inviare loro una diffida.

Una diffida?

Sì. L'amministrazione dovrebbe dire: «ti abbiamo già pescato una volta. Se ci ricasci, hai chiuso, licenziato». Tanto, che problema c'è? Napoli è piena di disoccupati. Anzi, magari la soluzione sarebbe proprio questa: cacciare gli assenteisti e sostituirli con i disoccupati. Magari, extracomunitari.

Si rischierebbe la rivolta in mezza Italia...

Lo so, ma bisogna insistere, tanto più che gli italiani non vogliono più fare certi lavori. Io sanno tutti. □ C.A.

Netturbini ammanettati in Pretura
Salta il maxiprocesso tra scioperi e urla di protesta

Convalidati i provvedimenti di arresto per i 90 operatori ecologici dipendenti comunali. Per i 70 delle cooperative il capo di imputazione dovrà essere riformulato. Tutti gli arrestati sono stati rilasciati. Per uno il gip ha deciso il proscioglimento.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIÒ

NAPOLI. Sono arrivati a scaglioni nell'ex fortezza di Portacapua, da anni sede della Pretura. Alle 10,50 in punto i primi undici, tutti ammanettati, sono scesi dal minibus della polizia. Fuori, già da alcune ore, ad attendere i centosessanta netturbini detenuti c'erano mamme, padri, sorelle e figli, mentre nel cortile, e sullo scalone che porta alle aule di udienza, gruppetti di bambini, ignari di quel che stava accadendo lì dentro, giocavano tranquillamente. Ma il megaprocesso per direttissima contro gli assenteisti non si è fatto per lo sciopero degli avvocati. I giudici si sono limitati a convalidare o meno il provvedimento dell'arresto. Settanta operatori ecologici, aderenti alle cooperative convenzionate con il comune di Napoli, sono stati invece rilasciati perché, non essendo alle dirette dipendenze del Municipio il capo di imputazione nei loro confronti dovrà essere riformulato.

Prosciolto dal gip

In serata, sono stati messi fuori anche gli altri spazzini, che aspetteranno il processo in libertà. Uno solo è stato completamente prosciolto dal gip, perché non ha commesso il reato: tentata truffa in danno del Comune di Napoli.

La giornata è iniziata nel caos più assoluto. La disorganizzazione, nelle otto aule allestite in tutta fretta nel palazzo della Pretura, la fa da padrona. Intorno alle undici arrivano i primi imputati, ma si scopre subito che dalla Questura si sono dimenticati di portare i relativi fascicoli. Tra una sospensione e l'altra del processo, nelle mani dei giudici - otto in tutto - finiscono gli incartamenti intestati agli spazzini-detenuti che, però, si trovano ancora nelle celle dei commissariati di pubblica sicurezza sparsi in tutta la città. Intanto, a Portacapua aumenta la folla di amici e parenti degli operatori ecologici finiti sotto inchiesta. Non è proprio una bolgia, ma poco ci manca.

Sono da poco passate le 16 quando Giorgio Longobardi, 38 anni, esce dalla Pretura. Lo accoglie un'ovazione. Qualcuno tra la folla gli grida «Rafaniello» (ravanel-

lo, un modo simpatico per dirgli che è stato uno sciocco a farsi arrestare). «Eccomi qua, ho passato una notte in cella, senza avere neanche un pezzo di pane - dice Giorgio, basso e paffutello - Tutto questo per una svista della questura». Il netturbino venne fermato giovedì mattina dagli agenti di polizia nel quartiere di Soccavo: durante i controlli fu «pescato» in un bar, dove era appena entrato per acquistare un bicchiere di acqua minerale. Il gip lo ha prosciolto da ogni accusa. Giorgio, però, non risparmia critiche all'operato della polizia: «No dico che i netturbini siano tutte brave persone. So benissimo che tra noi ci sono anche dei furbi. Per questo bisognerebbe fare più attenzione quando si effettuano blitz del genere».

Proprio mentre esce dai locali della Pretura, Giorgio incrocia il suo collega Ciro, sulla quarantina, barba lunga, anch'egli grasso, che è appena sceso dal minibus della polizia. Il netturbino, assieme ad altri sette, viene portato nelle celle a piano terra che, al posto delle sbarre hanno semplici e sottili grate in ottone. Il gruppo è guardato a vista da una ventina di poliziotti. «Vuole sapere perché siamo qui dentro?» - grida Ciro - Noi lavoriamo nella famigerata "167" di Secondigliano, un posto a rischio per la presenza di camorristi. Per questo non possiamo restare fermi allo stesso posto per molto tempo: dobbiamo camminare...

Assunta piange

Nell'androne del palazzo della Pretura, seduta su un gradino, c'è Assunta, una donna esile dal viso magro e spigoloso. Indossa una maglietta bianca su una gonna dai fiorellini rosa. È l'unica del gruppo dei parenti degli imputati che piange. Chiede ai cronisti notizie del marito Vincenzo Cerasuolo, uno dei centosessanta netturbini arrestati. «Per favore, avete notizie di...», chiede con cortesia. Più tardi si sa che Vincenzo è ancora nelle celle del commissariato Mercato, in quanto il suo nome è nell'elenco dei dipendenti comunali che dovranno comparire davanti ai giudi-



Raffaele Venturini

ci nella prima serata. Infatti, i magistrati hanno esaminato per primo i settanta fascicoli intestati agli operatori ecologici che fanno parte delle cooperative convenzionate con il comune di Napoli. «Mio marito lavora da 24 anni nella zona di Montesano», spiega Assunta, che è madre di tre figli - In tutto questo tempo non ha mai avuto un richiamo, un rapporto scritto. Quando la polizia lo ha arrestato, Vincenzo si era assentato per andare a pagare la bolletta della Sip».

Luigi Esposito, 55 anni, è stato arrestato in via Vecchia a Pianura. L'uomo è entrato in aula da qualche minuto, mentre la moglie Margherita, che ha con sé due dei quattro figli, aspetta fuori: «Mio marito è stato preso ingiustamente. È vero che non è stato trovato nella strada a lui assegnata. Quando sono arrivati i poliziotti, Luigi stava

spazzando in una stradina laterale, che è privata, che nessuno mai pulisce. Solo per questo il Comune gli dovrebbe dare una medaglia...».

Parenti nervosi

Tra i parenti degli imputati, le più esagitato sono sicuramente Concetta e Maria. I loro mariti sono da poco arrivati in Pretura per essere interrogati. Le donne se la prendono con tutti, compreso il sindaco di Napoli: «Dite a Bassolino che gli rovineremo la festa del G-7, a lui e al capo degli americani. Faremo le barricate per la città». Qualcuno fa sapere che una delle due signore è sposata con un netturbino arrestato l'altro ieri in flagranza di reato. L'uomo è stato fermato dagli agenti dopo aver deposto nel cofano della sua autovettura gli attrezzi di lavoro e prelevato una dozzina

«I magistrati vadano a fondo»
Noi, non difendiamo chi non va a lavorare»

NAPOLI. Il sindacato non difende chi non va a lavorare, il riscatto di Napoli passa anche per la sconfitta di posizioni di parassitismo e di clientelismo che sono l'eredità di un triste passato. Lo sostiene Michele Gravano, segretario generale della Cgil della città partenopea, che chiede ai magistrati di individuare i reati dei quali ognuno dei netturbini arrestati l'altro ieri deve rispondere in prima persona.

Una iniziativa radicale quella dei giudici napoletani...

Noi chiediamo alla magistratura di fare il suo corso. Se ci sono posizioni da colpire si colpiscono con fermezza. Noi, lo ripeto, non copriamo chi non fa il proprio dovere. C'è da dire, tra l'altro, che la raccolta dei rifiuti è stata privatizzata e che questo settore ha costituito una parte centrale della tangentopoli napoletana.

Si è scritto che tra i netturbini assenteisti ci sono numerosi pregiudicati...

Sì, però bisogna sapere che, accanto alla fascia di netturbini diciamo così tradizionali, vi è una fascia di operatori che lavora in cooperative convenzionate, come quelle dove operano anche gli ex detenuti.

Non c'è un problema di efficienza che riguarda altri settori della macchina comunale?

Noi non difendiamo sacche di assenteismo, dovunque queste si dovessero annidare. Per quel che riguarda i netturbini, ad esempio, chiediamo alla magistratura di individuare le responsabilità personali. Faremo un esame approfondito nelle prossime settimane. Il problema, però, è più complessivo e riguarda la riorganizzazione della macchina comunale. Sarà il tema di una nostra prossima iniziativa. La questione è quella dell'efficienza, dell'informizzazione, della eliminazione di sacche di improduttività, delle piante organiche. Ma il problema è anche quello di riconstruire il recente decreto del governo sulle assunzioni negli enti locali. Napoli è una realtà disastrata e non se ne può non tenere conto anche in relazione alla questione dei bilanci comunali.

Stress da traffico
Pedone stacca a morsi orecchio ad automobilista

Lo stress da traffico di Napoli ed il caldo hanno giocato un brutto scherzo ad un tranquillo ragioniere che ha staccato un orecchio ad un automobilista. Teatro della scena l'affollato e trafficato Corso Umberto. Protagonisti Antonino Paroli di 45 anni, che è stato poi arrestato per lesioni gravi e Salvatore Bella di 35 anni, ricoverato in ospedale, al quale i medici sono riusciti a ricucirgli l'orecchio. Il Bella era a bordo della sua autovettura quando ha urtato il pedone. Questi ha reagito saltando sul cofano dell'autovettura. Poi, secondo la versione degli agenti intervenuti sul posto fra i due ci sarebbe stato un vivace alterco; una parola dopo l'altra e, quando si sono trovati a distanza ravvicinata, il tranquillo ragioniere con un guizzo è saltato addosso al suo antagonista. Gli ha addentato l'orecchio e ha mollato la presa solo quando gliel'ha staccato.

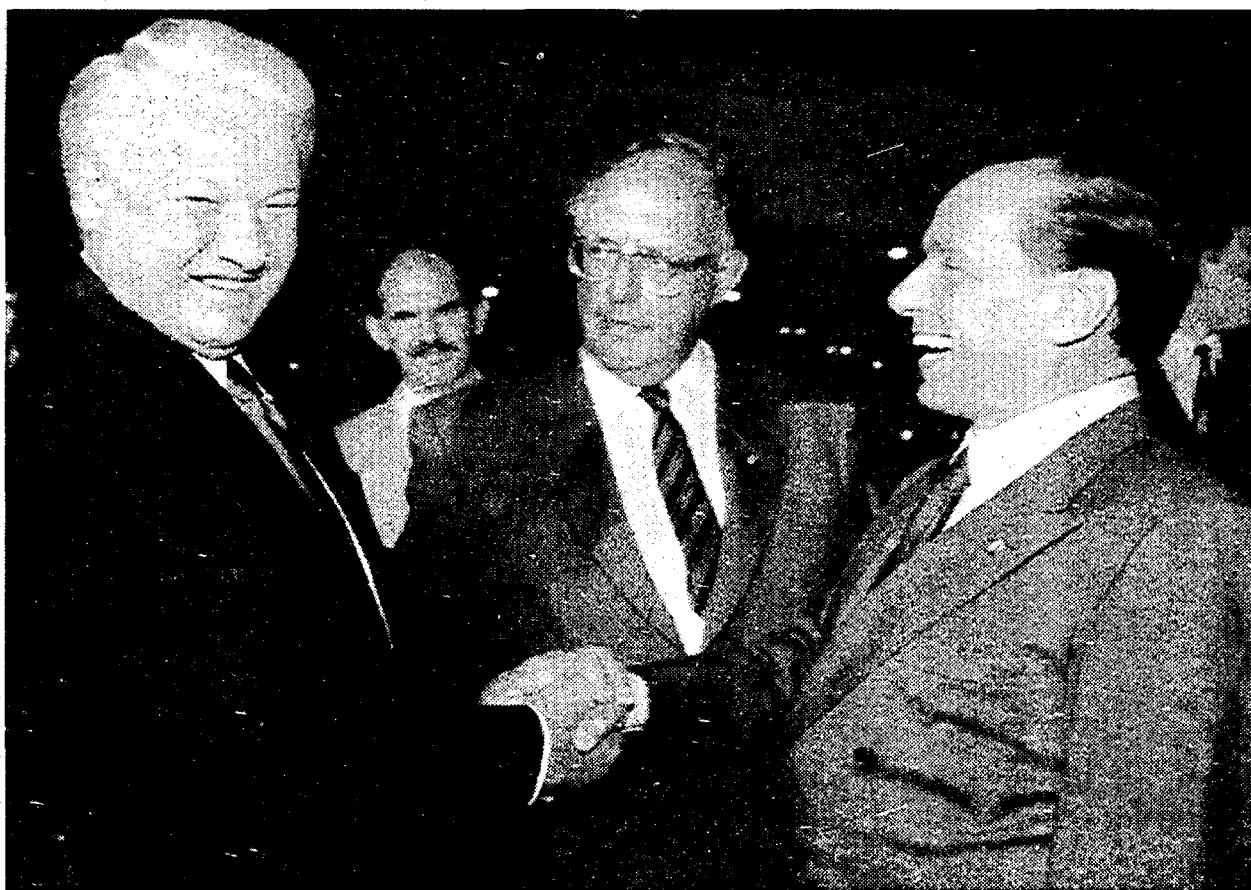
IL VERTICE DI CORFÙ.

Il presidente del Consiglio vanta il clima di solidarietà Pangalos non gli stringe la mano, poi sdrammatizza

Attentato ad Atene Una bomba danneggia la sede della Ue

Un ordigno ad orologeria è esploso la scorsa notte davanti all'ingresso della nuova sede di rappresentanza dell'Unione europea nel centro di Atene...

L'attentato è stato rivendicato da un gruppuscolo clandestino denominato Eta, Lotta popolare armata, ferocemente contrario alla partecipazione della Grecia all'Unione europea...



L'incontro fra il presidente russo Eltsin e il capo del governo italiano Berlusconi ieri a Corfù

Oliveiro Ap

«Sono il nuovo e l'Europa lo sa» Berlusconi fa la star, il ministro greco lo snobba

Ha vantato l'ammirazione degli altri per la «novità» italiana, ha esaltato, esaltandosi, il «piglio deciso» della pratica di governo. Silvio Berlusconi, a Corfù, ha fatto di tutto per cancellare un'immagine discussa della propria maggioranza...

Alora, come va? Beh, non è che fosse cominciata proprio bene. E proprio per lui, il presidente. Un episodio ha movimentato alquanto portavoce e segretari, giornalisti e diplomatici...

La smentita del ministro greco è apparsa dovuta. L'incidente c'è stato ed è innegabile. Frutto, sicuramente, di due precedenti: i commenti di Pangalos sulla presenza di ministri fascisti nel governo italiano...

La svolta che in pochi si sarebbero attesi. Dopo aver salutato l'accordo con la Russia, definendolo «un atto che è prodromico ad un rapporto più ravvicinato» con Mosca, il presidente ha ammesso che l'intesa potrebbe arrivare senza inviarsi ad una riunione straordinaria da svolgersi a fine dell'estate...

Gratuite le accuse dell'on. Sgarbi a Biancamaria Fabrotta

Cara Unità, siamo alcuni studenti di Lettere e siamo stati sollecitati ad intervenire in merito all'articolo apparso su un quotidiano di Milano (16 giugno scorso) intitolato: «Sgarbi all'attacco: Biancamaria Fabrotta, poetessa o pomodi-va?»...

Marco Anastasi Roma

La brochure di cui parla il lettore è stata realizzata per informare i nostri sostenitori sulla importante vittoria raggiunta nel dicembre scorso con l'approvazione della legge per la protezione dello strato di ozono sostenuta da Greenpeace. Ci è sembrato un atto dovuto perché è stato grazie al sostegno dei nostri sostenitori che abbiamo potuto coprire integralmente le spese per la campagna sull'ozono...

- Antonella Pinna, Antonella Bacaro, Massimiliano Tortora, Viviana Belcuffine, Patrick Gentile, Andrea Annessi Mecci, Salomé Buttarazzi, Rossella Ghirlanda, Neelam Srivastava, Davide Toffoli, Daniela Calderoni, Sabrina Provenzan, Alessandro De Rita, Stefano Guerriero, Mariagrazia Gerina, Maria Luisa Araneo, Lucrezia Vinci, Simona Balli, Malvina Florani, Daniela Carpiassi, Martina Silvestri Roma

A Terni per un esame elettromiografico ci vogliono... 5 mesi

Cara Unità, che cosa dobbiamo pensare quando ci accade di dover constatare che qualcosa non funziona a dovere del servizio sanitario pubblico, e senti dire che il servizio sarebbe migliore se fosse in mano ai privati? Mi pongo questo interrogativo perché mi è successo che a seguito di una mia richiesta alla Saub di Terni, di fare un esame elettromiografico mi è stato risposto che c'è una lunga lista d'attesa, per cui il mio turno è addirittura al mese di novembre...

Francesco Nulchis Terni

Precisazione

In relazione ai precedenti articoli pubblicati dal vostro quotidiano e relativi alla vicenda giudiziaria che ha visto coinvolti i titolari del Gruppo Industriale Costanzo, per una corretta informazione vi rendiamo noto che giovedì 16 giugno scorso i giudici della seconda sezione del tribunale di Catania hanno assolto, perché il fatto non sussiste, Pasquale e Giuseppe Costanzo.

Ufficio Legale Gruppo Industriale Costanzo

CORFÙ. L'attenta cronista non può trattenersi. L'occasione è d'oro. Lui, Berlusconi, a due passi, nella saletta italiana del centro stampa al Vecchio Castello. Abbronzato, radioso e pronto a rispondere ad alcune «impressioni» di alcuni giornalisti. «Invece siete una follia», osserva compiaciuto il presidente del Consiglio. Ma avverte che non potrà stare a lungo, le sessioni di lavoro premono e c'è ancora tanto da discutere tra i leader europei. Ecco, dunque, l'attenta cronista che coglie al volo l'occasione e affonda con una domanda insidiosa, da stendere il più navigato dei politici. «Signor presidente, per favore, ci può dire cos'è quella spilla che porta all'occhiello?». Berlusconi non si aspetta un tiro così mancino e balbetta: «Mah...è un distintivo che ci hanno dato...che portano

tutti i membri delle delegazioni. Ecco, vede è un piccolo trimezzato, omaggio del governo greco...». Stupendo. Il presidente ha scampato il pericolo, ha risposto, tutto sommato, con prontezza e competenza. Ora bisogna far presto, alle 17 riprendono gli incontri, c'è in ballo la scelta del successore di Jacques Delors e Berlusconi non intende ritardare. E così che un altro attento cronista gli spara, con una raffica a tradimento, la domanda risolutiva: «Come va, presidente?». Ha un momento di incertezza Berlusconi. Sbanda e prende tempo con un sorriso. Tutta la sala sorride in un clima di grande solidarietà. La risposta non può che essere all'altezza della domanda. «Se piovesse andrebbe meglio», sospira il presidente accusando il caldo sopra i 30 gradi, il sole cocente del basso Jonio. E aggiunge: «Que-

sti incontri andrebbero fatti in luoghi meno ameni e con un sole meno scintillante. Lavorare in queste condizioni diventa davvero un sacrificio». Allora, come va? Beh, non è che fosse cominciata proprio bene. E proprio per lui, il presidente. Un episodio ha movimentato alquanto portavoce e segretari, giornalisti e diplomatici. Era successo che il ministro degli affari europei greco, il socialista Theodoros Pangalos, si era platealmente rifiutato di stringere la mano al leader italiano al momento dell'arrivo alla Chiesa di San Giorgio, per la cerimonia della firma dell'adesione dei nuovi quattro entrati nell'Unione europea. Possibile? Possibile. A documentarlo ci sono le immagini della tv greca che ha fissato l'arrivo di tutti i leader, uno dopo l'altro a distanza di pochi minuti. Il turno di Berlusconi era dopo quello di Mitterrand. Sino a quel momento, Pangalos, che attendeva insieme a Papandreu in cima ai gradini, era sempre sceso per accogliere gli ospiti che scendevano dalle vetture per accompagnarli da Papandreu. E arrivato, dunque, Berlusconi e Pangalos che ha fatto? Ha fatto semplicemente finta di niente. Anzi, con un cenno della mano ha ordinato ad un funzionario: «Vaccitu». Berlusconi, probabilmente, non si è accorto di nulla per sostenere più tardi che le voci di uno scontro con i greci sono «tutte bu-

ghe» e che, anzi, lui con Pangalos ha parlato nientemeno che per «dieci minuti in una conversazione amabile». Anche Pangalos è corso a smentire. «Non ha dato la mano a Berlusconi?». «Ma ero occupato a conversare con un ambasciatore quando è arrivato il premier italiano. E' stato un gesto involontario». La smentita del ministro greco è apparsa dovuta. L'incidente c'è stato ed è innegabile. Frutto, sicuramente, di due precedenti: i commenti di Pangalos sulla presenza di ministri fascisti nel governo italiano e il mancato ricevimento da parte di Berlusconi, lunedì scorso a Palazzo Chigi, dello stesso Pangalos in giro per l'Europa alla vigilia del vertice di Corfù. Ma Berlusconi ha approfittato per scagliarsi contro quanti «in malafede» cercano di inventarsi delle storie. «Se si tratta di italiani», ha sottolineato «sono anche dei masochisti». In verità a far circolare la notizia, per primi, sono stati dei giornalisti francesi. Berlusconi allora ha corretto: «Dobbiamo difenderci da questi attacchi assurdi. La verità è che c'è un clima di solidarietà e interesse perché rappresentiamo il nuovo».

Per Berlusconi i lavori di Corfù «precedono bene» perché sembra che «ci sia concordia». Anche sul problema più scottante e delicato della successione? Qui, Berlusconi ha introdotto la notizia del giorno che, se verrà confermata, sarebbe la svolta che in pochi si sarebbero attesi. Dopo aver salutato l'accordo con la Russia, definendolo «un atto che è prodromico ad un rapporto più ravvicinato» con Mosca, il presidente ha ammesso che l'intesa potrebbe arrivare senza inviarsi ad una riunione straordinaria da svolgersi a fine dell'estate. Ha annunciato che l'Italia sta per «sciogliere il nodo» della nomina e ha considerato che «sia opportuno prendere una decisione». E la posizione italiana scaturirà da uno scambio di idee tra Berlusconi medesimo, il ministro degli Esteri, Antonio Martino, e il ministro del Tesoro, Lamberto Dini. Ma è sempre Berlusconi a far balenare che l'Italia, pare dietro una forte pressione dei francesi, sia disposta a dare il via libera al candidato belga, il premier Jean-Luc Dehaene. Sarà così? Tutto da verificare nel gioco dei veti incrociati e delle contropartite per altre nomine internazionali. In un clima «cordialissimo» con Mitterrand, ha giurato, eccellente così come con la Germania. E con la Gran Bretagna l'attesa di una conferenza bilaterale. Berlusconi ha vantato il «piglio deciso» della sua pratica di governo spesso autoesaltandosi nel riferire il giudizio «grandioso» dato dal tedesco Kinkel alla vittoria elettorale di Forza Italia. E contenuto anche della passeggiata per Corfù dove, però, gli han gridato, soltanto «Forza Milan». □ Se.Ser.

Un lettone per i sogni di Kohl

CORFÙ Spigolature ai margini del vertice, ovvero, cosa è avvenuto dietro le quinte del summit, nelle sale da pranzo e... nelle stanze da letto dei Grandi. Da dove iniziare? Dal lettone per il gigantesco cancelliere Kohl, o dalla vasca per Mitterrand, e perché non dalla sedia mancante per Andreas Papandreu? E che dire allora dell'incidente diplomatico «alla finlandese» che ha rischiato di far andare di traverso la cena in onore di Boris Eltsin? Comunque sia, è d'obbligo non «sparare sul pianista» ellenico: per il vertice di Corfù, infatti, i greci hanno lavorato duramente senza trascurare i dettagli, portando una ventata di attivismo in un'isola dove negli ultimi 150 anni - afferma il sindaco Chrisantos Sarlis - non era stato effettuato alcun lavoro per migliorare le infrastrutture. I lavori, durati sei mesi, sono costati 15 miliardi di dracme (circa 960 miliardi di lire). Decisi ad offrire il meglio agli ospiti europei, i solerti, e «altruisti», organizzatori hanno pensato prima agli altri capi di Stato e di governo: è stato così che giovedì, alla vigilia dell'apertura

del vertice, erano pronti il lettone speciale per ospitare l'«abbondante» cancelliere tedesco Helmut Kohl, più lungo e rinforzato, e una vasca profonda richiesta dal presidente francese Francois Mitterrand per potersi rilassare dopo le fatiche diplomatiche. L'altruismo va bene, ma c'è un limite a tutto: questo, parola più parola meno, deve essere stato il commento del premier greco Andreas Papandreu quando, entrato nel suo ufficio privato, lo ha trovato sfornito della sedia. Un inconveniente che, si dice, è stato subito risolto da imbarazzatissimi funzionari.

Un capitolo a parte merita la sicurezza. Sull'isola sono dislocati 2 mila agenti e le finestre del palazzo di san Michele e san Giorgio, sede ufficiale del vertice dell'Ue, sono state opportunamente munite di vetri anti-proiettile. Il palazzo, costruito nel 1822 per ospitare l'Alto commissario all'epoca del controllo britannico dell'isola, è stato completamente ripulito e rinnovato e in tutte le sale di riunione è stata posta una moquette blu «assorbì rumori». Insomma, tutta l'isola è stata rimessa a nuovo: le strade sono state riasfaltate, sono stati impiantati nuovi semafori ed è stato

a mettere al riparo i padroni di casa da inconvenienti e incidenti di percorso. Percorso, a onor del vero, mai così agiato: strade riasfaltate e semafori nuovi di zecca hanno accolto i leader europei. «Da 150 anni - ammette il sindaco di Corfù - non si spendeva tanto per migliorare le infrastrutture dell'isola».

del presidente russo Boris Eltsin, la presidenza greca aveva esteso l'invito anche ai dirigenti dei quattro futuri nuovi membri dell'Unione, l'Austria, la Svezia, la Norvegia e, per l'appunto, la Finlandia. Solo che l'invito era stato rivolto solo ai primi ministri. La «fritata» diplomatica era stata fatta: il presidente finlandese, Martti Ahtisaari, escluso dalla cena, si è lamentato ufficialmente per il diverso trattamento ricevuto rispetto alla Francia - Paese retto ugualmente da una «coabitazione» - rappresentata al tavolo culinario sia dal socialista Mitterrand che dal conservatore Balladur. In extremis, i greci hanno annullato l'invito al primo ministro finlandese Esko Aho, per rimpiazzarlo con il presidente, invitato alla cena ufficiale in onore del suo «vicino geografico» e omologo russo. Al primo ministro finlandese va comunque il «premio» del «bon ton». A lui è toccato firmare il trattato di adesione della Finlandia all'Ue. Per consolare il suo presidente rivale il premier gli ha fatto pronunciare il discorso alla cerimonia ufficiale.

NOSTRO SERVIZIO

Givedì sera, alla cena in onore

IL VERTICE DI CORFÙ.

Svezia, Austria, Finlandia e Norvegia firmano l'adesione. Scontro sulla successione: tutto rinviato a oggi

Eitsin firma soddisfatto l'intesa economica. Addio per sempre alla guerra fredda»

«La guerra fredda economica è finita». È soddisfatto Boris Eitsin dopo la firma del protocollo di cooperazione commerciale con l'Europa. «Sono favorevole ad un allargamento dell'Unione, con l'obiettivo di fare della piccola Europa una grande Europa», ha voluto aggiungere incassando il credito politico che i partners europei hanno voluto rinnovargli leri prima dell'inizio del vertice comunitario. «Abbiamo fatto un passo storico - ha aggiunto il leader russo promettendo fedeltà alla Ue - che mette al bando la guerra fredda economica tra Russia ed Europa». Il protocollo firmato, frutto di due anni di negoziati, apre i mercati europei ai prodotti russi, incoraggia gli investimenti europei a Mosca e delinea la prospettiva della creazione di una zona di libero scambio tra i due paesi. «Questo accordo ci conviene - ha commentato il presidente russo - noi entriamo su una base di uguaglianza, senza più le discriminazioni che abbiamo conosciuto nel passato».



Un anziano greco in costume tipico

Messinis Epas

Monito dei Dodici «Al bando libri e dischi xenofobi»

CORFÙ L'ondata di razzismo e di xenofobia che ha sconvolto molti Paesi del vecchio continente non poteva restare fuori dal vertice di Corfù. I capi di Stato e di governo dei Dodici hanno dato il loro assenso a una iniziativa franco-tedesca per la lotta contro il razzismo e la xenofobia. Questa iniziativa era stata messa a punto nel corso del summit franco-tedesco di Mulhouse di fine maggio. Perno della proposta è l'armonizzazione dei diritti esistenti nei vari Paesi membri dell'Ue al fine di migliorare la lotta contro la violenza e la propaganda dell'estrema destra. Concretamente, questa iniziativa prevede una lotta comune contro la produzione di materiale di propaganda razzista, come i dischi, le riviste o i libri. Il progetto, sottolineano fonti diplomatiche presenti nell'isola greca, nasce innanzitutto dall'inquietudine delle autorità tedesche di fronte all'esplosione della violenza xenofoba sul territorio nazionale, che ha provocato decine di morti dopo la riunificazione del Paese, determinando un degrado dell'immagine della Germania all'estero. L'affinamento di una strategia comune, fanno notare le stesse fonti, nasce anche dalla constatazione che negli ultimi tempi i gruppi d'estrema destra europei si sono dati sedi operative, strumenti di elaborazione, coperture logistiche

che a un livello sovranazionale, come testimoniano numerosi episodi che hanno segnato la cronaca nera di questi anni. Da qui la necessità di posizionare allo stesso livello l'azione repressiva e di prevenzione. Il primo ministro britannico, John Major, ha dal canto suo posto l'accento sulla necessità di sviluppare una più incisiva lotta a livello comunitario contro la criminalità internazionale, sottolineando in proposito l'importanza di rafforzare i legami tra i Dodici e l'Europa. L'organismo di coordinamento delle polizie europee, anche perché l'azione della grande criminalità organizzata ha ormai i confini delle singole nazioni. Secondo i responsabili inglesi, questo rafforzamento della lotta alla criminalità internazionale sarebbe un «ottimo modo» per dimostrare «la concreta utilità» dell'Unione europea, dopo le recenti elezioni per il parlamento di Strasburgo, che hanno messo in evidenza, fanno notare, un marcato disinteresse dei cittadini, non solo britannici, per la costruzione dell'Europa unita. Per Jacques Delors, infine, le economie europee si trovano «ad un bivio tra sopravvivenza e declino e di fronte alla minaccia di una disoccupazione massiccia».

Nave Europa a sedici stelle Ma dietro le quinte è battaglia per il timoniere

Riuniti in un ex casinò, nella villa Achelleion dove spirò la principessa Sissi, i leader europei accolgono Svezia, Austria, Finlandia e Norvegia. Ma dietro le quinte combattono l'ultima battaglia per la successione a Delors. Forti pressioni francesi e tedesche per risolvere la partita al vertice di Corfù. L'Italia, con Berlusconi, in pista. In competizione Dehaene e Lubbers. Nelle ultime ore è sembrato correre avanti il primo, forse sostenuto anche da Roma.

BRUXELLES. Il favorito alla successione di Delors alla carica di presidente della Commissione europea, Jean Luc Dehaene, ha 53 anni ed è primo ministro belga dal marzo 1992. Nato a Montpellier, in Francia, dove suo padre, militare, si era rifugiato con le truppe belghe nell'estate del 1940, discende da una famiglia borghese di Bruges. Da giovane fu responsabile dell'organizzazione cattolica degli scout. Aderì al movimento operaio cristiano fiammingo nel 1965. Nel 1979 divenne capo di gabinetto del premier Wilfried Maertens. Dal 1981 al 1983 fu ministro degli Affari sociali.

Favorito il belga con doti da mediatore

coalizione di governo. I contrasti vertevano sulle scelte economiche di fondo. Solo una settimana più tardi, però, Dehaene tornava alla testa di una coalizione formata dalle stesse forze politiche con il sostegno degli ecologisti. Successivamente Dehaene condusse il paese alla riforma che ha trasformato il Belgio in uno Stato federale con un complesso congegno di suddivisione dei poteri e delle rappresentanze fra le tre comunità linguistiche del paese, fiamminga, francofona e germanofona. Nella seconda metà del 1993, a Dehaene, in quanto capo del governo belga, è toccata la presidenza della Unione europea, che spetta a rotazione a tutti i paesi membri della comunità, con turni di sei mesi ciascuno.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERGI

CORFÙ. Sino all'ultimo, il tormento. Dei greci, innanzitutto, che da ospiti vedrebbero squagliarsi sotto un sole africano il sogno sulla fine dello scontro per la successione a Jacques Delors. Gradirebbe molto, Andreas Papatheou, chiudere il semestre con l'adempimento del compito più sostanziale, la nuova guida della Commissione, prima di consegnare ai tedeschi il testimone per la seconda metà dell'anno. Ma l'incognita ha continuato ad avvolgere ieri, sino a tarda sera, il vertice dei Dodici che rischia sempre una «codac» straordinaria, forse anche nella seconda metà di luglio, per scegliere il nuovo capo dell'Unione. Sarà il belga Dehaene, sostenuto fortemente dal fronte franco-tedesco, oppure l'olandese Lubbers voluto dal suo paese e timidamente dalla Spagna, oppure il britannico Brittan, attuale commissario al commercio su cui punta Major? La lotta è rimasta aperta

sino all'ultimo, essenzialmente tra i primi due candidati, entrambi cristiano-democratici. Tutto rinviato alla cena della sera quando, dietro forti pressioni perché la partita si concluda a Corfù, i leaders sono tornati a riunirsi nella villa Achelleion, nota per essere stata un casinò e per aver ospitato la principessa d'Austria, Sissi, che lì morì. I leader europei, dopo le sessioni di lavoro e la firma di adesione dei nuovi quattro paesi (che entreranno a pieno titolo da gennaio prossimo dopo l'approvazione del referendum in Norvegia, Svezia e Finlandia) avvenuta subito dopo la sottoscrizione dell'accordo con il presidente russo Boris Eitsin, si sono ritrovati nella villa, per la cena. Quando vi sono entrati, il ministro greco Pangelos ha detto di non poter giocare sull'esteso. Con una battuta felice ha detto di essere semplicemente uno sportivo e non

uno scommettitore» dell'ex casinò Achelleion. Era stato il cancelliere Kohl a premere, insieme a Mitterrand, per una soluzione positiva. «Non è affatto utile rinviare una decisione», è stato il suo commento. Una posizione cui si è anche adeguato il presidente del Consiglio Berlusconi in un apparente cambio di linea

dopo aver assunto a lungo un atteggiamento neutrale sostenendo salomonicamente che «tutti i candidati hanno i numeri per diventare presidenti dell'Unione». L'Italia avrebbe deciso di cambiar tattica, offrendo magari al miglior offerente la propria adesione in vista di fruttuose contropartite, non ultima la richiesta di sostegno per portare

Renato Ruggiero alla guida della nuova Organizzazione del commercio mondiale. Lo stesso Berlusconi ha ammesso che il nostro paese è quasi come corteggiato dagli altri che sostengono un candidato o l'altro. Di questo l'Italia avrebbe deciso di approfittare ben felice di trascinare su Roma l'attenzione di molti paesi, un'attenzione

che Berlusconi è stato ben lieto di sottolineare e di gridare ai quattro venti. L'operazione di Palazzo Chigi è legata alla reale possibilità di conquistare due commissioni di un certo prestigio alla cui guida dovrebbero andare, secondo le voci più ricorrenti, l'attuale segretario generale del parlamento, Enrico Vinci, e forse l'ex presidente del Consiglio, Giuliano Amato. L'Italia, nella partita delle ultime ore a Corfù ha cercato di ragionare anche su questi campi, non ultimo anche un posto di vicepresidenza nella Commissione, una volta assicurato il proprio appoggio determinante all'esponente più favorito entrato nel conclave della villicassinò.

Una spinta ad assumere una decisione è venuta anche dal presidente uscente del parlamento europeo, Egon Klepsch, cui spetta il compito di avallare la scelta dei Dodici nella seduta del 19 luglio. Sarebbe giudicato oltremodo sconveniente che il nuovo parlamento di Strasburgo non fosse messo in grado, secondo la considerazione generale, di dare il proprio giudizio sul candidato prescelto. Una discussione politica intensa che ha condizionato anche quelle sui temi economici e di politica internazionale. Il famoso «libro bianco» di Delors è stato al centro del confronto e non è chiaro ancora quale sarà il percorso dei primi undici programmi per grandi infrastrutture. L'impressione è che tutto

venga demandato al prossimo vertice ordinario in terra tedesca, ad Essen. Lo scontro è sempre sui modi di finanziamento delle opere alcune delle quali riguardano anche il nostro paese. Un «vertice» di un'Europa ormai allargata a sedici e che ha avviato un rapporto nuovo, nella forma e nella sostanza, con la Russia. Un «vertice» in cui si misureranno, forse in maniera decisiva, le differenti opzioni, le diverse «filosofie» europee. Da quella di tipo francese, molto integrata, a quella britannica storicamente distaccata, a quella tedesca che punta alla «debuocratizzazione», assegnando all'Unione i compiti di difesa e sicurezza ma valorizzando molto gli interessi dei singoli paesi. Berlusconi, a questo proposito, ha riferito una battuta di Kohl contrario ad un'Europa che «regolamenti troppo». La Germania non vuol «perdersi» in una impostazione di questo tipo e qui ha soccorso la stonatura sugli «italiani che inventano le regole, i francesi che le articolano e i tedeschi che devono rispettare». In notata, quando già avevano lasciato l'«Achelleion», i leader sono stati richiamati dal premier greco Papatheou per un incontro riservato. Si è giunti addirittura a due votazioni: nella prima, Dehaene ha ottenuto otto voti, Lubbers tre, Brittan uno. Nella seconda, Dehaene ha raggiunto quota 10. Poi la riunione è stata rinviata a oggi.

LE PROTAGONISTE

La fotografia risale alla fine dell'anno scorso, dunque a un duro periodo conflittuale nei rapporti tra la Commissione esecutiva presieduta da Jacques Delors e il Consiglio dei ministri comunitario: al centro del litigio, che prefigura una nuova crisi all'interno dell'Unione, c'è il «Libro bianco per la crescita, la competitività e l'occupazione», cioè il programma di riforme strutturali e di investimenti che Delors propone ai Dodici. Nella foto si vede un Jacques Delors che cammina un po' curvo appoggiandosi faticosamente a un bastone. Attacco di sciatica o reumatismo poco importa. La didascalia del quotidiano che pubblica la foto è feroce: «Come l'Europa, anche Delors s'è messo a zoppicare». Sessantatré anni il prossimo ventù luglio, allorché gli resteranno appena cinque mesi prima di lasciare definitivamente la presidenza della Commissione esecutiva assunta dieci anni fa, nell'ormai lontano 1º gennaio 1985, Jacques Delors, in questi giorni, ha ripreso a camminare speditamente nei vasti corridoi di quel Palazzo Breydel che domina l'impressionante complesso di edifici comunitari che fanno di Bruxelles — come ha scritto un giornalista del Figaro con una punta d'invidia tutta francese — la «Washington dell'Europa». Ma se Delors ha smesso di zoppicare, non altrettanto si può dire dell'U-

Lascia dopo dieci anni di presidenza e promette: «Non rinuncio alla mia crociata» Unione senza confini nel cantiere Delors

nione europea. Con un padre funzionario alla Banca di Francia, entrato lui stesso nel 1945, a soli vent'anni, nel prestigioso istituto dopo aver conseguito la licenza in scienze economiche, Jacques Delors — nato a Parigi nel 1925 — è la figura di «predestinato» alla carriera bancaria: e nel successivo decennio nulla sembra poterlo deviare da un brillante avvenire di esperto economico e monetario in seno al santuario della moneta francese dove percorse un notevole cammino concedendosi, come solo «svaghi» esterni, la carica di esperto economico del grande sindacato cattolico Cfc (Confederazione francese dei lavoratori cristiani) di cui è attivo militante, e quella di fondatore e animatore del «Club Citoyens 60». Il salto qualitativo avviene nel 1969 quando, dopo l'elezione di Georges Pompidou alla presidenza della Repubblica, il nuovo ministro Chaban Delmas lancia la «Nouvelles sociétés» e vuole intorno a sé «più capaci» a tradurre in pratica un nuovo modo di affrontare le que-

stioni sociali. Delors è scelto tra questi «migliori» ed è lui l'ideatore dei «contratti di progresso» per una nuova politica contrattuale, lui l'ispiratore della legge sulla formazione professionale permanente. Cattolico approdato al Ps Dopo il crollo delle illusioni e del governo gollista di Chaban Delmas, attirato dalle posizioni di Michel Rocard, (che aveva abbandonato la vecchia Sfi socialista di Guy Mollet per fondare il Partito socialista unitario), Delors non ha esitazioni allorché lo stesso Rocard, alla fine del 1974, torna all'opera socialista, di cui Mitterrand ha preso la direzione tre anni prima. L'operazione «Assise del socialismo», lanciata dallo stesso Mitterrand, ha per obiettivo il recupero dei trasfughi della Sfi: ed ecco, nella scia di Rocard, la «peccora nera» cattolica compiere il gran passo di adesione ad un partito che è pur sempre, di nome e di fatto, socialista. Le presidenziali del maggio 1981, con la vittoria di Mitterrand, e le legislative del mese successivo, col Partito socialista che conquista la maggioranza assoluta dei seggi, portano a Delors la carica di ministro dell'Economia e delle finanze nei successivi governi di Pierre Mauroy. Poi viene, davanti alle difficoltà economiche e di gestione, il ripiegamento e il ripiegamento delle illusioni socialiste su posizioni «centrali». E viene per Delors, che non aveva mai approvato di buon grado la nazionalizzazione, la liberazione dagli impegni ministeriali e la scelta decisiva di tutta una vita: l'Europa. Nominato presidente della Commissione delle Comunità europee nel 1984, Delors entra in carica nel gennaio del 1985 trovandosi tra le braccia un'Europa che gli sforzi di Altiero Spinelli non sono riusciti a far uscire dall'immobilismo. A questo punto è lo stesso Delors a raccontare — nella prefazione al volume 1992-La sfida — come riuscì a disincagliare l'Europa par-

tendo proprio dagli sforzi di Altiero Spinelli. Delors punta su «obiettivi 1992», il grande «mercato unico» che comporta nella sua realizzazione «la convergenza delle politiche economiche, l'avanzata verso l'unione monetaria, lo sviluppo delle tecnologie di punta, l'ambiente, la dimensione sociale». Con maggiore o minore entusiasmo i Dodici accettano. Ma, ricorda ancora Delors, per applicare le disposizioni relative all'abolizione delle frontiere interne era indispensabile che i governi potessero decidere rapidamente e democraticamente. Ed ecco la seconda fase del rilancio: l'elaborazione, l'approvazione e poi la ratifica da parte dei Parlamenti nazionali della riforma del Trattato di Roma, cioè di quel testo passato alla storia con il titolo di «Atto unico». Infine, per evitare che la creazione del «mercato unico» non si traducesse esclusivamente nel monfio del solo mercato, secondo gli auspici della signora Thatcher, ecco il Pacchetto De-

lors, cioè l'insieme delle misure finanziarie necessarie ad una politica di coesione economica e di solidarietà tra regioni ricche e povere della Comunità nel quadro di una realizzazione equilibrata dell'obiettivo 1992. Salto di qualità Le fondamenta del nuovo edificio comunitario sono dunque gettate. Si tratta ora — per di più in un contesto di tempestosi avvenimenti che sconvolgono tutta l'Europa centrale e orientale moltiplicando le responsabilità dirette e indirette della Comunità — di andare oltre l'Atto Unico, oltre l'obiettivo 1992. Ed è a Bruges, il 17 ottobre 1989, tre settimane prima del crollo del muro di Berlino, che Jacques Delors delinea i primi tratti di quella Unione che può mettere l'Europa «all'altezza della situazione» e suggerisce un «salto di qualità sia nella concezione stessa della Comunità, sia nella nostra azione internazionale». È a partire di qui, e dopo un lungo lavoro della Commissione sui

principi di una «unione economica e monetaria», che il 17 febbraio 1992 i ministri delle finanze e degli esteri dei Dodici firmano il Trattato di Maastricht istituendo l'Unione europea. Jacques Delors può uscire a testa alta dal Palazzo Breydel, pur con tutti i problemi che travagliano e assillano l'Unione. In dieci anni di Presidenza della Commissione ha fatto, di un'Europa periodicamente malata di affezioni balcaniche, una unione, non certo perfetta ma perfettibile, non certo solidissima ma consolidabile. Del resto è previsto che il Trattato di Maastricht debba essere riveduto e corretto entro il 1996. Che farà in quel momento Delors? Recentemente confessava a un giornalista francese: «Non lo so. Forse fonderò un nuovo Club. In ogni caso continuerò la mia crociata per l'Europa». Ma da quelle dichiarazioni ad oggi c'è stata la sconfitta dei socialisti francesi alle elezioni europee e ci sono state le dimissioni di Rocard da primo segretario del Ps e, dunque, da «candidato naturale» dei socialisti alle elezioni presidenziali francesi dell'anno prossimo. E per Delors, che non avrebbe mai pensato di tagliare la strada dell'Eliseo all'amico Rocard, ecco aprirsi una concreta prospettiva presidenziale. Con la benedizione, ne siamo certi, di Francois Mitterrand.

LA MISSIONE FRANCESE.

Vaticano al fronte in cerca di tregua

Il Papa ha inviato ieri in Rwanda, come suo inviato speciale, il card. Roger Etcheagaray, il quale ha il compito di riorganizzare gli aiuti umanitari della Chiesa...

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il card. Roger Etcheagaray, presidente del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace, si trova da ieri in Rwanda per una «visita pastorale» di sei giorni...

Sondaggio Doxa 50 per cento di si all'invio di nostri soldati

Gli italiani sono favorevoli all'intervento umanitario in Rwanda ma non credono che gli occidentali potranno fermare il sanguinoso conflitto.

Ad accogliere ieri l'inviato del Papa al confine con il Rwanda, secondo un comunicato della Sala Stampa vaticana, erano i vescovi di Buitare, mons. Jean-Baptiste Gahamanyi, di Gikongoro, mons. Augustin Misago, di Cuyangugu, mons. Thaddée Nthinyurwa, e l'incaricato d'affari della Nunziatura Apostolica, mons. Pierre Nguyen Van Tot.

Il 50% si è dichiarato favorevole all'invio di truppe italiane in Africa mentre il 36% ha detto di essere fermamente contrario. Gli interpellati, comunque, non hanno molte speranze sugli effetti della missione.

Poca solidarietà per i profughi fra gli italiani intervistati dalla Doxa. Il 45% non crede che l'Italia debba far entrare sul suo territorio rifugiati adulti contro il 34% che si è dichiarato favorevole all'accoglienza.

rono recarsi in Vaticano per partecipare al Sinodo africano del 10 aprile-8 maggio scorsi, Papa Wojtyla non poté ascoltare dala loro viva voce, come aveva chiesto, le spiegazioni necessarie per fugare un'ombra che grava anche su di loro ed, in particolare, su alcuni di essi come su molti sacerdoti rwandesi divenuti partigiani delle forze in lotta per il predominio.

Il Rwanda ed il Burundi figurano tra i Paesi maggiormente «cristianizzati» dell'Africa e quelle Chiese non possono non essere in prima linea allorché il Papa sollecita l'Onu, la Comunità internazionale a compiere tutti gli sforzi possibili per riportare la pace in quella regione.

Infine, il card. Etcheagaray, che è un esponente autorevole della S. Sede ma è pure una personalità di spicco della Francia, ha il compito di verificare, dopo l'arrivo in Rwanda, di soldati francesi con l'approvazione dell'Onu, quali possibilità esistono per applicare gli accordi di pace di Arusha che sono costati la vita anche a due presidenti e porre fine ai massacri.

Il cardinale Etcheagaray inviato di Wojtyla a Kigali. Gli europei promettono a Parigi soldi e appoggio logistico



Un militare francese pronto a partire per il Rwanda, per partecipare alla «Operazione Turchese»

Cabanis Alp

Fosse comuni in Rwanda. Angioni: «L'Italia non deve andarci»

«Operazione turchese» con il vento in poppa. Le truppe francesi in Rwanda riceveranno un aiuto logistico da numerosi Paesi dell'Unione europea tra cui Spagna, Germania e Gran Bretagna. Mentre l'Italia è ancora indecisa: «Per il momento in Rwanda non ci dobbiamo andare» ha detto ieri il generale Angioni.

Avanzano senza incontrare resistenza i 500 soldati francesi presenti in Rwanda e scoprono delle fosse comuni dove i cadaveri sono stati sepolti alla rinfusa, giusto per evitare i rischi di epidemia. Cadaveri senza nome, non si sa se hutu o tutsi, trovati nella zona sudorientale di Cyangugu dove 8 mila civili della minoranza tutsi vivono trincerati in uno stadio in balia delle milizie hutu.

In Rwanda, intanto, continuano gli scontri. Ieri a Kigali sette persone sono morte nell'ospedale della Croce Rossa. Un proiettile di mortaio ha attraversato il reparto di terapia intensiva, dove erano ricoverati una trentina di pazienti, ed ha centrato il pronto soccorso, affollato da una decina di feriti ed ammalati.

Sul «Jerusalem Post» un manualetto di consigli per il killer del leader Olp. Rabin: «Da pellegrino può venire»

«C'è un gioco in città: uccidere Arafat»

«Yasser Arafat ha il diritto, come tutti i musulmani, di recarsi a Gerusalemme per pregare». «Arafat a Gerusalemme? sarebbe una provocazione, l'inizio di un terribile disastro». L'autore della prima affermazione è il premier israeliano Yitzhak Rabin, l'estensore della seconda, apocalittica previsione è il sindaco della «Città Santa», Ehud Olmert.

Riuscirà il primo ministro a convincere i leader dell'ultradestra a desistere dai loro bellicosi propositi nei confronti del «terrorista Arafat»? In verità, sono in molti a dubitare, anche tra i più stretti collaboratori di Rabin. Tant'è che i servizi di sicurezza israeliani stanno approntando un piano straordinario per il giorno della venuta del leader dell'Olp a Gerico.

Non proprio, se poi si prende in mano una copia del «compassato Jerusalem Post», il quotidiano conteso tra i servizi di sicurezza israeliani in lingua inglese che ieri pubblicava con grande risalto una sorta di istruzioni per l'uso finalizzate all'assassinio di Yasser Arafat.

non è il peggio delle punizioni possibili. Le «istruzioni» per far fuori Arafat spiegano infatti che: «Se tu (il "giustiziere", ndr.) avrai la sventura di essere preso dalla polizia palestinese, allora ti toccherà in sorte di essere rinchiuso in una fetida cella a Gerico prima di essere appeso a un palo».

Presidenziali, in testa Lukashenko. La Bielorussia nostalgica vota chi promette legami stretti con Mosca

MINSK. Già esaurita la vena indipendentista che la spine a tagliare il cordone ombelicale con Mosca, la Bielorussia vota alle presidenziali i candidati che promettono di ricucire gli strappi del passato. Alexander Lukashenko, presidente della commissione parlamentare contro la corruzione, ha conseguito un grande successo personale nelle consultazioni di giovedì scorso, pur non avendo ottenuto la maggioranza assoluta.

terzo, con il 12,9 per cento dei voti, seguito a ruota Stanislav Shushkevich, l'ex presidente riformista del parlamento che ha ottenuto il 9,9. Molto alta l'affluenza alle urne, che ha toccato il 79 per cento (su 7,3 milioni di aventi diritto).

IL PERSONAGGIO. Bracciante, senatore, e ora scrittore. Vita di Michele Mancino

BOLOGNA SABOTINO Cammina nervosamente sul viottolo brecciato che porta al podere acquistato ormai tanti anni fa nell'Agro Pontino, a Borgo Sabotino. «Questo - dice ironicamente - è il feudo che, secondo i democristiani della Basilicata, mi sarei comprato nel 1962». Il «feudo» è una casa di campagna a un piano circondata da pochi ettari e dalle serre di ortaggi e frutta. Chi parla è Michele Mancino, 98 anni portati in marcia invidiabile, bracciante di Genzano di Lucania ai confini tra Basilicata e Puglia, piccolo centro contadino che si affaccia sulla Fossa premurgiana, diventato organizzatore bracciantile, costruttore clandestino del Pci e per questo condannato nel 1928 dal Tribunale speciale, e dopo la Liberazione organizzatore sindacale e segretario provinciale del Pci a Potenza, Consigliere nazionale e poi senatore dal 1953 al 1963.

Michele Mancino scende e sale in continuazione le scale che portano dalla cucina a piano terra alla sua cameretta dove sono allineati con ordine sulla scrivania («è quella che tenevo a Potenza e mi accompagnava da una vita») libri, appunti, articoli annotati con cura, con la grafia ordinata e limpida che ha da sempre e che ora è diventata appena tremolante. E altrettanto continuamente sale e scende gli altri pochi gradini che separano la sua stanza dall'ampio salone ricavato dal sottotetto della casa, con un'energia e un'agilità che farebbero invidia a tanti che hanno qualche decennio in meno sul groppone.

Le gambe, una risorsa

E in effetti le gambe sono sempre state la grande risorsa di Mancino. A piedi ha macinato chilometri e chilometri nella sua regione. Negli anni Venti, quando - mentre il fascismo cominciava a rafforzare le sue radici anche nelle zone più remote del Mezzogiorno - girava a piedi tra i comuni della zona nord della Basilicata (la sua Genzano, Acerenza, Lavello, Melfi), quelli confinanti con la Puglia, a forte insediamento bracciantile, costituendo i primi nuclei clandestini del partito comunista e distribuendo le tessere che egli stesso andava a ritirare a Napoli a via Trinità degli Spagnoli, dove nel 1924 Bordiga lo nomina sul campo segretario della federazione di Basilicata. Dopo la caduta del fascismo, l'azione di Mancino si sposta nelle zone interne della sua regione, nel cuore dell'Appennino, da Potenza fino ai confini della Calabria dove in agricoltura prevalgono i contadini poveri, angariati da padri di pseudomezadria e di colonia. Mancino parte da Potenza per settimane intere, percorre quasi sempre a piedi le distanze che separano i vari comuni spesso inerpicati sulle cime delle montagne. Si muove avendo a disposizione di solito indicazioni scarse: un nome avuto



Una vecchia foto di gruppo dei socialisti di Genzano: Michele Mancino a destra seduto. Accanto: un'immagine attuale dell'ex senatore

Un rivoluzionario di quasi cent'anni

da un conoscente, una riunione nel primo comune raggiunto da dove emerge spesso un contatto per il comune vicino, e così via. Dove è possibile tiene un comizio. Da questa «catena di Sant'Antonio» nasce a poco a poco un'organizzazione, che ha il suo fondamento in concreti conflitti di classe (come realizzare la resistenza al proprietario terriero, come migliorare i salari e i contratti, come arginare l'accaparramento delle derrate alimentari), ma che trova la forza di riprodursi per qualcosa che accende gli animi e la fantasia di quegli uomini e quelle donne la cui vita è scandita da ore e ore di duro lavoro nei campi. Quel contadino come loro che gira di paese in paese, non solo insegna il modo di orga-

nizzarsi per far valere i loro diritti, ma allarga la mente, parlando di un mondo che andava oltre i confini della loro esperienza: Togliatti che è tornato dall'Unione sovietica per costruire un partito di massa che sia strumento di emancipazione anche per i contadini del sud, la ricostruzione della democrazia in Italia e il ruolo che in essa sarebbe spettato alle masse popolari.

Organizzatore ed educatore

L'azione di Mancino in quegli anni in Basilicata è insieme quella di un organizzatore politico e sindacale dei contadini ma anche quella di un educatore. A Michele Mancino piace spesso ricordare un

episodio accadutogli nel corso della campagna elettorale per la Costituente. Era partito da Viggianello, comune a confini con la Calabria, dove era stato ospite di Luigi De Filipo, candidato comunista alle elezioni, giovane intellettuale, ex capitano dell'esercito e figlio di un ministro prefascista. E a piedi come al solito, costeggiando quella montagna magica e incantata che è il Pollino, che divide la Basilicata dalla Calabria, si dirige verso Senise, il più grande comune agricolo della zona, dove doveva chiudere la campagna elettorale. «La Dc - ricorda - aveva fatto venire un professore universitario da Napoli, che

si era prodotto in una lunga e dotta confutazione del marxismo. La sera successiva parlai per quattro ore, smontando a uno a uno gli argomenti del professore, a partire dalla polemica tra Labriola e Croce». «Il giorno dopo - continua - un agrario del luogo chiese di parlarci per complimentarsi del mio comizio ma anche per dirmi che non credeva che fossi un bracciante, che questo era solo un inganno del mio partito, perché le cose di cui avevo parlato si potevano imparare solo all'università». E in effetti Mancino il suo corso di studi l'aveva fatto e portato a compimento. La sua «università» era stata il carcere di Viterbo dal

1928 al 1932, quando fu scarcerato per l'ammistamento per il decennale della marcia su Roma. Fu quella, ricorda, un'esperienza di primordine, a contatto quotidiano con uomini del calibro di Sereni e Spano. Erano giorni di letture intense - da Bacone a Croce, da Kant a Hegel - di discussioni appassionate su temi teorici, come la teoria del plusvalore, e questioni politiche, come l'espulsione di Trockij nel 1932, che nella colonia di Viterbo venne approvata però dopo un acceso contrasto; di contatti umani e intellettuali eccezionali. «Sono l'unico superstite - racconta - dei compagni di carcere del padre dell'idea moderna di Europa, Altiero Spinelli». Ma il nesso stretto che tiene in-

sieme riscatto sociale e emancipazione culturale nella vita di Michele Mancino non inizia né si conclude nel carcere fascista. E se a 86 anni pubblica il suo primo libro di memorie - a cui sono seguiti altri cinque - alcuni su rilevanti questioni economiche e sociali del Mezzogiorno come l'emigrazione e i residui feudali -, fin da ragazzo bracciante tra gli altri braccianti la cultura è il suo tratto distintivo. «Ho cominciato a lavorare nei campi nel 1907 a undici anni, e divenni subito un punto di riferimento per gli altri ragazzi. Del resto ero l'unico che sapesse leggere e scrivere. Ho letto sempre fin da piccolo e ho cominciato dai libri che mio padre aveva come premio da bambino alle prove trimestrali della scuola elementare. Ricordo come ora quei romanzi, *I reati di Francia*, *Rizieri e Fioravante*, poi i libri che ho letto dopo non riesco più a tenerli tutti a mente. È proprio segno che sono vecchio».

Oggi a quasi cento anni l'ex senatore è in piena attività. «D'inverno - dice - quando l'aria non è troppo rigida la mattina vado nella serra e lavoro a volte un'ora a volte due, qualche volta tre. Alla mia età il segreto è muoversi. Poi leggo, prendo appunti e scrivo. Ma non ho più la mobilità di una volta. Mi sento come se fossi di nuovo segregato». Naturalmente gode per la sua età di una grande autonomia, qualche volta raggiunge ancora la biblioteca del Senato a Roma.

La «svolta» della Bolognina Mancino non l'ha proprio digerita, ed è difficile farsi spiegare come ha vissuto la fine dell'Urss e del socialismo reale. «Tutto parte dalla prima crisi marocchina del 1903 - risponde - e aggiunge - Per capire bisogna risalire alle cause». Forse c'è un po' di rimozione di quello che è accaduto. Ma alla fine il volto si fa serio e dice: «Ci vorrà del tempo ma ri- torneremo ad essere uniti».

Padre e figlio

È ormai mattina tardi e arriva il figlio Tonino, che dirige l'azienda. Tra padre e figlio c'è una comunicazione vivissima fatta di gioco e di ironia («senatore» l'apostrofa il figlio, con affettuoso tono canzonatorio). E si scherza sull'appetito robusto di Michele, delle lunghe «lezioni» che tiene ai compagni che lo vengono a trovare, su come ha superato tanti acciacchi e traversie del fisico (un'operazione al pancreas negli anni cinquanta, un ictus negli anni settanta, la prostata che lo affligge). E allora gli occhi di Michele incredibilmente azzurri si illuminano di un sorriso, pieno di quell'antica scaltrezza del contadino che conosce le durezze della vita. Sul suo viso segnato sono scritti cento anni di lotte di emancipazione da antiche servitù sociali. Si legge il cammino della libertà concreta, quella di tutti, che da quelle lotte è stato segnato. E si capisce quanto importante sia che quella traccia duri.



DAL NOSTRO INVIATO
PIERO DI SIENA

L'autobiografia di Angelo Quattrocchi conservata nell'Archivio diaristico di Pieve S. Stefano è una tipica testimonianza personale dell'epoca in cui Kerouac andava «on the road» ad affrontare il mondo. Qui pubblichiamo un passaggio di evidente attualità. Molti dei diari di Pieve S. Stefano sono pubblicati nella collana «Diario Italiano» e diretta da Savio Tutino edita da Giunti.

COMO Jill era a Parigi, ed in casa, mentre eravamo da Jessy. E la sua presenza era pesante. Jessy la chiamò per dirla se voleva salutarci, che eravamo di passaggio e stavamo andando in Italia. E partivamo il giorno dopo, credo. Quanto tempo era che non la vedevo? Sei mesi? Un anno? Non ricordo più ora, e non mi pare giusto di stare a far calcoli, e non credo che nem-

meno allora me lo ricordassi. E poi, fra noi, il tempo, soprattutto negli affari d'amore, è personale, è completamente soggettivo, e misurarlo in termini oggettivi non ha significato.

Comunque, Jill scese dal suo (dal suo? nostro?) appartamento, da sopra insomma. Da dove adesso stava spesso con un giornalista inglese, tipico cavallo di Fleet Street, brillante, beone e incasinatissimo, ma nella visione ottocentesca di Jill, compagno più solido dell'italiano «superfreak» con la chioma fiammeggiante e i tradimenti plateali. Anche lei, mi avevano detto Jessy e Clem, era stata male, tristezza, piante, crisi, ripensamenti e tutto il resto. Ora se non altro sta-

va meglio lui, di nome David Leach, l'avevo conosciuto ad una cena da noi, e l'avevo trovato simpatico, spiritoso e un po' pateticamente affamato di figa, in questo sembrava più italiano che anglosassone. Non mi dispiacque, perché di lui provavo certo gelosia, e perché Jill si allontanava così da me, come una nave che fosse salpata verso la sua America, come avevo fatto io del resto.

L'addio di Jill

Venne giù a salutare, dopo ore. Ma era terribile, coi nervi a pezzi. Biascicò qualche stupidissima parola di convenienza, e se ne scappò via dopo quattro minuti, con un pretesto. Ci rimanemmo male, ma forse era giusto così. Da Parigi, potevamo proprio ripartire. Girammo un po' ancora nel Sud della Francia, e poi arrivò la frontiera. Buttai via la macchinetta per rollare sigarette, che pensavo potesse essere sospettata, ma non buttai via altro. Avevo ragione, perché col nostro aspetto - anche Doug, il figlio di Beverly, aveva i capelli lunghi sino al culo - non potevano non romperci le palle. Cercarono anche nei tampanx di Beverly, ma cercavano male, e non trovarono nulla.

Entravamo dal Monte Bianco, che, come entrata, fa il suo effetto. Per Beverly e per Doug, era la prima volta in Italia. E io, per me, ne

ANGELO QUATTROCCHI
AUTORE DEL DIARIO

stava facendo una cosa un po' mitica, da bacio della terra, e da ritorno dell'emigrante.

È l'estate del '70, ed eran passati quindi più o meno sette anni davvero, più o meno. Scendevamo dal Monte Bianco, in una calda giornata di sole, e mi pareva proprio di tornare a casa. Al bar dove ci fermammo, e in altri posti, parlavano solo di una cosa, la partita che l'Italia giocava, il pomeriggio, con il Brasile, per la finale del campionato del mondo. E mentre dieci anni prima, come al premio Sarzana, avrei designato la partita, con sufficienza, ora mi stavo lasciando prendere da questa specie di rito nazionale, che più che sport è una italian way of life. Guardare l'Italia e gli italiani da fuori, tra l'altro, è molto bello, si vede un casino. Venendo da fuori, e dopo tanti anni, si vedono cose essenziali, quelle che contano. Certo, si rischia l'ovvietà, tipo italiani pastaschiuma, bambino, paesaggi, monumenti (tutte cose vere del resto, per quanto ovvie) ma soprattutto per chi come me aveva fatto politica militante, e votato le sue energie ad una possibile rivoluzione, italiana, come non accorgersi, tornando da lontano e da altre civiltà, quanto astratti a velleitari fossero molti, se non tutti, i presupposti dei giovani militanti. E quanto quindi votati ad una minoranza di ragazzi incalzati ed autoghezzantisti.

Il '68 italiano

Vengo in Italia per continuare qui la mia rivoluzione, che è ancora sostanzialmente psichedelica, tanto per definire senza approfondire, so che c'è stato un '68 italiano, che è stato un grosso terremoto, dal quale non si torna indietro, ma che poi, come in Francia, è stato presto riassorbito dai vari partiti setta, con le loro linee corrette, i loro capetti e tutto il resto.

Una lezione di storia

Son cose che penso mentre facciamo il Piemonte, con quei colli che vedi dall'autostrada, con in cima i loro bravi ordinati castelli e le loro ordinate vigne (e i aspetti di vedere i loro bravi ordinati soldati) e spiego in qualche parola a Beverly, e Doug, che cosa è stato il regno del Piemonte, la sua tradizione militare, e il suo farsi mercenario per allargarsi eccetera. E già siamo sulla Torino-Milano, quell'autostrada sub-tedesca orrenda, che odio. Ma grazie al cielo arriva presto Milano, e noi, volendo andare a Como, a casa mia, e non volendo io fare l'autostrada tra Milano e Como (anche questa brutta e pesante) ex non ricordando bene la strada, finiamo a Monza. Abbiamo fame, e ormai, sappiamo che la partita sta per iniziare. Che cosa c'è di meglio, per capire l'Italia, spiego a Beverly, che andare in un bar a ve-

dore la partita del campionato mondiale, e farsi un panino?

Ci piazziamo, con almeno una trentina di monzesi, davanti al televisore di un bar, con un panino in mano. E soffriamo, soprattutto il secondo tempo soffriamo, perché è chiaro che l'Italia è una squadra che potrebbe giocare meglio, ma non gira, e finisce per perdere, mi pare, a quattro a due. Siamo tutti disperati, anche se si leva qualche voce sensata, che dice, beh, siamo arrivati secondi e cose simili. Noi pigliamo la macchina, e continuiamo verso Como. A un certo punto, sulla Napoleona, c'è una fila di macchine che suonano i clacson a tutto spiano. Sono i tifosi dei bar, che sono usciti, dopo la partita, e

dopo mesi di attesa, culminata in questa finale bella ma tremendamente frustrante, e ora si sfogano, si sfogano come possono. Si mettono in macchina, fanno una colonna con i clacson urlanti, e si avviano verso il confine con la Svizzera.

A questo punto ci uniamo a loro, e per mezz'ora siamo dentro a questa boglia, tutti a clacson spiegate, bandiere azzurre, finestri aperti e molte macchine scoperte (sportive no?) che imboccano la salita che da Como porta a Chiasso, con varie fermate, e poi l'ultima discesa che la ammassa dalle parti di Chiasso italiana, a far chiasso. Così, davanti alla frontiera con la Svizzera, che, mi dice qualcuno, ha perso nei giorni, mentre si credeva forte, e ci aveva anche battuto la volta prima, o non so bene, ma comunque, in qualche modo c'entra insomma, in questa spedizione.

LUNEDÌ 27 GIUGNO 1994 Ore 15,30
(Via Botteghe Oscure 4)

**ASSEMBLEA NAZIONALE
SULLE LEGGI 157/92 E 394/91
SULLA CACCIA E SU PARCHI**

DIREZIONE NAZIONALE PDS

Con

FULVIA BANDOLI
Resp.le Naz.le Ambiente

FRANCO VITALI
Resp.le Naz.le Caccia

LUXOR s.r.l.

Numero Verde 1678-69197

Servizi Multimediali

Nell'ambito della manifestazione "L'Happening dei giovani" che si terrà a Milano dal 25/6 al 4/7/94, la Luxor Sondaggi ha attivato una linea telefonica - 144.66.09.96 - per raccogliere fondi a favore del Ruan-da. Chiamando si potrà ascoltare musica per un massimo di 20 minuti al costo di 952 lire al minuto più Iva. La tariffa scelta è bassa in considerazione del pubblico della manifestazione; l'intera somma che la Luxor riceverà dal servizio fino a quando questo reterà in funzione, verrà versata sull'apposito c/c 34565200 della Caritas Ambrosiana.

FINANZA E IMPRESA

■ CIR. Il consiglio di amministrazione della Cir riunitosi sotto la presidenza di Bruno Visentini ha di cooptare Luigi Spaventa ex ministro del bilancio Spaventa era già membro del consiglio di amministrazione della Cir prima di entrare a far parte del governo Ciampi e ora ricopre anche la carica di presidente di finanza e futuro la società di gestione del gruppo Cofide appena collocata in Borsa. Via libera anche al lancio di un prestito obbligazionario da 70 miliardi.

■ ENEA-HITESYS. Il presidente dell'Enea Nicola Cabibbo e il presidente della Hitesys spa Luca Anselmi hanno presentato a rappresentanti delle prime degli istituti bancari della Gepi e della Regione Lazio le attività della Hitesys di Aprilia (gia Irwin elettronica) società a capitale misto pubblico-privato con una consistente partecipazione azionaria (33% circa) da parte dell'Enea. La Irwin era una impresa operante per lo sviluppo la produzione e la commercializzazione di acceleratori di elettroni per applicazioni nel campo civile e sanitario. Lo scorso anno si trovò in difficoltà finanziaria che avrebbero potuto portarla alla liquidazione. «Enea non si fosse impegnata nella ricerca di nuovi partner privati con cui rilanciare la società».

■ ADUSBEF. L'Adusbef si compiacce che l'Antitrust accoglierà un suo ricorso ad abbia dichiarato «ingannevole» la pubblicità del prodotto Enerbest» che reclamizzava la pillola antifatica».

Calma piatta a Piazza Affari Olivetti vola dopo l'accordo con Hughes

■ MILANO. Iniziata decisamente sottotono e all'insegna della lettera, la seduta di Piazza Affari ha preso il volo solo verso il finale aumentando sensibilmente l'attività fino a concludere con segno positivo. L'indice Mibtel infatti ha invertito il segno nell'ultima mezz'ora di trattazioni chiudendo a quota 11199 (-0,08%) pressoché invariata. Mentre l'indice Mib ha registrato una flessione del 1,23% a 1128. Il volume degli scambi è comunque rimasto sui livelli scarsi attestando che la borsa sostengono gli operatori rimane in attesa di qualche evento che possa cancellare l'incertezza per il futuro.

In controtendenza fin dall'apertura delle trattazioni si sono segnalate le Olivetti beneficiando dell'annuncio sulla joint venture con il gruppo americano Hughes. Sul titolo di Ivrea, sostengono gli operatori è tornato un interesse concreto legato a un futuro internazionale nel campo dell'informatica il titolo ha segnato un prezzo di riferimento di 2454 lire, in rialzo del 2,16% seguito dalle Cir migliore nell'ultima ora del 1,5% a 2512 lire. Bene anche la Fiat che dopo aver aperto al ribasso hanno recuperato lentamente portandosi ad un prezzo di riferimento di 6428 lire con una crescita dello 0,16%. Bene anche le Montedison sempre

ben scambiate malgrado il basso tenore delle attività che hanno concluso la seduta con un balzo superiore ai due punti percentuali a 1497 lire seguite alle Ferfin in salita del 1% in recupero anche parte dei bancari come la Mediobanca che a metà seduta sono tornate oggetto di acquisti mettendo a frutto un incremento del 4%. Le Comit sono migliorate dello 0,3% a differenza di Credit e Imi che hanno perso rispettivamente l'1% e il 2% circa. Fra le migliori performances si sono segnalate le Gattardo Ruffoni e le Tripovich (chiamate entrambe una volta alla settimana) seguite dalle Perler dalle Paf e dalle Recordati.

CAMBI

Table with columns for currency (DOLLARO USA, ECU, MARCO TEDESCO, etc.), price, and percentage change.

INDICE MIB

Table with columns for index name (INDICE MIB, INDICE MIBTEL, ALIMENTARI, etc.), value, and percentage change.

FONDI D'INVESTIMENTO

Large table listing various investment funds (AZIONARI, BILANCIATI, OBBLIGAZIONARI) with columns for name, price, and percentage change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (ABFILLE, ACCMARCIA, ACCMARCIA RNC, etc.) with columns for price and percentage change.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (CCTEUCO 24/07/94, CCTEUCO 30/08/94, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various restricted market securities (BACA AGR MANTOVANA, BACA BRIANTEA, etc.) with columns for price and percentage change.

TERZO MERCATO

Table listing various third market securities (BNAZ COMUNICAZ, BNAZ PROLABS, etc.) with columns for price and percentage change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENTE FS 90-01, ENTE FS 94-04, etc.) with columns for name, price, and percentage change.

ORO E MONETE

Table listing various gold and currency exchange rates (ORO FINO (PER GR), ARGENTO (PER KG), etc.) with columns for price and percentage change.

«Berlusconi bugiardo». Martedì nuovo corteo a Roma

Sciopero della fame dei minatori del Sulcis

I minatori fanno lo sciopero della fame contro le bugie di Berlusconi. Il capo del governo non ha tenuto fede alla promessa «solenne», fatta alla vigilia delle elezioni europee, di firmare l'accordo di programma per la Carbosulcis: il piano verrà sottoposto prima alla Cee, che aveva già dato parere positivo. Dopo l'annuncio di Letta, 40 minatori, nei pozzi da 22 giorni, hanno deciso di rinunciare al cibo. E martedì nuovo corteo a Roma.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO BRANCA

■ CAGLIARI. Stringeva mani di minatori, il Cavaliere nero, e sorrideva rassicurante: «Il vostro posto non si tocca, garantisco io...». Ma le elezioni europee sono passate e Berlusconi non ha più fretta. «Nel rispetto degli accordi pubblicamente assunti - fa sapere una nota del sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta - il presidente Berlusconi sottoscriverà l'accordo non appena la Comunità Europea avrà dato il proprio parere di conformità». Una beffa: il parere favorevole della Cee sul progetto Carbosulcis in realtà c'è già stato, e il nuovo rinvio a Strasburgo non significa altro che un'ulteriore perdita di tempo. Col rischio di far naufragare definitivamente il piano per la gassificazione del carbone, la conseguente asta internazionale per la concessione degli impianti e dei pozzi della Carbosulcis, e i millequattrocento posti di lavoro nell'ultima grande miniera di carbone d'Italia.

«In mattinata una breve assemblea a Nuraxi Figus, e subito la decisione: sciopero della fame. Hanno iniziato in quaranta, quelli asserragliati in galleria a quota meno 480. Ma è solo l'inizio. Martedì prossimo, una delegazione di alcune centinaia di minatori tornerà a Roma, davanti a Palazzo Chigi: nella stessa sede dove, su proposta

dell'allora ministro dell'Industria Savona - aveva varato finalmente il decreto per la gassificazione. La Cee aveva già dato il suo parere favorevole, esperti e ministri erano concordi sull'utilità del piano. Poi è arrivato il governo Berlusconi. All'interno della compagnia sono emerse le prime opposizioni (a cominciare dal ministro leghista dell'Industria Gnuffi), il decreto è stato modificato (attribuendo l'intera competenza sulla materia alla presidenza del Consiglio), si è perso tempo prezioso. I minatori sono andati in delegazione a Fontida per convincere i leghisti dell'utilità del progetto, - riconosciuta da esperti di tutto il mondo. L'altra sera, a Cagliari, un incontro con Massimo D'Alema che ha ribadito l'impegno - nei fatti e non a parole - del Pds e dei Progressisti a sostegno del progetto carbone. Contemporaneamente arrivavano da palazzo Chigi le prime indiscrezioni sul nuovo rinvio deciso da Berlusconi. Una mazzata. A Nuraxi Figus è stata convocata subito l'assemblea generale. «Il governo continua ad ingannarci, ci hanno usato solo per farsi propaganda elettorale», protestano i minatori. Che danno appuntamento a Berlusconi per martedì prossimo: chissà se questa volta il presidente del Consiglio si farà vedere. Anche i segretari regionali di Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto un incontro urgente con il capo del governo. Solidarietà ai minatori è stata espressa anche dal magistrato Federico Palomba, candidato per i progressisti alla presidenza della Regione. Palomba ha assicurato sostegno alla «rigorosa azione di pressione posta in essere dal presidente della Regione e dai sindacati contro l'ulteriore ritardo nella sottoscrizione dell'accordo di programma».

Quella della Carbosulcis rischia così di diventare una storia infinita. Da oltre un anno i minatori si alternano a gruppi in cassa integrazione, in attesa che l'impianto venga messo all'asta e acquistato dai privati. Si sono già fatte avanti importanti società straniere, come l'americana West Moreland. Ma la condizione indispensabile perché il progetto possa decollare è la costruzione di un impianto di gassificazione, per la trasformazione del carbone in energia pulita. Dopo accurati studi di «fattibilità», il precedente governo aveva proposto



Minatori del Sulcis manifestano davanti a Montecitorio

Rodrigo Pais

Investimenti Mezzogiorno: tante richieste, pochi fondi

La disponibilità di investimenti agevolati nel Mezzogiorno è sostenuta ma la burocrazia non riesce a farvi fronte. È quanto emerge dalle risposte che il sottosegretario all'Industria, Giampiero Beccaria (Forza Italia) ha dato, in commissione attività produttive della Camera, alle interrogazioni presentate dal gruppo Progressista. In particolare le domande presentate per effettuare investimenti agevolati nel meridione sono state 13.845 e di

esse 12.800 sono quelle ammissibili ma i tempi per le erogazioni dei finanziamenti sono molto lunghi e con il passaggio delle competenze dalla ex Agenzia per il Mezzogiorno al ministero dell'Industria non sono diminuiti gli ostacoli. Le risposte sono state rese note dal deputato progressista Isala Sales, primo firmatario delle interrogazioni. Per far fronte a tutte le domande servono 10 mila miliardi, ma la disponibilità è di soli 1.600.

Crescono vendite e margini di guadagno. In arrivo 2.000 miliardi di fondi freschi

«La Fiat? È uscita dal tunnel» Garuzzo: non serve più cedere la Toro

FRANCO BRIZZO

■ ROMA. Giorgio Garuzzo, direttore generale della Fiat, conferma che il gruppo torinese sta uscendo dalla crisi e anticipa che non è più necessario cedere la Toro. Lo fa in un'intervista al settimanale L'Espresso nel numero in edicola oggi.

Conti in ripresa
«La svolta è già cominciata - risponde Garuzzo alla domanda su come sarà il bilancio 1994 della Fiat - nel primo trimestre dell'anno il gruppo è tornato a generare un autofinanziamento considerevole: 1100 miliardi. Posso dire - aggiunge - che il gruppo sta lavorando per raggiungere - già quest'anno - un equilibrio strutturale, pur senza attendersi i sostanziali riprese del mercato». Alla domanda su cosa accadrà della Toro, indicata lo scorso anno come una delle attivi-

tà non più strategiche e potenzialmente in vendita Garuzzo risponde che «le decisioni finali sul patrimonio spettano agli azionisti. Come manager, tuttavia, posso dire che oggi non c'è più bisogno di vendere una compagnia di assicurazioni come la Toro per sostenere gli investimenti industriali del gruppo».

2.000 miliardi freschi
La cura riscostituita intanto continua. Quasi duemila miliardi di lire stanno infatti entrando nella casse della Fiat auto: ad elargirli la holding di Corso Marconi, cioè la «Fiat spa». In realtà, da quanto si è appreso, la parte più consistente dei nuovi mezzi finanziari, esattamente 1.372 miliardi, è già entrata nelle casse della società guidata da Paolo Cantarella, la principale società operativa del gruppo presieduta da Giovanni Agnelli; altri 600

miliardi arriveranno prima della fine dell'anno in seguito alla sottoscrizione dell'aumento di capitale, da 1.400 a 2.000 miliardi deliberata dalla Fiat auto alla fine dello scorso mese di maggio. Un'ulteriore iniezione di fiducia, dunque, per la Fiat auto che già aveva in previsione il ritorno al pareggio nell'ultimo trimestre dell'esercizio in corso. Del resto la holding ha potuto affrontare la considerevole «spesa» forte di una disponibilità finanziaria netta che a fine '93 ammontava ad oltre 5.150 miliardi di lire. Ma il recupero di redditività non è che uno dei risultati degli sforzi di rinnovamento e di rilancio che Fiat auto sta portando avanti: la Fiat sta, infatti, aumentando le vendite, sta recuperando quote di mercato, sta tornando ad interessarsi delle «nicchie» (il ritorno nei coupé, per esempio, negli spider, l'ingresso nei monovolume con l'Ulysee), sta sviluppando le attività all'estero.

Ferrero, accordo integrativo Cresce la partecipazione, aumentano gli occupati

■ MILANO. Ieri mattina è stato firmato l'accordo integrativo alla Ferrero. Forte aumento di salario, con una composizione media di oltre 6 milioni e 700 mila lire ed una una tantum di 630 mila, ma soprattutto innovazioni nelle relazioni sindacali: consolidate le rappresentanze in tutte le fabbriche, avvio del coordinamento nazionale, istituzione di comitati bilaterali paritetici su salario variabile, pari opportunità, formazione e, primo fra tutti, l'ambiente di lavoro.
Il forte aumento salariale è legato al bilancio ed a fattori di gestione, da verificare nei comitati paritetici, quali la freschezza del prodotto ed il calo degli scarti.
Soddisfatti i giudizi dei leader

Digital taglia ma non licenzia Ristrutturazione selvaggia alla Buffetti: a casa in 210

■ MILANO. La Digital riduce gli organici, ma senza i 296 licenziamenti preannunciati: la soluzione firmata ieri al ministero, con la mediazione del ministro, prevede la Cig per un massimo di 231 addetti, con la rotazione trimestrale del 35 per cento, e la lista di mobilità per altri 65, ma solo volontari. In aggiunta a queste due strade, l'esodo incentivato, facilitazioni al prepensionamento, finanziamenti a chi vuol mettersi in proprio. Ivano Corradini della Filcams sottolinea che «è la prima volta che riusciamo a realizzare un accordo con la Digital».
Buffetti. Una intera giornata di assemblea, ieri, dei lavoratori Buffetti contro la minaccia dei massic-

37° FESTIVAL DEI DUE MONDI - SPOLETO 1994

SPOLETO SCIENZA

FONDAZIONE SIGMA-TAU

"IN PRINCIPIO ERA LA CURA"
di Pino Donghi e Lorenza Preta

La medicina, la sua cultura, le implicite filosofie che ne determinano le scelte e gli esiti, le implicazioni etiche, sociali, economiche; e ancora, il rapporto corpo-mente, il sempre più serrato confronto tra medicina e nuovi paradigmi scientifici, il rapporto con l'idea di integrità, con le parole della cura, con la storia individuale del malato. A Spoleto-scienza ci si confronta con le scienze biomediche, laddove queste si interrogano sulla loro tenuta "teorica". Nel momento in cui si impongono le innovazioni concettuali apportate dall'immunologia, dalla genetica e dalla biologia molecolare, si ripropone ineludibile l'incontro-scontro di teorie e prassi della guarigione, proprie di diverse tradizioni culturali, con la psicologia del profondo, con le storie e i percorsi individuali della cura.

Teatro San Nicolò - Spoleto

sabato 2 luglio - h 10,00 **Franco Voltaggio**
PER UN'AUTOBIOGRAFIA DELLA MEDICINA
Introduce e coordina **Pietro Corsi**

domenica 3 luglio - h 10,00 **Paolo Fabbri**
LE PAROLE DELLA CURA
Ruggero Pierantoni
FRAMMENTO E INTEGRITÀ

sabato 9 luglio - h 16,00 **Bernardino Fantini**
LA MEDICINA SCIENTIFICA E LE TRASFORMAZIONI NELLE TEORIE E NELLE PRATICHE DELLA MEDICINA OCCIDENTALE

domenica 10 luglio - h 10,00 **Henri Atlan**
RAZIONALITÀ SCIENTIFICA E RAZIONALITÀ DEL MITO: MEDICINA E PARASCENZE

Stefano Rodotà
LA CURA TRA INDIVIDUO E SOCIETÀ
Introduce e coordina **Giulio Giorello**

Alberto Oliverio
CURE DELL'ANIMA E CURE DEL CORPO
Introduce e coordina **Mauro Ceruti**

TEORIE DELLA MEDICINA E PRASSI TERAPEUTICHE
un corso propedeutico a cura del Prof. Franco Voltaggio
Hotel Alborno - Spoleto h 10,00
24-27-30 giugno - 6 luglio LA RELAZIONE TERAPEUTICA
25-28 giugno - 1-7 luglio L'EVOLUZIONE DEI PARADIGMI IN MEDICINA

Ingresso libero - È previsto il servizio di traduzione simultanea Per informazioni rivolgetevi a:
FONDAZIONE SIGMA-TAU P.zza S. Ignazio, 170 - 00186 Roma - Tel (06) 678.34.58 - 699.41.529 fax 699.41.601

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY **33.700.000**
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

Roma

L'Unità - Sabato 25 giugno 1994
 Redazione:
 via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - fax 69.996.290
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

MITSUBISHI A ROMA SI DICE
Mitauto
 ECLIPSE
 HIGHWAY **33.700.000**
 Piazzale Clodio, 27
 Tel. (06) 3701741 (r.a.)

CASO POLICLINICO. Il ministro annuncia «verifiche» sugli organici dell'Umberto I

«A cosa servono quei 323 primari?» Costa avverte Tecce

Ministro della Sanità contro il Policlinico Umberto I? Intervendo all'assemblea della Farmindustria Raffaele Costa si è chiesto se siano «utili» quei 323 primari di un ospedale da 2000 posti letto. Con lui se lo chiedono da anni, e senza risposta, i sindacati. E chiedono ragione, Radicioni della Cgil in testa, delle centinaia di miliardi che ogni anno la Regione sborsa per l'assistenza ai malati. Ma il rettore della Sapienza glissa e rilancia: «siamo i meno cari».

GIULIANO CESAROTTO

Il ministro della sanità scaglia il sasso, il rettore schiva e rilancia. E il sindacato chiede ragioni e lamenta, oltre gli sprechi e la clientela, anni di misteri, incomprensioni, giochi di nomine e di bilancio. È come la chiama Ubaldo Radicioni della Cgil, l'ultima puntata della «telenovela del Policlinico»: uno dei primi ospedali cittadini, gestito direttamente dall'università *La Sapienza* e impegnato su più fronti. Quello della ricerca e della formazione accademica e quello dell'assistenza ai malati. Dovrebbe essere il fiore all'occhiello della sanità della capitale, in realtà è un mastodonte dal punto di vista strutturale e aziendale, poco più di una clinica da quello del finanziamento pubblico e questo nonostante i miliardi profusi annualmente anche dall'amministrazione regionale.

Un interogativo non nuovo per la Cgil e per Radicioni ma rimasto sempre senza risposta. Tuttavia Costa ha fatto capire che non si fermerà alla domanda. Farà le «verifiche del caso» alla luce del «nuovo corso sanitario nazionale» che prevede «riesami ed analisi dell'azienda» e che, fatalmente, comporterà interventi legati alle «esigenze di risparmio, efficacia, produttività».

Una prospettiva, quest'ultima, condivisa da Radicioni ma respinta dal rettore della *Sapienza* cui, per altro, va il gran merito della lievitazione dei primari - molti dei quali non hanno alcun paziente o posto letto da visitare - passati negli ultimi due anni da 116 a 323. Promozioni dovute, dicono al rettore dal quale Tecce fa anche sapere

che, anziché critiche più o meno velate, dal ministro «mi sarei aspettato apprezzamento per l'elevato livello scientifico, formativo e assistenziale di una delle strutture pubbliche più importanti, riconosciuta anche a livello internazionale».

E non si ferma qui Tecce. Chiede una nuova convenzione tra università e Regione sottolineando che il numero dei primari non è la sola cosa che conta. Bisogna guardare, ricorda, anche i costi di gestione che al policlinico sarebbero «nettamente inferiori a quelli di tanti altri ospedali». Argomentazioni, secondo Radicioni, ben poco convincenti visto che, alla fine, i costi gravano sull'ente Regione che paga la metà dei dipendenti dell'ospedale e che, soltanto nel '93, ha contribuito alle sue finanze con oltre 250 miliardi. Ma non è finita. Per la copertura degli oneri «delle attività assistenziali del 1994» l'università di miliardi alla Regione ne chiede 308, il 33 per cento in più dell'anno scorso.

Accusa Radicioni: «Il rettore Tecce continua a rifiutare qualsiasi incontro con Cgil, Cisl, Uil perché ha in testa un suo personalissimo modo di gestire il policlinico». E rincara la dose ricordando, mentre sul fronte didattico i laureati della *Sapienza* sono in forte calo, alcune delle vertenze aperte: i chiarimenti mai avuti sul numero del personale ospedaliero, di quello amministrativo, sull'ammontare dei compensi, sui miliardi del cosiddetto «vito personalizzato», sulle spese di manutenzione, sull'apertura del dipartimento di Scienze psichiatriche. E conclude: «Possibile che non si riesca ad avere un quadro preciso di come l'Umberto I si inserisce nella programmazione sanitaria del Lazio?».



Policlinico «Umberto I»

Cofani/In Press

Nomine Usi bloccate anche per il Lazio

È la rincorsa contro il tempo da parte della Regione per nominare i direttori generali delle 12 usi e dei tre ospedali-aziende potrebbe risultare inutile. La Gazzetta ufficiale si appresta infatti a pubblicare il decreto legge approvato giovedì dal consiglio dei ministri che blocca tutte le nomine. Lo ha ricordato il ministro della sanità, Raffaele Costa, che ha lasciato intendere, a margine dell'assemblea della Farmindustria, che quelle norme devono ritenersi applicabili anche per la regione Lazio la cui giunta ha già proposto i nomi da promuovere da sottoporre alla ratifica del consiglio regionale. Cosa che dovrebbe avvenire martedì prossimo. Non è da escludere, perciò, una vertenza qualora le nomine vengano effettivamente fatte e inviate al commissario di governo, che dovrà decidere a quel punto se approvarle o respingerle.

Rapina di via Newton Caccia ai banditi La polizia setaccia il sottobosco «nero»

ALESSANDRA BADUEL

«Troppo presto per parlare di un «salto di qualità» legato all'estrema destra, ma non per cercare in un ambiente criminale con risvolti per ora definiti «pseudopolitici» dagli inquirenti. Che conducono infatti due indagini parallele: il dirigente della Squadra mobile Rodolfo Ronconi ed il vicedirigente della Digos Felice Addonizio, stanno lavorando insieme alla prima delle tre rapine di ieri pomeriggio. Finora le certezze sono poche, si attendono i referti del medico legale e il rapporto della scientifica. I testimoni, ancora sotto choc quando hanno descritto, l'altra notte, quel che avevano visto, saranno tutti ascoltati. E poi, con un nuovo sopralluogo all'agenzia della Banca commerciale italiana di via Newton, si controlleranno le loro dichiarazioni confrontandole con i risultati dei rilievi tecnici. Colgono l'occasione per protestare, intanto, il Siulp e i sindacati dei bancari. I primi per le carenze di organico, i secondi per la mancanza di sicurezza nelle banche.

Per ora, hanno sottolineato ieri Ronconi e Addonizio, le testimonianze non hanno fornito elementi particolarmente utili. Né ci sono certezze su quanti siano, se uno, due o tre, i rapinatori fuggiti. E proprio il grave allarme sociale suscitato dalla rapina guidata da un personaggio come Elio Di Scala, «Kapplerino», in compagnia di un Gaudenzi legato all'estrema destra e già indagato per ricettazione e stupefacenti, fa dire ad Addonizio che ogni ulteriore identificazione dovrà essere più che certa. Per poi aggiungere che ci sono controlli a tappeto di tutti quanti gravitano nello stesso ambito. Gli inquirenti fanno comunque osservare che Di Scala ha sempre fatto l'«operativo» e mai l'ideologo. E oltre ad essere inquisito per omicidio e rapine, ha avuto guai anche per droga e ricettazione.

Uno squarcio di sottobosco criminale con giovani che un giorno sfilano con il braccio teso sotto il balcone di piazza Venezia, un altro tirano coca o fumano hashish, un terzo picchiano il «negro» di turno, magari perché «porta droga e delinquenza nel nostro paese». E si «autofinanziano» gli svaghi come possono: finendo a fare rapine a mano armata in compagnia di camerati più esperti e pronti ad uccidere. A questo per ora sembra far pensare la rapina di ieri, sebbene gli inquirenti sottolineino che non vogliono farsi fuorviare da certe militanze politiche. Resta però il precedente recente di Dario Pedretti, terrorista Nar in semilibertà, arrestato con altri camerati ed il nappista Pannizzari a Tivoli dopo una rapina. Magari, anche loro volevano solo finanziarsi gli svaghi. E come tanti altri, più che alle idee, da tempo pensano a «divertirsi». Però è da questi sottoboschi che sempre si attingono, al momento giusto, gli elementi utili per azioni di criminalità politica.

Di certo, in ogni caso, ieri c'erano le proteste sindacali. Il Siulp ha ricordato di aver denunciato da tempo come a Roma, se diminuiscono i reati, c'è però un salto di qualità: «sempre più spesso si usano le armi e sono aumentati gli scippi con violenze, le rapine, le lesioni dolose e gli omicidi». Il Siulp lamenta poi che «si continuano a privilegiare i servizi di vigilanza fissi invece di quelli mobili sul territorio». E fornisce dei dati: ogni giorno in città sono mediamente sulla strada 56 auto di pattuglia. E nei tumi, le presenze sono così: 41 mezzi tra la mezzanotte e le sette di mattina, 71 tra le sette e le tredici, 66 tra le tredici e le diciannove, 45 tra le diciannove e la mezzanotte. Roberto Sgalla, segretario generale del Siulp, si è incontrato proprio ieri con Parisi per chiedere che un futuro aumento di organici sia destinato proprio al rafforzamento dei servizi sul territorio. Sgalla ha infine ricordato come sia «evidente che solo un'organizzazione del lavoro che sottragga molti agenti dal disbrigo di pratiche burocratiche, dalle vigilanze fisse e dai servizi di scorta potrà rendere Roma una città veramente sicura».

Ieri protestavano anche il sindacato autonomo dei bancari e quelli Cgil, Cisl e Uil, riproponendo il problema della sicurezza degli istituti di credito e chiedendo «un incontro immediato con Sindaco, Prefetto, Forze dell'ordine e Abi per concretizzare un insieme di misure urgenti e straordinarie per far fronte all'emergenza malavitosa e collegata all'estremismo politico e per ripristinare il presidio reale del territorio cittadino».

Protestano i locatari e i dipendenti dei diplomatici morosi

Ambasciator non porta soldi «Solo guai ad averlo in casa»

Il Corpo diplomatico ha perso il suo fascino. Alcune ambasciate non pagano affitti, né versano contributi previdenziali e stipendi ai dipendenti. Ma davanti all'immunità diplomatica e alla extraterritorialità la magistratura italiana è impotente. I danneggiati, in credito per centinaia di milioni, danno vita ad un «Comitato contro gli abusi diplomatici». Pacchetto di richieste presentato alla Farnesina. Tra le ambasciate a «rischio» in testa lo Zaire.

ROBERTO MONTEFORTE

Bei tempi quando affittare un appartamento ad un diplomatico rappresentava un affare. Serietà, cortesia, signorilità e soprattutto sicurezza nei pagamenti. E nella Capitale, città delle ambasciate per eccellenza, tra i rappresentanti presso lo Stato Italiano, il Vaticano, la Fao e gli altri organismi internazionali, vi è proprio un giro importante di immobili, al quale bisogna aggiungere quello delle residenze private di ambasciatori e personale diplomatico. Ma il mondo cambia e gli ambasciatori pure. I proprietari di appartamenti di prestigio del centro storico, all'Aventino o ai Parioli se ne sono accorti, oggi esiste anche il diplomatico «moroso». Non si tratta di aristocratica distrazione, ma proprio di affitti e bollette non pagate, e di stipendi e contributi non versati. E anche se si tratta di eccezioni, sono significative, perché per questi «morosi» non c'è ordinanza di sfratto che tenga, di fronte alla extraterritorialità e al-

l'immunità diplomatica la giustizia italiana si ferma, impotente. Ne sa qualcosa Sergio Guerraz, presidente della Pompeo Magno srl, proprietaria di due appartamenti a via del Circo Massimo, proprio di fronte alla Fao. Fino a quando questi appartamenti sono stati affittati alla Roma - calcio: tutto bene, ma quando nel 1991 sono diventati sede dell'ambasciata dello Zaire, sono incominciati i guai. L'affitto di 10 milioni al mese mai pagato, come le spese condominiali e di riscaldamento. E a queste ha dovuto far fronte lo stesso Guerraz. Ben 400 milioni di credito sui quali, ironia della sorte, si tratta pur sempre di un reddito presunto, la società è obbligata a pagare regolarmente le tasse. La beffa non finisce qui. Guerraz ed i suoi legali si sono rivolti a tutti. La giustizia ordinaria ordina lo sfratto esecutivo, ma ben due volte l'ufficiale giudiziario e il fabbro si sono fermati davanti alla porta con la targa in ottone «Amba-

La lista nera delle ambasciate

Roma è proprio la città delle ambasciate. Alle 116 accreditate al Quirinale e le 61 presso la Santa Sede, vanno aggiunte le rappresentanze alla Fao, all'Unesco, o presso il Sovrano Ordine di Malta. Si tratta di oltre 200 immobili, ai quali vanno aggiunti gli uffici e le abitazioni private degli ambasciatori e del personale diplomatico. I casi denunciati dal «Comitato contro gli abusi del corpo diplomatico» rappresentano delle eccezioni che sono però numerose, visto l'elenco delle ambasciate a «rischio» presentato: Zaire, Zambia, Somalia, Senegal, Nigeria, Repubblica Centro Africana, Iran, Egitto, Indonesia, Haiti, Ecuador, Nicaragua, Cuba, Perù, Venezuela, e Sri-Lanka.

sciata dello Zaire», perché oltre iniziava la zona extraterritoriale. A questo punto la Pompeo Magno è ricorsa al Ministero degli Esteri per ottenere giustizia, ma senza esito. L'ambasciata resta a via del Circo Massimo, i debiti crescono e la società rischia il fallimento. Non si tratta di un caso isolato. Stessi guai per Andrea Gancia, proprietario della Anticola Laziale, che ha affittato all'ambasciatore dello Zaire, questa volta presso la Santa Sede, un edificio all'interno dell'azienda sulla via Trionfale. Anche qui affitti non pagati dal 1991, crediti per 450



Sergio Guerraz, presidente del comitato contro gli abusi del corpo diplomatico

Monti/Linea Press

milioni, bilancio in rosso per la società che rischia il fallimento, un dramma annunciato per 10 famiglie. Ne hanno fatto le spese anche la portiera dell'Ambasciata Concetta Alessi e il giardiniere Onofrio Maierba, che ancora aspetta 14 milioni. «E sono storie anche di minacce, di arroganze» si sfogano una quindicina di cittadini che stanchi dei soprusi consumati al riparo dell'immunità diplomatica, hanno dato vita ad un «Comitato contro gli abusi del Corpo diplomatico».

È un viaggio nei paesi del terzo e quarto mondo, segnati da crisi gravissime e instabilità il resoconto di queste peripezie. Si passa dall'Ambasciata di Haiti di via Faurò ai Parioli, due milioni di affitto per 100 metri quadri non pagati da 20 mesi con intimidazioni ai proprietari, a quella dell'Iran presso la Fao, un appartamento di 250 metri quadri all'Aventino. In questo caso da quindici anni, da quando è morto lo Scia, i diplomatici si sono autori-

dotti l'affitto a un milione al mese, senza pagare riscaldamento e condominio. «Impossibile rientrare in possesso del bene e anche venderlo ad un prezzo equo», racconta sconsolata Patrizia Cecchini Saulini, proprietaria dell'immobile. Gli esponenti del «Comitato a tutela rappresentanze a rischio» e richiese un incontro urgente con il ministro degli Esteri Antonio Martino. Le proposte da avanzare non mancano. Un fondo speciale per risarcire le vittime di questi comportamenti illeciti, chiesto anche dal deputato Caveri in una proposta di legge, quindi il trasferimento in immobili demaniali delle Ambasciate a rischio, per le altre garanzie fidejussorie assicurate dal Ministero degli Esteri, e revoca immediata del gradimento per quei diplomatici che non rispettano le leggi italiane. Ma il «Comitato» rivolge anche un invito ai cittadini romani «non affittate le vostre case al corpo diplomatico e non lavorate per loro».

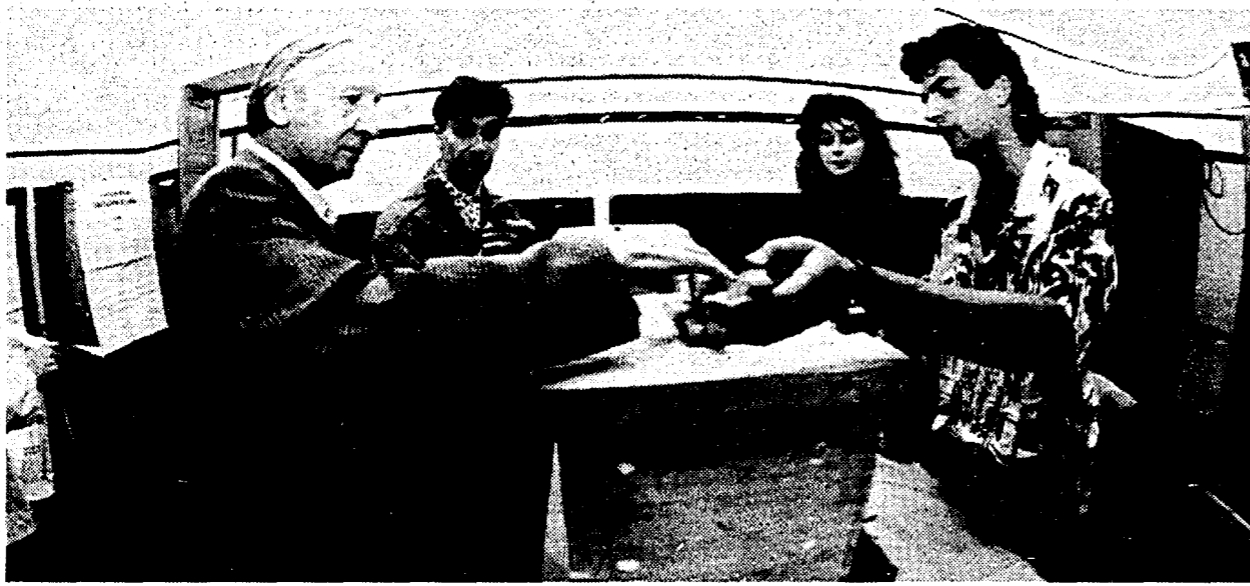
**Consorzio
Cooperative
Abitazione
ROMA**

**La qualità
dell'abitare**

Via Meuccio Ruini, 3 - Tel. 40.70.321

SINDACI AL BALLOTTAGGIO. A Rieti lo scontro più duro

Domani ballottaggio per l'elezione del sindaco in alcuni comuni del Lazio. È un'altra prova significativa per capire che aria tira. Anche se il voto per il governo delle città è indubbiamente diverso dal voto politico e può accadere che anche Forza Italia sia costretta a segnare il passo. Come è avvenuto ad esempio in provincia di Frosinone. Si vota a Ceccano e ad Alatri. A Ceccano vanno al ballottaggio Maurizio Ceroni (Pds, Prc, Psi, due liste civiche) con il 44,6% e Stefano Glzi (Alleanza nazionale) con il 17%. Il candidato di Forza Italia, nel primo turno, aveva totalizzato il 15%, percentuale che viene dirottata verso Glzi al secondo turno. Ma il candidato di sinistra potrebbe raccogliere il 10% delle due liste civiche e l'8,7% del Pp anche se non ci sono stati paleali appontamenti. Ceroni è capogruppo Pds nell'Amministrazione provinciale, lavora all'Enel.



Sergio Ferraris

Ad Alatri il candidato del Pds nel primo turno non è andato in ballottaggio (14% dei consensi) e si confrontano Antonello Iannarilli di Forza Italia (19%) e Patrizio Cittadini (21%) sostenuto dall'area di centro. Quest'ultimo ha tutte le possibilità di vincere anche perché il Pds ha dato precise indicazioni di voto a suo favore.

Partita difficile, anche se ancora aperta, a Rieti: candidato di destra, Antonio Cicchetti, missino dichiarato dell'ala dura, sostenuto da Forza Italia, Ccd e Lega Federativa (ha raggiunto al primo turno il 48%, percentuale comunque inferiore rispetto alla somma dei voti di lista registrati alle politiche da queste forze); candidato del versante democratico, Roberto Lorenzetti, progressista, sostenuto da Pds, lista unica di Psi e Pri, lista civica legata a Alleanza democratica (25% al primo turno). A Lorenzetti andranno i voti di Prc (5%) mentre resta un punto interrogativo sul comportamento del Pp (23%) che ha lasciato libertà di voto.

Ad Albano sono arrivati sul filo di lana Antonio Ruggia (Pds, Progresso per Ciampino, lista civica) con il 40% dei voti e Antonio Selmi (Forza Italia, An, Popolari per Ciampino) con il 43%. Eliminato il candidato del Pp (4%), Ruggia ha buone possibilità anche perché è già stato sindaco di Ciampino per due anni e si è fatto apprezzare. E' giovane, 37 anni.

Ad Albano, invece, non si annuncia niente di buono. C'è il rischio di un capovolgimento rispetto alle precedenti amministrative che un anno fa portarono alla poltrona di sindaco Leonardo Buono con il 65% del voto. Buono si dimise a novembre, aprendo la strada a nuove elezioni. Ora si fronteggiano Vincenzo Rovere, il candidato di centro (sostenuto da Ppi, Alleanza riformata, Impegno cittadino, Città nuova) con il 38% dei consensi al primo turno e il candidato di sinistra, Massimo Engst (sostenuto da Pds, Progressisti per Albano, Prc) con il 28%. Forza Italia e Alleanza nazionale che avevano un candidato comune, Coviello, 25% dei consensi al primo turno, hanno già dato indicazioni di voto per il candidato di centro.

La sinistra tenta la rivincita

ALBANO. La sfida di Massimo Engst

«La gente lo ha capito. Dietro questa destra c'è un comitato d'affari»

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

ALBANO. Come promesso Massimo Engst ha presentato la rosa dei nomi dalla quale sceglierà gli assessori per la sua giunta se riuscirà a superare il secondo turno al ballottaggio di domenica. Engst, in corsa ad Albano per la carica di sindaco, si presenta con l'uno schieramento che ha raccolto intorno a sé Pds-Progressisti per Albano e Rifondazione, piazzandosi, al primo turno, al secondo posto con il 28,2% dei consensi. Con un distacco del 10,2% dei voti c'è al primo posto il leader del centro Vincenzo Rovere che per il momento non ha intenzione di annunciare la sua squadra perché, come più volte ha ripetuto «la gente deve avere fiducia nel sindaco e non deve essere distratta dagli scoop elettorali».

Per Massimo Engst, ingegnere trentotenne, nipote di Antonio Selmi, candidato del centro-destra a Ciampino, annunciare in anticipo la formazione che amministrerà la cittadina vuol dire rispettare gli elettori. «Chi vota per me deve sapere prima a chi dà la sua fiducia, il suo mandato - ha detto Engst - l'amministrazione comunale non è formata soltanto dal sindaco e quindi è giusto che i cittadini sappiano anche i nomi degli assessori».

La «lista Engst» almeno per ora sembra così formata: Mario De Santis, direttore del Cizar 2, il consorzio d'industrie locali; Paola D'Amico, di Rifondazione comunista, impegnata nel locale comitato delle donne; Stefano Marotti; Stefano

Fermante e Luigi Zampetti, entrambi economisti; Donatella Donati; Agostino Moroni, commercialista; Roberto Borrelli, insegnante; Marco Mercanti; Carlo Dettore e Osvaldo Desideri. Quest'ultimo, come sembra ormai certo, sarà l'assessore alla Cultura, sport e spettacolo, grazie al suo ricco curriculum dove già figura un premio Oscar come costumista ne *L'ultimo imperatore* di Bertolucci. Ancora molto riserbo invece sul possibile assessore all'urbanistica che Engst incontrerà per avere la risposta definitiva. «Per ora posso soltanto dire che è una persona di Roma, un noto urbanista - dice l'aspirante sindaco - e mi auguro davvero che accetti la mia proposta». Il candidato dei progressisti continua intanto la campagna elettorale senza promettere ampliamenti di coalizione e preferendo cercare consensi tra la gente anziché tra i politici.

«Anche nella scelta dei nomi ho voluto fare di testa mia per rompere con la vecchia logica spartitoria. Chi mi vota deve farlo perché crede nel programma che porterò avanti, non cerco alleati in cambio di assessorati». È ostinato nella sua battaglia Engst, anche se sa bene di avere un avversario forse più vicino a Forza Italia e ad An, uscite sconfitte dalla consultazione, ma con un buon pacchetto di voti. «Rovere rappresenta soltanto un comitato d'affari - punzecchia Engst - e quindi noi crediamo che la gente questo lo abbia capito».

GAETA. Pds contro An-Forza Italia

Il progressista D'Amante «La mia giunta di tecnici favorirà turismo e giovani»

ANNA POZZI

GAETA. È sfida all'ultimo voto per i due candidati a sindaco del Comune di Gaeta. Silvio D'Amante, segretario del Pds cittadino e sostenuto dalle forze del progresso, sta mettendo a punto la giunta che lo affiancherà nel suo lavoro di sindaco. Il suo rivale è Vincenzo Martorese, sostenuto da Alleanza nazionale e Forza Italia, che nella tornata elettorale di due settimane fa lo aveva preceduto di pochi punti di percentuale.

Silvio D'Amante, quali tra le undici liste in lizza quindici giorni fa le hanno dato il proprio consenso?

A dire il vero, per salvaguardare l'unità del gruppo consiliare, abbiamo preferito non fare alcuna aggregazione. Il sostegno ci è giunto comunque dalla lista Forza Gaeta - che non ha niente a che vedere con Forza Italia - il cui candidato a sindaco, Rino Riccioli, in caso di mia vittoria, sarà uno dei nuovi assessori. Inoltre, abbiamo notato una positiva attenzione nei nostri confronti anche da parte del Partito popolare.

Che caratteristiche avranno le persone che faranno parte della giunta D'Amante?

Di certo si può dire che sarà una giunta composta essenzialmente da tecnici. Da persone che hanno voglia di lavorare per la città e che si stanno dando da fare con molta energia ed entusiasmo. Tutti i probabili assessori sono persone impegnate nel sociale e con una grande esperienza nei settori che andranno ad occupare. L'assessorato alla Cultura e quello dell'Ambiente andranno a due donne

molto preparate e che non hanno mai rivestito ruoli politici. Con noi c'è anche un ingegnere che insegna all'università di Cassino.

Quali sono le battaglie a favore della città di cui vi fate portatori?

Noi puntiamo molto al sociale, con una particolare attenzione al mondo giovanile. Questo vuol dire anche cercar di sfruttare bene e al massimo le numerose risorse che la città offre per trovare anche nuove possibilità di impiego. La vocazione turistica di Gaeta è innegabile. Per questo bisogna subito approvare il piano regolatore e recuperare tutte quelle situazioni di disagio ambientale - abusivismo compreso - che attualmente impediscono anche ai turisti di apprezzare in pieno le numerose bellezze di Gaeta.

In questi ultimi giorni di fuoco, come state conducendo la campagna elettorale?

Stiamo andando in giro per i quartieri e cerchiamo di avere un contatto il più diretto possibile con la gente. L'altro giorno, in piazza abbiamo organizzato una sorta di filo diretto con i cittadini.

Quali sarebbero i primi tre problemi che da sindaco cercherebbe di risolvere?

Le prime tre cose su cui lavorare sarebbero sicuramente le emergenze estive: il mare, la nettezza urbana e il traffico. Se riuscissimo a risolvere questi tre problemi in breve tempo - cosa non semplice - di certo potremmo dare una bella immagine, e non solo ai residenti, di una giunta progressista alla guida del paese.

COMUNE DI ROMA ASSESSORATO ALLA CULTURA

Presentazione del Volume

«L'ALTA FEBBRE DEL FARE»

di Pietro Ingrao

Interverranno:

Gianni Borgna, Giulio Ferroni, Clara Sereni, Enzo Siciliano
Sarà presente l'autore.

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI
SALA TEATRO

LUNEDÌ 27 GIUGNO 1994
ORE 20.30

Nonostante le censure, i silenzi, le omertà, le paure, i boicottaggi, i bavagli, il black out informativo, gli ostacoli, le discriminazioni, gli insabbiamenti...

OGGI CI SIAMO

In corteo alla Piazza del Colosseo alle ore 16 per arrivare alla festa di Piazza Farnese

• PER L'INFORMAZIONE PULITA

• PER SOSTENERE IL REFERENDUM SULLA LEGGE MAMMI

Arci Nova



IL PDS INFORMA

Sabato 25 giugno ore 16.00 manifestazione a sostegno del Referendum sulla Legge Mammì. Il corteo partirà dal Colosseo e giungerà a Piazza Farnese.

Lunedì 27 ore 17.00 presso saletta stampa direzione (via Botteghe Oscure, 4) Attivo dei segretari delle sezioni aziendali. Ord. 1) Sviluppo delle funzioni e dell'attività del Consiglio cittadino del lavoro. 2) Varie. Partecipano: Maria Lorenza Predome e Roberto Morassut.

Lunedì 27 giugno alle ore 18.30 presso la sezione Pds Genzano Assemblea cittadina «Il Pds nell'attuale fase politica». Introduce Tonino D'Annibale, segr. Unione Com.le. Partecipa l'on. Gino Settini, dep. in Parlamento. Conclude Domenico Giraldi, segr. R.le del Lazio.

Lunedì 27 giugno alle ore 20.30 presso la Sez. Pds Parioli, via Sciarlati 9/a (Piazza Verdi), Assemblea pubblica con Walter Veltroni autore del libro «La sfida interrotta - Le idee di Enrico Berlinguer».

SCIROPPI PALLINI



PALLINI Dal 1875

I.L.A.R. S.p.A. - Via Tiburtina, 1314 - 00131 ROMA - Tel. 06/4190344

Di che sete siete?

Di qualunque gusto sia la vostra sete, PALLINI sa come soddisfarla con ben 28 sciroppi freschi e dissetanti, tutti esclusivamente genuini. Sciroppi dal gusto naturale, frutto della tradizione PALLINI.

E che regali scegliete?

Potete ricevere in regalo le preziose ceramiche dipinte a mano della Antica Deruta, raccogliendo i "Punti Fedeltà" che trovate su tutti i prodotti PALLINI. Richiedete la tessera per la raccolta punti presso il vostro negozio di fiducia, oppure direttamente alla ILAR-PALLINI.



Aut. Min. n. 6/1985 del 26/7/85 54/8747/2 20-9-94

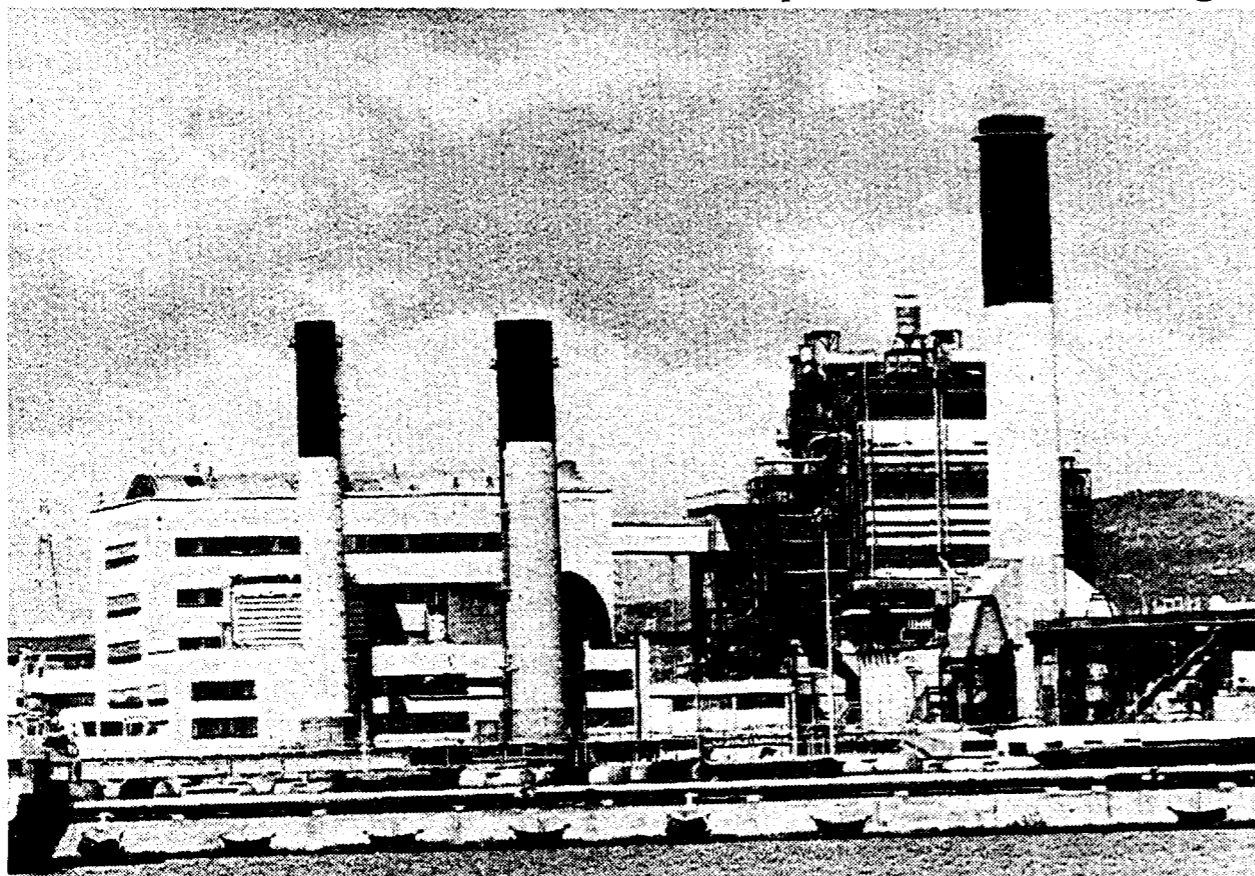
Telematica
Rutelli-Vitali
confronto
a distanza

Sindaci progressisti in video-conferenza. Da Roma Francesco Rutelli e da Bologna Walter Vitali, si sono visti e parlati in tempo reale in un centro Sip di via Tassoni...

Anziani sfrattati
Le ragioni
del padrone
di casa

Cli fratti non sono faccende dolorose solo per gli inquilini, qualche volta lo sono anche per i padroni di casa. Giacomo Di Marino, proprietario della casa di via Gaeta, teatro del mancato sfratto di due vecchietti, giovedì scorso, grazie all'intervento di una cinquantina di famiglie solidali...

CIVITAVECCHIA. Incidente mortale nell'impianto di Torre Valdaliga



La centrale elettrica di Civitavecchia

Sergio Ferraris

Esplosione nella centrale
Operaio schiacciato dall'aria

Un operaio metalmeccanico è morto ieri mattina mentre stava facendo manutenzione in un cunicolo nell'impianto termoelettrico della centrale Enel di Torre Valdaliga Nord, a Civitavecchia...

Molti gli interrogativi sulle cause di questa morte. Sotto accusa il funzionamento del pallone che viene comunemente usato per evitare l'ingresso di vapori e di acqua nei cunicoli sottoposti alla manutenzione...

L'amarrezza si mescola alla rabbia fra le tute blu impegnate in questi anni nei lavori di manutenzione delle centrali Enel di Civitavecchia...

SILVIO SERANGELI

CIVITAVECCHIA. Il boato si è sentito fino alle sale controllo del secondo piano della centrale Enel di Torre Valdaliga Nord. Sotto terra, in uno stretto cunicolo, l'esplosione di un pallone di protezione aveva catapultato ad alcune decine di metri di distanza i due operai metalmeccanici...

Esce dai magazzini un tesoro archeologico

Nuovo Antiquarium
in via dei Cerchi

Creperia Trifena, la bambolina snodata di avorio con la pettinatura di Faustina, moglie di Marc'Aurelio (il secolo dopo Cristo), da oltre cinquant'anni chiusa in un armadio blindato di Villa Caffarelli, ha trovato casa...

Campidoglio rispondono così: con le proposte concrete degli investitori del settore. Sono passati 65 anni dal crollo del vecchio Antiquarium - ha detto Rutelli ai cronisti nel corso della visita guidata alla collezione...



Gagliardi Master Photo

I lavori per la sistemazione dei reperti in tali luoghi cominceranno nel mese di settembre. La stessa zona del Celio, a luglio e agosto, farà da cornice alla rassegna cinematografica di Massenzio...

venuta in una tomba sotto il Palazzo di Giustizia, provengono dagli scavi avviati a Roma, dopo il 1870, nell'area dell'Esquilino e del centro storico...

NOZZE
Si uniscono oggi in matrimonio Evelina Caporilli e Alfredo Colarieti. Agli sposi, ai familiari e in particolare a Sergio Colaretti, per tanti anni caporeparto rotativa del nostro giornale, gli auguri affettuosi dell'Unità.

Conferenza sull'immigrazione
Anno record per il Lazio
15mila extracomunitari in più
Avviati al lavoro in 9mila

La prima conferenza cittadina sull'immigrazione è riuscita a mettere a fuoco alcuni dati importanti. Innanzitutto, spetta al Lazio e a Roma il primato nazionale della presenza di immigrati. In tutto il Lazio sono 244.067 quelli con permesso di soggiorno, ben 15000 in più rispetto all'anno scorso...

L'Associazione culturale "L'ISOLA CHE NON C'È" e i Circoli di "ITALIA RADIO" invitano a partecipare. Domenica 26 giugno alla passeggiata: "ROMA SOTTO LE STELLE. LE ORIGINI DELLA CITTÀ".

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE. AVVISO AGLI UTENTI. Le Organizzazioni Sindacali dei Lavoratori CGIL-FNLE, CISL-FLAEL, UIL-UILSP hanno proclamato uno sciopero del personale per il giorno 30/6/1994...

aceia AZIENDA COMUNALE ENERGIA & AMBIENTE. SOSPENSIONE DI ENERGIA ELETTRICA. Per consentire urgenti lavori di manutenzione verrà sospesa l'erogazione dell'energia elettrica il giorno 26 c.m. dalle ore 8,00 alle ore 16,00 nelle seguenti strade...

PRIME VISIONI

Academy Hall Pezzi duri... e mosci
Admiral Chiuso per vertenza sindacale
Adriano Chiuso per vertenza sindacale
Alcazar Film rosso
Ambasciata Chiuso per vertenza sindacale
America Chiusura estiva
Ariston Chiuso per vertenza sindacale
Astra Bianco
Atlantic Chiuso per vertenza sindacale
Augustus 1 Perdiamoci di vista
Augustus 2 L'inferno
Barberini 1 Caro diario
Barberini 2 Inscenica d'amore
Barberini 3 Il ladro dell'arobaleno
Capitol Chiuso per vertenza sindacale
Capranica Nel nome del padre
Capranichetta Philadelphia
Ciak 1 Giovani, carini e disoccupati
Ciak 2 Mamiel sentimental
Cola di Rienzo F.T.W.
Eden Senza pelle
Embassy Triangolo di fuoco
Empire Chiuso per vertenza sindacale
Empire 2 Chiusura estiva
Esperia Chiuso per vertenza sindacale

Etoile Chiuso per vertenza sindacale
Eurclino Senza pelle
Europa Senza pelle
Excelsior Caro diario
Farnese Banchetto di nozze
Flamma Uno Mister Hula Hoop
Flamma Due Cronisti d'assalto
Garden Mr. Wonderful
Gioiello Quel che resta del giorno
Giulio Cesare 1 Film rosso
Giulio Cesare 2 Mister Hula Hoop
Giulio Cesare 3 Mr. Wonderful
Golden Chiuso per vertenza sindacale
Greenwich 1 Trentadue piccoli film su Glenn Gould
Greenwich 2 Donne senza trucco
Greenwich 3 Il segno della farfalla

Gregory Chiuso per vertenza sindacale
Aladdin Chiuso per vertenza sindacale
Holiday Chiuso per vertenza sindacale
Induno Chiusura estiva
King Mr. Wonderful
Madison 1 Cronisti d'assalto
Madison 2 Una pallottola spuntata 33 %
Madison 3 Banchetto di nozze
Madison 4 Trappola d'amore
Maestoso 1 Film rosso
Maestoso 2 Mister Hula Hoop
Maestoso 3 Senza pelle
Maestoso 4 Molto rumore per nulla
Majestic Chiuso per vertenza sindacale
Metropolitan Una pallottola spuntata 33 %
Mignon Bad Boy Bobby
Multiplex Savoy 2 Una pallottola spuntata 33 %
Multiplex Savoy 3 Bugie rosse

Multiplex Savoy 2 Una pallottola spuntata 33 %
Multiplex Savoy 3 Bugie rosse
New York Chiuso per vertenza sindacale
Nuovo Sacher Caro diario
Paris Chiuso per vertenza sindacale
Quirinale Chiuso per vertenza sindacale
Quirinetta Una pura formalità
Reale Chiuso per vertenza sindacale
Ritzi Chiuso per vertenza sindacale
Rivoli Film rosso
Rouge et Noir Chiuso per vertenza sindacale
Royal Chiuso per vertenza sindacale
Sala Umberto Trentadue piccoli film su Glenn Gould
Universal Chiuso per vertenza sindacale
Vip Ma dove è andata la mia bambina?

Table with 3 columns: mediore, CRITICA, PUBBLICO. Rows: buono, ottimo.

FUORI

Albano Senza pelle
Braconio Caro diario
Campagnano Spleen
Colleferro ARISTON UNO
Vittorio Veneto Sala Uno: Fuck The World
Frascati POLTEAMA Largo Panizza
Supercinema P za del Gesù
Genzano CYNTHIUM Viale Mazzini
Monterotondo Fucks The World
Nuovo Cine Monterotondo Scalo
Ostia SISTO Via del Pomagnoli
Superga SUPERGA V.le della Marina
Tivoli GIUSEPPE P.zza Nicodemi
Trevignano Romano CINEMA PALMA
Valmontone CINEMA VALLE

CINECLUB

Arena Esadra Misterioso omicidio a Manhattan
Azzurro Scipioni Sala Lumiere
Azzurro Molles Sala Emilio Fa' Di Bruno
Graeco Via Perugia
Il Labirinto Sala A: Barnabò delle montagne
Palazzo delle Esposizioni Festival U.K. Today
Politecnico Il tufo di Martella

Advertisement for 'Voglia di Radio é.... Voglia di Mondiale'. Features a large image of a vintage microphone and text describing a radio show broadcast from the USA.

SABATO 25 GIUGNO 1984

Dopo la battaglia con la Norvegia violento sfogo del «pallone d'oro». Baresi, è menisco: Mondiale finito

Baggio: «Sono stufo di Sacchi»

Caro Arrigo, aspettiamo che si penta

SANDRO VERONESI

HO FATTO un sogno: nel primo allenamento dopo la partita con la Norvegia, in uno strano silenzio attonito dalla canicola, c'erano solo Sacchi e Roberto Baggio. Il guru era piantato nel terreno fino agli stinchi, uno straccio cacciato in bocca, le mani legate dietro la schiena: Baggio, a trenta metri di distanza, calciava trenta punizioni di fila e per trenta volte gli stampava il pallone sulla pelata, poi se ne andava a fare la doccia. Appariva Geodeone Carmignani, con una zappa, e disotterrava il suo maestro, poi si metteva a cercare gli occhiali sbriciolati dal primo interno-collo della micidiale gragnuola. Ma Sacchi, una nuova luce negli occhi, mai vista prima, ignorava il suo secondo e si avviava alla sala stampa dove lo aspettavano i giornalisti. Con un sorriso di beatitudine dipinto su quella faccia da Pirro, attaccava: «È vero, sono stato un presuntuoso arrogante permaloso testardo, e in due anni e mezzo ho inanellato una sfilza di insensatezze da fare impallidire i miei amici Manfredi, Orrico, Maturana e Guidolin messi insieme. Ho convocato oltre settanta giocatori: una follia. Alcuni, come Di Chiara, li ho illusi di essere indispensabili (vi ricordo che pur di farlo giocare non esita a mettere fuori ruolo Maldini), e poi li ho accantonati senza spiegazioni. Fermo sostenitore del collettivo ho bututato dentro di brutto, nella delicata partita con la Svizzera (regolarmente persa), il povero Zoratto».

Ho lasciato a casa gente come Zenga e Vialli solo perché non volevano andare a letto subito dopo *Domenica Sprint*. Ho perso due a uno con il Pontedera. Quante ne ho fatte. Ho convocato Mussi, Mussi! È qui, in America, ho trovato il modo di perdere per la prima volta nella storia con la nazionale dell'Eire. Con sette undicesimi del Milan di Capello a disposizione ho preso a modello il Foggia di Zeman. E stendiamo un velo pietoso, per favore, su schemi pressing, palle inattive e gioco senza palla. E anche su Pincolini, stendiamo un velo. Dulcis in fundo, ho sostituito Roberto Baggio con un portiere, dopo avere sparato che era meglio di Maradona - il quale Maradona, peraltro, ha dichiarato che non l'avrebbe mai sostituito - e nel tentativo di giustificarmi l'ho offeso come nessuno si era mai permesso di fare, sostenendo che in campo lui non corre. Non corre? Ma che discorsi faccio? L'unica cosa che non ho sbagliato, maledizione, è che Bernarri deve stare lì e non là! Ma ora, finalmente, ho capito. Le trenta pallonate nel cape che Baggio mi ha rifilato mi hanno aperto gli occhi. Non so come mi abbiate potuto sopportare, e vi chiedo perdono. A chi, tra voi, annebbiato da una vittoria con la quale io non c'entro niente, ha ricominciato a darmi del genio chiedo, per pietà, di piantarla: non se ne può più. Scusate, ma ora devo andare a ricomprarmi gli occhiali. Grazie».

Poi, purtroppo, mi hanno svegliato. O per fortuna. C'era il Brasile in tv.

Chi vince ha sempre ragione

ORESTE PIVETTA

TACEVO in disparte. Il critico letterario divorava fette di roast-beef. Lo scrittore indugiava sui candidati allo Straga, serie B ormai commentava la vittoria di Tabucchi al Viareggio e la cinquina per il Campiello. L'inviato del settimanale filo-Berlusconi sturava bottiglie ed elencava annate. I minuti scorrevano. Poi si udì un fischio, un clacson, una tromba. Alcuni si guardarono in faccia ridestati dal caro suono. Ma solo il conduttore televisivo pronunciò l'attesa frase: «Accendiamo». Per solidarietà, in mezzo alla bufera che sconvolge Raitre, tiepidamente annuendo, ci avviammo alle poltrone. Già si agitavano sul tappeto verde Baggio, Signori, Flo, Bohinen, Maldini, Casiraghi, Baresi. «Oh capitano, mio capitano» mormoravo tra me. Lo schieramento progressista contemplava: «Belli questi norvegesi», «Biondi e alti», «Guarda che bei pantaloncini, lunghi ed ampi. Quelli degli italiani sembrano mutande».

Provocò il critico letterario. «Giocheranno con il 4-4-2?». «Che stai dicendo: sarà un 5-2-1. Bratseth centrale. Però non fanno il pressing sull'uomo che dà il pallone. Flo incrocia con Rushfeld e triangola con Mykland. Ma se non fanno giocare Rekdal vuol dire che hanno già deciso per il pari».

«Non è possibile - si fa sentire il conduttore - che rinunci a batterci. L'allenatore Olsen è uomo di sinistra». E il collega precisa: «Può darsi. La Norvegia è il paese che per primo ha protestato per il ritorno al governo in Italia dei fascisti».

Pochi minuti e già Pagliuca s'agita fuori l'area, smanaccia, che fa? Lo espelle l'arbitro. Azzardo: «Ma, veramente...». Sono isolato nel fronte progressista. «Giusto, giusto, il rispetto delle regole». Persino Pizzul è con loro: «Sacrosanta decisione». Primo piano di Pagliuca in lacrime. Ma no, non è Pagliuca. È Baggio. Che c'entra Baggio? Anche lui non capisce. Poi si prende la testa tra le mani. Qualcosa dice. Interpretazione: «Quello è pazzo». Coro alle mie spalle: «Sì, è pazzo». S'accalora il critico letterario: «Il rais di Fusignano manifesta ancora una volta la sua paura e la sua avversione per chiunque voglia giocare con estro e fantasia. Lui li vuole tutti uguali, soldatini piegati ai suoi schemi». Non mi trattengo. Non è più questione di tifo. È questione di calcio. Il mister (proprio così, mi scappa detto il «mister») sa meglio di tutti che «codino» ha una cavaglia fuori posto, gioca per il pareggio e fa benissimo perché con un punto e con la possibilità di farne tre contro il Messico ha la qualificazione in tasca, meglio lasciare un uomo sano e che corre e contrasta di più, altrimenti richiamo di trovarci in nove». «È perché non Casiraghi?», s'intromette il critico. «Ma perché Casiraghi è più alto, più solido e sta a posto con le caviglie». «Così Baggio si scoraggia e lo perdiamo per sempre». «Baggio non è fesso e capirà che è meglio così. E poi adesso la nazionale è in minoranza e io sto sempre con le minoranze. Conclusione: Italia, forza».

Ho avuto ragione io.



Lo strappo



IL GIOCATORE. «È ora di finirla. Sacchi ha detto che non farebbe a cambio tra me e Maradona. Ma Diego non sarebbe mai stato sostituito. E poi non l'avrebbe accettato. Io mi sono assunto le mie responsabilità, non mi sono tirato indietro. Adesso sento che io sarei l'uomo decisivo contro il Messico: è una storia che non voglio sentire mai più. Prima passo per l'uomo che deve risolvere i problemi della squadra, poi salta fuori che il problema sono io».

L'ITALIA SI DIVIDE. L'Italia del tifo si divide. La sostituzione di Roberto Baggio ha spaccato in due anche la platea dei commentatori. Perfino in tribuna stampa al Giants Stadium sono volate parole grosse: urla, accuse, qualche spintone. Secondo un sondaggio il 50 per cento dei tifosi azzurri è con Baggio, l'altro 50 con Sacchi. Tuttavia sul carattere della squadra i giudizi sono unanimi. E ieri Brooklyn era tutta imbandierata.

L'ALLENATORE. «Ma insomma, ancora critiche: una volta che ero stato meno confuso del solito. Lo ripeto: avevo bisogno di gente che mi garantisse movimento, pressing, forza. Ho tolto Baggio seguendo un ragionamento in pochi secondi. Mi sembrava ingiusto sacrificarlo in un ruolo che non era suo, in compiti poco gratificanti per lui. Mi è dispiaciuto molto ma Baggio è un ragazzo intelligente. Spero che capirà».

MESSICO PRIMO! Con il punteggio di 2 a 1 il Messico ha battuto ieri l'Eire in una partita che ha portato tutte e quattro le squadre del girone E a tre punti. Ma per i gol segnati ora il Messico guida il girone, seguono Italia e Norvegia, l'Irlanda è ultima. Tutto verrà deciso martedì nei due incontri in contemporanea Italia-Messico e Eire-Norvegia. Per il Messico doppietta di Luis Garcia. Aldridge è andato in gol per l'Irlanda.

CRIMINI & MISFATTI

GINO & MICHELE

L'uomo che credeva in Icaro

QUANDO BILL ci chiede che fine ha fatto Franco Basaglia noi lo guardiamo come la mucca guarda il treno. «Ma come, non sai che è morto nell'80?». Siamo nel cuore della Columbia University, in Riverside e Bill lavora qui. È lettore di italiano da una ventina d'anni. Non vuole crederci, che il più grande esponente dell'antipsichiatria ci abbia lasciati da quasi quindici anni. Però alla fine pare rassegnato. D'altra parte, dice, muore l'uomo ma non l'idea... Non riusciamo a capire proprio dove v'è già andato a parare. «È poi adesso la nazionale è in minoranza e io sto sempre con le minoranze. Conclusione: Italia, forza».

«Ho avuto ragione io».

«Bill non sa che è morto Basaglia, ma sa perfettamente il significato della parola pirla. E non sa neanche, però, che il «grande uo-»

E' l'anno della Juve di Vjcpalek, di Boninsegna capocannoniere e del Milan che vince la Coppa Italia. Campionato di calcio 1971/72. lunedì 27 giugno l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Dopo la vittoria azzurra

Il Paese in festa Qualcuno esagera

LORENZO BRIANI

■ Bolzano monella, perché ha esultato dopo la vittoria della Nazionale italiana? Più o meno questo devono aver pensato gli amministratori della città. È bastato un gol di Dino Baggio alla Norvegia per far scatenare un putiferio inimmaginabile nella più quieta delle città italiane. Dopo lunghe polemiche, in occasione di questi mondiali era stato allestito un maxi schermo (spostato più volte, dalle scale del sagrato del Duomo in un lungo più «appartato» della città). In un posto che, comunque, non potesse essere notato dalla strada avrebbe potuto essere pericoloso per gli automobilisti di passaggio. La capienza massima del punto di raccolta dei tifosi? Non più di cento persone. Però, l'altro ieri sera ce n'erano quasi 400, che si sono poi riversate tutte per le vie della città vecchia, strombazzando con il ciacson. Prima tutti insieme sotto al monumento della Vittoria, simbolo dell'italianità, poi velocemente nelle vie del centro con bandiere, trombe e con del tipo «Chi non salta di gioia...». A Piazza Walter, nel cuore tedesco della città sono continuati i festeggiamenti, quelli che hanno scatenato le reazioni di qualche cittadino in vena di sonni mondiali.

Verso sud, invece, l'ambiente è stato ben più «caldo». La passione scatenata dal mondiale di calcio per il pallone è costata cara a più d'un tifoso. A S. Omero, un paese in provincia di Teramo, sono state arrestate undici persone per concorso in rissa aggravata ed alcuni di loro anche per resistenza, violenza e oltraggio a pubblico ufficiale. E gli arrestati hanno dovuto fare ricorso alle cure dei medici dell'ospedale del luogo. Così sono andate le cose dopo la partita Italia-Norvegia, alcune persone, di età compresa tra i 19 e i 40 anni da Nereto si sono trasferiti nel vicino paese di S. Omero. Durante la scorbarda, dinanzi ad un bar, hanno avvistato un ragazzo, figlio del proprietario del locale, che aveva in mano un pallone. Dopo il rifiuto del ragazzo a cedergli l'oggetto del contendere, glielo hanno strappato di mano. Dal locale sono usciti il proprietario ed altri avventori e dalle parole si è passati subito ai pugni e ai calci. Nella rissa, che successivamente si è trasferita per le vie del paese, sono rimaste coinvolte, complessivamente, una quarantina di persone.

Ma, a parte quest'ultimo episodio, i festeggiamenti, nel resto d'Italia, non hanno fatto registrare atti di violenza. Tutti a fare baldoria nelle piazze, per le vie delle città, da Belluno fino a Palermo. Nel capoluogo veneto, in particolare, la gente si è scatenata in cori e strombazzate con il ciacson mentre a Venezia in molti si sono addirittura fatti il bagno in laguna. Feste e canti anche a Bologna, Firenze e Roma, dove sono stati presi d'assalto i centri storici. Nella Capitale non è mancato il canonico salto nelle fontane di Piazza del Popolo e Piazza Navona. A Napoli e Bari, invece, per festeggiare i primi tre punti azzurri c'è chi si è tuffato in mare. Più a Sud è nelle isole, scene di ordinari festeggiamenti e cene all'aperto. È successo ad Acireale, in provincia di Catania e Cannigione, in provincia di Sassari. Ora, la prossima puntata è prevista per martedì notte, giorno di Italia-Messico, sempre che gli azzurri riescano a qualificarsi per gli ottavi di finale.



A Roma si festeggia per la vittoria sulla Norvegia; a lato Roberto Baggio. Ansa

IL FATTO. Giusta o sbagliata l'esclusione di Codino? Rispondono «a caldo» gli allenatori



L'Italia si spacca Pro e contro le follie del tecnico

Italia-Norvegia ha lasciato un dubbio: Roberto Baggio andava sostituito o no? Dopo la partita abbiamo chiesto qualche parere. Tardelli, come Maradona, non condivide la scelta di Sacchi. De Sisti, Liedholm e Mazzone invece sì.

ANDREA GAIARDONI WALTER GUAGNELI

■ Italia-Norvegia 21' del primo tempo Pagliuca si avvia verso gli spogliatoi, espulso dopo aver fermato Fjortoft lanciato a rete. Attimi di esitazione in campo, nessuna dalla panchina. È Roberto Baggio a dover lasciare il campo proprio il divin Codino, il Pallone d'oro. È impazzito Sacchi? Oppure ha fatto bene? Lì per lì, si pensa a salvare comunque la partita a mettere al sicuro il futuro della nazionale italiana in questi mondiali americani cominciati nel peggiore dei modi. Poi arrivano gli infortuni a catena e, finalmente, il gol liberatorio di Piro Baggio. Vice l'Italia la discussione su Sacchi è rimandata. Rimandata a dopo i festeggiamenti, i brividi e le sarabande per le vie delle città che immediatamente si tingono di verde, bianco e rosso, come nelle migliori occasioni. Passa la notte e arriva la mattina e alla mattina l'Italia sembra svegliarsi divisa in due. Chi considera Sacchi un pazzo di cui è necessario liberarsi al più presto per non compromettere oltre il mondiale azzurro chi lo considera un allenatore che, nel momento più difficile ha fatto la scelta più difficile, azzeccandola. Di questi due «partiti», noi abbiamo ascoltato alcuni «scritti». Li abbiamo sentiti «a caldo», cioè durante e subito dopo la partita, proprio per confrontarli con una decisione presa a caldo.

Tardelli, è d'accordo con la scelta di Sacchi?
Le scelte del commissario tecnico vanno sempre rispettate. E poi l'Italia mi sembra che abbia giocato bene, no?

Vanno rispettate, d'accordo, ma lei l'avrebbe tolto Baggio?

No, al posto suo non l'avrei fatto uscire. Roberto è un giocatore troppo importante capace di trovare in qualsiasi momento la soluzione della partita.

Anche Maradona critica il ct azzurro.

Io non mi sarei privato di Baggio. È uno che può sempre fare la giocata vincente oppure inventare la punizione o procurarsi un rigore. Forse Sacchi l'ha fatto uscire perché non stava bene fisicamente.

Ma lei quale giocatore avrebbe sostituito?

Io non sono Sacchi. Ad ogni modo pur non condividendo la sostituzione considero il ct azzurro un allenatore intelligente e preparato.

Amplio il fronte dei «favorevoli» alla decisione di Sacchi. Liedholm, lei l'avrebbe tolto Roberto Baggio dopo l'espulsione di Pagliuca?

Sì certo. Era l'unica cosa giusta da fare. Roberto Baggio era il meno adatto in quel momento per lottare.

Vuol dire per via dell'infortunio?
Baggio ha problemi al tendine, è un infortunio molto doloroso. E poi se il giocatore non è al massimo rischia sempre di strapparsi. No, ha fatto benissimo Sacchi a richiamarlo in panchina.

Non c'erano veramente alternative?

Ma no. Fare a meno di Casiraghi sarebbe stato un suicidio. C'era bisogno di gente come lui in avanti, ma anche dietro dove spesso è tornato a dare una mano ai compagni, sui cross dei norvegesi. Signor poi ha fatto un gran lavoro per tutto il campo, ha giocato davvero bene. Berti anche ha fatto la sua figura. E poi questi sono calciatori disposti a sacrificarsi. Giocare in dieci per quasi tutta una partita vuol dire andare avanti e indietro senza fermarsi un attimo. Attacco e difesa, tutti. No, Baggio non ce l'avrebbe fatta a dare un contributo del genere alla squadra.

Certo che non se l'aspettava Baggio la sostituzione...

Beh, dà fastidio a chiunque essere sostituito. In un mondiale poi è una partita così delicata. Baggio sentiva molto questa gara. Si era tanto parlato di lui alla vigilia dei suoi malanni. La sua voglia di lottare. Solo scendendo in campo però ha dimostrato a tutti che non voleva certo risparmiarsi.

Ma su Sacchi ora poveranno mille critiche...

Critiche sbagliate. Io ripeto. In un mondiale, Baggio avrebbe potuto dare il suo contributo. Avrebbe potuto giocare come sa lui, con le sue invenzioni. In queste condizioni non davvero no.

È d'accordo anche Picchio De Sisti. De Sisti, un rischio calcolato la sostituzione di Baggio?

Evidentemente sì. Anche se non è facile prendere una decisione del genere. Secondo me Sacchi ha calcolato che in quel momento poteva togliere solo lui o Signori, che però stava giocando alla grande.

Insomma, una sostituzione che non ha scandalizzato...

No-tutto sommato per come si stava sviluppando il gioco per le necessità tattiche che la nazionale aveva in quel momento, credo proprio che Sacchi abbia fatto bene. Però ci vuole un bel coraggio a far uscire proprio Baggio, un giocatore capace di essere pericoloso in qualsiasi momento.

Sul coraggio di Sacchi insiste anche Carlo Mazzone, allenatore della Roma. Allora Mazzone, cosa ne pensa?

Secondo me la sostituzione è stata tatticamente impeccabile. Giusta, in fondo l'unica possibile. Sacchi doveva compensare l'ineria numerica, lasciare in campo solo quegli uomini in grado di offrire una condizione atletica impeccabile. E Roberto Baggio non era in grado di offrire questa freschezza. Per le sue precarie condizioni fisiche, d'accordo la tendinite non è mica un problema da poco. Ma soprattutto per i suoi problemi psicologici. Troppe pressioni in questi giorni, troppe responsabilità sulle sue spalle. No, Sacchi ha preso una decisione giusta. Una scelta coraggiosa. E un coraggio del genere merita rispetto.

GIRONE E. Due gol di Garcia, battuta l'Irlanda. Ora Sacchi è condannato a vincere

Il Messico vola e lancia la sfida agli azzurri

MESSICO - EIRE

2-1

MESSICO: 1 Campos, 2 Suarez, 4 Ambriz, 3 Ramirez Perales, 14 Del Olmo, 20 Rodriguez (19 Salvador all'80'), 6 Bernal, 10 Luis Garcia, 8 Garcia Aspe, 7 Hermsillo (21 Gutierrez all'80'), 11 Alves Zague.

EIRE: 1 Bonner, 2 Irwin, 14 Babb, 5 McGrath, 3 Phelan, 8 Houghton, 10 Sheridan, 6 Kean, 7 Townsend, 11 Staunton (9 Aldridge al 70'), 15 Coyne (21 McAteer al 66').

ARBITRO: Roethlisberger (Svizzera)

RETI: al 44' e al 66' Luis Garcia, all'84' Aldridge

NOTE: ammoniti Del Olmo, Campos, Irwin, Phelan

■ C'era un solo risultato che poteva dar fastidio all'Italia, la vittoria del Messico appunto. La squadra di Mejia Baron vince con merito e balza al primo posto del girone E in virtù del maggior numero di gol realizzati, in compagnia proprio dell'Irlanda. Gran delusione la formazione di Jack Charlton che tanto bene aveva fatto contro gli azzurri senza idee, senza fiato, senza orgoglio. Ora per capire come an-

drà a finire in questo girone, il più ingarbugliato dei mondiali, bisognerà aspettare le terze partite, martedì prossimo Italia-Messico e Irlanda-Norvegia. L'Italia non può perdere se ha voglia di andare avanti. Un pan di zucchero apertamente per il pescaggio sempre che Norvegia e Irlanda non pareggino segnando più gol di noi. Insomma, un pasticcio. È di nuovo, per Sacchi e compagnia, l'obbligo

di vincere. Squadre in campo e subito la prima sorpresa nel Messico non c'è Hugo Sanchez, costretto dall'anagrafe a lasciare spazio al più giovane e geniale Hermsillo. Non gioca nemmeno il terzino Gutierrez al suo posto l'attaccante Jorge Rodriguez, impiegato però a centrocampo. Messico dunque a due punte e mezza, ma non si direbbe. In avvio la squadra messicana sembra un diesel lanciato al massimo, gran rumore, gran fumo, ma velocità pochina. L'Irlanda? In gita di piacere. Al 5' Coyne butta all'anno un'occasione d'oro mancando una comoda deviazione a tre passi da Campos.

Messico lento e impreciso. Paradossalmente nella prima mezz'ora a fare la partita è l'Irlanda (i calci dicono che sarebbe sufficiente un punto da aggiungere ai tre già nel paniere di Jack Charlton), che si trova quasi solo malgrado a tentare di sfruttare le indecisioni dei piccoli messicani. Ma c'è di mezzo Coyne che riesce a sciupare ogni palla

che tocca. Così, via via gli irlandesi si ritraggono a difesa del loro centrocampo e la partita scivola via noiosa. L'abilità dei giocatori di Charlton diventa quasi imitante negli ultimi dieci minuti del tempo fermi in mezzo al campo, quasi preferissero starsene al mare che arrostiti nel catino dell'Orange Bowl di Orlando. Così al 42' il Messico toglie il diesel e nasce a passarella in vantaggio con un'preziosa azione di prima prezioso assist di Hermsillo per Luis Garcia che di destro va a centrare l'angolo più lontano alla destra di Bonner. Uno a zero il Messico torna in corsa. Sulle tribune i tifosi fanno la ola.

Nella ripresa cambia poco o nulla. L'Irlanda sembra frastornata (le grida di Jack Charlton? Il caldo?), mentre il Messico continua a tessere la solita ragnatela di passaggetti fitti, ora precisi: però gli irlandesi provano a buttarsi in avanti ma così facendo lasciano scoperta una difesa non impeccabile. E i messicani ne approfittano al 50' Garcia Aspe si trova sui piedi la palla del 2-0 (con la difesa irlandese

immobile), ma incrocia di poco fuori. Due minuti dopo ancora un'occasione sui piedi di Alves che imita però il suo compagno di squadra. Ma al 65' la difesa irlandese la fa grossa. Irvine dorme su un cross innocuo e si fa superare da Garcia Aspe che rimette al centro per Luis Garcia che, solo, trova coordinazione e mira per battere per la seconda volta Bonner. Charlton richiama in panchina Coyne e Staunton e butta nella mischia Aldridge (dopo un battibecco con il delegato Fifa) e McAteer. Ma è Bonner a doverci ancora opporre alle conclusioni dei messicani.

Mejia Baron non rischia, e a dieci minuti dalla fine toglie le due punte Hermsillo e Rodriguez per dare spazio a Salvador e Gutierrez. Un attimo dopo è ancora Alves a seminare il panico in area irlandese ed è bravo Bonner ad evitare il terzo gol. Al 38' l'azione del gol irlandese confezionata dai due nuovi entrati cross preciso di McAteer e gran colpo di testa di Aldridge, sul quale il micro-portiere Campos proprio non arriva. □ A G

Non può bastare un gol

CLAUDIO FERRETTI



È IL CALCIO CHE è incoerente o lo è in quanto specchio della nostra incoerenza? Interrogativo assillante alla Pazzaglia del tipo «da dove veniamo dove andiamo che cosa c'è dietro l'angolo?». Si può naturalmente continuare a vivere tranquilli senza nemmeno porsi la domanda. Ma per chi si occupa di calcio la questione non è secondaria. Guardate che cosa è successo in appena una settimana. Sette giorni fa la Colombia era considerata tra le favorite, oggi è una truppa sbaradata. Alla Norvegia basta perdere contro l'Italia (dotta in dieci - anzi in nove - per giocarsi tutto il credito accumulato nella fase eliminatoria. Non parliamo dell'Italia grazie al gol di Dino Baggio, Sacchi è diventato una strategia e abbiamo scoperto che anche gli azzurri hanno un cuore e un gioco. Del cuore non ho mai dubitato. Del gioco dubito ancora. A costo di rischiare l'impopolarità confesso che in tal senso non ho quasi notato cambiamenti rispetto alla partita con l'Irlanda. La squadra messa in campo dall'Amigo resta una molla che non si decide a scattare un po' perché trappista dagli schemi del suo tattico ma soprattutto perché manca - per scelte, fatalità e convinzioni strategiche - il regista in grado di aprire il gioco con la sua sapienza e le sue intuizioni. Non basterà il gol di Dino Baggio a farmi cambiare idea. Mentre - per tornare all'interrogativo iniziale sull'incoerenza - l'hanno già cambiata quelli che erano innamorati della Romania dopo la prima partita e la cambieranno quelli che stravedono per la Nigeria. Non che la squadra africana non meriti rispetto e simpatia. È una realtà e lo era già prima del mondiale. Ma il calcio - il mondiale soprattutto - non è solo velocità intuizione slancio vitale. Non sarebbe male in sede critica procedere con lo stesso passo da montagna che alla lunga sfodereranno i grandi.

GIRONE E. Dopo-partita infuocato in casa azzurra. E il tecnico sbotta: «Basta accuse!»



Dino Baggio, Maldini e Benarrivo: un urlo di gioia per il gol azzurro

Luca Bruno/Ap

Baggio-Sacchi: è rottura

Roby: «Sono stufo di fare da parafulmine al ct»

DAL NOSTRO INVIATO

FRANCESCO ZUCCHINI

■ MARTINSVILLE. L'Italia ha vinto e (per ora) salvato il suo Mondiale, ma il prezzo è stato durissimo. Qui non stiamo parlando degli infortuni, mai così tanti e gravi, c'è dell'altro. Cioè questo: Arrigo Sacchi e Roberto Baggio sono vicinissimi alla rottura completa di un rapporto - passato - improvvisamente dalla travolgente passione alle frasi di convenienza e, nel giro delle ultime ore, alla rabbia e alle accuse. La Federazione tenterà di ricucire la faccenda proponendo di dare a Roby Baggio la fascia di capitano. Per ora, comunque, i toni sono infuocati. «Sacchi ha detto che non farebbe cambio fra me e Maradona. Poi mi ha sostituito. Bene, ma a Diego non sarebbe successo, e poi lui non avrebbe accettato una cosa simile. Io mi ero assunto delle precise responsabilità prima della partita, non mi ero tirato indietro. E adesso sento che io sarei l'uomo decisivo contro il Messico: è ora di

finirla, questa è una storia vecchia che non voglio sentire mai più. Prima passo per l'uomo che deve risolvere i problemi della squadra, poi salta fuori che il problema sono io». Baggio è furibondo. La situazione è delicata, siamo sul filo del rasoio. Alla faccia di chi pensava di festeggiare la vittoria in pace dopo la notte della grande paura! A questo punto è obbligatorio un flash-back. Minuto 21 di Italia-Norvegia: espulso Pagliuca, Sacchi si ritrova nel giro di venti, trenta secondi a decidere sul da farsi. Venti milioni di italiani lo guardano, aspettano. La telecamera inquadra la panchina, il ralenty mostra il ct voltarsi verso Carnignani, pronunciarne qualche parola («E adesso che facciamo?», sembra dire), e poi ecco Marchegiani pronto a entrare in campo e il cartellone numero 10 che fa capolino, si tocca a Roberto Baggio uscire dal campo. Ancora la moviola, ma adesso lo

zoom è sul fantasista della Juventus, che fa una smorfia, appoggia le mani sul petto come a dire «Io?», ma le labbra vanno oltre: le immagini rallentate traducono un chiaro «ma è impazzito?». Quello che l'occhio non vede, la telecamera coglie implacabile: dopo il celebre «chi ha sbagliato, Pagliuca?» di Boskov, ancora oggi di drammatica attualità, il «Sacchi è impazzito?» di Roby Baggio. In un modo o nell'altro, Sacchi è destinato a far discutere, a dividere. Non vi diciamo quello che è successo fra addetti ai lavori in tribuna stampa: urla, accuse, difese, litigi, nervi che saltano anche ai giornalisti. Gli stessi che 48 ore prima accusavano Baggio di essere un «senza palle», erano diventati i paladini di Baggio! Un po' quello che sarà accaduto anche a casa vostra, forse: magari in toni più educati. E comunque in quella manciata di secondi è successo di tutto, un po' come per i 5 minuti di Rivera a Messico '70, destinati a

rivivere adesso, in altra versione, a distanza di un quarto di secolo. «In effetti - racconta Apolloni che in quel momento stava ancora in panchina - anche noi ci siamo guardati in faccia, meravigliati. Oh, esce Baggio... Ma sono scelte che si fanno in un attimo, ci sono pochissimi secondi per prendere una decisione: d'altra parte, avesse tolto Signori o Casiraghi, sarebbero nati magari altri problemi... Baggio è importante per la Nazionale, ma bisogna mettersi anche nei panni del mister. Lui, Baggio, è chiaro che non se l'aspettava, da parte mia ho cercato di consolarlo perché ho visto che era un po' alterato, gli ho detto che andrà bene la prossima volta». E Sacchi? Giustifica così quella mossa rivelatasi vincente: «La partita, in dieci, sarebbe diventata molto difficile, avevo bisogno di gente che mi garantisse movimento, pressing e forza. Ho tolto Baggio seguendo un ragionamento in pochi secondi: mi sembrava ingiusto

sacrificarlo in un ruolo che non era suo, in compiti poco gratificanti per lui. Mi è dispiaciuto molto, ma Baggio è un ragazzo intelligente e secondo me ha capito». Poi una battuta: «Ma, insomma, ancora critiche: una volta che sono stato messo confuso del solito». Ma la tivù ha svelato la reazione del giocatore, che si è chiesto se per caso il ct fosse impazzito (oppure ha bevuto, come cantava De Gregori)... «Uscire dal campo dopo 20 minuti non fa mai piacere, ci si rimane male e lo capisco. Cosa volete, mettervi nei miei panni, ci sono partite dove azzecchi tutto e altre dove sbagli tutto. Altro non posso dire. Maradona non sarebbe stato mai sostituito? Capisco. Sono io che ho sbagliato e lo so». Pochi metri più in là, però, Baggio insiste. «Che devo fare, i salti di gioia? Ho parlato col ct e gli ho fatto l'esempio di Maradona, mi ha detto che anche a Diego sarebbe potuto toccare. Per me non è vero. Ma l'Argentina è un'altra squadra».

■ Colpa dell'istinto del portiere. Quando ha visto il norvegese Fjoertoft avanzare minacciosamente, Gianluca Pagliuca non ci ha pensato due volte: rapidissimo s'è fatto incontro all'avversario e, subito davanti all'area di rigore, si è tuffato sui suoi piedi, deviando la palla con la mani. Così al 21', la sua partita con la Norvegia è finita: il regolamento parla chiaro, il fallo di mano volontario fuori dell'area ha fatto scattare il cartellino rosso. Sbagliata o giusta che sia stata la scelta di uscire in quella maniera, Pagliuca è stato sfortunato: per la seconda volta ha pagato di tasca sua una colpa della difesa. Fjoertoft, infatti, era riuscito ad arrivare tutto solo davanti al portiere azzurro grazie a un errore di Benarrivo, reo di non aver seguito Baresi e gli altri compagni nell'applicazione della tattica del fuorigioco, mantenendo il norvegese in posizione regolare. Pagliuca già contro l'Eire aveva pagato un errore della difesa. Il gol della vittoria degli irlandesi era stato realizzato da Houghton con un tiro da fuori, su cui Pagliuca (in questo colpevole anche lui) si era fatto trovare in posizione troppo avanzata. Anche in quell'occasione, però, i difensori azzurri (per la precisione Costacurta, Albertini e Baresi) avevano sbagliato, facendo giungere il pallone all'attaccante avversario, senza poi ostacolarne il tiro. Per Pagliuca ora tutto diventa più difficile: il suo sostituto Marchegiani ha giocato un'ottima partita e oggi la Fifa deciderà sulla sua qualifica. Se l'Italia dovesse andare avanti, su chi punterà il ct Sacchi?



Pa.Fo.

■ Franco Baresi è stato operato: il libero della Nazionale ieri sera è stato sottoposto ad un intervento in artroscopia per la riduzione di una frattura longitudinale del menisco interno del ginocchio destro. Il milanista giovedì sera, nella partita con la Norvegia, aveva riportato una distorsione che lo aveva costretto ad abbandonare il campo al 49'. In un primo momento si era temuto per una lesione ai legamenti, paura, per fortuna, rivelatasi infondata. Con questo intervento, i cui tempi di recupero, salvo complicazioni, si aggirano sui venti giorni, Baresi spera di essere disponibile per un eventuale finale dell'Italia. Più rassicuranti le notizie su Paolo Maldini. Il difensore del Milan l'altra sera ha subito una distorsione alla caviglia destra, ma è rimasto in campo fino al termine, poiché l'Italia aveva già operato le sostituzioni a disposizione. Le radiografie a cui è stato sottoposto Maldini al termine della partita hanno escluso complicazioni: dovrà saltare la partita con il Messico, ma, qualora l'Italia riuscisse a qualificarsi per gli ottavi, sarà pronto a giocare già da venerdì prossimo. Alessandro Costacurta, invece, ha recuperato la fatica della partita con la Norvegia: dopo il fischio finale, era stato colpito da crampi, ma la situazione è sotto controllo. Il ct dell'Italia Arrigo Sacchi è comunque ora in stato di allerta. Alla vigilia dell'incontro con la Norvegia Evani era stato messo fuori combattimento da uno stiramento, mentre Roberto Baggio è alle prese con un'infiammazione al tendine d'Achille che lo costringe ad allenamenti differenziati. L'Italia ha giocato due sole partite, ma l'infermeria è già affollata.



Pa.Fo.

■ Giuseppe Signori è seguito passo dopo passo dal medico della Nazionale Andrea Ferretti. Il giocatore della Lazio, infatti, non è in perfette condizioni fisiche. Come pesante eredità del campionato italiano che lo ha visto per la seconda stagione consecutiva capocannoniere, Signori ha portato con sé in America qualche problema muscolare. Il laziale, lo ha dimostrato ampiamente, non può permettersi di stare male: nella squadra allenata da Arrigo Sacchi è indispensabile. Se gioca come punta, segna. Se è spostato dietro, si improvvisa rifinitore o regista. E difende, eccome, se difende. Con la Norvegia ha corso come un forsennato avanti e indietro per tutto il campo. Nella ripresa, in particolare, Signori ha provato conclusioni personali, ha cercato di liberare in avanti i compagni di squadra, ha impostato contropiedi, ha fatto il pressing dal primo all'ultimo minuto. E, soprattutto, per il gol della vittoria, ha servito un perfetto assist a Dino Baggio. Instancabile, con molta grinta si è gettato su ogni pallone. Fa parte del suo carattere: lottare, lottare e ancora lottare. Al termine della partita dell'altra sera ha accusato dolorosissimi crampi muscolari: inevitabili, dopo lo sforzo profuso, in condizioni climatiche, considerato il caldo e l'umidità, proibitive. Anche contro l'Eire l'attaccante laziale era stato il migliore degli azzurri: per ora l'Italia è andata avanti grazie a Beppe Signori.



Pa.Fo.

Dopo la dura partita con la Norvegia, l'infermeria azzurra è piena: guai anche per Maldini e Tassotti

Baresi operato: per lui il mondiale è finito

■ MARTINSVILLE. Dopo il miracolo, una festa a metà. La risonanza magnetica ha confermato le previsioni pessimistiche: Baresi ha il menisco rotto, si è fatto operare immediatamente ieri pomeriggio (quando in Italia erano le 23) al «Lennox Hill Hospital» di Warren, qui nel New Jersey, ancora non rassegnato a veder concluso il suo Mondiale con tanto anticipo. Tuttavia le possibilità di vederlo in campo nella World Cup sono ridotte al minimo. Dopo Evani, anche il capitano del Milan getta la spugna: restano 20 gli azzurri a disposizione del ct. Non si può dire che questa Nazionale sia assistita da una gran fortuna.

Dopo il miracolo, eccoci allora a una festa dimezzata. C'è anche il risultato di Messico-Eire, inatteso, da mettere in conto: ora tutte le squadre sono appaiate a tre punti nella classifica del girone E, e tutte con la stessa differenza reti (zero), ma Eire e Messico sono in vantaggio avendo segnato più gol (2) rispetto agli azzurri e agli scandinavi (una sola rete). Significa in sostanza che l'Italia è costretta a puntare alla vittoria anche coi messicani il 28 giugno a Washington, per evitare ogni rischio, anche quello di una

clamorosa eliminazione per sorteggio. E' una festa a metà, ma già qualcuno pensa positivo, come si dice qui in America: e se queste «disgrazie» si rivelassero invece una fortuna, se fosse lo stellone azzurro che si fa vivo come in passato per indicarci «con la forza degli eventi» la giusta strada da seguire? Tutto si può dire, in queste giornate convulse, la Nazionale sempre sull'orlo di una crisi, di un'eliminazione, di un trionfo. Riassumiamo: Baresi rotto, la vittoria del Messico e poi, soprattutto, questo Roberto Baggio ai ferri corti con Sacchi: un problema enorme per la squadra e per un ct costretto a fare a meno di 5 giocatori (Pagliuca, Maldini, Baresi, Evani, e forse Tassotti) nella prossima partita. Non bastassero queste mazzate in serie, c'è ancora qualcosa d'altro, come rivelano le immagini immediatamente successive al gol di Dino Baggio. Non un solo azzurro che corre ad abbracciare il commissario tecnico, come invece dovrebbe accadere in

situazioni analoghe in una squadra che vince a dispetto dei santi. Può significare tutto o nulla, certamente: ma intanto è successo, ed è indubbio che si respiri un'atmosfera strana attorno alla Nazionale. All'indomani della «partita del cuore e dell'orgoglio» ci si interroga anche su questo ammutinamento vero o presunto dei giocatori, o di un gruppo di giocatori, nei confronti degli schemi e dei moduli del ct che avrebbero imprigionato la manovra azzurra nel de-

butto con gli irlandesi, complicando un cammino altrimenti ben più facile, come ha dimostrato ieri il Messico contro la sopravvalutata truppa di Charlton. Stavolta, gli azzurri hanno vinto col cuore, certamente, ma anche giocando all'italiana: senza badare troppo alla posizione, ma fidandosi soprattutto della loro tecnica e della loro fantasia, superiori a quelle di un avversario che pure ha potuto batterli in 11 contro 10 per quasi 70 minuti. Sacchi rischia di inciampare sa-

lendo sul palco per la conferenza, poi si ricomponde e di fronte alle prime domande sul momento difficile fra lui e Baggio replica così: «Continuate pure a criticare, ci fa bene. Ma oggi mi aspettavo un'atmosfera più rilassata. La verità è che io voglio dedicare la vittoria a Andrea Fortunato (lo juventino colpito da leucemia), un ragazzo che è stato con noi e adesso sta giocando una partita molto più difficile». Dicono che il ct negli spogliatoi abbia pianto, ma lui smenti-

sc: «Ho pianto una volta sola nella mia vita. Stavolta ero solo emozionato, come lo sono ancora adesso». C'è molta delusione sul suo volto per quanto è capitato a Baresi: «una perdita gravissima dal punto di vista tecnico e umano. Ora la difesa è da ricostruire. Costacurta sarà il vice-Baresi, io è già stato fin dai miei tempi al Milan». Apolloni riconfermato, o possibilità per Minotti? «Apolloni forse mi garantisce qualcosa in più». Insistere sulla tattica del fuorigioco con una difesa inedita sarebbe un rischio, o no? «Infatti lo limiteremo al minimo». Troppi infortuni in questa squadra: non avete qualcosa da rimproverarvi? «Gli infortuni contro la Norvegia sono comprensibili, non è facile giocare per 70 minuti in 10, la possibilità di farsi male aumenta». Sacchi racconta la partita vinta dividendola in tre fasi. «La prima è durata venti minuti, fino a che siamo stati undici contro undici: ho visto forse in 20 minuti più belli di

questo inizio del Mondiale. Nella seconda fase, in dieci contro undici, è stata la squadra del coraggio e della voglia di vincere: non lascivamo mai l'iniziativa agli avversari. Nella terza, eravamo in 9 e poi in 8 e mezzo: 15 minuti interminabili, in cui siamo anche stati fortunati. Mi era capitato anche in un Borello-Fusignano, vent'anni fa». Pagliuca? «E' stato bravo, non poteva fare diversamente». Signori? «Si è rivelato un giocatore completo». E' stata la vittoria più bella di Sacchi? «La più sofferta». Fra i tanti telegrammi di felicitazioni, ci sono stati quelli firmati da Roberto Mancini, Luca di Montezemolo e dal sindaco di New York, Giuliani. Ma la festa resta sospesa.

F.Z.

Errata corrige

Per uno spiacevole inconveniente tecnico, in alcune edizioni del giornale di ieri sono usciti articoli con titoli che si riferivano ad altri argomenti. Ci ne scusiamo con i lettori

GIRONE F. Oggi giocano tutte le nazionali del gruppo. Europee vicine alla qualificazione

Il ct belga riduce le punte

BELGIO-OLANDA

BELGIO: 1 Preud'homme, 5 Smids, 13 Grun, 4 Albert, 14 De Wolf, 16 Boffin, 6 Staefens, 7 Van Der Elst, 10 Scifo, 9 Degryse, 17 Weber.
OLANDA: 1 De Goey, 14 Van Gobbel, 4 Koeman, Frank De Boer, 3 Rijkaard, 6 Wouters, 8 Jonk, 17 Taument, 9 Ronald De boer, 10 Bergkamp, 11 Roy.
ARBITRO: Renato Marsiglia (Bra).
TV: 18,30 Raidue e Tmc.

MAURIZIO COLANTONI

Lo scontro di oggi tra Olanda e Belgio si preannuncia come un pareggio scontato. Le due nazionali hanno ottenuto tre punti nella loro gara d'esordio del girone F, ma non hanno giocato un calcio molto convincente. Il Belgio, infatti, pur vincendo contro il Marocco aveva sudato oltre ogni previsione e il ct Van Himst aveva ampiamente elogiato i marocchini per la qualità del calcio espresso. I belgi nella gara di oggi con l'Olanda si presenteranno in campo, probabilmente, con una formazione riveduta e corretta: Van Himst ha deciso di schierare un modulo a due punte e non più tre, visti i rischi corsi contro il Marocco. Formazione dunque più coperta, un centrocampista aggiunto e Van Himst più prudente: «Dobbiamo adattarci al gioco olandese, se riusciamo a bloccarli sulle fasce li renderemo meno pericolosi». Il sacrificio sarà Nils, non aveva disputato con il Marocco una buona gara e, così, Van Himst ha preferito riconfermare il croato Weber, ormai naturalizzato belga e, Degryse, autore del gol al Marocco.

L'Olanda, invece, scenderà in campo con la medesima formazione che ha affrontato l'Arabia Saudita.

In quella gara gli olandesi, pur non convincendo, avevano portato a casa una vittoria immeritata grazie a due episodi isolati: il gran tiro dalla lunga distanza di Jonk e il regalo-papera del portiere saudita Al Deayea. Nonostante ciò, Advocaat, tecnico olandese, farà scendere in campo quattro punte sperando nell'ispirazione di Bryan Roy, in attacco e, di Mark Overmars, sulle fasce. Tuttavia, il tecnico ha lasciato aperto uno spiraglio a Gaston Taument, autore del gol-vittoria contro l'Arabia Saudita, ed al riguardo ha dichiarato: «Parliamo sempre dai nostri punti forti, non adattiamo le nostre strategie al gioco degli avversari». L'incontro sarà giocato ad Orlando al «Citrus Bowl» (ora italiana 18,30), ma non si preannuncia un grande spettacolo: le due formazioni saranno attente a non sbilanciarsi troppo, un punto fa comodo ad entrambe, che andrebbero a quota quattro, una soglia, questa, buona per passare agli ottavi. Sempre che Arabia Saudita e Marocco lo permettano. Finora, gli africani e gli asiatici non hanno avuto i favori della sorte e hanno peccato d'ingenuità, ma rimangono squadre in grado di creare grattacapi a chiunque.



L'attaccante olandese Bryan Roy

Ecco Arabia e Marocco, le deluse

ARABIA SAUDITA-MAROCCO

ARABIA SAUDITA: 1 Al Deayea, 13 Jawad, 2 Al Dosari, 5 Madani, 3 Al Khlawi, 6 Amin, 8 Al Bishi, 16 Jebreen, 14 Al Muwallid, 9 Mohammed, 10 Owairan.
MAROCCO: 1 Azmi, 2 Abdellah, 5 Triki, 6 Naybet, 3 Hadrioui, 15 Hababi, 8 Azzouzi, 10 Hadaoui, 11 Daoudi, 7 Hadji, 9 Chaouch.
ARBITRO: Philip Don (Inghilterra).
TV: 18,30 diretta su Tmc e differita 0,30 Raidue.

NEW YORK. Ecco il derby islamico: Arabia Saudita e Marocco oggi alle 18.30 a New York si affronteranno nella seconda partita dei Mondiali. Le due formazioni, nel primo turno, sono state accomunate dalla stessa sorte: entrambe sconfitte da squadre più blasonate (il Marocco dal Belgio, l'Arabia Saudita dall'Olanda). In pratica, una partita-spargio per la qualificazione: chi perde è fuori. I sauditi nell'incontro d'esordio si erano trovati in vantaggio con l'Olanda, ma, pur sembrando ben schierati in campo, non sono riusciti a gestire il vantaggio e sono stati sconfitti per 2-1. Ma anche il Marocco nella partita persa con il Belgio (1-0) ha messo in evidenza un'ottima organizzazione del gioco, supportata da buone individualità, soprattutto in attacco. La sfida si preannuncia quindi interessante: di fronte due squadre costrette a vincere, schierate a zona. Due squadre su cui, alla vigilia di Usa 94, nessuno avrebbe scommesso una lira. Ma è bastato il primo incontro per capire che Arabia Saudita e Marocco possono legittimamente aspirare al passaggio di turno. Anche perché il regolamento permette alle terze squadre di spe-

rare nel ripescaggio. I nordafricani hanno stupito, contro il Belgio, per la facilità con cui riescono a portarsi in avanti: due, tre, quattro o al massimo cinque passaggi, e il pallone dal portiere Hazmi è già arrivato al limite dell'area avversaria. L'attacco del Marocco è fortissimo: come punta gioca Chaouch, il regista è Hadji. Poi, leggermente decentrato a destra, c'è Daoudi, un giocatore alla Baggio, per intenderci. Buona è anche la difesa, con quattro uomini in linea (i centrali sono Triki e Naybet, non molto veloci, ma molto affiatati). Il centrocampo è forse l'unico punto debole della squadra: intediamoci, i vari Hababi, Azzouzi e Hadaoui in fase offensiva sono sempre molto attivi, ma, almeno contro il Belgio, sono apparsi un po' in affanno in copertura. L'Arabia Saudita, più inesperta, invece, è molto forte in contropiede, con la coppia d'attacco Mohammed e Owairan, mentre la difesa è coordinata dal libero Jawad. Nonostante la sconfitta nella partita d'esordio, il ritiro saudita è tranquillo, c'è molto entusiasmo: «La squadra è in buona forma - ha dichiarato ien il ct argentino Jorge Solari - giocheremo per vincere».

GIRONE C. Il pareggio (0 a 0) scontenta tutti quanti

Sud Corea e Bolivia Quando gioca l'ingenuità

SUD COREA-BOLIVIA

0-0

COREA: Choi In-Young, Kim Pan-Keun, Park Jung-Bae, Hong Myung-Bo, Shin Hong-Gi - Seo Jung-Won (Ha Seok-Ju, dal 65'), Lee Young-Jin, Noh Jung-Yoon (Choi Young-Il dal 70'), Hwang Sun-Hong - Kim Joo-Sun, Ko Jeong-Won.
BOLIVIA: Trucco, Borja, Rimba, Quinteros, Sandy, Cristaldo - Baldivieso, Soria, Melgar, E. Sanchez, Ramallo (Pena dal 67').
ARBITRO: Leslie Mottram (Scozia).
NOTE: 50.000 circa gli spettatori; ammoniti: Ko Jeong-Woon, Shin, Hong-Gi, Park Jung-Bae, Rimba, Baldivieso. Espulso: Cristaldo all'83'.



Il coreano Keun Kim

Corea del Sud contro Bolivia: zero a zero. Un risultato che serve alla formazione asiatica che, ora, è seconda nel girone di qualificazione e praticamente condanna i sudamericani a fare le valigie prima del previsto. Una nota curiosa: Bolivia e Corea, ai campionati del mondo, non hanno mai vinto un match. La partita vera e propria? Divertente, spettacolare e dai contenuti tecnici assai poveri. Ingenuità la Corea, ancor di più la Bolivia. Così è nato il primo zero a zero mondiale con i due portieri protagonisti in più di un'occasione soprattutto grazie a dei clamorosi errori difensivi. Per vedere il primo vero tiro in porta bisogna aspettare quaranta minuti. Prima Kim Joo Sung poi Sanchez - con un tiro insidiosissimo che Choi riesce a smantacciare fuori volando all'incrocio dei pali - fanno balzare dal sedili e i rispettivi tifosi accorsi nel Foxboro Stadium. Si va al riposo sul punteggio di 0 a 0 con i due tecnici pronti a spiegare i nuovi schemi da utilizzare nella ripresa.

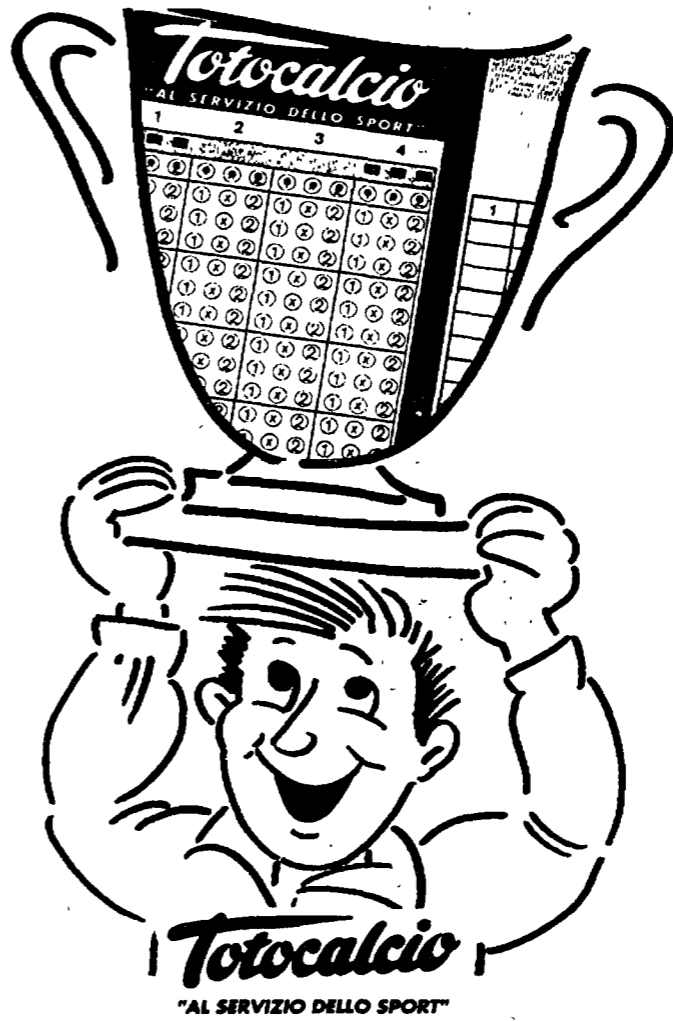
Si riattano campo ma non cambia quasi nulla: tutti corrono come

forse senza, però, trovare i giusti schemi. Al 55' una nuova incursione coreana sotto la porta di Trucco. Nulla da fare, però. La formazione sudamericana, che aveva già perso Marco Etcheverry, squallificato per due turni dopo essere stato espulso nel match contro la Germania, ha dovuto finire l'incontro un'altra volta in dieci uomini vista l'espulsione (all'83') di Cristaldo. E la Bolivia è l'unica formazione di questi campionati del mondo a non aver ancora segnato una rete. Un'altro dato curioso: l'arbitro Leslie Mottram ha fischiato la fine del match dopo 103' di gioco: è stato l'incontro più lungo di questo torneo, per il momento. Kim Ho (allenatore della Corea) ha così sintetizzato l'incontro: «Abbiamo avuto le giuste possibilità per aggiudicarci il match ma non siamo riusciti a concretarle, anche per un pizzico d'ingenuità. Hwang Sun-Hong ha avuto due limpide occasioni da rete ma non è riuscito a sfruttarle e, questo, lascia l'amaro in bocca dopo tutto il lavoro - pesantissimo - che i miei ragazzi avevano fatto a centrocamp-

po». Chiude qui l'analisi Kim Ho e, in sala stampa entra Xavier Azkargorta, il tecnico della Bolivia: «Ho fatto i complimenti ai miei ragazzi per il loro lavoro in campo. Sono stati eccellenti. Abbiamo guadagnato il nostro primo punto in classifica, dobbiamo continuare per questa strada, dobbiamo assolutamente creare le giuste condizioni per riuscire a vincere la prossima partita (contro la Spagna). Con quattro punti si passa al turno successivo, basterà continuare con la grinta messa in campo contro la Corea e sperare in un pizzico di fortuna in più sotto la porta avversaria. Contro la Spagna dovremo dare il massimo di noi stessi. Certo, non parliamo favoriti ma questo non importa, potremmo sovvertire il pronostico e sorprendentemente passare il turno. Questo, almeno è il mio obiettivo».

CON TOTOCALCIO VINCI IL MONDIALE

GIOCA
LE PARTITE
DI USA 94
AL TOTOCALCIO.
VINCERE
E' UN'EMOZIONE
MONDIALE.



GIRONE D. Una bella quanto incerta sfida tra Argentina e Nigeria (ore 22 Raiuno e Tmc)

Diego il furbo e la gioia degli africani

ARGENTINA-NIGERIA

ARGENTINA: 12 Isias, 4 Sensini, 3 Chamot, 5 Redondo, 13 Caceres, 6 Ruggieri, 19 Balbo, 14 Simeone, 9 Batistuta, 10 Maradona, 7 Caniggia.
NIGERIA: 1 Rufai, 2 Eguavon, 3 Iroha, 10 Okocha, 5 Okochukwu, 6 Nwanu, 7 Finidi, 14 Amokachi, 9 Yekini, 15 Ollseh, 11 Amunike.
ARBITRO: Bo Karlsson (Svezia).
TV: 22.00 Raiuno e Tmc.

LORENZO MIRACLE

Tante domande e una certezza, anzi una speranza, alla vigilia della sfida tra Argentina e Nigeria. In base a quanto hanno fatto vedere le due squadre al loro esordio in questo Campionato del mondo tutti gli appassionati auspicano di assistere a una partita giocata ad altissimo livello, da entrambe le parti. Sia i sudamericani che gli africani hanno offerto momenti di gran gioco nei loro incontri d'esordio, e dalla loro combinazione potrebbe venir fuori un incontro davvero spumeggiante.

Ma proprio qui cominciano le domande: la prima riguarda l'effettivo valore delle due squadre. Fino a che punto è stato merito degli argentini o demerito della Grecia la goleada che Maradona e compagni hanno rifilato agli ellenici? E i campioni d'Africa, con quella difesa così spensierata, riusciranno ad arginare un'Argentina a trazione anteriore?

Per entrambe le formazioni, quindi, la partita di Boston sarà il vero test per le rispettive ambizioni, e per valutare le reali forze in campo. Da una parte ci sarà lo scatenato Gabriel Batistuta, autore dell'unica tripletta (sin qui) di Usa 94 che non ha mistero del suo desiderio di diventare il capocannoniere di questi Mondiali. Dall'altra le Aquile schierano il trio Amokachi-Amunike-Yekini, che hanno fatto passare alla difesa bulgara davvero un gran brutto pomeriggio. Una prestazione, quella dei nigeriani, che ha indotto il segretario generale della Fifa Joseph Blatter, a paragonarli all'Olanda di Cruyff e Neeskens.

Gli africani, comunque, cambieranno qualcosa in difesa, dove, stando alle dichiarazioni del ct Westerhof, il giovane talento Okocha sarà destinato alla marcatura fissa su Diego Armando Maradona. Il tecnico olandese si dice molto fiducioso e afferma che i suoi erano un po' nervosi prima dell'incontro con la Bulgaria. Ora sono calmi e pronti ad affrontare una partita per la quale ci prepariamo da cinque anni. Per quanto riguarda Maradona, nonostante la prevista marcatura, Westerhof afferma che non è una questione che turba le sue notti: «È un giocatore che merita rispetto, e noi lo rispettiamo. Ma non ci fa paura».

Per parte sua l'argentino Basile non ha intenzione di mutare di una virgola la squadra che ha travolto la Grecia, né gli schemi risultati vincenti contro gli ellenici. Il ct sudamericano, comunque, si mostra prudente e ricorda ad ogni piè sospinto che lui rispetta molto i suoi prossimi avversari. Più spavaldo del tecnico è il fiorentino Gabriel Batistuta, che ha rilasciato alcune dichiarazioni piene di ottimismo, e di critiche nei confronti della difesa nigeriana.

Saranno due gli uomini da seguire con particolare attenzione: da una parte Maradona, che contro la Grecia non si è mosso molto, ma quando ha avuto la palla tra i piedi ha fatto vedere che il suo sinistro è ancora quello di un tempo. Dall'altra Yekini: la sua felicità dopo il gol segnato alla Bulgaria è già una delle immagini-simbolo di Usa 94, e i difensori argentini avranno il

Bulgari in crisi Federazione sotto accusa

La sconfitta contro la Nigeria sta riportando alla luce vecchi malumori in seno alla Nazionale bulgara. «Fisicamente non siamo attrezzati a sostenere un torneo come i Mondiali», ha dichiarato il portiere Mihailov, il quale ha aggiunto che «l'ambiente ha cominciato a deteriorarsi quando la Federazione ha rinnegato tutte le promesse che aveva fatto». La Federazione bulgara aveva assicurato un premio di qualificazione di 120 milioni di lire a tutti i giocatori, ma ha versato solo 30 milioni. «Nessun avversario ci potrebbe fare il male che noi stessi ci provochiamo», ha detto il centrocampista Georgiev. «Come al solito», ha proseguito, «quando arriviamo impreparati a un grande appuntamento internazionale. È una questione di mentalità». La Bulgaria partecipa per la sesta volta a una fase finale del Campionato del mondo, e finora non è mai riuscita a vincere una partita.

loro bel da fare per arginare le sue progressioni.

Non è un'eresia dire che le due formazioni partono quasi alla pari, ma l'Argentina può senz'altro contare su un'arma in più: la maggiore esperienza dei suoi calciatori, abituati da anni a giocare a questi livelli. I nigeriani hanno raccolto molti allori in serie continentale, e

sono alla prima grande esibizione internazionale: l'entusiasmo contagioso delle Aquile potrebbe non bastare contro navigatori di lungo corso delle scene come gli argentini. L'esperienza del Camerun a Italia 90 insegna.

E tra i tanti ricordi accumulati dai giocatori argentini nel corso della loro carriera ce n'è uno lega-

to proprio al Camerun: la partita d'esordio degli scorsi Campionati del mondo, quando gli africani sconfissero i sudamericani per 1 a 0. Quel giorno l'Argentina affrontò la prova con troppa sufficienza, convinta di fare polpette dei «leoni indomabili». Sicuramente oggi a Boston la loro concentrazione sarà molto diversa.

cambiare fattezze, pennature e pellicce è difficile e forse anche presuntuoso stabilirlo: amore, interesse, rassegnazione, scarsa emancipazione. Certo è che quella ferita aperta da quasi otto anni, quel figlio di Napoli per il quale Maradona piange e che probabilmente è stata la causa principale della sua dissoluzione morale, è anche per lei dolorosa, impossibile da rimuovere.

Napoli intanto ha ripreso a festeggiare: fuochi e bandiere argentine sono esplose al gol contro la Grecia e la speranza che Diego possa tornare in azzurro, magari come giocatore-alleatore, cresce anche negli scettici.



Maradona atteso a una conferma contro la Nigeria

La moglie di Maradona e quel figlio

FRANCESCA DE LUCIA

NAPOLI. La leggenda del calcio ha avvolto anche lei, una donna di 30 anni con la faccia di cera che nessuno ricorda di avere mai sentito parlare. Diego Maradona non ha mai dedicato un gol a Claudia Villafanes, sua moglie da 5 anni, sua ombra da una vita lontana quanto le baracche di Villa Fiorito. Ma Claudia Villafanes avrebbe potuto uccidersi quella sera del 19 settembre 1986 quando il Tg3 inviò un cronista, solitamente addetto agli alti prelati, nella clinica dove era appena nato il figlio del Re. E fu in quel momento che la città di Napoli e Claudia seppero che il primo figlio, maschio, di Diego Armando Maradona era di tale Cristiana Sinagra, un papà parucchiere e negli occhi da bambina la grande illusione di aver legato a sé, per tutta la vita, quello strano, mostruoso, straordinario ragazzo argentino. «Signor Bianchi, le chiedo di poter rientrare subito a casa. Claudia potrebbe fare una pazzia», fu la sola frase che pronunciò Maradona scattando davanti alla tivù. Era in ritardo con i compagni a Soccavo, vigilia di una partita con l'Udinese, la testa alla sfida Uefa contro il Tolosa. Di quella vicenda non avrebbe mai più parlato. Ora che Diego Armando Maradona ha quasi otto anni sembra sia ancora lei, Claudia, l'ostacolo più grande ad un riconoscimento di paternità deciso dal tribunale di Napoli, pagato 5 milioni al mese, reso più amaro da un altro dramma: la tragica scomparsa del marito di Cristiana. In pochi anni sembra sia cambiato tutto, tranne le magie di Diego: passate le vittorie da calciatore, tramontata l'onnipotenza dell'uomo alla quale poi seguirono la droga, la squalifica, l'esilio. Ed è cresciuto un ragazzino che già gioca al calcio nelle giovanili del Napoli e che al San Paolo riconoscono tutti per la grande somiglianza con suo padre.

Claudia Villafanes e Diego Maradona si erano conosciuti bambini. Con la benedizione della mamma di Diego, donna Tota, si erano promessi come per gioco, scommettendo con la «suerte» giorno per giorno sempre uguale ad una favola. Vennero poi gli affari con il papà di Claudia, il volitivo Cocco Villafanes, la prima avventura insieme, a Barcellona. E il Napoli, quel pazzo luglio di dieci anni fa. Claudia era diversa, ma solo dal fuori: pienotta e riccioluta, un'altra faccia. Quando era un po' giù, perché Diego aveva una storia con Heather Paris o semplicemente viveva le sue notti, lei se ne tornava in Argentina, da un famoso chirurgo estetico. Poi arrivarono le bambine, Dalma e Gianinna, e le riempirono la vita. Mai concessa una intervista. Per quanto è concesso di sapere non ha mai ostacolato in nulla Maradona, è passata senza scomporsi attraverso momenti drammatici, ha sopportato trattamenti e molto altro quando avrebbe potuto confezionarsi un agevole divorzio. Perché non abbia fatto nulla tranne

Rinnovare il parco auto in circolazione è la tendenza europea.

Ricca di vantaggi è l'iniziativa Toledo.

L'EUROPA INVITA A CAMBIARE AUTO. SEAT PROPONE TOLEDO.



FINGERMA FINANZIA LA TUA SEAT

Almeno 3 milioni di valutazione per il tuo Superusato oppure 3 milioni in accessori, climatizzatore compreso.

Più auto nuove in circolazione, più sicurezza, meno inquinamento. Questa è la tendenza europea e già Francia e Spagna hanno contribuito a promuovere l'acquisto di auto nuove. Seat si allinea all'Europa con Toledo, una grande auto con tutta la perfezione della tecnologia tedesca e l'eleganza del design latino. E oggi vi offre almeno tre milioni di valutazione del vostro Superusato oppure tre milioni di sconto in accessori, tra i quali anche il climatizzatore, per darvi massimo confort e piacere di guida. La nuova Europa non vuole auto vecchie? Seat Toledo è d'accordo. Seat Toledo da 1600 a 2000 cm³ benzina e turbodiesel.

da L. 20.150.000*. Offerta valida fino al 30/6/1994
 chiavi in mano, esclusa s.r.l.e.t. PREZZI BLOCCATI FINO ALLA CONSEGNA

167-801182

SERVIZIO GRATUITO DI ASSISTENZA SEAT SERVICE 24 ORE

SEAT
Automobili

*L'offerta non è cumulabile con altre iniziative promozionali. I prezzi sono in lire e comprendono l'iva e le tasse di possesso. SEAT è un marchio registrato.

CICLISMO. A 33 anni il campione veneto ha annunciato il ritiro. «Un solo rimpianto, il Giro»

L'addio di Argentin

«Non ero poi così cattivo...»

Moreno Argentin scende dal sellino. Il campione veneto ha annunciato ieri il suo ritiro davanti ai giornalisti. «Se nell'ultimo Giro d'Italia fossi riuscito a salire sul podio avrei continuato, ma non è andata così...».

DARIO CECCARELLI

MILANO. Non sono i buchi dell'Inps a spaventarlo. Né tantomeno lo specchio che, ultimamente, gli rimprovera un'immagine più attempata. Il caschetto di riccioli, soppiantato dal caschetto da ciclista, da tempo non c'è più. E anche la faccia da giovane paggetto è cambiata. Ora sembra semplicemente un giovane manager che, guardando diritto al futuro, si accorge che un bellissimo pezzo della sua vita è finito.

Moreno Argentin, 34 anni il prossimo 17 dicembre, si prepara con qualche mese d'anticipo. Lo spietato killer delle classiche (84 vittorie di cui 13 tappe al Giro d'Italia), dice che non sente più gli stimoli, che non ha senso continuare senza adeguate motivazioni. «Meglio scendere di sella, e abituarmi a pensare a un futuro senza bicicletta. Non vorrei che mi mancasse qualcosa. Le partenze, i ritmi quotidiani, 14 anni di professione. In compenso, non avrò più l'angoscia dell'allenamento. Ma avrò altri problemi, probabilmente molto più importanti».

onesto anche nei confronti di Alfredo Martini, il commissario tecnico. Con la generosità che lo contraddistingue, mi avrebbe sicuramente portato ai mondiali. No, meglio finire adesso. Comunque, affiancandomi a Bombini, resto nell'ambiente. Seguendo la preparazione dei corridori, il mio sarà un ruolo attivo. Del resto, un po' di esperienza credo di averla fatta».



24 maggio 1994: Argentin indossa la sua ultima maglia rosa

gioso, uno che si è costruito da solo. Non gli piacciono le smancerie. Quando si allena se un tifoso lo saluta lui quasi non risponde. Ma non per scortesia. Fare il simpatico proprio non gli riesce. In compenso, quando punta a una vittoria, difficilmente la manca. È nato per vincere, e chi è nato per vincere difficilmente sa anche essere generoso».

Argentin? «Nell'ultimo Giro d'Italia, aiutando Berzin, spero d'aver dimostrato che non sono poi così egoista. Mi piacerebbe aver dimostrato che sono anche altruista e generoso. Perlopiù non così cattivo come qualche episodio farebbe credere...».

Carta d'identità

Moreno Argentin è nato a San Donà di Piave, in provincia di Venezia, il 17 dicembre 1960. È alto un metro e 73 e pesa 66 chili. È passato professionista nel settembre del 1980 ottenendo 84 vittorie, tra le quali il titolo iridato di Colorado Spring nel 1986. Poi ha ottenuto ben quattro vittorie nella Liegi-Bastogne-Liegi, tre nella Freccia Vallone, una al Giro delle Flandre, una al Giro di Lombardia. Al Giro d'Italia ha vinto 13 tappe portando, nell'edizione dell'anno scorso, per dieci giorni la maglia rosa. Grande protagonista nelle classiche, Moreno Argentin non è mai riuscito a vincere una Milano-Sanremo, l'unica classica importante che manca al suo palmarès. Nel 1992, ad un passo dalla vittoria (era solo sul Poggio) si fece riprendere da Kelly nella discesa che precedeva il traguardo. Una beffa atroce. È stata la delusione maggiore della mia carriera», ha detto ieri Argentin.

di portare la maglia rosa. Più ancora della maglia iridata. Anche quest'anno mi ha fatto un gran piacere. Forse mi ero addirittura illuso di puntare alla vittoria finale. Poi è venuto Campitello Matese, una giornata storta dove in pratica mi sono autoescluso. Ecco uno dei miei rimpianti è quello di non aver provato, in passato, a vincere un Giro d'Italia. Comunque, se non l'ho fatto, qualche motivo ci sarà». Su Berzin, Moreno è tiepido. Si sente che, sotto sotto, ha patito la sua esplosione. E che, in un certo senso, quel giovane russo, così ambizioso come era lui da giovane, lo ha condizionato nell'anticipare il suo addio. «Berzin? È bravo, ma è uno dei tanti. Lo seguirò come tutti. Ha vinto bene il Giro. Ma vincere un Giro non basta. Un campione lo si vede negli anni, quindi è ancora presto per dare un giudizio definitivo».

Calcimercato

La Sampdoria vuole Giannini?

Ancora nulla di fatto per Sosa al Real. Ieri il presidente del club spagnolo s'è incontrato con Pellegrini ma non ha raggiunto l'accordo. Per avere l'attaccante uruguayo offre 6 miliardi mentre l'Inter ne chiede 8. I due dovranno rivedersi. La stessa Inter mostra di non essere più interessata al difensore Galante del Genoa e di preferirgli il barese Amoroso per il quale darebbe in cambio Tramezzani e miliardi. La Juve s'è messa in lizza col Milan per arrivare al giovane e promettentissimo brasiliano Ronaldo, attaccante del Cruzeiro la cui valutazione supera già abbondantemente i 10 miliardi. La società bianconera ha ripreso a bussare alla porta del Parma per avere Di Chiara. Il club emiliano sta seguendo il centrocampista Mauro Silva ma punta anche su Dino Baggio. Uno non esclude l'altro. Una volta alla settimana esce una voce relativa al centrocampista giallorosso Giuseppe Giannini. Stavolta riguarda un interesse della Sampdoria per il «Principe», «sponsorizzato» da Mancini.

Offshore

Panatta difende il primo posto

La quarta prova del campionato italiano classe «n1» di off-shore si svolge oggi e domani nelle acque di Vibo valenzia in Calabria. Nella classifica al primo posto sempre Adriano Panatta e Bodega su «Santa Orsola» con 825 punti; per la classe tre-sei litri lo scafo «Jonny» con 969 punti. Per la classe tre-quattro litri in testa lo scafo «neb-bia» con 800 punti. Nella classe tre-due litri è in testa «Coltux» con 1200 punti; infine, in classe tre-1,3 litri il leader è «Luigione» con punti 1100.

COPPA EUROPA DI ATLETICA LEGGERA

Inizia la sfida per nazioni

La stella Christie nei 100

L'Italia punta su Panetta

BIRMINGHAM. Inizia oggi a Birmingham il week-end atletico della Coppa Europa, la manifestazione che mette a confronto le migliori nazioni del continente. Inizia per i giornali italiani ma non certo per la televisione patria, che ha incredibilmente deciso di ignorare l'avvenimento preferendo questo pomeriggio trasmettere un'ora di biliardo (!). Quando si dice il danno e la beffa. Ma torniamo alla pista. Sia in campo maschile che femminile si presenta favorita la Russia, anche se la sfida fra gli uomini si annuncia più combattuta, con possibili inserimenti di Gran Bretagna e Germania. Assente fra le donne, l'Italia lotterà per una posizione mediana con i suoi atleti, cercando di infastidire la Francia

per la conquista della quarta posizione. Fra gli azzurri impegnati nella prima giornata, da segnalare la presenza di Giuseppe D'Urso nei 1500 metri e Francesco Panetta nei 10000. Il britannico Linford Christie sarà la stella di questa prima giornata, impegnato nei prediletti 100 metri. Da seguire anche il francese Diagne nei 400 ostacoli. Questo il quadro delle competizioni odierne con gli azzurri iscritti: 14.15: Alto (Ferrari) e Giavellotto (Belletti); 15.00: 10000 (Panetta); 15.45: Lungo (Campus); 15.55: 400 hs (Mori); 16.00: Peso (Dal Soglio); 16.05: 100 (Floris); 16.35: 400 (Nuti); 17.00: 1500 (D'Urso); 17.15: 4x100 (Menchini, Nettis, Floris, Madonia).

TENNIS

Wimbledon

Calma dopo la tempesta

LONDRA. Dopo le clamorose sorprese dei giorni scorsi, vedi le eliminazioni di Steffi Graf, Michael Stich, Stefan Edberg e Jim Courier, ieri la quinta giornata del torneo di Wimbledon è trascorsa in modo più «normale». Fra gli altri, hanno passato il terzo turno il sudafricano Ferreira, lo statunitense Chang, lo spagnolo Bruguera e l'argentina Sabatini. Risultati. Ferreira (Saf) b. Wilkinson (Gbr) 6-2, 6-2, 6-3; Chang (Usa) b. Connell (Can) 7-6 (7-4), 6-4, 6-2; Bruguera (Spa) b. Fleuriat (Fra) 7-6 (7-4), 6-4, 2-6, 7-5; Bjorkman (Sve) b. Carlsen (Dan) 6-4, 6-4, 1-0 (abbandona). Donne. Sabatini (Arg) b. McGrath (Usa) 6-4, 6-1.

MOTOMONDIALE IN OLANDA

Ad Assen riprende il duello fra Biaggi e Capirossi

Ma c'è l'incognita Romboni

ASSEN. Si disputa oggi sulla pista olandese di Assen - una delle più impegnative del mondo - la settima prova del Motomondiale. Come succede dall'inizio della stagione, l'attenzione degli appassionati italiani è concentrata sulla gara delle 250, la classe in cui Loris Capirossi, Massimiliano Biaggi e Dorian Romboni la fanno da padroni, riuscendo addirittura a monopolizzare il podio nell'ultimo Gran premio disputato. Il trio italiano ha confermato la sua attuale superiorità anche nelle prove disputate ad Assen. Il miglior tempo è stato ottenuto da Massimiliano Biaggi (Aprilia) davanti, appunto, alle due Honda di Capirossi e Romboni. In pista si annuncia quindi un ennesimo grande duello, con in palio, per quanto riguarda Biaggi e Capirossi, la leadership della classifica mondiale. Musica tutta straniera, invece, nelle altre due classi

di cilindrata. La pole position della 500 è stata conquistata dall'australiano Doohan, leader della graduatoria mondiale, che ha preceduto lo spagnolo Puig. E se quest'oggi Doohan dovesse concludere vittoriosamente, la sua ipotesi sul titolo mondiale diverrebbe molto forte. Infine, il quarto di litro che ha confermato l'attuale supremazia del giapponese Ueda. Nella classifica dei tempi il pilota della Honda ha preceduto l'Aprilia condotta dal connazionale Sakata. **Le prove.** Classe 500: 1) Doohan (Aus/Honda) 2'03"035; 2) Puig (Spa/Honda) 2'03"655; 3) Barros (Bra/Suzuki) 2'03"721. Classe 250: 1) Biaggi (Ita/Aprilia) 2'05"997; 2) Capirossi (Ita/Honda) 2'06"253; 3) Romboni (Ita/Honda) 2'06"389. Classe 125: 1) Ueda (Jap/Honda) 2'15"444; 2) Sakata (Jap/Aprilia) 2'16"320; 3) Raudies (Ger/Honda) 2'16"748.

CLASSIFICA 250	
Bulgaria-Grecia	1
Usa-Romania	X1
Svizzera-Colombia	1X
Bolivia-Spagna	2
Germania-Corea Sud	1
Eire-Norvegia	1X2
Italia-Messico	1
Russia-Camerun	12
Brasile-Svezia	1
Marocco-Olanda	1X2
Belgio-Arabia S.	12
Grecia-Nigeria	2
Argentina-Bulgaria	1

CLASSIFICA 125	
Prima corsa	2X2
	X21
Seconda corsa	X2
	2X
Terza corsa	122
	212
Quarta corsa	21
	12
Quinta corsa	12
	21
Sesta corsa	1X
	11

ANCHE GLI AZZURRI HANNO DUE "PALLE" COSÌ

PICCOLO LEGGERO E AUTOMATICO

LIRE 116.000 + IVA

È INATTACCABILE ANTITAGLIO E ANTITRAPANO

SI INSTALLA E SI DISINSERISCE IN MENO DI UN SECONDO.

BULLOCK
BLOCCA PEDALI PER AUTO

L'ANTIFURTO CON LE "PALLE"

SCELTO DALLE PIÙ IMPORTANTI CASE AUTOMOBILISTICHE EUROPEE

FIGLI NEL TEMPO. L'ADOLESCENZA

ANNA OLIVIERO FERRARIS Psicologa



In discoteca ho visto dei ragazzi che indossavano una maglietta con Che Guevara e facevano il saluto fascista: c'è qualcosa di autentico in questi comportamenti o è soltanto moda?

Non sparate sulle mode

LE MODE hanno significati diversi, soprattutto tra i giovani. Seguire la moda significa appartenere a un gruppo, riconoscere i propri simili ed essere riconosciuti, sentirsi adeguati e in un certo senso protetti dall'uniformità che la moda produce: non seguirla significa, invece, dover contare di più su se stessi, tollerare il dissenso e l'incertezza. Adeguandosi si acquisisce una identità di gruppo, non adeguandosi si rischia di non avere identità, oppure di acquisire una negativa, in contrasto con

quella dominante. Tuttavia, scavando un po' chino si può scoprire che, anche là dove tutto sembra chiaro e lineare, c'è in realtà un intreccio di fattori che rendono l'intera questione più complessa - e forse anche meno negativa - di quanto non risulti ad un primo sguardo. Ad esempio: è vero che si indossa la maglietta con il viso del Che perché la indossa nei suoi concerti il cantante famoso; è vero che si fa il saluto fascista in discoteca perché lo fanno altri ragazzi, decisi e un po' machi (e perciò oggetto di

ammirazione nell'ambito di una società che premia aggressività e protagonismo) e lì si vuole imitare; e tuttavia è anche vero che adottando quei «segni» contrastanti (il Che e il saluto fascista) i ragazzi rivelano, sia pure in un modo che può irritare gli adulti che conoscono luci e ombre della storia, qualcosa della loro voglia di non adeguarsi e degli schemi e delle regole consolidate o «dominanti». Quando i ragazzi resuscitano dei simboli che per altre generazioni sono ormai consumati, spesso incarnano un protestismo, una sorta di irriducibilità, con cui vogliono testimoniare la loro appartenenza a una cultura «diversa», non allineata. Così la maglietta con il Che o con la grinta di Geronimo, la manifestazione di segni delle culture di destra

del passato, indicano, sia pure in maniera confusa, il desiderio di identità dei giovani in una società senza grandi ideali e senza chiari orizzonti. Certamente alcuni dei segni che i ragazzi manifestano hanno in sé qualcosa di inquietante, sia per le loro radici lontane sia per le loro possibili conseguenze: bisogna però saper leggere i significati nascosti e comprendere, come lo stesso Pasolini aveva indicato, che spesso è necessario andare oltre le apparenze e capire che i giovani vogliono avere un ruolo, anche se per comunicare questo messaggio possono adottare modalità ambigue, oscure, a volte edulcorate dalle mode.

E a est avanza lo spettro della tubercolosi

La tubercolosi colpisce duramente le popolazioni dell'Europa dell'est. Uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità ha riscontrato che il tasso di mortalità da tubercolosi cresce in Romania, Armenia, Lettonia, Lituania, Moldavia e Turkmenistan, mentre non accenna a diminuire negli altri paesi dell'est. Con l'eccezione della Repubblica Ceca, di quella Slovacca e della Slovenia, la mortalità da Tbc rimane più alta che nei paesi dell'Europa occidentale. La tubercolosi era una malattia molto diffusa nell'immediato dopoguerra, ma le migliorate condizioni di vita e i progressi nella messa a punto dei farmaci avevano portato ad una riduzione del suo impatto sulla salute degli europei. La malnutrizione e la condizione di povertà in cui versa buona parte della popolazione dell'est hanno favorito la riattivazione di infezioni preesistenti, ma tenute sotto controllo. Inoltre, sostiene lo studio, la mancanza di farmaci essenziali per la cura della Tbc sul mercato dell'est non permettono di curare adeguatamente la malattia e fanno sì che il tasso di mortalità cresca.

Il crollo dei regimi dell'est europeo ha provocato il collasso sanitario: Più epidemie, vita media in calo



Disegno di Mitra Divshali

e la mancanza di disponibilità dei farmaci sono due esempi clamorosi dell'erosione delle infrastrutture sanitarie.

Il paradosso della situazione sanitaria nell'est è tutto qui: il convivere insieme di malattie tipiche dei paesi industrializzati e di patologie da paesi poveri. Le popolazioni sono colpite dal cancro e dalle malattie polmonari, ma nello stesso tempo aumentano i casi delle malattie infettive a trasmissione sessuale e da parassiti.

Questo non è vero per tutti. In Germania, ad esempio, i cittadini, con la riunificazione, hanno avuto accesso alle strutture sanitarie dell'ovest. Benché la popolazione nel suo insieme ne abbia indubbiamente beneficiato (il tasso di mortalità è sceso in modo significativo), non si può dire lo stesso se si guarda agli uomini e alle donne nell'età che va dai 35 ai 45 anni. In questo gruppo infatti si è registrato un aumento del tasso di mortalità del 30 per cento per gli uomini e del 20 per cento per le donne. Hans Joachim Maaz, uno psichiatra della Germania dell'est intervistato dal «Time» dà la sua spiegazione: «Il processo di democratizzazione non è sorto spontaneamente. Ci hanno detto: il modo in cui pensate è sbagliato, noi all'ovest sappiamo fare di meglio. Psicologicamente parlando, questo è come mozzare la testa a qualcuno. L'età di mezzo poi è quella in cui più difficilmente si accetta questo discorso. Questi sono infatti gli anni in cui l'esperienza di vita e la competenza dovrebbero essere maggiormente valorizzati. Invece, poiché l'esperienza di queste persone veniva dal periodo comunista, il suo valore era pari a zero». Risultato: una crisi esistenziale profonda che si manifesta in attacchi di panico, depressione, traumi accidentali e suicidi.

Ma c'è anche un altro indicatore della mancanza di fiducia nel futuro ed è un indicatore che ritroviamo in tutta l'Europa dell'est: la drastica riduzione delle nascite. In Russia sono diminuite del 46 per cento dall'87 al '93. In Germania, durante la seconda guerra mondiale, scesero del 25 per cento. Le donne ricorrono sempre di più all'aborto e alla sterilizzazione. Nello stato del Brandeburgo 6.224 donne sono state sterilizzate nel '93, contro le 200 del 1989. A rafforzare l'ipotesi di una mancanza di prospettive alla base di questa scelta c'è un dato sconcertante: delle donne che si fanno sterilizzare una su cinque ha meno di 30 anni.

Tumori: I vegetariani rischiano di meno

I vegetariani hanno un rischio inferiore del 40% di sviluppare un tumore rispetto ai «mangiatori di carne», ma questo non permette di stabilire la nocività del cibo di origine animale. Lo afferma uno studio pubblicato ieri dal British Medical Journal. Secondo lo studio, le differenze possono essere dovute al consumo di altri alimenti, destinati a compensare l'assenza di carne nei regimi vegetariani, che sono ricchi di fibre e povere i grassi animali. Lo studio è stato condotto in Gran Bretagna ed ha esaminato i tassi di mortalità dovuti al cancro e alle malattie cardiache in un periodo di dodici anni. Sono stati esaminati due gruppi di persone: 6.115 vegetariani e 5.015 mangiatori di carne. La ricerca ha anche tenuto conto di criteri come il fumo del tabacco, l'obesità e l'origine sociale prima di concludere che i vegetariani prima di concludere che i vegetariani morirebbero meno degli altri di malattie cardiache e di tumore. Ma, secondo quanto affermano gli stessi ricercatori, «la differenza che riguarda le malattie cardiache potrebbe essere azzardata».

Aumenta l'Aids tra eterosessuali in Europa

Un totale di 127.015 casi di Aids (e tra questi 4.679 pediatrici) sono stati dichiarati al 31 marzo 1994, in tutta Europa dall'inizio dell'epidemia. Lo ha reso l'Organizzazione mondiale della Sanità (OMS). All'interno dei 44 paesi europei sotto sorveglianza, tre (Italia, Francia e Spagna) hanno dichiarato più di ventimila casi ciascuno. I casi di Aids di questi tre paesi rappresentano da soli il 65 per cento del totale europeo. Tra le altre nazioni del vecchio continente, si sono registrati 11.179 casi in Germania, 9.025 in Gran Bretagna, 2.736 in Romania. Nel corso del 1993, la Spagna ha fatto registrare il maggior numero di nuovi casi in rapporto alla popolazione (102 nuovi casi per milione di abitanti), subito dopo viene la Francia (77,8), l'Italia (75,3) e la Svizzera (53,3 con 3.662 casi). L'analisi dei casi adulti/adolescenti per gruppo di trasmissione dal 1990 al 1993 mostra un aumento della proporzione dei casi eterosessuali (dall'11,2% al 15,6%) e di tossicomani (dal 39,3% al 40,8%).

Gli ammalati della libertà

In Russia, Bulgaria, Estonia e nella ex Germania dell'est il numero delle morti ha superato quello delle nascite. In alcune aree il rapporto è addirittura di 2 a 1. In Ungheria la durata media della vita degli uomini di 65 anni. Venti anni fa era di 67,3 anni. Per fare un paragone con il resto d'Europa, in Francia è di 73,4. Secondo gli studi di un demografo della Georgetown University, un russo ha oggi la stessa aspettativa di vita di un pakistano: 59 anni. Le stime dell'Unicef dicono che il tasso di mortalità infantile sta crescendo in tutta l'Europa dell'Est. È, dato ancora più preoccupante, questa crescita non è accompagnata da un parallelo aumento delle nascite, come normalmente avviene nei paesi industrializzati, ma da un loro vistoso declino. Sono esempi, piccoli assaggi delle condizioni socio-sanitarie di quella fetta d'Europa. Cifre drammatiche, da tempo di guerra, alle quali il settimanale «Time» questa settimana dedica il servizio di copertina. Spazzato via il regime,

scrive il Time - indette libere elezioni, aperte le porte all'economia di mercato è sembrato per un momento che prosperità, salute, ottimismo e bambini sarebbero seguiti ad un dipresso. Non è stato così. Cosa è successo?

Le cause di questa situazione sono complesse. Possiamo però schematizzarle in due grandi blocchi. Nel primo blocco c'è l'eredità lasciata dal regime: inquinamento industriale, poca attenzione alla sicurezza nei luoghi di lavoro, un uso «disinvolto» dei materiali radioattivi, l'assenza di campagne di prevenzione contro alcool e tabacco. In Polonia, per fare un esempio relativo a quest'ultimo problema, circa un terzo della popolazione fuma e 4 milioni di persone sono abituali consumatori di alcool. Le abitudini alimentari, già poco corrette in partenza, sono peggiorate a causa delle difficoltà economiche: la quantità di grassi animali nella dieta degli ungheresi è aumentata dal 30 per cento nel 1975 al 38 per cento di oggi. Ovviamente, il tasso di mortalità per malattie

Il settimanale americano «Time» sostiene senza mezzi termini che «la libertà fa male alla salute». Dove la salute in questione è quella degli abitanti dell'est europeo. Il crollo dei regimi comunisti ha comportato un collasso delle strutture sanitarie, l'aumento della mortalità infantile, l'abbassamento delle aspettative di vita, la presenza di malattie da Terzo mondo e, contemporaneamente, da sovralimentazione.

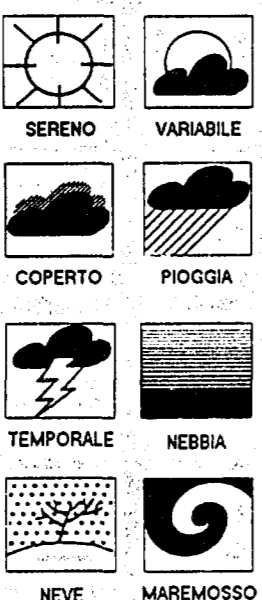
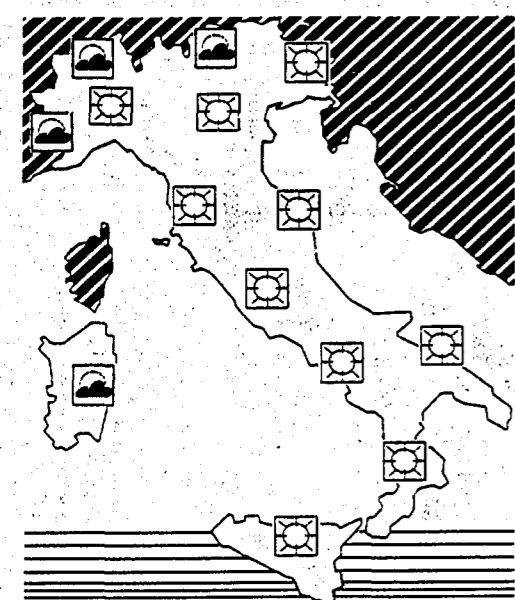
CRISTIANA PULCINELLI

cardiache è cresciuto di pari passo dal 5,7 all'8,5 per 1000. A onor del vero, l'occidente ha le sue responsabilità: buona parte della produzione di tabacco, alcool e cibo «spazzatura» è stato dirottato all'est dalle industrie preoccupate del restringimento dei mercati interni. La Pepsi, ad esempio, ha investito 500 milioni di dollari per mettere in piedi Burger King e Kentucky fried chicken in Polonia. E la Philip Morris ha investito ben 1 miliardo di dollari per pubblicizzare le sue sigarette nell'Europa dell'est. E qui arriviamo al secondo blocco di cause. Si tratta delle cause legate al crollo delle istituzioni e all'arrivo dei modelli di vita occidentali. L'Unicef, nel rapporto «Politica pubblica e condizioni sociali» pubblicato nel novembre del 1993 nota che le aumentate difficoltà economiche negli ultimi anni avevano fatto sì che emergessero patologie legate alla incertezza come l'ipertensione, malattie nervose, ansia, depressione. Non a caso il nu-

mero dei suicidi dal 1989 al 1992 è aumentato di un terzo in Polonia, del 25 per cento in Romania, del 5 per cento in Bulgaria. In Russia le autorità parlano di un tasso di suicidi per il '93 pari al 45 per 100mila. Laddove lo stress non è legato alla disoccupazione (che raggiunge il 40 per cento in alcune aree dei paesi dell'est), diventa conseguenza dell'incertezza del guadagno e della competitività sul lavoro ereditata dall'altra Europa.

Inoltre, (è sempre l'Unicef a parlare) «la transizione politica e economica è stata accompagnata da un vuoto istituzionale e amministrativo, da una mancanza di controllo sociale e da un'erosione del ruolo regolativo dello stato». Tutto questo ha fatto sì che crescessero le morti violente dovute ad incidenti e a omicidi, ma anche che le strutture ospedaliere, vanto dei passati governi, fossero lasciate in un'anarchia paralizzante, senza mezzi finanziari e tecnici per la prevenzione e per la cura. «Il declino dei programmi di vaccinazione

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sul Mediterraneo è presente un campo di pressioni alte e livellate in via di ulteriore consolidamento.

TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni cielo sereno; durante le ore centrali della giornata sviluppo di nubi cumuliformi, specie in prossimità dei rilievi. Dalla tarda serata tendenza a moderato aumento della nuvolosità sulle zone alpine e prealpine occidentali. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie, anche dense, e nebbie in banchi sulle zone pianeggianti del Nord e localmente nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

TEMPERATURA: in ulteriore lieve aumento, più sensibile sulle regioni tirreniche.

VENTI: deboli variabili o a prevalente regime di brezza.

MARI: quasi calmi o poco mossi, con moto ondoso in aumento sul Mar di Sardegna e sul Mar Ligure.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

P'Unità Tariffe di abbonamento. Includes details for annual and semi-annual subscriptions for Italy and abroad, and advertising rates.

P'Unità Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Includes contact information for the publisher.

MAFIA. In «Addio Cosa Nostra» di Pino Arlacchi tutte le rivelazioni del grande pentito

La verità di Buscetta

Dal lungo colloquio di Pino Arlacchi con Tommaso Buscetta esce un quadro sistematico delle conoscenze sulla mafia che hanno modificato profondamente l'idea che si aveva fino ad allora del fenomeno. «Addio Cosa Nostra» (Rizzoli) contiene le rivelazioni del super-pentito e traccia il profilo completo della struttura segreta del potere mafioso, racconta le sue regole settarie, i suoi riti, il suo linguaggio. E il rapporto di Buscetta con Falcone.

FILOSOFIA

Martino

Il segreto di una boutade

«Qualcuno penserà a una boutade, ma sono sinceramente convinto che tra una decina d'anni Reagan e la Thatcher verranno considerati dei socialisti moderati». Così parlò il ministro Antonio Martino. La «perla» sta in un'intervista *La Stampa* di mercoledì 22 Giugno, rilasciata a Pier Luigi Battista. Anche lui sbigottito dinanzi a tanto ardimento politico-filosofico. Povero Reagan! Lui teorizzava la «libertà di disporre in modo totale della proprietà privata». E quanto alla Thatcher riteneva e ritiene che «non esiste quella che chiamiamo società, ma soltanto individui». E invece Martino cambia ad entrambi i connotati. La trasforma in due bravi socialisti fabiani. No, professor Martino. La sua non è una boutade. Probabilmente è solo una sciocchezza. A meno di non supporre che in essa vi sia del «metodo». E che dietro la «boutade» si celi un serissimo convincimento «uguagliario»: privatizzare tutto. Esubito.

Liberismo

Vò cercando che è si caro

Lo va cercando, e non lo trova, Sergio Ricossa. Per il quale il liberismo è una specie di «regno dei fini», intronabile in terra, eppure ragionevolissimo, concretissimo, realissimo. Come l'«essere di S. Anselmo, che appena lo nomini «esiste». Lo aveva invocato Ricossa, il liberismo, sempre su *La Stampa*. Il giorno prima della famosa intervista a Martino. E, fuor di geremiade, lo aveva persino scovato. Dove? In Italia. Quando? Negli anni della «destra storica», soppiantati da quelli di De Pretis. Ci dispiace deluderla ancora, professor Ricossa. Ma quello della destra storica fu solo «libero-scambismo» pilotato. Ossia drenaggio di ricchezza dalle campagne alle «manifatture» del nord. Sorretto da misure draconiane: corso forzoso della moneta, tassa sul macinato, dazi e protezionismo, ferree politiche di bilancio. Non ci creda: non allora, ma subito dopo i «sette» di un illustre storico liberale, il migliore del nostro dopoguerra: Rosario Romeo *Risorgimento... e... capitalismo...*, Laterza, pp.189,1969 (L.1200, allora!). Se lo farà, si ricredrà sull'«onnipotenza» del liberismo (in Italia e fuori). E forse comincerà a pensare, anche lei, che quel che conta non è il «liberismo». Ma il mercato. Storicamente determinato.

Maturità

Ma la traccia è confusa

Non proprio sbagliata, ma quanto meno grossolana era l'indicazione racchiusa nella traccia del tema «specialistico» toccato in sorte ai ragazzi della maturità classica. Vi si parlava di Grecia, di democrazia. E di attività del «pensiero». E a margine del brano, tra parentesi, c'era scritto «Tucidide». Tutto qui. Come se l'autore di quei «frammenti di un discorso democratico» fosse proprio lo storico greco. Sarebbe stato davvero pedante segnalare che le parole del brano in questione erano di Pericle, lo sflogorante stratega ateniese? È un dettaglio importante questo. Perché il brano, citato a casaccio, riassume l'apologia periclea della «democrazia ateniese». Dove si teorizza l'equilibrio tra libertà privata e impegno civico. E l'armonia ateniese tra bellezza, «attività» e razionalità del deliberare prima dell'agire. In breve il rapporto tra democrazia e Logos. Tutte cose ignote ai tetragoni spartani. E per chi avesse voglia di andare alla fonte ecco l'indicazione: *Tucidide Le guerre del Peloponneso*, a cura di Luigi Annibaletto, Mondadori, 1989, pp.644, L.14.500 (pp.120-28).

Rawls

Il «velo» della giustizia

«Velo d'ignoranza» è per John Rawls, filosofo neocontrattualista, la condizione alla quale gli individui debbono sottoporsi nella decisione politica originaria: quella necessaria ad instaurare la «societas», con relativi oneri e benefici reciproci. Ciascuno «prescinde» dalle sue dotazioni concrete (gli averi e la posizione). E si impegna a consentire con un ordine in cui ogni individuo persegue liberamente il suo progetto. Ma solo a parità di chances per tutti. E convenendo che le ineguaglianze vadano a favore dei più sfortunati. Ossia gli «ultimi» debbono reputare la disuguaglianza più conveniente di una «scarsità» egualitaria. È giustamente questo? Rawls dice di no. Sostiene che si tratta di un «costrutto razionale». Di una specie di controllo di qualità. Per verificare di continuo l'accordo della democrazia con sé stessa. Le nuove e più agguerrite argomentazioni del filosofo? Cercatele in *Liberismo politico* (Ed. Comunità, a cura di S. Veca, tr. di G. Rigamonti, pp. 382, L.45.000).

VINCENZO VASILE

Il lungo colloquio

La formula è la stessa, collaudata dal medesimo autore con l'ex-mafioso catanese Antonino Calderone in questo caso Arlacchi ha avuto la possibilità di parlare con Buscetta nella località segreta del suo esilio americano, e offre al lettore il resoconto di questi colloqui legati assieme alla sintesi di molte delle dichiarazioni fatte da Buscetta prima a Falcone e dopo la sua morte alla Procura diretta da Giancarlo Caselli. E Buscetta, così, a raccontarsi, a esporre idee, esperienze e fatti vissuti o appresi durante un lungo viaggio dentro e fuori la società degli uomini d'onore: «Non sono un pentito. E non sono una spia, né un informatore, né un criminale che prova piacere a infrangere le leggi e sfruttare gli altri. Non mi considero una spia perché parlo in pubblico, davanti alla legge e alla gente, perché non ho venduto le mie dichiarazioni, come fanno i confidenti con la polizia». Quando ho deciso di parlare, ho chiesto solo che garantissero sicurezza e protezione ai miei familiari». Come Arlacchi premette, l'uso della prima persona è, dunque, un espediente affabulatorio, per dare immediatezza al racconto.

Ma con quali conseguenze per l'equilibrio generale di un libro, che - a differenza della testimonianza di un mafioso geograficamente marginale come Calderone - parla della storia non solo mafiosa della Sicilia degli ultimi cinquant'anni? Bisogna dire che la consuetudine delle «anticipazioni» fornite dagli uffici stampa delle case editrici ai giornali ha consentito ormai al grande pubblico di venire a conoscenza, ancor prima che il libro giungesse in libreria, dell'episodio inedito più ghiotto di cui Buscetta ha messo a parte l'autore: la partecipazione, in verità da sempre sospettata, della mafia all'attentato al presidente dell'Eni, Enrico Mattei, la cui morte era stata ufficialmente archiviata come frutto di un incidente aereo.

Rimane tutto il resto. Ma l'impatto del libro su un grande pubblico rischia di non giovare del fatto che le rivelazioni di Buscetta siano già state abbastanza «consumate» dai mass media da dieci anni a questa parte. Sia nella versione originaria, quella di cui Falcone dovette prendere atto, e che presentava vistose censure per tutto quel che riguardava i rapporti con la politica. Sia in quella più recente che ha fatto finire nei guai Andreotti. Significati-



vo, dopo tanti veleni, le righe che Buscetta dedica ai suoi rapporti con Falcone: «Tra noi il solo punto di disaccordo è consistito nella mia riserva a deporre su qualsiasi cosa riguardasse i rapporti tra Cosa Nostra e i politici. Fin dai nostri primi colloqui Falcone mi ha spinto a dichiarare tutto quello che sapevo a tale proposito. Mi fa rabbia, per questo, sentirlo accusare di collusione o di eccesso di prudenza nei confronti dei politici.

Il personaggio

Non nutriva alcun timore per le conseguenze che ne sarebbero derivate, anche contro di lui, se avessi deciso di aprire questo capitolo del discorso. Era un puro di cuore e un uomo di legge, e pertanto profondamente ingenuo. Ho tenuto duro, anche per proteggerlo dai terribili effetti che lo avrebbero colpito se avessi detto allora quello che ho detto poi. Il volume si segnala, perciò, non tanto per le rivelazioni inedite, inevitabilmente scarse. Quanto, piuttosto, per la possibilità che offre di una valutazione del personaggio-Buscetta più compiuta di quella finora consentita dalla cronaca e dalle pubblicazioni per lo più segnate dai limiti della formula degli *instant book*. Buscetta, dal riratto che ne fa Arlacchi - o, se si preferisce, dal suo autoritratto



Tommaso Buscetta. A sinistra, Falcone

Foto Falcone, Fiorani / Sintesi

allusioni, a lunghi silenzi, a scambi frammentari di notizie smozzicate, delle quali era, per altro, vietato chiedere integrazioni e commenti. Peccato che nessun libro ci abbia ancora dato conto del lavoro certosino di uomini come Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, circondati per gran parte della loro vita da incomprensioni e inimicizie, per sceverare il grano dal loglio nelle dichiarazioni dei vari «collaboratori» di giustizia, da essi usati non come oro colato, ma come *fonti di prova*, da incrociare e intrecciare con altri pazienti accertamenti e verifiche. Ciò a differenza della condizione in cui si trova il lettore di questo *Addio Cosa Nostra*, che viene a trovarsi piuttosto indifeso - sta qui secondo noi il limite del libro - davanti alle quasi trecento pagine di monologo, torrenziale e privo di contraddittorio, di Buscetta. Il quale, se ha il merito di colorare spesso con una vvida aneddotica tante pagine di cronaca, ne spara davvero di grosse quando si trova, invece, a che fare con la storia. Come quando sostiene - riciclando la strampalata tesi difensiva degli imputati del vecchio processo di Viterbo - che la banda Giuliano uccise donne e bambini a Portella delle Ginestre «per un incidente». O che «i comunisti» sarebbero stati indisturbati dai mafiosi al Cantiere navale di Palermo. O che un uomo politico di certa fede democratica come il leader dell'indipendentismo siciliano, Andrea Finocchiaro Aprile, sarebbe stato affiliato negli anni Quaranta alla società degli «uomini d'onore».

Rimozione di memoria

Con tutta evidenza in questo e in altri passi delle dichiarazioni di Buscetta entrano in gioco i vecchi riflessi condizionati. In tempi di tanti, e tanto arroganti, tentativi di rimozione di memoria storica, non sarebbe stato meglio corredare il testo con un apparato di note che consentissero il confronto delle «verità» di Buscetta con le «verità» della storia di una troppo spesso dimenticata battaglia di democrazia condotta nel fronte rovente della Sicilia?

Mare Mediterraneo: sabbie mobili.

il mese

Quest'estate, nessuno prenderà il sole sulle spiagge dell'ex Jugoslavia, della Turchia, dell'Algeria e degli altri paesi in guerra. Il manifesto mese di giugno, "L'ultima spiaggia", è dedicato alla situazione politica di questi Stati, ma anche al fragile equilibrio del patrimonio artistico-turistico che sta scomparendo. Intervengono, tra gli altri, Marinella Correggia, Carlo Forte, Pier Francesco Majorino, Giulio Marcon, Gabriele Salvatores, Agostino Spadaro, Domitilla Senni, Roberto Michele Suozzi.

L'ultima spiaggia

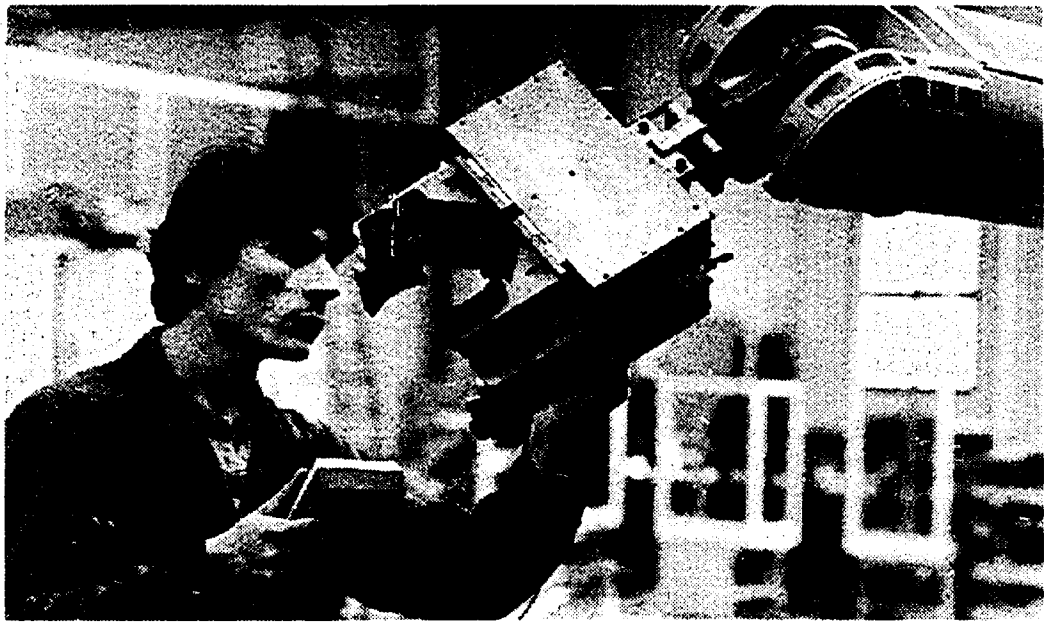
Il manifesto mese: "L'ultima spiaggia". Mercoledì 29 giugno in edicola, con il manifesto, e con 2.000 lire.

Assegnati i premi Viareggio Tabucchi, Raboni, Frugoni i vincitori per la narrativa, la poesia e la saggistica

VIAREGGIO. Antonio Tabucchi con *Sostiene Pereira* è il vincitore della sezione narrativa del Premio Viareggio. Lo ha deciso la giuria presieduta dallo storico Rosano Villari, che insieme a Tabucchi ha premiato per la poesia Giovanni Raboni con *Ogni terzo pensiero* (Mondadori) e per la saggistica Chiara Frugoni autrice di *Francesco e l'invenzione delle stimmate* (Einaudi). I riconoscimenti ai tre vincitori verranno assegnati oggi alle ore 18.30 nel corso di una cerimonia che si svolgerà a Villa Barbone, nella celebre località marina della Versilia.

A giudizio della giuria il racconto di Tabucchi conferma «una ricerca di grande valore espressivo» nella quale «l'incalzare di uno dei momenti più tragici della storia d'Europa nel '900 diventa limpida struttura narrativa e fondale di una realtà di straordinario spessore umano». Del libro di Chiara Frugoni la giuria ha apprezzato «l'audacia intellettuale e il rigore filologico, l'esemplare maturità linguistica». Ogni terzo pensiero segna un «ulteriore e sofferto stadio di maturazione del poeta». La giuria segnala in particolare «il tema della malattia e della morte inserito in un contesto familiare, storico ed anche politico... asse portante dell'intera raccolta».

DISCUSSIONE. Siamo schiavi del tempo? In un «instant book» la contro-analisi di Bruno Trentin



Dino Fracchia / Contrasto

«Orario ridotto? No, più libertà»

■ «Abbiamo lavorato scrivendo questo articolo e coordinando questo numero della rivista? E voi leggendo? Questo è senza dubbio difficile a dirsi, ma l'essenziale è altrove, nel piacere che si è potuto trovare. Sono parole, queste, di Jacques Boulin, Gilbert Cotte, Dominique Taddei, ritrovate in un numero speciale della rivista francese «Futuribles» dedicato al tempo di lavoro. Sono dedicate, con qualche spruzzo ironico-paradossale, alla possibilità di rendere «piacevole» quello che di solito chiamiamo «lavoro». Come, appunto, la lettura - o la stesura - di un articolo o l'organizzazione di una rivista. Quegli studiosi d'oltralpe sono convinti sostenitori di una tendenza in atto nel mondo occidentale relativa a una diversificazione dei lavori e degli orari. E giungono a delineare non la progressiva emarginazione del cosiddetto lavoro «prescritto», attraverso una inesorabile, massiccia riduzione degli orari «eguale per tutti», bensì una sua trasformazione, anche attraverso un ampliamento e un arricchimento del tempo libero. «Verrà un giorno», scrivono «in cui la nozione di tempo di lavoro avrà perso tutto il suo interesse pratico, perché non ci sarà più lavoro prescritto».

Da Gorz a «Futuribles»

Le idee di «Futuribles» entrano in diretta polemica con altri studiosi, come André Gorz, Guy Aznar e Jacques Robin, i fautori del «lavorare meno, lavorare tutti». La loro colpa è quella di compiere una semplice estrapolazione delle tendenze del passato. Quelle che «supponevano intangibile la distinzione temporale tra lavoro e non lavoro e quindi la stessa perennità di tale distinzione».

Lavorare meno, lavorare tutti? No, liberare il lavoro. Bruno Trentin polemizza con le tesi di André Gorz e Guy Aznar. Grazie a un'originale iniziativa delle edizioni Donzelli diventa un «instant book» la relazione del leader sindacale alla Conferenza di programma della Cgil tenutasi un mese fa. Un Trentin - come hanno detto alcuni - profeta della flessibilità selvaggia? Tramonto del taylorismo, mercato, orari, diritti: ecco la sua proposta per la sinistra.

BRUNO UGOLINI

Sono idee rimbalzate a un recente convegno dell'Istituto europeo di studi sindacali presieduto da Antonio Lettieri (e tra gli intervenuti c'era appunto Jacques Boulin, uno dei direttori di «Futuribles»). E sono tematiche non estranee alla Conferenza di programma voluta dalla Cgil un mese fa a Chianciano. L'editore Donzelli ha avuto la bella idea di un «instant book» contenente la relazione di Bruno Trentin: *Lavoro e libertà nell'Italia che cambia*, 70 pagine. Una relazione non usuale, amplificata dalla stampa soprattutto per l'analisi concorrente la tendenza all'abolizione del «posto fisso e permanente», col propagarsi della diversificazione dei lavori (e degli orari). Analisi che ha portato qualcuno a vedere in Bruno Trentin una specie di profeta della flessibilità selvaggia, una specie di teorico dell'«usa e getta» della forza lavoro. Il segretario della Cgil, a dire il vero, ha proposto - al movimento sindacale e alla sinistra - una linea innovativa, capace di affrontare la fine del fordismo e del taylorismo, nelle sue diverse implicazioni, non per arrivare ad una opportunistica accettazione delle leggi inesorabili del mercato e della competitività, ma per delineare un «governo», da

parte delle organizzazioni dei lavoratori, delle trasformazioni in atto, anche attraverso la strenua difesa di alcuni diritti universali. Con una visione della flessibilità, controllata, contrattata, come fonte, anche, di libertà. Con un incitamento ai dirigenti sindacali a non fare la guardia ad un bidone magari ormai vuoto (quello di antiche realtà lavorative), bensì a riconoscere che «il contratto di lavoro a tempo indeterminato ha cessato di essere il paradigma della contrattazione collettiva, e che occorre garantire altri tipi di rapporto di lavoro, altre forme non transitorie di prestazione che per una mera finzione si definiscono ancora atipiche, attraverso la contrattazione collettiva, la protezione civile e, soprattutto, la tutela dei diritti individuali indispensabili di cui questi lavoratori, che non hanno cessato di essere cittadini, devono avere piena titolarità».

L'innovatore

Il libro voluto da Donzelli ora serve a capire meglio il pensiero di un dirigente sindacale non certo catalogabile tra i «conservatori» di questo Paese. È, in fondo, lo stesso Trentin che, dopo essere stato nell'autunno caldo il protagonista della stagione dei Consigli, avanzava,

Lavoro non lavoro



Bruno Trentin

Marino Giardi / Effigie

alla vigilia della sconfitta alla Fiat, la proposta del «piano di impresa». Lo stesso che immaginava - all'inizio dell'estenuante telenovela sulla scala mobile iniziata nei primi mesi del 1980, 14 anni fa, con le prime richieste della Confindustria - una riforma strutturale del salario. Lo stesso che delineava - suscitando polemiche e resistenze - la riforma di un istituto come quello della cassa integrazione di lunga durata o la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Proposte che hanno costellato la storia del movimento sindacale italiano, a

volte realizzate, a volte cadute. Ma c'è un filo rosso nell'elaborazione di Trentin ed è quello, appunto, del «lavoro». Ecco perché è possibile leggere il testo di quella relazione anche in forte contrasto con le tesi di Gorz e Aznar. Trentin non crede al lavoro come una condanna biblica che le donne e gli uomini sono obbligati, sia pur con ridotte condizioni temporali, a subire, per trovare poi nell'ozio, o davanti a un televisore, la propria auto-realizzazione. C'è in quel suo ultimo discorso, proprio per questo, un attacco severo alla sinistra poli-

tica, colpevole di aver fatto proprio, a suo tempo, il fordismo e il taylorismo. Una tesi di quella sinistra - rintracciabile anche in Gramsci - è che le donne e gli uomini ritrovavano se stessi, la propria auto-realizzazione, anche se sottoposti ai ritmi forsennati del taylorismo, così ben descritti da Charlot, perché andavano alla conquista dei mezzi di produzione. E ora che il fordismo e il taylorismo vanno scomparendo - magari per far posto al toyotismo - gli eredi della stessa sinistra sembrano non porsi nemmeno il problema. Hanno a

cuore la redistribuzione dei redditi o dei lavori, non «il lavoro». Eppure per Trentin il problema centrale, sia pure nel cuore delle impressionanti e riconosciute trasformazioni, è ancora quello: il lavoro, la sua liberazione. La stessa spinta all'individualismo e (l'altra faccia) la spinta all'associazionismo volontario, nascono da questa «insoddisfazione». Perché - questa è la convinzione sempre espressa - anche se lo spazio temporale del lavoro per donne e uomini fosse ridotto paradossalmente a un'ora al giorno, quell'ora sarebbe destinata a influenzare - dal punto di vista psicologico e fisico, nei rapporti interpersonali - l'intera giornata. Questa è la «bussola» che anima anche la puntualizzazione della battaglia sindacale e politica sugli orari. Trentin reputa, in definitiva, un mezzo imbroglio quello slogan: «Lavorare meno, lavorare tutti». Le indagini sull'Italia (come quelle raccolte nel prezioso volumetto *Il tempo e il lavoro*, a cura di Giuseppe D'Aiolo e Michele Magno, edizioni Ediesse) dimostrano come gli orari, attraverso gli straordinari, si siano allungati. Il problema, allora, non è solo quello di fissare una riduzione «centrale» che poi magari viene tradotta, nelle fabbriche e negli uffici, in soldi o in giornate più lunghe. Il problema è quello di usare la leva della riduzione degli orari per mutare l'organizzazione del lavoro (se non lo si considera, appunto, una condanna biblica, bensì elemento fondante della propria vita), usando anche gli spazi e le opportunità offerte dal «toyotismo». E quel che conta, perciò, non è solo un decreto «centrale», bensì il potere sui luoghi di lavoro, in materia di orario. L'unico modo, anche, per tradurre, oltretutto, quel meno tempo in fabbrica non in raddoppio della fatica psicofisica, come spesso avviene, bensì, davvero, in nuovi posti di lavoro.

Il dibattito nella Cgil

Saranno raccolti i messaggi contenuti in quella relazione di Trentin? Il dibattito aperto nella Cgil, in vista della elezione di Sergio Cofferati a segretario generale, e in previsione del Congresso di fine anno, non è ancora decollato. Le distinzioni sembrano per ora avvenire attorno agli aggettivi, più o meno roboanti, da affibbiare al governo vincente di Berlusconi. Non la costruzione di un'alternativa a Berlusconi, anche attraverso il dialogo, il confronto, la lotta, ma un giudizio su Berlusconi. Una semplice divisione - come qualcuno l'ha descritta - tra accomodanti subalterni e stizzosi negatori, di fronte alla capacità di innovazione altrui? Sarebbe, davvero, un po' poco e siamo certi che la nuova Cgil saprà esprimere ben altra dialettica. Non era questa, ci sembra, la lezione, tutta basata sulla perenne ricerca di una autonoma capacità innovativa, di Bruno Trentin. E questo vale anche per la sinistra politica. Come ha scritto l'editore Donzelli, nella nota introduttiva a *Lavoro e libertà*, l'universo progressista «non può rinunciare impunemente all'idea del lavoro come connotato di riferimento sociale del proprio radicamento e della propria proposta». Non basta, insomma, cambiare il segretario, così come ieri non bastava cambiare il nome.

Una nuova edizione della «Natura» e un libro di Canfora liquidano vecchi pregiudizi cristiani sul filosofo epicureo

Lucrezio, ovvero la poesia dell'intelligenza

■ A fianco dei maestri dell'epos e della commedia, dell'elegia e della satira, anche l'autore di uno straordinario poema sulla natura di tutte le cose, corredato da disquisizioni scientificamente ineccepibili - ma in versi - sul movimento degli atomi e sul funzionamento degli specchi, gode di fama sicura nel canone dei principali poeti latini. Eppure a Lucrezio (che ora Garzanti ci ripropone, Tito Lucrezio Caro, *La natura*, a cura di Francesco Giancotti, L.19.000) si riserva spesso un trattamento un poco speciale che mescola incertezze e pregiudizi. Chi non gli nega a priori piena dignità poetica per l'incongrua scelta del tema, cede magari alle sirene di notizie biografiche, infondate ma tenaci, che lo vogliono pazzo per un filtro d'amore, e così può accadere che uno psichiatra francese, emulo pedante della «vita immaginaria» che Marcel Schwob dedica al poeta, proponga un'analisi de *La natura* basata sulla presunta cartella clinica dell'autore... (Ma si veda ora la *Vita di Lucrezio* pubblicata da Luciano Canfora presso Sellerio per far giustizia di questa ed altre fole: affiorate, è probabile, nell'ambito della polemica antimaterialistica

dei primi cristiani). Altri ancora, pur resistendo ad argomenti tanto poco sottili, finiscono per limitare il ruolo decisivo che il poema di Lucrezio svolge in un momento cruciale della storia letteraria di Roma, sconcertata dalla rivoluzione dei «poeti nuovi» e ancora in cerca della tesa compostezza virgiliana.

Scelta imprevista

È bene ricordare, peraltro, che nel contesto della letteratura latina la scelta compiuta da Lucrezio si rivela imprevista ed eccezionale. Alle origini della letteratura classica, all'epos omerico si affianca subito, con Esiodo, una poesia didascalica che dell'epica osserva la forma esteriore, ma si fa portavoce di saggezza. Lucrezio, scavalcando gli esempi più recenti di questo genere, i poemi didascalici ellenistici che alla forza dell'insegnamento morale sostituiscono l'eleganza di trattazioni dotte su argomenti tecnici (le costellazioni, i veleni dei serpenti...), riprende le forme ispirate e solenni dei maestri arcaici, di Esiodo, appunto, e soprattutto del

ALESSANDRO SCHIESARO

filosofo Empedocle. I sei libri de *La natura* si presentano come un microcosmo del mondo che il poeta Lucrezio spiega grazie alla lezione materialistica del suo maestro di filosofia, il greco Epicuro. Tutto è composto di atomi, che si muovono in numero infinito nello spazio senza fine, e aggregandosi o dividendosi danno forma a ogni cosa. Nulla esiste che non sia composto di materia e di vuoto, e anche l'anima, formata da atomi sottilissimi, è destinata a seguire il corpo nella disgregazione della morte. Inutile credere, quindi, a un oltretomba foriero di tormenti e punizioni: anzi, eliminato il terrore di un giudizio eterno, gli uomini devono accettare sereni l'inevitabilità della morte.

Sapienza e invenzione

Lucrezio alterna con sapienza il rigore della dimostrazione teorica, spesso basata su limpide forme stilistiche, a una ricchezza eccezionale di invenzione descrittiva.

Giancotti).

L'atarassia degli dei

Conquistato dall'emozione intellettuale che Lucrezio suscita nei suoi versi, il lettore si innalza in una dimensione sublime che diventa uno strumento di liberazione: convinto alla verità di Epicuro, e messo in grado di conoscere i meccanismi invisibili che regolano la vita dell'universo, il discepolo è finalmente libero di rifiutare agli dei della tradizione, meschini e cattivi, ogni potere sulle sorti dell'uomo e del mondo: «la religione è... sottomessa e calpestata. / mentre noi la vittoria uguaglia al cielo». Gli dei, di cui né Epicuro né Lucrezio avevano a negare l'esistenza, diventano modelli di atarassia, di distacco dalle gioie e dolori che irretiscono i mortali: diventano, insomma, immagine suprema di un ideale di felicità cui tutti devono aspirare, e che la lezione epicurea rende ora a portata di mano.

Il carattere didascalico del poema si manifesta di continuo nella cura sollecita che il maestro rivela per il suo discepolo, nel timore che questi si ritragga spaventato dalle proposte teoriche più audaci della nuova dottrina. Ma si rivela anche nella disposizione progressiva degli argomenti, che configurano un percorso educativo articolato e graduale, nel proporre con insistenza formule riassuntive, da mandare a memoria, che racchiudono i concetti chiave del poema.

Da Venere alla peste

Si rivela soprattutto nell'offrire esplicitamente un paradigma di interpretazione del mondo aperto e quindi liberatorio. Una volta compresi i principi essenziali del sistema epicureo, considerati con attenzione alcuni esempi, il lettore convinto sarà in grado di procedere da solo, di applicare quei principi regolatori anche a situazioni nuove e a fenomeni non ancora spiegati.

La prova ultima cui Lucrezio sot-

topone il suo pubblico è racchiusa proprio nel finale dell'opera, la rappresentazione cupa e grandiosa della pestilenza che sconvolse Atene nel V secolo a.C. In sorprendente simmetria con il proemio del libro primo, dove Venere è celebrata come simbolo del potere generatore della natura, emblema di vita e di rinnovamento ciclico del mondo, il poema si chiude con una descrizione raggelante in cui morte, disperazione e lutto sembrano soffocare ogni traccia di atarassia epicurea, ogni senso di misura emotiva. In questo contrasto così esplicito e lacerante sarebbe riduttivo leggere, semplicemente, una caduta dall'ottimismo alla disperazione. Chi ha compreso a fondo gli insegnamenti del maestro deve aver capito, giunto alle ultime pagine, che anche di fronte ad eventi come questo s'impone la calma della riflessione filosofica, radicata nella certezza che ad ogni distruzione, per quanto apparentemente completa, segue sempre una nuova fase di creazione e rinascita. Gli ateniesi, ancora ignari della dottrina di Epicuro, non potevano saperlo. I discepoli di Lucrezio, conquistati alle «aure parole» del maestro, da questa straordinaria poesia dell'intelligenza, sapranno comportarsi altrimenti.



MATTINA

7.00 IL SABATO DELLA BANDELLA DELLO ZECCHINO, SORPRESE E CARTONI. Con la rivista di Zecchino, Sorprese e Cartoni. Con la rivista di Zecchino, Sorprese e Cartoni. Con la rivista di Zecchino, Sorprese e Cartoni.

7.00 VIDEOMIC. (23729) 7.10 MILLE CAPOLAVORI. (1363922) 7.20 QUANTE STORIE. Contatore. All'interno: NEL REGNO DELLA NATURA. (4355380) 8.05 REPLAY SHOW. (7758187) 9.00 BOB IL MAGGIOROMO. Film commedia (USA, 1951). (576019) 10.30 OMBRE SULLA CINA. Film drammatico (USA, 1991). All'interno: (9197670) 11.45 TG2-MATTINA. (5849659) 12.15 SERENO VARIABILE. Attualità. (8103908)

6.45 1860 (I MILLE DI GARIBALDI). Film storico (Italia, 1934-b/n). (6000106) 8.00 PRONTO... C'È UNA CERTA GIULIANA PER TE. Film commedia (Italia, 1967). (9928380) 9.30 TGR-ITALIA AGRICOLTURA. Attualità. (564274) 11.00 I CONCERTI DI RAITRE. Gli ultimi quartetti di L.V. Beethoven. (68800) 11.25 20 ANNI PRIMA. (41863816) 12.00 TG3-ORE DODICI. (83877) 12.15 PISTOLE PUNTATE. Film western (USA, 1948-b/n). (6431090)

6.30 CIAO CIAO MATTINA. (24295309) 9.30 HAZZARD. Telefilm. "Interceptor". Con Tom Wopat, John Schneider. (93800) 10.30 STARKY & HUTCH. Telefilm. "La foto del secolo". Con David Soul. (77815) 11.30 A-TEAM. Telefilm. "Furti d'auto". (9314583) 12.20 LE GRANDI EMOZIONI DEL 77 GIRO D'ITALIA. (9378355) 12.25 STUDIO APERTO. Notiziario. (9928916) 12.30 FATTIE MISFATTI. (79903) 12.40 STUDIO SPORT. (9922699)

7.00 EURONEWS. (8088038) 9.00 BATMAN. Telefilm. "La tentazione di Batman". Con Adam West, Burt Ward. (92125) 10.00 I PROFILI DELLA NATURA. Documentario. "La marmotta dell'Isola di Vancouver". (2670) 10.30 CRONO-TEMPO DI MOTORI. (Replica). (5371748) 11.15 GRANDI SOLISTI IN CONCERTO. Bruno Canino al pianoforte. "Il suono incantato". (1087816) 12.30 CALCIO A.5. (2729)

POMERIGGIO

13.25 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (2512545) 13.30 TELEGIORNALE. (2895) 14.00 SPECIALE USA '94. (86670) 14.15 CALCIO. Svezia - Russia (Replica). (7507816) 16.05 QUETZAL, UN UCCELLO DIVINO. Documentario. (9832477) 16.35 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO. Attualità. (3616816) 17.05 NASTY BOYS. Telefilm. (916187) 18.00 TG1. (15019) 18.25 IL MEGLIO DI "PIU' SAMI PIU' BELLI". Rubrica. (1223748) 18.35 PAROLA E VITA: IL VANGELO DELLA DOMENICA. (2491699)

13.30 TG2-GIORNO. (5800) 13.30 TG2-TGS-DRIBBLING MONDIALE. Rubrica. (8187) 14.00 UN INVIATO MOLTO SPECIALE. Telefilm. (906477) 15.30 UN ISTANTE... E VINCI! Lotterie Nazionali. (44836) 15.40 ESTRAZIONI DEL LOTTO. (2196729) 15.45 QUANTE STORIE... RAGAZZI! Contatore. (7482816) 17.20 HARRY E GIL HENDERSON. Telefilm. (3219019) 18.25 CALCIO. Campionato del Mondo USA '94. Belgio - Olanda. (5371274)

13.35 SCHEGGE. (492922) 14.00 TGR. Tg regionali. (81125) 14.20 TG3-POMERIGGIO. (527903) 14.50 TGR-AMBIENTE ITALIA. (841274) 15.15 AUTOMOBILISMO. Campionato italiano Formula 3. (7755090) 16.10 BASEBALL. Campionato italiano. (7282899) 17.35 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. (7024212) 19.00 TG3. Telegiornale. (274) 19.30 TGR. Tg regionali. (88545) 19.50 BLOCCARTOON. (761699)

14.00 MURPHY BROWN. Telefilm. Con Candice Bergen. (3495) 13.30 TG4. (6583) 14.00 SENTIERI. Teleromanzo. Con Jean Carol, Peter Simon. (76651) 15.00 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. (34651) 16.00 PERDONAMI. Attualità. (45767) 17.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Talk-show. Conduce Luca Barbareschi. (21187) 18.00 BELLEZZE AL BAGNO. Varietà. All'interno: 19.00 TG 4. (2618038)

13.00 TG5. Notiziario. (71274) 13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (3300922) 13.40 AMICI. Rubrica. Conduce Maria De Filippi. (19634274) 16.30 BIMBUMBAM. Contatore. (25019) 16.45 LA VILLA STREGATA. Telefilm. (9257941) 17.59 FLASH TG5. Notiziario. (403745651) 18.30 BABY SITTER. Tl. (50670) 18.55 LE GRANDI EMOZIONI DEL 77 GIRO D'ITALIA. (9252293) 19.00 GENTORI IN BLUE JEANS. Telefilm. "I patti sono patti". (6816) 19.30 STUDIO APERTO. Notiziario. (5187)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (390) 20.30 TG1 SPORT. (69212) 20.45 SERATA MONDIALE. Speciale. In diretta dal Nomentano 3. Conducono Alba Parietti e Valeria Marini. All'interno: (981651) 21.55 CALCIO. Campionato del Mondo USA '94. Argentina - Nigeria. (6738545) 22.50 TG1. (580516)

20.30 TG2-SERA. (62372) 20.55 NON SON DEGNO DI TE. Film commedia (Italia, 1965). Con Gianni Morandi, Laura Erikhan, Regia di Ettore M. Fizzarotti. (361274) 22.55 LA DONNA DELLA TUA VITA. Sceneggiato. "La donna fredda". Con El Gran Wyoming. (6505019)

20.30 DETECTIVE STORY. Film giallo (USA). Con Paul Newman, Lauren Bacall. Regia di Jack Smight. (98922) 22.30 TWIN PEAKS. Telefilm. All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (84548)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conduce Fiorello. (2800) 20.30 HIGHLANDER - L'ULTIMO IMMORTALE. Film fantastico (GB, 1986). Con Christopher Lambert, Roxanne Hart. Regia di Russell Mulcahy. (4909583) 20.00 TG5. Notiziario. (4458) 20.30 LA RUOTA MUNDIAL. Gioco. Conduce Mike Bongiorno. (73038) 21.30 RICCIOLI D'ORO. Film commedia (USA, 1935). Con Shirley Temple, John Boles. Regia di Irving Cummings. (78670)

20.30 TELEGIORNALE. (1125) 21.00 MONDOCALCIO USA '94. Rubrica sportiva. (67477) 22.00 CALCIO. Campionato del Mondo USA '94. Argentina - Nigeria. Diretta. (62019)

NOTTE

0.10 TG1-NOTTE. (9309201) 0.25 LA SCOGLIERA DI DIO. Film drammatico (USA, 1992). Con Rebecca Edwards, Minnie Driver. Regia di Ross Cramer (prima visione tv). (5092336) 1.55 TG1-NOTTE. (R). (25631355) 2.00 C'ERA UNA VOLTA: IO RENATO RASCEL. Varietà (Replica). (2222688) 3.05 DEGUENO. Film western (Italia, 1996). (10052442)

23.55 TG2-NOTTE. (7857477) 0.15 TGS-NOTTE SPORT. Rubrica sportiva. (986591) 0.35 CALCIO. Campionato del Mondo USA '94. Arabia Saudita - Marocco. Differita. (8004539) 2.25 VIDEOMIC. Videotramenti. (86265317) 3.00 UNIVERSITA'. Attualità. (20701688)

0.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (1264862) 0.45 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Beverly Garland. (7026423) 1.50 MARCUS WELBY. Telefilm. (9544510) 2.40 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (1795607) 2.50 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grányi, Ted Lange. (1847442) 3.40 AVVOCATI A LOS ANGELES. Telefilm. Con Richard Dysart, Alan Rachins. (54146323)

23.00 MOSSA A SORPRESA. Film-Tv (USA, 1989). Regia di John Stewart. (26293) 0.30 STUDIO SPORT - USA '94. Notiziario sportivo. (3308882) 1.30 LE GRANDI EMOZIONI DEL 77 GIRO D'ITALIA. (7451201) 1.40 TUTTI POSSONO ARRICCHIRE TRAMBE I POVERI. Film commedia (Italia, 1976). (5319794) 3.30 "CARABINIENI". Film comico (Italia, 1981). (38948084)

24.00 TELEGIORNALE. (49065) 0.15 CALCIO. Campionato del Mondo USA '94. Belgio - Olanda. Differita. (2955355) 2.15 TMC SPORT USA '94. Notiziario sportivo (Replica). (3207997) 2.45 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana. (43031775)

Videomusic

Odeon

Tv Italia

Cinquestelle

Tele + 1

Tele + 3

GUIDA SHOWVIEW

Radiouno

Radiodieci

Radiotre

ItaliaRadio

ItaloRadio

13.30 ARRIVANO I MOSTRI. Conduce Lorenzo Scodes. (320212) 14.30 VM GIORNALE FLASH. (237699) 14.35 THE MIX. Video a rotazione. (2211187) 18.35 INDIES. Rubrica Conduce - Attilio Grillo. (225583) 18.30 VM GIORNALE. (718635) 20.00 THE MIX. Video a rotazione. (330564) 21.00 MIX DANCE. (8265496) 23.30 VM GIORNALE. (514564) 24.00 I VIDEO DELLA NOTTE. La lunga cartellata notturna. (67666323)

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (157293) 14.30 POMERIGGIO INSIEME. (272399) 17.00 MAXIWEB. (139477) 17.15 UNA RISPOSTA PER VOI. Rubrica. (3302125) 18.00 AVANTI E INDIETRO. (520125) 18.30 LA RISTELLA DELLE STELLE. (75748) 19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (326561) 20.30 TIGGIOMOSTRI OVVERO L'ALTRA FACCELLA DELLA NOTIZIA. Situation comedy. (794253) 20.45 SPAGNOLA A ZUMA. Film-Tv (USA). (718651) 22.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (1927922)

13.30 LA FUGGITIVA. Film drammatico (Italia, 1941-b/n). (180477) 14.30 DON CARLOS. Opera lirica. Musica di Giuseppe Verdi. (Replica). (31728361) 17.55 + 3 NEWS. (396767) 18.00 LA FUGGITIVA. Film. (542923) 19.30 MUSICA IN CASA. "Frantzi suona Vivaldi". (411458) 19.40 BRANI INEDITI DI OTTORINO RESPIGHI. Musica. (4603545) 20.30 LA FUGGITIVA. Film. (21423) 22.30 CONCERTI DI MUSICA CLASSICA. (Replica). (82570477)

Giornali radio: 7.00; 8.00; 12.00; 13.00; 19.20; 23.00; 24.00; 2.00; 5.30; 7.48 Orosco; 8.59 Grr - Quando il calcio diventa soccer; 9.30 Speciale Agricoltura; ... Pomeridiana: 13.21 Estrazioni del lotto; 17.05 Speciale Formula 1; 17.30 Grr - Speciale Sport; USA '94; ... Ogni sera - Un mondo di musica; 18.20 Calcio; Belgio-Olanda; USA '94; 21.50 Calcio; Argentina-Nigeria; USA '94; ... Ogni notte - La musica di ogni notte.

meriggio; ... Antologia; 1° parte; 13.30 Esercizi di stile; 14.30 Antologia; 2° parte; 15.00 Vedi alla voce; 16.30 Antologia; 3° parte; 18.00 Roubid; 19.03 Babilonia; 19.18 Radiotre suite; ... Il cartellone; 20.00 Lohengrin; ... Oltre il sipario; ... Radiotre notte classica.

Calcio, calcio e calcio Che «Beautiful»!

VINCENTE:
Italia-Norvegia (Raiuno, ore 22.05) 22.421.000

PIAZZATI:
Serata mondiale Il parte (Raiuno, ore 24.01) 8.257.000
Serata mondiale Il parte (Raiuno 1, ore 20.46) 7.552.000
Beautiful (Canale 5, ore 13.47) 4.172.000
Processo ai Mondiali (Raitre, ore 23.56) 3.957.000
Tg Dribbling Usa '94 (Raidue, ore 13.22) 3.547.000

Magari non hanno gridato «Forza Italia!» e sono ricorsi a variazioni linguistiche tipo «alè Italia», ma l'altra sera, davanti alla sfida Italia-Norvegia anche i più rigorosi anti-berlusconiani si sono sciolti. Risultato: 22 milioni 421 mila italiani sono rimasti incollati davanti al teleschermo. Magari alcuni di loro, i più radicali, hanno pure tifato per la Norvegia, scoprendosi norvegesi-napoletani, norvegesi-romani o norvegesi-torinesi, ma comunque il risultato non cambia: l'avvenimento televisivo della giornata (ma a guardare i giornali di ieri, non solo televisivo) è stata l'attesa rivincita degli «Azzurri». Così attesa, che gli unici programmi che si sono classificati, sono stati quelli a carattere sportivo. Dalla seconda parte della Serata mondiale che ha registrato oltre 8 milioni di fedelissimi, a Dribbling visto da oltre 3 milioni e mezzo di telespettatori, in televisione non si è guardato altro che calcio, calcio e calcio. Una follia entusiasta di conduttori, giocatori e presentatori hanno gridato al «miracolo», «il sogno» realizzato, temi così cari agli italiani. E, infatti, l'unico programma a carattere non sportivo entrato nella classifica della trasmissioni più viste, è proprio Beautiful, la soap-opera di Canale 5 che continua a far sognare il popolo italico!

TGR-ITALIA AGRICOLTURA RAITRE 9.30
È la ricerca il tema di questa puntata condotta da Donatella Bianchi e Fabrizio Binacchi. Un viaggio attraverso gli istituti scientifici che in tutta Italia studiano e creano variazioni genetiche e soluzioni per migliorare i prodotti agricoli. Da Bergamo vengono esposti i progressi sui cereali, da Roma le variazioni sui kiwi, da Rovigo le immagini di ortaggi in formato «giocattolo». In chiusura il consueto match tra due prodotti: chi vincerà tra aranciata e integratori salini?

AMICI CANALE 5. 13.40
Chiude i battenti la terza edizione del programma condotto da Maria De Filippi, dedicato alle «chiacchiere» per adolescenti. E per salutare il pubblico gli autori hanno pensato di proporre una sorta di «scherzi a parte» che ha come protagonisti gli stessi ragazzi, che dal 25 settembre scorso, stazionano negli studi di Cinecittà, da dove va in onda la trasmissione. Con la complicità di due giovani attori, verranno messi alla prova la resistenza di Alessandro, «amorevolmente» importunato da una trentenne in vena di ricordi; le ambizioni di Benedetta; la timidezza di Gianluca; la pazienza di Malcom. Amici tornerà anche nella prossima stagione con il consueto appuntamento del sabato pomeriggio e una «promozione», con cadenza settimanale, in prima serata.

NEONEWS RAIDUE. 17.05
La troupe dei mini-reporter arriva a Roma insieme ai piccoli studenti della Scuola popolare di musica di Testaccio. Con loro insceneranno una marcia contro il rumore nel vivace quartiere della capitale. Partendo dalla Scuola, venti piccoli musicisti marceranno in direzione di Porta S. Paolo, ognuno suonando uno strumento. Arrivati a piazzale Ostiense i bambini improvviseranno un concerto, tentando di «vincere» con le loro note l'assordante rumore del traffico.

SERATA MONDIALE RAIUNO. 20.45
Appuntamento quotidiano col varietà condotto da Parietti-Marini-Maffei. Chiacchiere, giochi e balletti, per chi è in attesa dell'incontro di calcio della sera.



Paul il detective sulle orme di Marlowe

20.30 DETECTIVE'S STORY
Regia di Jack Smight, con Paul Newman, Lauren Bacall, Shelley Winters. Usa (1966). 121 minuti.

RETEQUATTRO
Quasi come Philip Marlowe: Lew Harper è un investigatore privato malinconico, stanco, senza colpi di testa. Quasi come il lungo addio di Chandler: la storia è tutta sospesa fra quotidianità e paesaggi esotici. Ci sono i bassifondi, i vanipens night club, soubrette e attrici in disarmonia come navi scuola, la costa californiana. Ma Lew Harper non è Philip Marlowe. Detective's story non è il lungo addio, Smight non è Hawks. In realtà, non vuole proprio esserlo. La sua è una rivisitazione del nero anni Quaranta. Colta, raffinata, ma distaccata al punto giusto e perfino con qualche punta ironica. E poi, c'è Paul Newman, perfetto in questa prestazione post-hard boiled.

16.00 I GIGANTI DEL WEST
Regia di Richard Lang, con Charlton Heston, Brian Keith, Stephen Nach. Usa (1979). 100 minuti.
Western al crepuscolo con indiani buoni, indiani cattivi e bianchi (buoni). Ci sono due cacciatori di pellicci e ci sono i terribili Piedi Neri che li minacciano. A difenderli arriva un'altra tribù, ma ecco a «complicare» le cose una squaw, che si innamora perdutamente del bianco. Confezione di serie, vedibile.

20.10 I CAVALIERI DELLA TAVOLA ROTONDA
Regia di Richard Thorpe, con Robert Taylor, Ava Gardner, Mel Ferrer. Usa (1953). 115 minuti.
Ci sono proprio tutti. Lancillotto e Ginevra, il perfido Mordred che mette zizzania a destra e a manca, il nobile re Artù, mago Merlino, Morgana. E poi ancora battaglia a fili di spada, feste sarzose, luccichini medievali-hollywoodiani. Una fiaba più che una leggenda, lussuosa, spettacolare, garantita Mgm.

20.30 HIGHLANDER, L'ULTIMO IMMORTALE
Regia di Russell Mulcahy, con Christopher Lambert, Sean Connery, Roxanne Hart. Gran Bretagna (1986). 111 minuti.
Scotzia, quindicesimo secolo: il piccolo McLeod è nato per sconfiggere i cattivissimi di una genia immortale. Salto di quattro secoli, eccoci a New York in pieno ventesimo secolo, e riecco il ragazzino. Nel frattempo è cresciuto, ma il suo nemico è sempre lo stesso. Fantasy acrobatica, anomalo, mica male.

ITALIA 1

21.30 RICCIOLI D'ORO
Regia di Irving Cummings, con Shirley Temple, John Boles, Rochelle Hudson. Usa (1935). 75 minuti.
Siamo in pieno furore devoto per l'idolo bambina di Hollywood. Fossette e mossette stanno portando da qualche film a questa parte in testa al box office. Eccola qui, diretta da un regista che non è l'ultimo arrivato, a fare l'ortanella combinaguai. Ovviamente colpisce al cuore, e un funzionario del collegio se la prende in casa.

CANALE 5

Spettacoli

CINEMA. Lo dirigerà Cristina Comencini, le riprese all'inizio del 1995

■ ROMA. Va' dove ti porta il cuore come *Lezioni di piano*? Il paragone viene spontaneo a Cristina Comencini, la quale ha accettato volentieri, come una scelta «naturale», di trasferire sullo schermo il fortunato romanzo di Susanna Tamaro. Sul piatto della bilancia: le quasi 300 mila copie vendute; un caso editoriale e culturale, un argomento di polemica letteraria ma anche un fenomeno di costume. Le donne, come successe con *La casa degli spiriti* della Allende, se lo passano di mano in mano, trovandosi dentro una sensibilità scorticata che non teme le insidie del sentimentalismo; mentre gli uomini, incuriositi, partecipano alla commovente generale dividendosi tra estimatori accalorati e scettici infastiditi.

«Come non fame un film?», devono aver pensato alla neonata Nemo, la casa di distribuzione che per prima s'aggiudicò i diritti cinematografici del romanzo. Cristina Comencini è persa subito la cineasta più adatta al cimento: scrittrice anch'essa e amica della Tamaro, predilige le atmosfere familiari, le incrostazioni della memoria, le storie di forza femminile. «Femminismo da noi è diventato quasi una parolaccia», protesta la cineasta. «Ma credo che *Va' dove ti porta il cuore* possieda una qualità speciale: non ha paura di entrare nei segreti femminili per fare pulizia, di parlare di cose minime restituendole in una dimensione mitica».

Il film, per ora, ha solo il titolo, un abbozzo di trattamento e un produttore italiano (Sandro Parenzo, titolare della Videca). Per fine agosto dovrebbe essere pronta la sceneggiatura firmata da Cristina Comencini e Roberta Mazzoni, solo dopo si passerà alla messa a punto del cast, che probabilmente ospiterà attori europei per esigenze di coproduzione. Non è un segreto che la regista vedrebbe volentieri Vanessa Redgrave nel ruolo della nonna, che è poi la vera protagonista della storia. E lei l'anziana vedova trentina che, colpita da ictus e srientando avvicinarsi la morte, scrive all'amatissima nipote, temporaneamente in America, una specie di diario: che è insieme una serie di lettere non spedite, un'autobiografia, un testamento. «Fatti recenti s'intrecciano a ricordi lontani, si accumulano impressioni, pensieri, confessioni, ammonimenti; e mano a mano si ricompongono i pezzi di un'esistenza apparentemente quieta, in realtà solcata da incomprensioni sociali, mute tragedie, radicali discontinuità» (Mario Barenghi sull'*Unità* del 7 febbraio).

Naturalmente c'è un problema di «traduzione». E così la forma pseudo-epistolare è scelta «dalla scrittrice sullo schermo munita di segno e di prospettiva: «Non più una donna che scrive, ma una ragazza che riceve», anticipa la Comencini, a ribadire la centralità della giovane donna nell'impasto del racconto. «Sarà un film d'immagini, staremo ben attente a non cadere nel didascalismo poetico», incalza Roberta Mazzoni. «Il libro è pieno di frasi pesanti come macigni, che però rischierebbero di sembrare ridicole dette da un atto-



Passioni e gioco Nuovo libro per la cineasta

Non solo cinema per Cristina Comencini. La figlia del regista Luigi ha infatti esordito come narratrice nel '91 con un romanzo pubblicato da Feltrinelli, «Le pagine strappate» (tradotto in vari paesi europei). Sempre da Feltrinelli è uscito in questi giorni «Passioni di famiglia» (p. 173, lire 24.000), che racconta la storia di una famiglia di nobili napoletani ambientata a cavallo tra Otto e Novecento. Una vicenda popolata soprattutto di personaggi femminili; al centro di tutto la passione per il gioco che ha rovinato le antenate delle due principesse protagoniste del romanzo e dalla quale vengono anch'esse contagiate. Un racconto con una trama molto intrecciata che alterna momenti di commovente ad altri di grande comicità.

Tamaro superstar Il suo romanzo diventerà un film



Susanna Tamaro. Sopra, il cuore della copertina. G. Giovannetti

re. Ma certo cercheremo di restituire il sapore della pagina scritta, quella voglia di indagare nella vita di una donna, nelle deviazioni esistenziali del dramma borghese».

Seduta tra le due sceneggiatrici, Susanna Tamaro ascolta sorridente le chiacchiere sul film. Minuta, gli occhiali tondi, i capelli corti scompolti, una casacca che rimanda alla sua passione per il karatè, la scrittrice confessa di essere venuta alla conferenza stampa «per un atto di gentilezza verso Cristina e Roberta». E aggiunge: «Non collaboro al copione, non metto il becco. Sarà perché ho fiducia in loro, sento che siamo sulla stessa lunghezza d'onda». Ex aspirante regista («Da giovane frequentò il Centro sperimentale di cinematografia»), la Tamaro mostra di vivere con una certa saggezza Zen il momento d'oro: «Adesso se mi sento stanca posso permettermi di prendere il taxi. Non mi aspettavo questo successo, ma non sono così fragile da pensare che cambierà la mia vita. Non voglio farmi devastare dai mass-media, uno scrittore ha bisogno di silenzio, tempo e solitudine per lavorare. E poi io sono molto lenta».

Stimata da Fellini, che la definì una «Gelsomina liberata» («Mi ha dato la gioia di commuovermi senza vergognarmi», disse un giorno di lei il cineasta riminese), Susanna Tamaro rivela di non aver mai pensato che *Va' dove ti porta il cuore* sarebbe potuto diventare il film. Al contrario di Cristina Comencini, che sin dalla prima lettura trovò nell'impasto emotivo del romanzo un ottimo materiale cinematografico. Ma adesso che la macchina s'è messa in moto per lei cominciano i problemi: «Girare un film è come fare un viaggio nell'ansia», rivela ai giornalisti, aprendosi a un sorriso che dura un attimo.

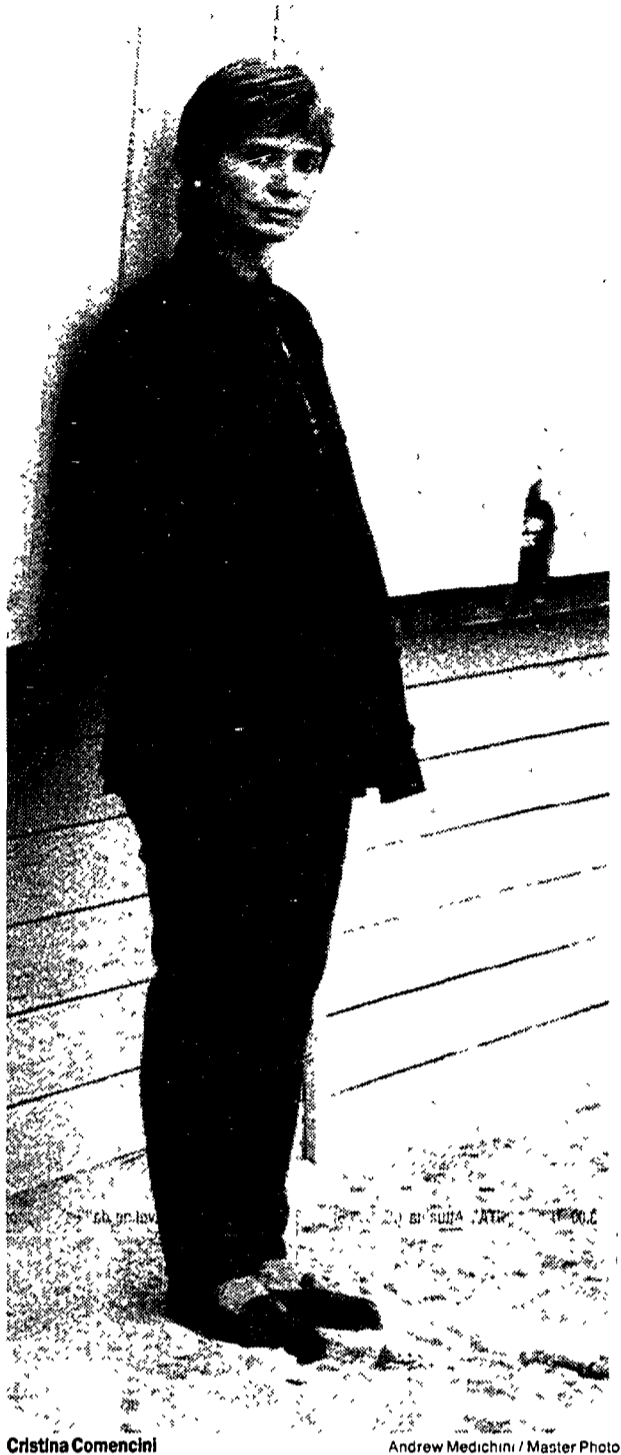
Non piace a tutti ma vende più di tutti

ANTONELLA FIORI

Il cuore l'ha portata lontana. Come la donna cannone, dall'alto delle trecentomila copie del suo ultimo romanzo, Susanna Tamaro guarda giù, lontanissimi, gli altri giovani narratori. Quelli che quando va bene, di copie ne riescono a vendere al massimo cinquecento. I loro romanzi vengono acquistati solo dal ristretto cenacolo dei lettori forti, fortissimi. Quanti? Pochi, pochissimi. Perché prendersela, allora, se in questi primi sei mesi del '94, fitti di karaoke e di nuovi mirabolanti italiani, anche per il romanzo italiano accade un miracolo? Succede infatti che *Va' dove ti porta il cuore*, diventi il libro da regalare a tutti, alla mamma, all'amica, al fidanzato attraverso un tam-tam che è quello che garantisce alla fine il successo di un'opera. Questo romanzo, dove sicuramente tutti i conti tornano troppo, sicuramente intriso di buoni sentimenti e di tanti luoghi comuni («Ma la verità non è forse nella semplicità?», si è difesa la Tamaro intervistata dall'*Unità*), all'inizio, a parte Giovanni

Raboni, era piaciuto a tutti. Poi qualche voce discordante ha iniziato a osservare sciattezza nella forma, «sbavature stilistiche», finché pian piano, *Va' dove ti porta il cuore* è diventato «a tutti» sempre più antipatico. Man mano che cresceva il consenso nazionale popolare, man mano che, come una scatola di Baci Perugia, diventava buono per tutti. Che cosa temono i critici in realtà? Giovanni Giudici, tra i primi estimatori della scrittrice triestina, ritiene che i precedenti libri, fossero più sorvegliati sul piano dello stile, con meno concessioni, ammiccamenti, «più lavoro e più dolore». La vera preoccupazione, però, è direttamente collegata al successo. E la domanda è un'altra. Che cosa accade a uno scrittore, a un vero scrittore, che invece delle solite tremila copie si trova sparato nel cielo delle trecentomila? Che succede allora nella donna cannone? Una domanda legittima: ma non bisogna dimenticare la con-

sapevolezza dello «sparato», la scelta editoriale assai meditata di Tamaro di passare da Marsilio a Baldini & Castoldi, ad esempio. «Per arrivare finalmente a un pubblico molto più vasto», ha ammesso, dandoci un'idea della sua determinazione di «ragazza che sembra un ragazzo», praticante varie arti marziali, che, come dice il padre, «quando decide una cosa non c'è ostacolo che tenga». Dimenticatevi l'immagine di creaturina esile, ingenua e sognante che tutti, dopo le dichiarazioni di Fellini, le appiccicano addosso. Non c'è niente di più lontano da Gelsomina di Susanna. Pensate semmai al raggiungimento degli obiettivi dello Zen, al tiro con l'arco. Al suo romanzo, che finisce così, con una frase ambigua quel tanto da essere buona per i Baci Perugia e per un testo buddhista. E di cui tutto si può dire, tranne che sia ingenua, naïf. «Stai ferma, in silenzio, e ascolta il tuo cuore. Quando poi ti parla, alzati e va' dove ti porta».



Cristina Comencini. Andrew Medichini / Master Photo

LA TV DI ENRICO VAIME

Lo ripeto, non faccio il critico

QUESTO, dovrebbe essere, se mi reggono ancora le fragili nozioni aritmetiche di base, il cinquecentotrentacinquesimo pezzullo di argomento televisivo che scrivo per questo giornale. Un malloppo di mille e più pagine - a metterle una sull'altra - sul quale meditare con severità e sana autocritica, speriamo ai limiti della spietatezza. Una domanda autolesionistica (utilizzabile dai detrattori - senza montarmi la testa: ne ho anch'io, wow! - ai quali va il mio sincero augurio perché trovino bersagli più consistenti) è: sarà servito a qualcosa? Adesso non siate drastici nel rispondere, anche se capisco che la questione (flebile) si presta a battute di brusca reazione. Questa rubrica ha subito, fin dal suo nascere, gli svantaggi di un equivoco. Alcuni, nonostante i ripetuti avvertimenti, l'hanno voluta confondere con una rubrica di «critica». Hai voglia a spiegare che non ho le capacità né le intenzioni del recensore esecutivo: ogni tentativo di commento satirico (è quello il mio mestiere) veniva letto come responso o stroncatura all'antica italiana. La satira usa linguaggi forti quando non violenti, si sa. La *critica* invece è spesso più cauta, possibilista, distaccata. Ma c'è stato poco da fare: le battute venivano prese per sentenze e persino la stampa ci ha inglobato nella schiera degli specializzati.

La settimana scorsa *L'Indipendente* (urca!) ci aggrediva al gruppo della lobby (sic!) critica progressista. Più superficialmente altri hanno deciso tout court che eravamo dei critici «cattivi» (satirici si dice, caspita!), di quelli che «parlano male di tutti»: che finezza classificatoria. Sono convinto che non è così, che una perversa tradizione ha facilitato certe definizioni semplicistiche. Che la disabitudine al contraddittorio ha spinto anche degli insospettabili a giudicare con fastidio il dissenso: chi fa spettacolo (non posso certo non saperlo) non gradisce nulla se non le lodi: se l'uomo normale ambisce d'essere amato, l'uomo di spettacolo pretende d'essere adorato. Si turba se non vede intorno a sé solidarietà, ammirazione, riconoscenza. Son tutti così, da Martufello in su.

QUINDI, per tornare alla domanda iniziale - «è servito a qualcosa?» - la prima risposta è: a infoltire il parco-nemici. Ai quali viene regalata una carta in più: scrivo anche per lo spettacolo. Quindi, secondo la vecchia regola dell'omertà, sarei obbligato a convenire o a personalissimi capziosi e utilitaristi. Facendo spettacolo non posso parlare. Come se l'obiettività fosse impedita da spirito corporativo o chissà da cosa. Scrittori recensiscono altri scrittori, cineasti scrivono di altri cineasti o organizzano gare o selezioni di propri colleghi, ma chi fa la tv deve tacere sulla stessa? Curiosa deontologia che non possiamo che rifiutare. Cosa sarebbe se tutti omologassero il proprio pensiero alla categoria, alla collocazione, alla generazione persino? Dissentire è pericoloso e malvisto. Affascinante quindi. E un po' come, in questi giorni di passione azzurra indiscutibile, dichiarare una certa insoddisfazione per la squadra italiana nonostante il riscatto di giovedì scorso: amo il calcio inteso come sport. Seguono compagni e atleti che mi comunicano emozioni, che esprimono fantasia e creatività. Tengo per l'Argentina. Spero che stasera vinca e mi faccia sognare come martedì scorso. «Forza Argentina» mi viene più facile da dire per tanti motivi, bando alle ipocrisie. Non è esterofilia snobistica: quella squadra è fatta di atleti (Battistuta, Simeone, Balbo, Caniggia, Maradona) che hanno giocato o giocato da noi, sono più «nostri» di tanti nostri. E poi l'allenatore Basile è più italiano di Sacchi, se vogliamo. Le riserve si chiamano Sensi, Ruggeri, Mancuso, Borelli. Sembrano scuse da italiano mai contento queste. Forse lo sono: ma viva il calcio e forza l'Argentina! E adesso magari si arrabbieranno anche i tifosi.

PUBBLICITÀ. Le ultime tendenze al 41esimo Festival di Cannes. Oggi i premi

Il disoccupato fa spot. In panchina

In corso a Cannes il 41° Festival internazionale del cinema pubblicitario. Presentati ben 4.000 filmati, di cui solo 442 sono stati selezionati. Gli italiani finora sotto la percentuale generale. Bocciati molti buoni spot, ma solo oggi si saprà il verdetto finale. I pubblicitari russi, nuovi arrivati dalla manifestazione, tutti eliminati alla prima scrematura. La Sipra annuncia un aumento del fatturato di 80 miliardi per la stagione in corso.

DAL NOSTRO INVIATO

MARIA NOVELLA OPPO

■ CANNES. Il 41esimo Festival internazionale del cinema pubblicitario in corso al Palais non sembra amare gli spot italiani. È vero, i 228 film presentati dalle case di produzione nostrane, erano veramente troppi, se si tiene conto che erano più numerosi di quelli dell'anno scorso (165), in presenza di un calo produttivo addirittura del 40%. L'anomalia era stata notata anche da tutta la stampa estera, ma, si sa, le anomalie italiane sono quasi una regola.

stata bocciata in toto: 26 spot su 26 sono stati eliminati. Mentre dei nostri è stato escluso anche quello Pronto Light, che già alla proiezione era stato fischietto. Ideato dalla agenzia Verba DDB Needham, il film mostra un fresco disoccupato che si aggira in un parco, si avvicina a una panchina, e solo dopo averla accuratamente pulita con lo spray, si sdraia sopra quella che è diventata la sua nuova casa.

Tra gli spot che invece sono piaciuti va segnalato uno dei cinque che erano stati presentati dalla Bianca Film per la birra Adelscott. Rappresenta sicuramente una novità produttiva, perché si rivolge solo alle sale cinematografiche e mette insieme un pool di giovani registi coordinati da Daniele Luchetti. L'agenzia è sempre la Verba. Selezionato anche lo spot Sanna e Biasi per la settimana del libro, quello col culturista che scoppia, molto discusso in Italia. E selezionati anche tre dei filmati Sip già molto premiati in patria, con il condonato a morte Lopez appeso al filo

telefonico. Si è visto qui anche il nuovo episodio (ultimo?) della serie, nel quale, in una livida alba, il plotone di esecuzione abbandona sconfitto il fortino, mentre la telefonata continua e continuerà chissà fino a quando... Agenzia Armando Testa, casa di produzione Filmaster.

Ma chissà come andrà a finire, invece, l'assegnazione dei Leoni. Dei circa 4000 spot presentati qui a Cannes, ne sono stati ammessi 442. La pubblicità ci rappresenta come se abitassimo il migliore dei mondi possibili, facendo eccezione quando si tratta di pubblicità sociale, laddove i creativi gettano la maschera e puntano il dito contro di noi per dirci quanto siamo cattivi, mentre loro (che in questi casi lavorano gratis) sono buonissimi.

Buona anche la Sipra (concessionaria Rai) che, la sera della partita ha organizzato una visione collettiva su grande schermo per gli italiani a Cannes. La nazionale, come sempre, ha fatto dimenticare rivalità e concorrenze, tutti insieme



Massimo Lopez nel popolare spot della Sip

appassionatamente a gridare e soffrire. Sempre la Sipra ha organizzato qui a Cannes una conferenza stampa per annunciare che, in questa trucedata annata 94, il fatturato aumenterà sicuramente di almeno 70-80 miliardi. Soldini che andranno in soccorso della povera Rai, per aiutare a pareggiare presto il bilancio, come promesso dal professor. Il direttore generale Edoardo Gilberti ha anche sostenuto che molto dipende dai nuovi palinsesti, che la Sipra vorrebbe non «arghettizzati» come propone l'Upa (cioè le aziende inserzioni-

ste), ma sicuramente più riconoscibili e non conflittuali uno con l'altro. E qui non possiamo dire di più: la battaglia (non simulata) è ancora sanguinosamente in corso. E riguarda, pensate, 72.500 secondi di spot alla settimana sulle reti Rai. Mentre su quelle Fininvest sono 5 volte tanto. Gilberti inoltre non si è dichiarato preoccupato dalla possibilità che una rete pubblica, come sostiene per esempio Demattè, possa essere del tutto privata di pubblicità. Sempre che si consenta a un'altro canale Rai di assorbirla, cioè di superare le quote attualmente consentite.

Spoleto. «Claustrofobia» di Dodin e «L'Ombre», coreografia «ricostruita» da Lacotte

Benvenuti al can-can di Lenin

AGGEO SAVIOLI



■ SPOLETO Sanno fare di tutto, di più, e al meglio. Recitano, ballano, cantano, suonano strumenti, compiono azioni mimiche ed esercizi acrobatici. Sono i giovani e giovanissimi attori (ne abbiamo contati ventisei, circa un terzo donne) che, sotto l'egida del Teatro Mali di San Pietroburgo, danno vita a *Claustrophobia* (o, più semplicemente, *Claustrofobia*), spettacolo già di fama internazionale, e ora approdato, con successo, al Festival spoletino. Li guida Lev Dodin non più un ragazzo, lui, ma un vigoroso cinquantenne, che sembra aver saldato arte e didattica; in Italia si era visto in precedenza, a sua firma, *Gaudeamus*, e per l'autunno si annuncia, a Milano, una fluviale versione dei *Demoni* dostoevskiani.

elemento di continuità tra i diversi regimi succedutisi in terre di Russia e dintorni. Si fa la vita comunque e dovunque anche davanti al Mausoleo di Lenin, il quale, del resto, vorrebbe diciamo così, finir di morire, essere decentemente sepolto, e intanto rammemora con la moglie Nadja (che qualcosa ha pur da rimproverargli sul piano privato) i bei tempi andati. Sembrerà assurdo, ma il quadro che raffigura Lenin e consorte è il più tenero e gentile di tutto lo spettacolo, e la sua premessa, ossia l'imbalsamazione della salma, con quei medici che maneggiano, in luogo degli amesi del mestiere lucidi strumenti musicali di ottone, è di una comicità macabra, tra l'heresia e surrealismo altamente godibile. A ogni modo, la componente umonistica, in *Claustrophobia*, non è secondaria né marginale, quando pure si guardi il dibattito sull'impoverimento dell'alcol nella vita e nell'arte, con i deliranti tentativi di spiegare il perché, ad esempio,



Una scena di «Claustrophobia» di Leu Dodin

Tommaso Lepera / Studio Le Pera

Goethe non bevesse e preferisse invece, far bere i suoi personaggi. C'è dunque, a nutrire questo lavoro teatrale largamente basato sulla dinamica e la visualità, un notevole sostrato letterario (il programma di sala indica i nomi di tre scrittori: Vladimir Sorokin, Ludmila Ulitskaja, Venedikt Erofeev) che in maggior misura si sarebbe potuto apprezzare se le didascalie scorrenti al di sopra del boccascena, in San Nicolò, fossero state sempre leggibili (almeno alla «prima» è accaduto il contrario). Per fortuna, il linguaggio dei corpi e gesti, dei movimenti è universale, e tutti gli «attori» lo padroneggiano a meraviglia. Certo, soprattutto all'inizio, insorge il ricordo del Living Theater, dell'Open Theater, degli altri maggiori gruppi americani giunti, negli

anni Sessanta in questa nostra Europa occidentale. Soprattutto paiono richiamarsi a quella esperienza (per via indiretta è da supporre) i momenti che stilizzano, peraltro con molta grazia, giochi erotici e accoppiamenti. E, a proposito, si è parlato di seni finti della *Mammelle di Tiresia* in *Claustrophobia* ce ne sono di autentici, allo scoperto, di naturale e bella fattura. Mista e un tantino insaputa qua e là, la colonna musicale, che annoda jazz a rock, Rossini a Edith Piaf, Beethoven e la lugubre *Amapola*. Ma l'aver sentito un accenno della Sinfonia di Leningrado di Sciostakovic far da supporto ai passi del can-can ci ha dato una piccola fitta al cuore. Già, dimenticavamo che Leningrado è tornata a chiamarsi San Pietroburgo

di non avvelenato — che aveva posto fine ai suoi giorni. La nemica dell'Ombra genera un letterale sconquasso: crolla il castello, pensa la corte che aveva forse segretamente avallato l'orrendo delitto della contessa. Ma lo sposo tanto amato si ricongiunge all'ineffabile diletta, ovviamente nell'eternità. Andrej Fedotov, che veste con squisita eleganza questo ruolo principale, è un ballerino di linea e prestanta possiede tutte le qualità per rendere ancor più perfetta la sua danza accademica. I ballerini del Ballet de Nancy et de Loreine acquistano una credibilità che non avevano ottenuto nel precedente *Les Biches*. Del resto sono una compagnia votata alla danza ottocentesca, specie da quando Pierre Lacotte ne ha assunto la direzione. Il coreografo ha osato molto nel riesumare un balletto perduto e per fortuna lo ha fatto con garbo e seria dedizione, peccando di cattivo gusto nelle scene e nei costumi, ma non certo di inavvenenza o di incomprendimento del cliché «primo Ottocento». Tuttavia il suo *Ombre* è un balletto privo di un background storico. Pensiamo alla Scozia e ai personaggi concreti che animano invece *La Silfide*, o all'India della *Bayadère* che offre una trama non lontana da quella dell'*Ombre*. Ma questi capolavori ottocenteschi sopravvissuti trasudano coerenza e sincerità. *L'Ombre* qua e là sfiora la parodia, e vive per la straordinaria bravura di Alessandra Ferri. Se non ci fosse la sua «luce» crollerebbe la costruzione coreografica, lasciando presumibilmente soccombere, assieme alla corte fedifraga, anche gli spettatori.

Siae Roman Vlad contro Flischella

«La Siae rischia uno scandalo internazionale incolmabile e rischia che molti altri utenti stranieri ritirino la rappresentanza data». A dare l'allarme è Roman Vlad, commissario straordinario della Società italiana di editori e autori che denuncia il ministro dei Beni culturali Flischella (An) di essersi improvvisamente opposto all'approvazione del nuovo statuto della Siae. Quando in precedenza aveva già dato il suo assenso. Secondo Vlad l'associazione senza statuto non può andare avanti. Il suo mandato scade il 30 giugno e i tempi stringono per le nuove elezioni. «Ma per le nuove elezioni», spiega Vlad, «ci vuole prima il nuovo statuto, poi ci vogliono 90 giorni per indire le elezioni. È una procedura lunga, e senza di questo la normalità non può instaurarsi».

Stevie Wonder si ritira in Ghana

Stevie Wonder lascerà la sua casa di Los Angeles per andare a vivere in Ghana. Lo ha annunciato lo stesso musicista nero affermando di essersi innamorato del paese africano dopo averci tenuto diversi concerti. Wonder ha spiegato che «in Ghana esiste maggior senso di appartenenza alla comunità». Il Ghana ha anche ispirato la nuova canzone *Tomorrow Robin Will Sing*, che sarà contenuta nell'album che uscirà entro il '94.

Biennale Teatro fra amore e viaggio

Glenda Jackson, Antonio Banderas, Irene Papas, Tre, per il momento gli attori scelti dal direttore della Biennale teatro Lluís Pasqual, per interpretare i recital sul tema della pace che costituiranno il piatto forte del calendario '95, anno del centenario dell'ente veneziano. Un programma che riunisce spettacoli di prosa, mostre, balletti, intitolati a «L'amore, il viaggio e la morte». Non mancheranno i testi di Casanova e autori «rivoluzionari» come Pasolini, Genet, Koltès. Ancora, *Giulietta e Romeo* realizzato dal teatro nazionale ebraico.

LA RASSEGNA. Successo alla Scala per il festival Varèse appena concluso

Boulez & Co. «Diavoli» da applausi

RUBENS TEDESCHI

■ MILANO Smentendo il proverbio, non tutto il mondo è paese. Almeno il mondo della musica contemporanea che, in Italia, è al lumicino mentre altrove ha mezzi e strumenti per sopravvivere. Da Amsterdam e da Parigi sono arrivati infatti i due eccezionali complessi che hanno concluso magnificamente il ciclo del Festival Varèse promosso da Milano Musica. Il concorso alla Scala di un pubblico entusiasta e il bis dell'avvenustica partitura di *Intégrales*, reclamato con applausi scroscianti, confermano che la musica del nostro secolo non è il diavolo evocato dagli incubi di Madame Tristano sul *Cornere*.

Fra il jazz e Stravinsky. Successo, quindi, in crescendo a partire dalla serata di martedì dove i giovani olandesi dell'*Arko Ensemble*, sotto l'infalibile guida di Riccardo Chailly, han dimostrato

come la nuova musica, al pari della vecchia, suoni bene quando è suonata bene. La precisione e la brillantezza han giovato non poco ai due italiani posti da Chailly al centro del ricco programma. Luigi Nono è stato richiamato nelle vesti di precursore con un lavoro del 1951 un'opera di esordio — *Polifonica, Monodica Ritmica* — con cui il musicista ventisettenne paga il necessario tributo a Webern e Stravinsky, iniziando la personale ricerca di una sonorità sospesa tra i silenzi.

Tutt'altra strada quella di Luca Francesconi nel suo concerto per pianoforte e orchestra dove il titolo *Islands* suggerisce capricci percorsi tra isole sonore. Nato nel 1956, Francesconi ci conduce, con abile moderazione, tra passato e presente: corse virtuosistiche sulla tastiera (affidate alla svelta mano di Jean Thibaudet), ritmi jazzistici, veloci scontri con lo xilofono e stupefatti attoniti. Le macchie musicali

del tedesco Wolfgang Rihm (*Form/Zwei Formen*), le raffinatezze neoclassiche del *Concertino* di Stravinsky e l'esplosione elettronica in *Déserts* di Edgar Varèse completano il denso programma. Non meno ricca e non meno applaudita, come si è detto, la serata successiva affidata all'ormai famoso *Ensemble InterContemporain* fondato e diretto da Pierre Boulez. Dell'assoluta perfezione degli esecutori e del maestro si è detto tante volte che non occorre ripetere, anche se, ogni volta, la raffinata sensibilità del complesso riesce a stupirci.

Prediletti da Boulez
Non meno ammirevole la generosità di Boulez nel presentare i musicisti delle nuove generazioni: il francese Antoine Bonnet (1958) che, nelle *Eaux étroites* percorre con diligenza, e qualche prolessità le vie dell'avanguardia e l'italiano Ivan Fedele col recente *Duo en résonance*. Nato a Lecce nel 1953 Fedele si conferma qui tra i giovani

più interessanti con un lavoro piacevole e inconsueto. Il ruolo di protagonista tocca a una coppia di corni mentre l'orchestra, come annuncia il titolo si impegna a far «risuonare» gli spunti lanciati dai solisti. Si sviluppa così un dialogo di volta in volta sontuoso o sommoso, intessuto su un tappeto di suoni liquidi alternati ad atmosfere lunari e concluso da un pungente scontro col flauto.

In una serata di Boulez non poteva mancare qualche esemplare di musica sue. Nel nostro caso tre miniature (*Devue 1 e 2, Memoriale*) dove non sappiamo se ammirare maggiormente la misura la forma o l'intelligenza dell'invenzione. Boulez insomma, ha sempre qualcosa da dire e lo dice nel modo migliore. Infine per concludere, l'omaggio a Varèse con le linche di *Offrandes* e lo scintillio di *Intégrales* che come accadde alla prima esecuzione, nel 1925, ha dovuto essere bissato a gran richiesta dal pubblico.

E presto da Taormina su Raiuno

Baudo contro Fiorello «Il karaoke fa male sarebbe piaciuto a Orwell»

■ MILANO «Il Karaoke è figlio del nostro tempo e se Orwell potesse inserire un capitolo nuovo nel suo 1984 troveremmo il grande fratello che impartisce un'ora al giorno di Karaoke, garantendo il raccoglimento generale». Pippo Baudo non usa mezzi termini e boccia in pieno il popolarissimo programma di Fiorello. L'occasione per la sua «esternazione» è stata la conferenza stampa di ieri, a Milano, per la nuova trasmissione dedicata alla moda, *Sotto il cielo di Taormina*, in onda su Raiuno venerdì 1° luglio, alle 20.40.

Baudo, sempre a proposito del Karaoke, ha pure voluto rivelare un piccolo «segreto». Ora il programma di Fiorello è in vetta alle classifiche dell'Auditel ma in tempi non sospetti qualcuno, oltreoceano, lo aveva proposto proprio a lui. Infatti,

otto anni fa, mentre super Pippo era in Giappone per accompagnare la moglie Katia Ricciarelli in tournée gli venne proposto di «esportare» in Italia questo tipo di trasmissione. «La cosa carina», racconta Baudo — è che in Giappone il karaoke lo facevano con brani italiani. A tale richiesta però risposi che una cosa così fessia non sarebbe certo piaciuta agli italiani». Karaoke a parte Pippo Baudo

per il momento è impegnatissimo per la serata di moda da Taormina che sarà trasmessa in diretta dall'antico teatro greco. E per l'occasione si ritroveranno in Sicilia una manciata di stilisti europei. Tra questi, Christian Dior che presenterà la sua collezione stonca, con abiti «datati» e nproposti da modelli dei giorni nostri, come Cannelle e Clarissa Burt. Ma gli impegni televisivi di Pippo ovviamente, non fi-

niccono qui. E per l'autunno il suo nome sarà legato agli avvenimenti calcistici della prossima stagione di coppa. Il mercoledì è del Milan — dice — nella Coppa dei campioni e quindi di Canale 5. Le altre partite si disputeranno il martedì o il giovedì non mi resta libero che il martedì sera fisso alternato ai giovedì non calcistici. In ogni caso, però il palinsesto non prevede una seconda serie di *Tutti a casa* perché «la gente non vuole rivedere una stessa trasmissione per due anni di fila. Si spera dunque, di poter fare qualcosa di più articolato che comprenda anche *Sarremo giovani* e a febbraio il Festival». Nell'immediato invece, c'è la preparazione di un evento speciale per la notte di San Lorenzo. Il 10 agosto Baudo trasmetterà dalle cave di Massa Carrara, uno spettacolo con teatro, musica e danza.

UNO NE PRENDE, CENTO LI UCCIDE.

Ogni anno in Italia va in onda un massacro a reti unificate. Specie protette vengono uccise inutilmente dalle spadare (italiano) pescespada che provocano uno sterminio indiscriminato. Sono da una precisa Risoluzione delle Nazioni Unite. Ma le spadare vogliamo che siano difesi e promossi quei sistemi di pesca che minor. Per questo ti chiediamo di compilare il coupon in basso. Il tuo

Faz: Fondazione Balleriva, Fondazione Cattaca, Greenpeace Italia, Istituto Italo-Giappone, Lega Pesca, Lega Pesca, Lega Pesca.

AIUTACI A FERMARE LE SPADARE

Nome _____ Cognome _____

Coordinamento Mareviva • Via degli Scipioni, 295 • 00182 Roma



PESARO. Un gruppo di registi chiede spazi per il cinema «irregolare»



Mario Martone ha aderito all'appello per la creazione di un circuito di sale alternativo

Sala alternativa cercasi

Un circuito alternativo per il cinema alternativo. L'idea arriva da Pesaro, lanciata da un gruppo di cineasti indipendenti (Grifi e Agosti, Baldi e De Bernardi) che qualcuno già ha battezzato la «carica dei 60». Sessanta come le sale che potrebbero programmare opere «irregolari». E già arrivano le adesioni: Mario Martone e Bruno Bigoni, Daniele Segre e Silvio Soldini. Tutti convinti che si debba cambiare aria anche nella gestione delle sale.

DALLA NOSTRA INVIATA
CRISTIANA PATERNÒ

mente in assemblea. «L'idea mi piace molto», commenta il regista napoletano (ad agosto il primo ciak del nuovo film *L'amore molesto*). Che esista un pubblico anche per il cinema più radicale l'ha verificato qualche mese fa: quando alla Galleria Toledo, una rassegna di

Straub e Huillet ha richiamato schiere di spettatori.

È vero. La voglia di immagini «alternative» c'è. E lo confermano le proiezioni pesaresi: molti giovanissimi anche per le cose più ostiche, perfino in contemporanea con i Mondiali. «Il pubblico bisogna solo

raggiungerlo. In sala, nelle biblioteche, nei centri sociali, ai festival... aggredire il mercato a tappeto, senza marginalizzarsi», sintetizza Daniele Segre al telefono. Lui ne sa qualcosa - ha proiettato ovunque il suo documentario *Crotone, Italia* - e gli piace pensare a un sistema di distribuzione su tanti livelli, tipo le gallerie di una miniera. Bella metafora.

Controprogrammazione, insomma. O controinformazione, come quella praticata dal «marginale» Alberto Grifi: «perché la colpa del berlusconismo diffuso è anche del classicismo di un cinema italiano troppo borghese». Il rischio di auto-marginalizzazione c'è. Lo vede Bruno Torri. Oppure (a sorpresa) Pasquale Misuraca. Mentre qualcuno altro sposta il discorso: Silvio Soldini vorrebbe ripensare i criteri

della distribuzione, che oggi non fa distinzione tra un film suo e uno di Spielberg e manda le opere al macello. Bruno Bigoni, invece, insiste soprattutto sulla continuità storica: «il circuito alternativo va benissimo, ma non vorrei che si facesse confusione tra prodotti e intenzioni diverse. Mi piacerebbe che rintracciassimo la linea che lega il neorealismo ai nuovi filmmaker. Un'indispensabile forma di resistenza umana e artistica molto politica, secondo l'autore di *Veleiro*, che cita l'esperienza del film collettivo sul 25 aprile come una nuova frontiera. E la vecchia guardia che ne dice: «Per me il problema vero è girare un film, esprimere le mie idee, che invece restano sepolte», commenta Giuseppe De Santis. «Arrivato alla mia età, delle sale non me ne importa più niente».

Primefilm

Quartetto nel deserto

Desideri smarriti
Tit. orig. *Bodies, Rest and Motion*
Regia **Michael Steinberg**
Sceneggiatura **Roger Hedden**
Nazionalità **Usa, 1993**
Durata **90 minuti**
Personaggi ed interpreti
Carol **Phoebe Cates**
Beth **Bridget Fonda**
Nick **Tim Roth**
Sid **Eric Stoltz**
Roma: **Royal**



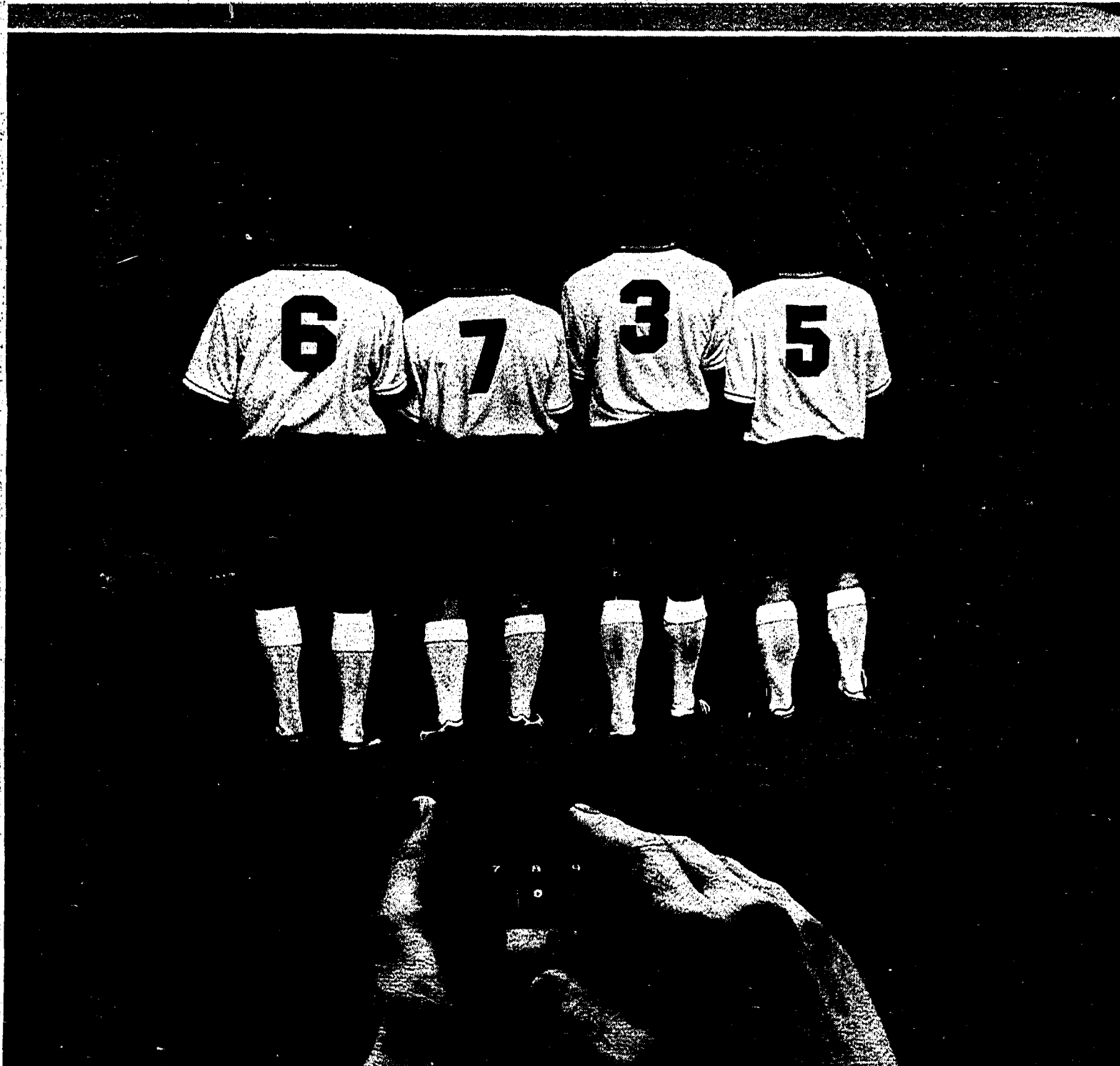
Bridget Fonda

Ansa

SE LE STORIE d'amore di solito finiscono male, come suggeriva il titolo di una commedia francese, bisogna ammettere che ogni tanto ci sono delle eccezioni. Non che *Desideri smarriti* getti uno sguardo idilliaco sui meccanismi dell'amore, ma dietro il tono agrio, da teatro della chiacchiera rubata alla vita, si agita una visione ultraromantica dei rapporti uomo-donna. Quattro giovani attori americani (Bridget Fonda, Eric Stoltz, Phoebe Cates, Tim Roth), una cassetta che sta per essere abbandonata, un senso di sradicamento che si insinua nelle coscienze. Parte da qui la *pièce* teatrale di Roger Hedden *Bodies, Rest and Motion* che il cineasta Michael Steinberg ha trasportato sullo schermo con uno stile svagato che suggerisce sin dall'inizio il disagio esistenziale dei personaggi, la loro palpabile precarietà emotiva. Racchiusa nell'arco di 48 ore, la vicenda è ambientata a Enfield, il paesino dell'Arizona circondato dal deserto nel quale vivono i quattro trentenni. Nick, venditore di televisori appena licenziato, medita di trasferirsi nel Montana con la fidanzata Beth, ma la coppia è in crisi da tempo: non si amano o forse hanno bisogno di una pausa. Intanto il tinteggiatore Sid si installa nella casa dei due che deve essere ridipinta in vista dei nuovi inquilini: bello, suadente, leggero, il giovanotto fa colpo sulla disturbata Beth, e infatti finiscono a letto insieme. Poi c'è la saggia Carol, vicina di casa della coppia e forse ex amante di Nick, il quale nel frattempo s'è messo sulla strada per un viaggio che prevede anche un pellegrinaggio nella casa nata.

In un'atmosfera un po' alla Sam Shepard, tra motel scalcinati e vulnerazioni familiari, *Desideri smarriti* ricostruisce l'intreccio di umori che unisce e divide questi giovanotti senza radici. Fuori: i tramonti fiammeggianti dell'Arizona, i Navajos che vendono monili, le autostrade solcate dai Tir. Dentro: un'inerzia esistenziale che corrode, il sesso che scalda per un attimo, il piacere di riconoscersi simili.

Ha impiegato quattro anni per vedere la luce questo filmetto indipendente che risolve in chiave ottimista (un elogio del rischio amoroso?) il clima di sbandamento esistenziale vissuto da molti trentenni. Appropriati al disegno psicologico, gli interpreti duettano con la naturalezza tipica del cinema hollywoodiano, senza farsi la guerra, e anzi portando qualcosa di personale nei rispettivi personaggi. E l'occhio del cinefilo non si farà sfuggire la comparsata spiritosa di papà Peter Fonda nei panni del tardo hippy stile *Easy Rider* che attraversa il paesaggio western a cavallo di una motocicletta rombante. [Michele Anselmi]



Distribuito da JVC. ShowView è un marchio utilizzato da Gemstar Development Corporation.

Dovete aspettare 4 anni per vederla.

Ma solo 4 secondi per registrarla.



Per la videoprogrammazione ShowView è il campione.

Perché con ShowView dovete semplicemente dare un'occhiata ai programmi TV e trovare il numero corrispondente alla partita dei Mondiali. Poi è sufficiente digitarlo.

ShowView è disponibile non solo come apparecchio a sé stante, ma anche incorporato in molti nuovi videoregistratori. così potete stare certi di ottenere un risultato vincente.



LE MIE CINQUE AUTO PREFERITE?

Da oggi è in vendita l'Ulysse Fiat, l'auto che si guida alla grande.

Con l'Ulysse proverete l'inedita sensazione di guidare, contemporaneamente, tutte le vostre auto preferite.

Perché Ulysse è il monovolume più innovativo, comodo e versatile che ci sia, ma ha le prestazioni di una berlina, la maneggevolezza di un'utilitaria e molto più spazio di una station wagon.

In ogni Ulysse ci sono molti altri Ulysse. Basta tirare giù uno schienale o tirar via un sedile e tutto cambia.

Può ospitare due o otto persone, con il massimo del comfort e della sicurezza.

La scocca è rinforzata anteriormente e lateralmente.

I freni sono uno dei suoi punti di forza. L'ABS evita il bloccaggio delle ruote e adatta la forza frenante alle condizioni d'aderenza del fondo stradale.

Inoltre Ulysse ha il dispositivo antincendio a doppia sicurezza FPS, il volante ad assorbimento d'energia EAS con piantone collassabile e, a richiesta, l'airbag.

Le sue innovative sospensioni posteriori garantiscono una tenuta di strada davvero invidiabile.

La grande ampiezza della vetratura vi farà scoprire nuovi orizzonti della guida.

Spazioso ma compatto,

l'Ulysse è facile da guidare, grazie anche al servosterzo di serie.

A bordo tutto è progettato per farvi sentire a vostro agio.

I sedili, incredibilmente avvolgenti, sono stati studiati per lunghi viaggi.

Parcheggiare è più semplice e con le porte laterali scorrevoli anche scendere dall'auto è molto più facile. Silenziosità, parsimonia e rispetto per l'ambiente sono altre grandi doti dell'Ulysse.

In poche parole, tutte le auto che avete sempre sognato sono dentro l'Ulysse.

E allora, perché non venite a provarle?

ULYSSE	POTENZA MAX CV-CEE	VELOCITA' MAX (Km/h)
2.0 S	121	177
2.0 EL	121	177
2.0 Turbo EL	147	195
2.0 Turbo HL	147	195

STANNO TUTTE DENTRO L'ULYSSE.



ULYSSE. GUIDARE ALLA GRANDE. FIAT